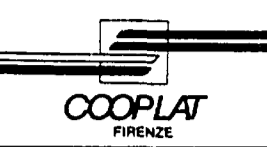


PROGETTIAMO SERVIZI PER CITTA' CHE VIVONO



# L'Unità

Anno 69° n. 142  
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70  
L. 1200/1970 art. 1 comma 10

Mercoledì  
17 giugno 1992

Giornale fondato da Antonio Gramsci

IL SALVAGENTE

Settimanale dei diritti dei consumatori e delle scelte  
OGNI SABATO  
con L'Unità

## Editoriale

### Il tribalismo xenofobo non è inevitabile Ma facciamo presto

SALVATORE VECA

Loggio di Auschwitz, il ghetto assediato, croci celtiche, la comunità ebraica che denuncia i raduni dei naziskin: questi sono fatti, solo alcuni fatti che fanno parte di una più ampia sequenza di barbarie e crudeltà. Sono eventi situati, nel tempo, nell'anno di grazia 1992 e, nello spazio, a Roma. Il tribalismo xenofobo e razzista con il suo corteo disgustoso di azioni, gesti e slogan non è naturalmente solo un'emergenza italiana. Lo sappiamo da tempo: nel giro di boa di questo fine secolo che ha visto consumarsi qualcosa come una «epoca», siamo di fronte a un vasto repertorio di sfide e minacce per i termini elementari della convivenza civile. Esso ospita l'insorgenza di una varietà di forme di azione e identità collettive generate dalla logica amico-nemico e fondate sulla costruzione di un «noi» ostile a chiunque non faccia parte della banda o del clan. Nella storia i punti di non ritorno sono piuttosto rari. In ogni caso, sono meno numerosi di quanto uno non sia disposto a credere o a desiderare solo perché segnano conquiste, consentono di narrare una vicenda di progresso, generano vocabolari condivisi di moralità e di politica, di civiltà, mantengono estesa l'ombra del futuro sul presente: l'ombra della speranza democratica. Nelle fasi di passaggio, quando si alterano i tratti distintivi e le coordinate dello sfondo, si deformano i confini e vecchio e nuovo entrano nella loro ricorrente, tragica o grottesca collisione, la riserva aerea di punti di non ritorno è destinata inesorabilmente a contrarsi. I nostri vocabolari sono sottoposti a una tensione e a una distorsione intollerabili. Diventa maledettamente difficile narrare storie, perché manca una lingua: così, stranieri gli uni verso gli altri si diviene stranieri a se stessi. Alla distruzione della memoria e all'ansia corrisponde la contrazione drastica dell'ombra del futuro sul presente. Quando qualcosa del genere accade, la speranza democratica, le motivazioni per partecipare e cooperare alla costruzione di un mondo più decente e abitabile, aperto ai nuovi entranti, lasciano il posto alla ricerca ossessiva di un passato o dei frammenti di un passato ottenuto con una macchina del tempo impazzita, che consenta comunque di chiamarsi e riconoscere come partner di una comunità chiusa, del «noi» tribale.

La caduta dei muri e il collasso di quanto divideva larga parte del pianeta vanno così paradossalmente insieme ad un affacciarsi di bassa manovalanza addetta a erigere nuovi steccati, gli steccati della crudeltà. La tensione fra un universalismo che sembra possibile e un tribalismo che sembra inevitabile è ora massima. Noi abbiamo semplicemente il dovere di dire risolutamente no alla inevitabilità del tribalismo. «Noi» vuol dire tutti coloro, uomini e donne quale che sia la loro concezione ultima del significato della vita, che condividono le ragioni della speranza democratica. Abbiamo la responsabilità della custodia della memoria collettiva, delle interpretazioni e del catalogo del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. Dobbiamo continuare a sostenere, come ha sostenuto il filosofo Robert Nozick, che l'olocausto è stato e rimane una immane e incessante deformazione dello spazio umano e che i suoi vortici e le sue distorsioni si estendono molto lontano. Non credo servano in questo caso sofisticati teoremi di geometria morale. Essi possono dare ragioni, non motivazioni. E solo le motivazioni, alla fin fine, motivano. La responsabilità etica ci chiede probabilmente di adottare un vocabolario di identità che ci consenta di riconoscerci reciprocamente come esseri contingenti e finiti, che mettono al primo posto nella gerarchia di quanto è male la crudeltà e l'umiliazione, la sofferenza socialmente evitabile. Tuttavia un elogio dell'etica è essenzialmente incompleto. Dobbiamo restituire alla politica e all'azione collettiva, alle istituzioni quella dignità quella salienza pubblica senza la quale la speranza democratica resta una semplice, alla ma vuota aspirazione privata. Non c'è tempo da perdere.



«L'olocausto non c'è stato» hanno gridato i naziskin riuniti a Roma sabato scorso, e ad un anziano deportato che urlava: «Ho fatto quattro anni ad Auschwitz» il capo dei neonazisti ha risposto: «Troppo pochi». L'«Unità» ha deciso di pubblicare delle foto strazianti e terribili. E di commentarle con le parole di Primo Levi che ha raccontato l'orrore dei campi di concentramento. Lo facciamo perché non si dimentichi, perché non esca dalle nostre coscienze la più grande tragedia di questo secolo. E perché anche quei ragazzi con la testa rapata e la croce uncinata sul petto possano vederlo, quell'olocausto che non c'è stato».

WLDAMIRO SETTIMELLI A PAGINA 9

Usa e Russia ridurranno a 3.500 per parte (oltre il 50%) le testate nucleari  
Raggiunta una intesa anche per la messa a punto di un sistema di difesa globale

## «Al macero le atomiche» Bush e Eltsin, accordo sul disarmo

Russia e Usa hanno firmato un accordo storico. Nel primo vertice del dopo Urss, i due paesi hanno deciso di ridurre a 3500 le proprie testate nucleari facendo finalmente decollare il Trattato Start. Il presidente americano: «È la fine dell'incubo nucleare». Bush non lesina omaggi al successore di Gorbaciov invitato alla Casa Bianca: Eltsin paragonato a Pietro il Grande. I tagli nucleari dal 2003.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «È la fine dell'incubo nucleare». Il presidente americano, George Bush è soddisfatto. Il primo summit del dopo Gorbaciov ha già dato il frutto sperato. Usa e Russia hanno trovato l'accordo sul trattato Start mettendo in agenda drastiche riduzioni degli arsenali missilistico-nucleari a lunga gittata. Ciascun paese taglierà 3500 testate dai propri arsenali, pari ad oltre la metà del proprio patrimonio di guerra. La Russia rinuncerà a tutti i missili strategici a testata



Boris Eltsin e George Bush durante la cerimonia di benvenuto ieri a Washington

A PAGINA 11

## Test antidroga per milioni di lavoratori

ROMA. Per due milioni e mezzo di lavoratori è in arrivo il test antidroga obbligatorio. Lo stabilisce un decreto dei ministeri del Lavoro, degli Affari Sociali e della Sanità. La legge è in fase di avanzata elaborazione e appena sarà stata firmata i datori di lavoro di piccole e grandi aziende potranno obbligare i loro dipendenti ad un controllo «a sorpresa» da parte delle Usl. Chi si rifiuta di farsi fare le analisi (con un preavviso di 36 ore) è obbligato a farle entro 10 giorni. Al secondo non viene sospeso dal lavoro fino a che non sarà accertata l'assenza di droghe nel sangue. Chi è impiegato in settori considerati «a rischio» e risulterà positivo al test antidroga dovrà essere spostato ad altre occupazioni. E se l'azienda è piccola e non può permettersi spostamenti il lavoratore può anche perdere il posto. La notizia, diffusa ieri dalle agenzie, è confermata dal direttore generale per i rapporti di lavoro del ministero del Lavoro Giusep-

Ostilità dei socialisti contro il candidato dc per il governo. Intini: «C'è un golpe strisciante» Nel Psi è guerra aperta. Signorile: «Tutto il gruppo dirigente è delegittimato, si dimetta»

## Veto di Craxi su Martinazzoli

Craxi non si rassegna: a palazzo Chigi vuole andare lui. E i suoi colonnelli scatenano un fuoco di sbarramento contro la candidatura di Mino Martinazzoli, peraltro confermata dalla Dc nella «rosa» che presenterà a Scalfaro. Intini parla di «golpe strisciante». Ma lo scontro il Garofano ce l'ha anche dentro casa: Claudio Signorile chiede le dimissioni dell'esecutivo, e intanto annuncia le proprie.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Stamani saliranno al Quirinale le delegazioni di Psi, Pds e Dc. Per l'incarico di palazzo Chigi, è una giornata decisiva, e il Psi ci si è avvicinato scatenando una offensiva contro l'ipotesi di candidature democristiane (in particolare quella di Martinazzoli, che circolava insistente da giorni). Ugo Intini arriva a parlare di «golpe strisciante». Salvo Andò ricorda minaccioso che per ottenere la fiducia in Parlamento

«ci vogliono i "si"». Ma nel Psi è anche battaglia interna. Claudio Signorile chiede le dimissioni dell'esecutivo, annunciando le proprie. Ieri intanto Rifondazione, Pri, Psdi e Pli hanno confermato a Scalfaro le rispettive posizioni. I verdi ventilano una possibile (ma remota) astensione indicando 5 nomi di possibili presidenti del Consiglio: fra questi, Martinazzoli. Che è anche nella «rosa» dc.

Il decreto non fa che applicare quanto previsto dall'articolo 125 del testo unico delle leggi in materia di droga.

ALLE PAGINE 3, 4 & 5



Mino Martinazzoli

## Che Tempo Fa



Norberto Bobbio scrisse al Duce. Thomas Mann, oramai vegliardo, si innamorò di un barman. Bruno Bettelheim picchiava i bambini. James Joyce diceva porcherie alle donne. No, non è la «Storia del mondo» di Mel Brooks. Sono alcune tra le ultime notizie storico-culturali divenute materia di dibattito sulla stampa italiana. La revisione stonca procede a passi da gigante. Memorie e cultura, merci poco maneggiate sul mercato delle parole, vengono rimpiazzate da «carteggi sconosciuti», «ciarrosse rivelazioni», «esplosivi documenti», prodotti leggeri, veloci, ad alto rendimento economico. Presto verremo a sapere che Carlo Magno attaccava le caccole del naso sotto il treno. Questo, naturalmente, non aiuterà nessuno a sapere cosa fu il Sacro Romano Impero. Esattamente come la pubblicazione della lettera di Bobbio non aiuterà nessuno a conoscere meglio fascismo e antifascismo. Mi sento sempre più affascinato da una celebre frase del mistico russo Gurdieff: «Non può dirsi civile una società nella quale esiste l'informazione».

MICHELE SERRA

## Caccia alle tangenti Per l'uomo Fiat terzo ordine di arresto

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar Imprest del gruppo Fiat, è stato raggiunto da un terzo ordine di cattura in carcere: ora è accusato di aver sborsato una tangente di 560 milioni per appalti al policlinico San Matteo di Pavia. Un secondo provvedimento per il medesimo contro l'ospedale è stato notificato anche all'ex consigliere d'amministrazione, il pedisino Armellino Milani. Intanto da un «affluente» di Tangentopoli viene la notizia di un nuovo arresto. Vittima il presidente della Provincia di Varese, il dc Minelli. Il sostituto procuratore Agostino Abate, che sta indagando sui lavori di ampliamento della facoltà di medicina lo accusa di tentata concussione e abuso d'ufficio. Il conte Carlo Radice Fossati, il «grande moralizzatore» che l'altro ieri aveva ammesso di avere sborsato tangenti, non demorde e dice: «La vittima sono io».

ALLE PAGINE 6 & 7

## Libero Cavallero, «bandito a Milano»

CARLO LIZZANI

Mi sono sempre domandato se non fosse un supplemento di pena, per un protagonista della malavita, l'essere portato sullo schermo cinematografico, e poi, chissà quante volte - specialmente quando il film ha avuto successo - su quello televisivo. Entrare nelle case, essere rivisto e giudicato da milioni di persone. E, magari, pentito e trasformato, subire in carcere un altro oltraggio per la sua coscienza tormentata. Avrà prevalso la vanità, che inevitabilmente si nasconde dietro le gesta di chi comunque pubblicamente si esibisce, di chi ha avuto il coraggio di trasgredire le regole? O il dolore di non poter mostrare - con altrettanto clamore - il nuovo io? Che ne penseranno i familiari, i figli se ci saranno? Mi sono fatto queste domande già mentre li realizzavo certi film. Quello su Cavallero, da ieri, persona libera dopo 25 anni di carcere, si chiamava «Banditi a Milano». Quello su Lutring («Svegliati e uccidi»), sul gobbo del Quarcicciolo, su Mesina («Barbagia»). D'altra

parte, mi sono risposto, le regole del gioco - da quando esistono le comunicazioni di massa - non possono essere che queste. Il deviate può essere inconsapevole, ma il suo gesto è inevitabilmente registrato, amplificato da una cassa di risonanza videoelettronica sempre più pervasiva. Nel mondo contemporaneo l'essere è sempre più inscindibile dalla sua rappresentazione, e il gesto tanto più è clamoroso tanto più si celebra come «messinscena». Il senso comune è sempre in ritardo rispetto agli assetti sociali e comunicativi che, di epoca in epoca si configurano. Dalle loro ritualità, celebrazioni, rappresentazioni, iconografia. Ma nel senso comune dovrà presto o tardi farsi strada la consapevolezza che nella pena da pagare verso la società offesa, è inevitabile la rappresentazione ripetitiva dell'atto trasgressivo. Forse Cavallero, Mesina, Lutring, uomini cambiati nel corso di lunghi anni di carcere, questo de-

televisione francese, l'attendibilità del mio film e di aver apprezzato la grande interpretazione di Silvano Mangano. Anche nel caso di *Mussolini ultimo atto* non poche furono le pressioni, da parte di Miriam Petacci per impedire la rappresentazione del personaggio di Claretta. Ribellione inutile e in ritardo sui tempi. Chi passa anche nei corridoi laterali della storia non può non pagare lo scotto, oramai di una rappresentazione sullo schermo. Che poi, intorno a questa inevitabile messinscena della vita possono verificarsi casi di speculazione commerciale o di strumentalizzazione politica è altro discorso. Lo stesso fenomeno si è manifestato già dal secolo scorso nella stampa e nella memorialistica delirante, e da sempre - in forme alte - nella drammaturgia. Giù Shakespeare nel *Giulio Cesare*, preannunciava l'inevitabilità della rappresentazione - nei secoli dei secoli - di un gesto trasgressivo come quello che portava a morte il tiranno.

ELISABETTA AZZALI

## Nell'aeratore della Scala fialezze puzzolenti

MILANO. Hanno cominciato a guardarsi l'un l'altro con sospetto. Il motivo: una nauseabonda puzza che si è sparsa tra le poltrone e i sedili della Scala, nel bel mezzo di un concerto diretto da Riccardo Muti. Poi il mistero è stato svelato, anzi rivendicato. A piazzare la fialezza puzzolente (pare, addirittura, dentro i condotti di diffusione dell'aria condizionata) è stato il gruppo animalista Half. «Contro i vivisezioni, servi del potere chimico», così hanno rivendicato gli animalisti. La protesta era indirizzata in particolare contro l'istituto di ricerca farmacologica Mario Negri, a cui favore era stata organizzata la serata di beneficenza. «Pensavamo fosse un gusto della fognia - han-

A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'uso del passato

GIAN GIACOMO MIGONE

La frenetica utilizzazione del passato, a scopi politici contingenti, costituisce uno dei segni che distinguono un mutamento di fase storica, il cui inizio si avverte da tempo...

Di fronte a questo flusso di documenti e rivelazioni e alla conseguente difficoltà di distinguere il vero dal falso e di interpretare, con amore di verità, la storia recente che sopravvive nella caotica fase di transizione che stiamo vivendo...

Effettivamente episodi sgradevolissimi come quello di cui è vittima Norberto Bobbio, a cui va data la nostra solidarietà, non possono che destare gravi preoccupazioni.

Eppure, sono più che mai convinto che uno degli atti decisivi per la costruzione di una sinistra nuova, un elemento di discontinuità non solo tra Dc e Pds, ma soprattutto rispetto al vecchio sistema politico nel suo complesso, è stato il rifiuto di quella proposta (o, meglio, offerta) che, anche alla luce dell'uso fasce e spietato dei propri strumenti di propaganda di cui i nostri avversari politici sono capaci, poteva pur risultare allettante.

Perché allora non proporre di farla finita, come vorrebbe Cossiga? Sarebbe semplice rispondere che anche una tregua, o un embargo solennemente proclamato (ma da chi?) risulterebbe illusorio, perché non sarebbe rispettato da tutti e non escluderebbe proprio i più gravi atti di sciacallaggio.

Perché allora non proporre di farla finita, come vorrebbe Cossiga? Sarebbe semplice rispondere che anche una tregua, o un embargo solennemente proclamato (ma da chi?) risulterebbe illusorio, perché non sarebbe rispettato da tutti e non escluderebbe proprio i più gravi atti di sciacallaggio.

Perché allora non proporre di farla finita, come vorrebbe Cossiga? Sarebbe semplice rispondere che anche una tregua, o un embargo solennemente proclamato (ma da chi?) risulterebbe illusorio, perché non sarebbe rispettato da tutti e non escluderebbe proprio i più gravi atti di sciacallaggio.

A Rio il mondo ha buttato l'occasione di fermare il declino economico Nessun futuro per la produzione e l'uomo se non si difende la natura

Salvare industria e scienza? Allora salviamo l'ambiente

BARRY COMMONER

Da un certo punto di vista, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo ha avuto un enorme successo: ha dominato i media per più di una settimana, ricordando al mondo, una volta di più, che la qualità ambientale e lo sviluppo economico sono problemi enormi, seri e irrisolti.

Come esercizio di diplomazia planetaria, però, la conferenza è stata paurosamente al di sotto delle aspettative. Si ipotizzava che i dirigenti si riunissero al Summit della Terra principalmente per formalizzare con le loro firme accordi già elaborati. A Rio, questo bel disegno diplomatico è stato mandato in pezzi: quando i dirigenti sono arrivati con la penna in mano, i documenti erano ancora oggetto di una infinità di dissensi.

Quando il mese scorso i negoziatori erano pronti ad accordsarsi sul trattato relativo al riscaldamento del globo, il presidente Bush ha annunciato che non sarebbe nemmeno andato al summit qualora nel trattato non fosse stato tolto ogni riferimento a interventi concreti. La minaccia ha funzionato, e la Casa Bianca ha potuto riferire che nel trattato non c'è nulla, in nessuna lingua, che costituisca un impegno ad uno specifico livello di emissione (di gas a effetto serra), in qualsiasi periodo.

La conferenza di Rio è stata condannata fin dall'inizio perché in tutte le sue elaborazioni e discussioni sul paese confilto fra ambiente e sviluppo ha meticolosamente evitato di chiedersi il perché. Eppure, la storia delle normative ambientali, specialmente negli Stati Uniti, dà una chiara risposta a questo quesito. Lo sforzo di ridurre l'inquinamento atmosferico dovuto agli automezzi è un esempio illuminante.

La conferenza di Rio è stata condannata fin dall'inizio perché in tutte le sue elaborazioni e discussioni sul paese confilto fra ambiente e sviluppo ha meticolosamente evitato di chiedersi il perché. Eppure, la storia delle normative ambientali, specialmente negli Stati Uniti, dà una chiara risposta a questo quesito.

Confesso che mi dà un certo fastidio sapere che una piccola parte di me stesso rischia di diventare, entro breve tempo, proprietà degli Stati Uniti. Anche voi, car lettori, comete lo stesso pericolo.

progresso economico; che salvare la civiltà maciata comporta una perdita di lavoro per l'industria dei legnami; che le norme ambientali, come la proposta tabella di marcia per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, interferiscono nella prodigiosa virtù del mercato libero di accrescere l'efficienza economica. Questo spiega perché il vicepresidente Quayle, nella sua veste di presidente del Consiglio per la competitività, ha avuto il potere di sovrapporre a varie recenti decisioni dell'Ente per la protezione ambientale, l'Epa.

I costi delle norme ambientali

Nel disperato bisogno di uno sviluppo economico, in generale i paesi del Terzo mondo hanno assunto una posizione che parte dalle stesse premesse ma giunge a una conclusione tattica diversa. I paesi in via di sviluppo sanno che l'acquisto di auto dotate di controlli delle emissioni o di centrali elettriche attrezzate con ciminiere depuratrici ne accrescerebbe il costo senza migliorarne le prestazioni. Essi sono disposti in generale ad attenersi a queste costose normative ambientali, ma con una importante riserva: dato che l'inquinamento ambientale del globo è dovuto principalmente ai paesi industriali, in particolare agli Stati Uniti (vi incendiamo per circa un quarto del totale mondiale), essi debbono accollarsi l'intero conto. I paesi in via di sviluppo dicono di essere troppo poveri per permettersi un lusso improduttivo come la qualità ambientale.

La conferenza di Rio è stata condannata fin dall'inizio perché in tutte le sue elaborazioni e discussioni sul paese confilto fra ambiente e sviluppo ha meticolosamente evitato di chiedersi il perché. Eppure, la storia delle normative ambientali, specialmente negli Stati Uniti, dà una chiara risposta a questo quesito.

La conferenza di Rio è stata condannata fin dall'inizio perché in tutte le sue elaborazioni e discussioni sul paese confilto fra ambiente e sviluppo ha meticolosamente evitato di chiedersi il perché. Eppure, la storia delle normative ambientali, specialmente negli Stati Uniti, dà una chiara risposta a questo quesito.

La conferenza di Rio è stata condannata fin dall'inizio perché in tutte le sue elaborazioni e discussioni sul paese confilto fra ambiente e sviluppo ha meticolosamente evitato di chiedersi il perché. Eppure, la storia delle normative ambientali, specialmente negli Stati Uniti, dà una chiara risposta a questo quesito.

Confesso che mi dà un certo fastidio sapere che una piccola parte di me stesso rischia di diventare, entro breve tempo, proprietà degli Stati Uniti. Anche voi, car lettori, comete lo stesso pericolo.

qualsiasi numero moltiplicato per zero resta uguale a zero. La chiave per capire sia i fallimenti ambientali che i pochissimi successi è data dal loro rapporto con le tecnologie di produzione. Il degrado ambientale ha origine nella scelta di una tecnologia di produzione ecologicamente non sana - motori d'automobile che generano fumi nocivi; centrali elettriche che emettono gas da effetto serra; stabilimenti chimici che generano quasi tutti i rifiuti tossici quanti sono i prodotti messi in vendita. La prevenzione dell'inquinamento, cui si debbono i pochissimi successi, può essere conseguita sostituendo a questi sistemi di produzione ecologicamente malsani nuovi sistemi compatibili con l'ambiente: motori elettrici sostitutivi di quelli a combustione interna delle automobili; celle fotovoltaiche che convertono la luce solare direttamente in elettricità, sostituendo le centrali elettriche tradizionali; una agricoltura organica che sostituisca l'agricoltura chimica.

La parola d'ordine della conferenza di Rio è stata quella dello «sviluppo sostenibile», dell'idea cioè che lo sviluppo economico, pure essenziale per i paesi del Terzo mondo (e anche, certo, per quelli sviluppati) deve avvenire in modi che non nuocciano all'ambiente. Sfortunatamente, come molti altri slogan, che fioriscono sulle bandiere dell'ambientalismo - «piccolo è bello», per esempio - lo sviluppo sostenibile fornisce una risposta «non» prima di definire la questione.

Una strategia senza alternative

Eppure l'esperienza Usa esprime anche una strategia che funziona, che non soltanto porta a sostanziali miglioramenti ambientali, ma è anche compatibile con lo sviluppo economico. Fra i dati ambientali resi noti vi sono poche notevoli eccezioni: le emissioni di piombo nell'aria sono diminuite di più del 95%; i livelli del Ddt e del Pcb nel pesce, nella selvaggina e nel latte materno sono diminuiti del 70-80%; nel fiume Detroit l'inquinamento da fosfati è diminuito di oltre il 70%. Questi successi ambientali non sono stati conseguiti con una strategia di controllo, bensì impedendo dall'inizio la produzione di inquinanti. Il piombo è stato tolto dalla benzina; il Ddt e il Pcb sono stati proibiti; a Detroit, i fosfati sono stati tolti dai detersivi, principale fonte di questo inquinamento. Sappiamo ora che l'inquinamento ambientale è una malattia incurabile; esso può soltanto essere prevenuto.

La strategia della prevenzione non solo riduce drasticamente l'inquinamento ambientale, ma elimina anche il conflitto con lo sviluppo economico. Una misura preventiva - per esempio l'eliminazione del piombo dalla benzina - riduce le emissioni a zero, prescindendo dal crescente livello del traffico automobilistico; dopo tutto,

la conferenza di Rio è stata condannata fin dall'inizio perché in tutte le sue elaborazioni e discussioni sul paese confilto fra ambiente e sviluppo ha meticolosamente evitato di chiedersi il perché. Eppure, la storia delle normative ambientali, specialmente negli Stati Uniti, dà una chiara risposta a questo quesito.

Confesso che mi dà un certo fastidio sapere che una piccola parte di me stesso rischia di diventare, entro breve tempo, proprietà degli Stati Uniti. Anche voi, car lettori, comete lo stesso pericolo.

Risposta a Chiaromonte e a Vacca: «Non sono né pentito né frustrato, semplicemente rifletto sulla nostra storia»

ALDO TORTORELLA

Devo una risposta all'articolo con cui il compagno Gerardo Chiaromonte critica un convincimento espresso in una mia intervista. Ma prima che una risposta, un ringraziamento. Per il tono, che non smentisce non solo le ragioni della urbanità, ma della amichevolezza. (Questo è essenziale per continuare - come è necessario - a discutere, senza drammi e ripetizione). Ma debbo un ringraziamento, anche, perché le osservazioni di Chiaromonte aiutano un chiarimento su un fatto assai sovente ignorato. Il fatto cioè che molti di coloro - tra cui io stesso - che si opposero a quel tipo di svolta non lo fecero per culto del passato o per spirito di conservazione. Io temevo proprio - e lo dissi - che seguendo quella strada si sarebbe mutato soltanto il nome e il simbolo, come oggi - purtroppo - si deve constatare.

Non era quello, mi sembra e mi sembra, il modo di fare realmente i conti con la propria storia. Ma questi conti debbono essere fatti, se non si vuole ondeggiare fra il proclamarci, un giorno, i veri comunisti italiani e, il giorno dopo, coloro che imputano al vecchio Pci tutte le colpe, e - soprattutto - se si vuole evitare di ripetere scelte sbagliate. Chiaromonte crede di trovare in quella mia frase («Ho trascorso una vita a cercare in ogni situazione il meno peggio, con il mio partito. Vedo che i risultati non sono certamente buoni per l'Italia e per la sinistra») un'amarrezza che non c'è.

E neppure io - come Chiaromonte - sono «pentito o frustrato» per il mio passato di comunista italiano e cioè di quel partito che ha dovuto in larga misura a Togliatti la sua linea di responsabilità democratica e nazionale. So che abbiamo agito in buona fede e che abbiamo reso tanti servizi utili alla democrazia e alla parte più debole e offesa del popolo, e tutto questo mi pare moltissimo, molto di più di chiunque altro possa dire.

Non tanto poco amareggiato, pentito e frustrato che, ostinatamente, voglio continuare a chiamare me stesso «comunista». Con eguale testardaggine, però, ho voluto aggiungere «democratico», nonostante i rimproveri di molti (che lo pensano come me o all'opposto) i quali obiettano: ma i comunisti italiani erano democratici anche prima!

Lo erano, fuori di ogni dubbio. Ma molti comunisti nel mondo democratici non lo erano, né in linea di principio e ancor meno in linea di fatto, e dunque quel nome non ha un senso solo. Ma, soprattutto, definire «democratica» la tendenza «comunista» significa tirarla via, almeno concettualmente, da ogni pretesa di aver in tasca una verità da imporre a qualcuno a «fin di bene», significa dichiarare di assumere un punto di vista e un orientamento da confrontare con altri e da sottoporre ai cittadini per il loro giudizio.

Dunque, non sono pentito, frustrato, amareggiato, ma, questo sì, voglio capire quando, come, dove e perché abbiamo sbagliato. Chi si è dimenticato di quel nome può evitare quella che una volta si chiamava «autocritica» e che possiamo forse meglio chiamare un'analisi serena delle posizioni teoriche e pratiche che furono le nostre.

Proprio perché penso che il posto del Pci nella storia d'Italia sia stato grande e sia stata importantissima la politica di Togliatti, debbo spiegare perché un partito arrivato al 34% dei voti sia giunto dove siamo ora, e perché un paese che ha avuto in quel Pci l'asse portante della sinistra sia nella situazione che si conosce.

Confesso che mi dà un certo fastidio sapere che una piccola parte di me stesso rischia di diventare, entro breve tempo, proprietà degli Stati Uniti. Anche voi, car lettori, comete lo stesso pericolo.

domanda sul perché da tutte queste scelte considerate giuste siamo al punto di oggi. La prima risposta che mi pare corretta è questa: non è vero che si possa stabilire un rapporto di identità tra atti tanto distanti temporalmente e stoncate tra di loro. Una cosa fu la stagione della Resistenza, già altra quella della Costituzione, altre ancora quelle successive. La medesima linea unitaria ad un certo punto sopravvisse a se stessa. Una cosa è Togliatti, altra cosa quello che mi pare si possa chiamare togliattismo fuori del tempo e fuori della storia.

La seconda risposta è che non si può separare la strategia dei comunisti italiani dai loro convincimenti di fondo e dalla cultura prevalente. Non mi vergogno affatto di avere lavorato in un partito che ha sperato nella favorabilità dell'Urss e che ha cercato di portare un contributo di trasformazione democratica in quel paese. Fu un tentativo grande e generoso, ma fallito. E fallì perché si fondava su una analisi inetta di quel che fosse il sistema sovietico. Questo convincimento, però, collocò il vecchio partito in una posizione internazionale tale da impedirgli di costituirsi, soprattutto da un certo momento in avanti, come forza di alternativa. Se una alternativa si pensa che sia impossibile diventa inevitabile la ricerca di intese, che finiranno per avere un carattere del tutto subalterno. È questo che ho chiamato la estenuante ricerca del «meno peggio».

Per questo ho accennato a più riprese all'orientamento assunto da Berlinguer dopo la rottura della unità nazionale e della scelta dell'alternativa. Non sono a favore di alcun berlinguerismo, come non lo fui per il togliattismo o il gramscismo e meno che mai sono per tessere memore enciclopediche. Tra l'altro fui nella segreteria con Berlinguer solo nell'ultimo anno della sua vita. Ma sono convinto che non è corretto separare il Berlinguer dello strappo, da Mosca, da quello che va dinanzi ai cancelli della Fiat, si batte per la questione della scala mobile, viene più sensibile alla questione ecologica, pone ascolto ai temi del femminismo non più solo partitico, si impegna nella lotta contro i missili di qua e di là della cortina di ferro, fa della questione morale e della trasformazione dei partiti un asse centrale della sua lotta.

Non dico affatto che ogni scelta sia stata giusta. Ma penso che vi fosse una traccia unitaria che legava la rottura con l'Urss alla ricerca di una funzione dei comunisti e della sinistra capace di esercitare una funzione di alternativa reale. Non dunque l'abbandono di una funzione democratica e nazionale, ma - all'opposto - un suo esercizio effettivo in una scelta di alternativa.

È questo che ci porta all'oggi e alla questione del governo. Ed è sui temi del governo che ho ricevuto un'altra riprenda anche l'essa togliattiana (ma con quel severo timbro) dal compagno Giuseppe Vacca perché Ingrao e io pensavamo che non esistano le condizioni politiche e programmatiche per una partecipazione. Questo «modo di ragionare» - secondo Vacca - «non a caso» è quello di chi alla svolta della Biolina «fermamente si oppose».

Veramente, ho sciolto i compagni che furono tra i più accessi autori di quella svolta sostenere la medesima tesi che Ingrao e io abbiamo sostenuto: le condizioni non ci sono. Si vede che siamo in larga compagnia nel non avere «appreso» - come dice Vacca - «la lezione del Partito di Gramsci e di Togliatti». Per quel che mi riguarda studierò meglio. Ma non so bene a quale livello Vacca mi ammetterà, dato che quella di Ingrao e la mia sarebbe la «forma mentis» - così recita il testo - «secondo la quale la ragione d'essere e l'autonomia di un partito dipenderebbero dal modo in cui è stata fissata una volta per tutte l'identità («i valori», l'ideologia) e non dalla funzione storica che esso assolve».

Ma, dunque, è alle scuole elementari che, Ingrao e io, dovremmo andare, dato che non sappiamo neppure che un partito è quello che fa e non quello che dice di essere. Andrà alle elementari. Ma non cesserò di sussurrare ai compagni di banco, quando il maestro non sente, che se si imbocca una strada sbagliata nella «funzione storica» si può anche arrivare, purtroppo, dal giudice Di Pietro.

È questo che ci porta all'oggi e alla questione del governo. Ed è sui temi del governo che ho ricevuto un'altra riprenda anche l'essa togliattiana (ma con quel severo timbro) dal compagno Giuseppe Vacca perché Ingrao e io pensavamo che non esistano le condizioni politiche e programmatiche per una partecipazione.

ERRATA CORRIGE

Per uno spazio, involontariamente pubblicato in prima pagina dal titolo «Vedo lo sport per anniomi un po'» è stato attribuito a Enrico Magrelli invece che a Valerio Magrelli. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il corpo umano non è brevettabile



tarono varie obiezioni: il rischio che si tentasse di manipolare la nostra specie non per riparare errori di natura, ma per costruire arbitrariamente qualità o difetti, supermani o schiavi; lo spreco di ingenti risorse spendibili più utilmente per altri scopi; gli appetiti industriali e commerciali che i risultati della ricerca avrebbero potuto scatenare.

Su quest'ultimo punto, la richiesta di brevettare le 2.375 sequenze sembra dar loro ragione. Il governo degli Usa l'ha giustificata con il desiderio di proteggere le conoscenze sul genoma umano da indebitate speculazioni altrui, ma

diede a questa parola, e che Marx attribuiti allo sfruttamento capitalistico del lavoro, ma nel senso più banale: vendita di un oggetto. La faccenda mi disturba profondamente, anche se trattasi di una parte infinitesimale di me stesso. Non sono mosso da un'ostilità preconcetta verso i brevetti. Sono convinto che chi crea un nuovo prodotto o un marchio o chi scrive un romanzo (in questo caso il brevetto si chiama diritto d'autore) è giusto e utile che abbia un compenso, che goda una percentuale dei guadagni. Così si stimola la creatività e il progresso. Ma vi pare accettabile che questo sistema valga per il nostro corpo, a partire dalle sue parti? Come possiamo difenderci da questa invasione di un «terrore interno» che credevamo precluso alle occupazioni armate ma anche ai rapporti mercantili?

Pur non avendo né esperienze né attitudini militari, suggerisco la costruzione di tre linee di trincea. La prima è ideologica: stabilire nella nostra mente (finché ci è permesso l'uso di tutte le cellule cerebrali) il principio che il mercato, oltre ai vantaggi, comporta anche regole e limiti invalicabili. La seconda è giuridica. Da vari testi che ho consultato («capirete l'inappropriatezza» verso i brevetti. Sono convinto che chi crea un nuovo prodotto o un marchio o chi scrive un romanzo (in questo caso il brevetto si chiama diritto d'autore) è giusto e utile che abbia un compenso, che goda una percentuale dei guadagni. Così si stimola la creatività e il progresso. Ma vi pare accettabile che questo sistema valga per il nostro corpo, a partire dalle sue parti? Come possiamo difenderci da questa invasione di un «terrore interno» che credevamo precluso alle occupazioni armate ma anche ai rapporti mercantili?

Verso palazzo Chigi



In un clima di veti incrociati Scalfaro conclude oggi il suo secondo giro di consultazioni. Craxi non si arrende e vuole l'incarico: «Se non c'è allargamento della maggioranza il candidato sono io». Apertura dei verdi verso il ministro dc, la Lega propone Prodi



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

# Governo, il Psi sulle barricate

## Intini per bloccare Martinazzoli parla di «golpe strisciante»

### Tra il caso Montesi e Tangentopoli spunta Spadolini?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si parla di Attilio Piciocchi e si può leggere una metafora su Bettino Craxi. E' legante broccato verde, con stemma scudocrociato, finisce nelle mani di Oscar Luigi Scalfaro al Centro studi don Sturzo. Domenica scorsa, nonostante le consultazioni per la formazione del nuovo governo fossero cancellate, il presidente aveva cancellato l'appuntamento di Pistoia per la commemorazione del leader dc scomparso. Ieri, nel vivo del secondo giro di incontri, il capo dello Stato non si è fatto scrupoli di seguire il giudizio storico redatto da Gabriele De Rosa sulla vita di Piciocchi. Particolarmente crudo sull'epilogo: «Fu ministro degli Affari esteri nel governo di Mario Scelba; durò nella carica pochi mesi, dal 10 febbraio al 18 settembre 1954, a causa dello scandalo Montesi, in cui fu coinvolto il figlio Piero e che lo costrinse a dimettersi. La stampa di sinistra si gettò sul capo Montesi con «funa scandalistica» e con «la ricerca ossessiva di una corruzione che avesse riferimenti politici». Palmiro Togliatti parlò di «vigilia del 25 luglio del regime clericale». Tanta animosità e violenza polemica per colpire in qualche modo l'uomo Piciocchi, la cui integrità morale era pur nota, può forse trovare una spiegazione nel fatto che egli, agli occhi di Togliatti, era stato pur sempre l'artefice del 18 aprile 1948».

Questo legge il presidente che di Piciocchi fu amico ed estimatore e che 38 anni dopo si trova nei panni di sommo giudice istituzionale di un caso diverso ma pur sempre con qualche similitudine. C'è Bettino Craxi che si candida a guidare il quadripartito che sopravvive numericamente, nel mezzo dello scandalo di Tangentopoli in cui il figlio Bobo è invischiato per via di certi aiuti alla campagna elettorale per il Consiglio comunale di Milano. Giura Craxi figlio di essere stato aiutato solo dal nome che porta. Giura Craxi padre di non aver nulla a che fare con il sistema di tangenti dilagante all'ombra dell'egemonia socialista sulla politica milanese. Anzi, il leader socialista si ritiene vittima di una «congiura». Adirittura di un «golpe strisciante». Che può giungere a compimento, si lascia intendere, se il presidente dovesse avallare le riserve sull'opportunità morale di affidare a Craxi l'incarico, designando un altro sostanzialmente alla guida di un quadripartito.

Ma qui Scalfaro è ospite della Dc, il partito di maggioranza relativa che ha la responsabilità

Oggi da Scalfaro Psi, Pds e Dc. Furibondo attacco del Psi a un governo che prenda avvio dal quadripartito e sia guidato non da Craxi. «Un golpe strisciante», dice Intini. Pressioni sulla Dc contro la candidatura Martinazzoli. Neanche ieri Craxi ha ricevuto consensi: tacciono Psdi e Pli. La Malfa vuole la svolta. I verdi: «Potremmo astenerci...», ma dettano pesanti condizioni e indicano 5 nomi, fra cui Martinazzoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Domani sarà il giorno della verità», diceva ieri pomeriggio Giorgio La Malfa, uscendo dagli studi di «Mezzogiorno italiano», lo show di Farnari. Affermazione non contestabile. Per due motivi. Il primo è che questa mattina, una dopo l'altra, saliranno al Quirinale le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc. Quel che diranno a Scalfaro, soprattutto socialisti e democristiani, deciderà l'esito del drammatico tormentone per palazzo Chigi.

La seconda ragione è che il tempo si è esaurito. Scalfaro non vuole tergiversare. «Si chiude», ha detto ieri mattina ricevendo i verdi Francesco Rutelli e Anna Maria Procacci. E vuol chiudere in fretta. «Entro la settimana darò l'incarico assicurando il missino Fini», Scalfaro mi ha garantito: «Non



Arnaldo Forlani, segretario dimissionario dc

# Mino ama Borges e ha a che fare con Prandini

«Ho un'invincibile tendenza al fallimento. È una mia attitudine». Vita e opere di Martinazzoli in corsa distratta per palazzo Chigi «Sì, io sono un capriccioso...»

STEFANO DI MICHELE

interesse, ma intorno a un disinteresse. Roba da mandare in bestia Gava per una settimana. Aveva anche detto che voleva ritirarsi, al suo sessantesimo compleanno. «Sta per cominciare una stagione nuova, ma non è più la mia...», confidò un paio di anni fa. Poi restò lì, rispettato, eppure oggetto di battutine divertite nel corpo molle del Biancofiore doroteo; un innamorato di Borges che ha a che fare con Prandini, che certo non fa mostra di propensioni letterarie; un ministro delle Riforme con le mani legate; un dici di sinistra che pia-

megefano del dissenso nel Garofano.

Craxi, a questa operazione, non ci sta: «Se qualcun altro riesce ad allargare la maggioranza — ha ripetuto per giorni ai dirigenti Dc e allo stesso Scalfaro — provi pure. Ma se si tratta del quadripartito, mi devono spiegare perché non possono guidare io il governo».

Un scontro sordo, svoltosi dietro il paravento delle consultazioni al Quirinale e delle chiacchiere al telefono con i big della Dc. Ma avvicinandosi il momento della decisione, il leader del Psi ha dato fuoco alle polveri. In compenso, da via del Corso è piovuta una sfilza di dichiarazioni di solidarietà al segretario contro gli oppositori interni e le «ingiustizie esterne».

Salvo Andò, capogruppo alla Camera, si è incaricato di martellare pubblicamente le condizioni del Psi: l'unica maggioranza «adeguata» — ha detto — è quella che «mette insieme tanti voti quanti ne servono per avere la fiducia in Parlamento. Una maggioranza sulla fiducia o c'è o non c'è. E non esistono surrogati». Con questo, Andò vuol ricordare alla Dc che sul nome di Martinazzoli Scalfaro non è riuscito ad ottenere, dal Pds e dal Pri,

più che una vaga «benevolenza». «Ma la benevolenza — ha detto — non si traduce in un voto a favore. Se il governo non mette assieme una maggioranza di sì, con i soli atteggiamenti di benevolenza, soprattutto se si tratta di una benevolenza a futura memoria, non passerà mai». I «sì» di cui parla Andò, sembra di capire, li avrebbe solo Craxi: nel senso che qualsiasi altro candidato del quadripartito non otterrà i «sì» dei parlamentari socialisti. Psi all'opposizione di un governo Martinazzoli, dunque. Questa è la minaccia. E Giulio Di Donato, al Tg1, l'ha detto ancor più chiaro: il candidato socialista, «allo stato», resta Craxi.

Un altro dei colonnelli craxiani, Ligo Intini, è arrivato al punto da gridare alle «sottili», mutando un'espressione utilizzata giorni fa dal suo leader. In che cosa consisterebbe il «golpe»? Intini lo descrive in questo modo: «Se i partiti saranno costretti, per paura di uno scioglimento anticipato delle Camere, a votare un governo che non vogliono, il golpe sarà fatto». Paradossale, questo vale però anche per la pervicacia del Psi: che potrebbe essa stessa condurre i partiti a una soluzione, il governo Craxi, di cui non sono convinti. E di cui non è convin-

la buona parte della Dc.

Insomma, preceduta da queste grida la delegazione del Garofano sale stamani, per prima, al Colle. È quasi certo, dunque, che presenterà a Scalfaro il suo aut aut: Craxi o niente. Che cosa farà la Democrazia cristiana? Si trincererà dietro una linea di questo tipo: «Non abbiamo pregiudiziali nei confronti di Craxi, ma abbiamo anche una nostra rosa. Restiamo sostenitori di un allargamento». Un modo come un altro per restituire al capo dello Stato la patata bollente. «Qualche problema», diceva il vice-segretario Silvio Lega, a questo punto la candidatura di Martinazzoli «c'è».

Sarà forse determinante quel che Scalfaro, nella sua autonomia, deciderà di fare. Se dovesse prevalere l'esigeva di una maggioranza precostituita in Parlamento, il capo dello Stato, fatti i conti, potrebbe risolversi a dare l'incarico al leader del Psi. Ma questa scelta lo metterebbe in contraddizione con la richiesta di novità e di svolte che gli è venuta un po' da tutte le parti.

Anche ieri, infatti, contro Craxi è stato uno sbramamento di «niti» e di sapienti silenzi. I verdi hanno escluso, da ogni possibile gradimento, lui, Andreotti e Forlani. Il socialde-

mocratico Vizzini si è appellato all'«unità nazionale», ha chiesto un governo di programma, e ha detto che «al di là dei volti di vogliono i «ceve»». Altissimo, il segretario del Pli, ha riproposto il programma come priorità, aggiungendo che intorno ad esso ci si può muovere «a 360 gradi» in cerca di alleanze. La Malfa ha insistito per la «svolta» rappresentata, a suo dire, da Mario Segni. E ha escluso qualsiasi apporto repubblicano a una soluzione che si presenti con caratteristiche di continuità rispetto al passato, indipendentemente dagli uomini che venissero incaricati di guidarla e comporla. Un no a Craxi, e anche un rifiuto di intepidire nei confronti della soluzione Martinazzoli: anche se al mattino, parlando al Gr1, l'espo-

nente della Dc era stato definito da La Malfa «una faccia nuova».

L'unica novità, nel consueto della giornata, è venuta dai «verdi», che hanno dichiarato una disponibilità ad assumere un atteggiamento positivo senza entrare nella maggioranza, ma soltanto verso un esecutivo guidato da uno dei seguenti uomini: Martinazzoli, Rodotà, Carlo Ripa di Meana, Giorgio Ruffolo o Mario Segni. I verdi si potrebbero anche astenersi, ma soltanto a rigorosissime condizioni che riguardano la formazione dell'esecutivo e il programma. Fra queste, un governo con «ampia e autorevole rappresentanza femminile». E in serata è uscita allo scoperto anche la Lega che al capo dello Stato ha proposto il nome di Romano Prodi.

Accesa riunione della segreteria. Forlani non vede maggioranze più larghe

# Una Dc divisa rinvia la decisione Non vuole Craxi ma non può dirgli no

Craxi blocca Martinazzoli, e la Dc, di malavoglia e senza dirlo, sembra costretta ad accendere il semaforo verde per il segretario socialista. Due ore di segreteria, a piazza del Gesù, non hanno risolto i problemi: ma Forlani ha spiegato a chiare lettere che a un no a Craxi, in assenza della disponibilità di Pri e Pds ad appoggiare un'altra candidatura, significherebbe aprire la strada a nuove elezioni anticipate.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «L'esigenza primaria è quella di costruire una maggioranza adeguata perché il governo possa procedere in condizioni di relativa sicurezza...», dice Arnaldo Forlani infilandosi nel portone di piazza del Gesù. Ma più di due ore di discussione non sono servite alla segreteria dc (presente anche Andreotti) per trovare il bandolo di una matassa ogni giorno più ingarbugliata. Così, il vertice scudocrociato tornerà a riunirsi ancora. Sulla via della soluzione della crisi c'è infatti un macigno grosso come una casa: Bettino Craxi. Ed è intorno a lui che è ruolata la discussione, non senza punte polemiche e veri e propri scoppi d'ira. Come quello che ha avuto come protagonista Nicolò Mancino, demitiano e capogruppo al Senato, fiero asser-

tor di «allargamento a se». Intorno alla formazione del nuovo governo, la Dc gioca anche la propria unità interna. La cosiddetta «linea del Consiglio nazionale», già messa a dura prova nella battaglia per il Quirinale, rischia ora di saltare, presentando all'appuntamento con il nuovo esecutivo una Dc profondamente lacerata.

È proprio per evitare questo scenario («Senza una Dc unita — ha ripetuto anche ieri Forlani — la legislatura rischia di naufragare») che il vertice dc mantiene tuttora una posizione per così dire interlocutoria. Non dice no a Craxi, ma neppure gli dà l'agognato via libera. Non candida Martinazzoli, ma lascia capire che potrebbe essere lui l'uomo adatto per palazzo Chigi. «La situazione è oggettivamente complessa», dice Gerardo Bianco allargando le

braccia. E commenta così, sdrammaticandola, l'ira di Mancino: «Non c'è nulla di personale in questa vicenda. Non credo che ci siano delle arrabbie, è la situazione che è oggettivamente difficile».

La «difficoltà» della situazione nasce dalla pervicacia con cui Craxi, per evidenti motivi di sopravvivenza politica, insiste per ottenere l'incarico. Con un ragionamento che Forlani ha così riassunto al vertice dc: aprendo ieri la riunione: «Il Psi ha un solo candidato, e quel candidato è Craxi. È dunque inutile pensare a Martelli o ad Amato. Craxi, poi, è disposto a rinunciare soltanto se dalla Dc, o da un altro partito, viene una candidatura capace di allargare la maggioranza». Forlani, ormai nuovamente e a tutti gli effetti segretario del partito, è ricorso a tutte le sottigliezze oratorie di cui dispone per indovare la pillola alla sinistra dc. Ma la sostanza resta la stessa: un candidato (per esempio Martinazzoli) che abbia la «non ostilità» del Pri e del Pds non basta per bloccare Craxi. Ci vorrebbe una disponibilità concreta di quei partiti a far parte del governo. Il che, allo stato, non è.

Proprio sulla posizione del Pds la sinistra dc insiste: le difficoltà interne di Occhetto — questa l'analisi — non lasciano intravedere novità da Botteghe Oscure. E tuttavia il Pds non è indifferente al nome del presidente del Consiglio: un incarico a Craxi porterebbe automaticamente ad un'«opposizione dura», un incarico a Martinazzoli potrebbe invece trovare un atteggiamento più «dilettante» del Pds. In gioco insomma è la «base costitutiva», cioè la possibilità che il Parlamento vari le riforme: e per far questo, spiega Mancino, «occorre un quadro politico che consenta una larga convergenza, a prescindere dalla partecipazione al governo».

La verità, però, è un'altra: la Dc non può dir di no a Craxi. Può premere perché il leader socialista rinunci a correre (e così ha fatto in questi giorni, inventando quel «governo di decongestionamento» che consentirebbe a Craxi di arrivare a palazzo Chigi un po' più tardi, magari verso la fine dell'anno), ma non può erigere un veto. Per un motivo molto semplice, che Forlani ieri ha espresso in tutta la sua drammaticità: dopo il veto dc a Craxi, verrebbe un veto socialista a qualsiasi democristiano. E allora l'unica strada praticabile diventerebbe un governo (magari di minoranza, magari monocoloro) incaricato soltanto di riportare il paese alle elezioni anticipate. Di conseguenza

«la Dc non può disperdere ciò che ha», secondo l'espressione di Silvio Lega, doroteo.

È Martinazzoli? Rimane, naturalmente: ma sullo sfondo, «È un bel nome, quanto quello degli altri», spiega Bianco. Destinato probabilmente a rimanere tale. Così, la Dc oggi presenterà a Scalfaro un'ampia «rosa», formata dal segretario Forlani, dal presidente De Mita, dal presidente del Consiglio Andreotti, dai «capi» gruppo Bianco e Mancino, dai ministri Sciato e appunto, Martinazzoli. «La Dc», dice ancora Bianco, «non ha mai rinunciato ad ottenere la guida del governo». Ma il problema, come sottolinea Forlani, è quello di trovare «una maggioranza parlamentare adeguata».

È proprio per questo motivo che Forlani, oggi, non dirà no a Craxi: «Non credo — spiegava ieri — che ci siano ostacoli della Dc ad un incarico a Craxi che potesse trovare convergenze e una maggioranza parlamentare adeguata». Insomma, se Craxi davvero vuol provare, ci provi. La Dc lo appoggerà. Con quanta convinzione, saranno i prossimi giorni a dirlo. De Mita gli mette le mani avanti: «Siamo favorevoli ad un candidato che sia in grado di formare una maggioranza che vada oltre il quadripartito».



Mino Martinazzoli

ce a Cossiga e dispiace a De Mita. Scettico? Dubbioso? Capriccioso? «Sì, io sono un capriccioso...», riconosce il diretto interessato. E sembra aver elevato a motto di vita un verso di Lautréamont: «Il dubbio è un omaggio alla speranza».

È stato capogruppo a Montecitorio, ministro diverse volte, dalla Difesa alla Giustizia («Ministro di Grazia e Mestizia», ironizzavano nel suo partito), ora nello scombinato governo di Re Giulio. Ma è riuscito a rimanere uno ai bordi del campo, figura defilata, critico a volte sferzante. Gioca a suo favore la ripugnanza per ogni ostentazione, per quell'insieme di atti e parole e prepotenze che danno del quadripartito un'immagine da regime assirio-babilonese. «È uno che quando esce da una stanza spegne la luce», dicono i suoi collaboratori. E quasi ammirati nel Palazzo raccontano della sua avvezione oratoria del telefonino cellulare («Non lo voglio più neanche vedere») che

anche l'ultimo scalcagane a zozzo per il Transatlantico ostenta, dell'idiosincrasia per l'aereo che lo costringe a fare avanti e dietro da Brescia con il treno, dell'odio per gli sprechi. Arrivato al ministero delle Riforme ha fissato con occhi di fuoco il gran lavoro dell'ufficio stampa: «Non siamo un ministero che dipende dal presidente del Consiglio? E allora utilizziamo la rassegna stampa che viene fatta lì». Un democristiano colto e inquieto, che si porta dietro una fama di eterno malinconico. Lui smentisce: «Non sono immalinconito e non mi sento perseguitato. Sento invece fatica nel dover sacrificare alla politica qualcosa di me che è naturalezza, non finzione».

Sarà ancora una volta l'«Eterno Candidato» bloccato sul filo del traguardo? Affonderà tra l'ira ormai sconfinata di Bettino Craxi e le sabbie mobili del suo affaticato partito? Dicono i collaboratori: «In tempo di rampantismo e decisionismo, intendere la politica come ser-

vizio dà fastidio». Se il Biancofiore alzerà ancora una volta le mani davanti alla pretesa del Garofano, certo Martinazzoli vedrà confermata una sua sensazione: «Questi sono tempi di grandi rischi. Invece molti da noi preferiscono sopravvivere nella decadenza...». Alzerà ancora le spalle, lancerà un sorriso amaro a quei suoi amici incapaci di tenerlo. Non farà agitazione, questo no. «Non conviene alzare troppo la voce. Di questi tempi grida forte il pensiero debole», è una sua vecchia convinzione.

«È lo Zaccagnini dei poveri», diceva di lui Carlo Donat Cattin, con una certa dose di cattiveria. Ma forse, a Martinazzoli questa definizione non dispiace di tutto. Confidava tempo fa ai giornalisti: «Rimpiango Zaccagnini, la sua capacità di stupore e di sorpresa». Si stupiscono e si sorpremono poco, i dieci dell'era forlaniana, quelli degli anni della decadenza. E per Mino l'«Anquilla», il Malinconico del Biancofiore, il tempo diventa sempre meno...

ROMA. «La nostra memoria è fatta di cenere e vento. Lungo la frana dei giorni e dei sentimenti, accadono, in un anno, tante cose che vogliono essere inseguite e abitate...». Ama le metafore eleganti, Mino Martinazzoli, che ieri sembrava con un piede sulla soglia di Palazzo Chigi. E un linguaggio ricco e affascinante, che crea non poche difficoltà a qualche suo collega nel Transatlantico di Montecitorio. Seduto su un divano, l'avvocato di Brescia si perde in discussioni sulle poesie di Mario Luzi e la cognizione del dolore di Gadda, mentre un sorriso ironico gli attraversa il viso carico di rughe. Qualche amico di partito l'ha ribattezzato «Bonjour tristesse», altri «Cipresso», «Amleto», dicono quasi tutti. Di sicuro, anquilla di razza tra i residui cavalli di razza dello stanco Biancofiore, lo rivendico per me stesso irrisolutezza e indecisione», confessava appena un mese fa. «Con Mino, siamo nel regno della calligrafia», diceva ironico Giovanni

Marcora. Dopo Giulio la Volpe, Mino l'«Anquilla». Dopo il democristiano al cubo, il democristiano inquieto? «Siamo uno strano partito — dice Martinazzoli dello scudocrociato — che passa le giornate a contare le tessere e le serate a commentare le encicliche». Oppure: «Il dramma è che il partito è uguale dappertutto, e questo partito, in certe aree del paese, risulta agli italiani sempre più insopportabile». O ancora: «Diminuiscono i voti, aumentano le tessere: così si rischia di diventare un partito di regime. E mi torna in mente che quando ero bambino la tessera fascista veniva chiamata «la tessera del pane»». Il portone di Palazzo Chigi sembrava dovesse varcarlo già nell'87, ma fu sgambettato all'ultimo momento da Ciriaco De Mita, che gli preferì il giovane e meno ingombrante Giovanni Conia. Ora era in corsa per la segreteria: corsa contro i numeri e contro la nomenclatura biancocrociata. E con quali idee, poi? «Cerco gente da mettere non intorno a

Dc, Psi, Psdi e Pli si mettono d'accordo oggi faranno i conti con un riscatto margine Pds, Pri, Rifondazione, Verdi, Rete e radicali propongono comuni candidature di prestigio

D'Alema: «Sarà una prova della loro tenuta» La Lega Nord decide di votare scheda bianca Napolitano: «La legislatura deve decollare» Intesa con Spadolini per avviare le riforme.

Commissioni, risorge il quadripartito

La vecchia maggioranza prova a dividersi le presidenze



Mano Segni

Il patto presenta la proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco E Segni avverte: «Sì al governo se fa la riforma»

Elezione diretta del sindaco e sistema maggioritario in tutti i Comuni. È la proposta di legge che viene presentata oggi dai deputati del patto. «Va approvata - sostiene Mario Segni - in tempo per le prossime elezioni amministrative. La situazione a livello locale si sta facendo drammatica». E ribadisce che il nuovo governo troverà il consenso dei referendari solo se si impegnerà per la riforma elettorale.

Accordo all'ultima ora tra i quattro partiti della vecchia maggioranza per l'elezione degli uffici di presidenza di Camera e Senato. Il presidente Napolitano era tornato a insistere: «È urgente che la legislatura decolli e si dimostri vitale». D'Alema: «Sarà una prova del grado di tenuta del quadripartito». La Lega vota scheda bianca. Pds, Pri, Verdi, Rifondazione e radicali presenteranno candidature di minoranza.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «La votazione dei presidenti delle commissioni parlamentari potrebbe essere un'occasione per vedere il grado di tenuta del quadripartito, che di fatto sperimenterà la possibilità di sopravvivere con l'astensione della Lega Nord. La giornata di domani (oggi ndr) sarà molto utile anche al capo dello Stato». È il commento di Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds, al profilarli dell'accordo tra i quattro partiti della ex maggioranza di governo per dividersi le presi-

denze delle commissioni permanenti di Camera e Senato. E in serata, dopo le riunioni dei capigruppo dei quattro partiti a Montecitorio e a palazzo Madama, la notizia è ufficiale: a Dc, Psi, Pli e Psdi andranno le presidenze delle commissioni permanenti di Camera e Senato. E in assenza di franchi tiratori la maggioranza quadripartita potrebbe ottenere tutte le presidenze. Accordo anche tra le opposizioni di sinistra e il Pri. Tra Pds, Rifondazione, Re-

voto è segreto. La decisione della Lega Nord di votare scheda bianca, perché non interessata a ricoprire incarichi nelle commissioni, è di fatto un soccorso serio offerto al quadripartito. Se nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta, si va al ballottaggio tra i due che hanno ottenuto il maggior numero di voti e a quel punto saranno proprio i candidati del quadripartito ad avvantaggiarsi. Non sembra un caso che risulti l'accordo a quattro nel giorno in cui sembra di nuovo crescere l'ipotesi di un incarico a Craxi per fare il governo. Un accordo quello raggiunto dal quadripartito che sta stretto alla sinistra dc, tant'è che il capogruppo Gerardo Bianco, al termine della riunione del resuscitato quadripartito, ha tenuto a precisare che non è uno «schiaffo» alle opposizioni e che si tratta di soluzione «provvisoria», se in futuro cambierà la maggioranza di gover-

ranza, accompagnata dall'offerta a noi e al Pri di una o due commissioni per garantire il funzionamento di tutte. Insomma il Pds non chiedeva per sé più commissioni, ma in presenza di accordo istituzionale avrebbe rinunciato a una commissione a favore di un gruppo minore e dunque: o accordo limpido a garanzia di tutti i gruppi senza escludere nessuno o accordo tra le forze del quadripartito. Ieri di fronte alle voci di un rinvio soprattutto per il Senato e di rischi di mancanza del numero legale alla Camera, deciso è stato un comunicato diffuso dal presidente della Camera Giorgio Napolitano. «È ormai urgente - si legge - che la legislatura decolli e si dimostri vitale, che il Parlamento affronti i problemi che è abilitato ad affrontare anche in una fase di attesa della soluzione della crisi di governo». E sulla irrevocabilità dell'elezione degli uffici

Intervista a MAURO ZANI

«Troppo centralismo ci danneggia nel Pds devono contare le regioni»

«Nel Pds abbiamo avvertito un vuoto di direzione. C'è una logica centralistica e totalizzante che non ha più ragion d'essere...». Mauro Zani, segretario della Quercia in Emilia-Romagna, parla del difficile momento del partito e propone «di associare realtà regionali e locali al momento decisionale». Il malaffare? «Una governabilità nazionale di basso profilo che ha corrisposto a poteri locali deboli e svuotati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

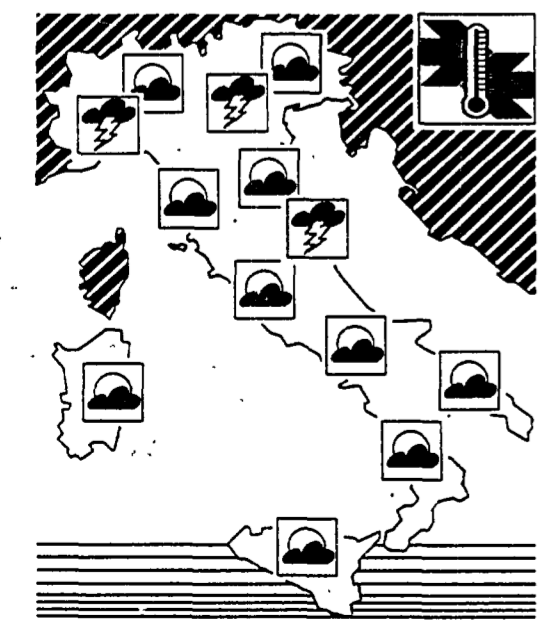
BOLOGNA. Ogni giorno che passa l'immagine del Pds sembra indebolirsi. E intanto i militanti sono preoccupati, cresce la sfiducia nella possibilità di farcela, anche l'ultimo test elettorale è andato male. Zani, che sta succedendo? Nel 1989 abbiamo impostato una rinascita della sinistra nel vuoto ideale scavato dal crollo del comunismo, abbiamo avanzato l'idea di una riforma della politica suscitando una diffusa aspettativa. Poi, dopo un lungo fronteggiamento intimo, nel corso del quale abbiamo subito una grave scissione, siamo rimasti impigliati nella questione morale. Tutto ciò crea una sfiducia. Bisogna reagire a partire dall'assunzione di responsabilità effettuata da Occhetto con il suo discorso a Bologna. Ecco, questa è la vera sfida per tutti noi: distinguerci, ovunque, da coloro che hanno fatto dell'occupazione del potere la loro ragione d'essere. Possiamo ancora farcela. Una delle condizioni è nelle mani del gruppo dirigente e della sua capacità di trasmettere uno spirito di solidarietà anche nel superamento di una dialettica ormai datata. L'Emilia è una delle poche regioni dove il Pds conserva una base di massa. Questo peso non può essere usato per rimettere un po' d'ordine nella situazione, per anteporre la politica al regolamento di conti, per imporre una linea e una guida che non vengano messe in discussione ad ogni passaggio critico del confronto interno? Non c'è proprio niente da imporre a nessuno. Ho letto sull'Unità, in questi giorni, considerazioni interessanti intorno

alle cause che hanno provocato gli attuali fenomeni di degenerazione afaristica dell'economia e di corruzione della politica. Aggiungerei, da un'ottica regionale, che una radice importante della questione morale affonda in quelle relazioni di cattiva qualità tra centro e periferia che si sono venute instaurando nel corso degli anni 80. A poteri locali deboli e svuotati ha corrisposto una governabilità nazionale di basso profilo ideologica di ogni, sia pur labile, metodo programmatico. Fino a che punto questo c'entra con la degenerazione che sono così clamorosamente venute alla luce con l'inchiesta di Milano? C'entra nel senso che ha delineato un contesto entro il quale è cresciuto un ceto politico e amministrativo particolarmente rapace. Gente che ha dato l'impressione di poter aggirare la stretta finanziaria e la fragilità dei poteri locali in un rapporto veloce con il centro governativo, «fluidificando» dall'uso discrezionale della spesa pubblica. Al massimo di centralismo si è unito il peggior localismo. Anche tutta un'esperienza autonomista, che ha fatto peggio sull'Emilia-Romagna e sulle altre regioni rosse, è giunta al capolinea. Per questo abbiamo lanciato con un manifesto elettorale regionale la proposta di una riorganizzazione dello Stato fondata sul concetto di autogoverno, introducendo così un principio federalista. Non si affronta la crisi attuale, che sull'onda della questione morale può persino mutarsi in una grave scissione democratica, senza una profonda riorganizzazione delle funzioni statali. Ormai si sta per chiudere la partita della formazione del governo. Il Pds se solo volesse sembrerebbe in grado di fare il suo ingresso nella stanza dei bottoni della porta principale. Tra l'altro c'è anche chi nel partito riprova a quest'ipotesi è abbastanza possibilista. Come va giocata secondo te questa partita? Non vedo le condizioni per una nostra partecipazione. Servirebbe un governo di svolta. E per me un tale governo deve ad esempio imporre, ben prima che al salario operaio, una disciplina ai profitti e alle rendite. Ciò non significa considerare un partito di opposizione, bensì un partito attualmente all'opposizione. Va combattuta la possibilità di una regressione nella cultura politica del Pds che può innestarsi nella coscienza collettiva di un organismo così dolorosamente colpito dalla vicenda milanese. Ma, proprio per questo, è necessario instaurare un rapporto più nitido tra il nostro atteggiamento sul governo e i temi che sono al centro della crisi del patto civile. La direzione dovrà riunirsi domani per ridefinire gli organismi dirigenti. Quali sono le scelte che intendi sollecitare? Si è avvertito un vuoto di direzione in questo periodo. Riconosco che il coordinamento nazionale ha compiuto scelte importanti. Ma c'è una logica, centralistica e totalizzante da «ufficio politico» che non ha più ragion d'essere nel Pds. Continuo a pensare che sarebbe urgente un'associazione, in forme varie, delle realtà regionali e locali, alla formazione delle decisioni. E ciò per ragioni funzionali, attinenti cioè al recupero di efficien-



Al di là delle voci e dei tentativi di rimediare nel pozzo oscuro degli archivi russi, è naturale che vi sia una generale attenzione nei confronti dell'Emilia-Romagna per ciò che essa rappresenta e per la sua tradizione di buon governo. Sul passato remoto del Pci e sui suoi legami con l'ex Urss è facile oggi imbastire ogni sorta di manovra. D'altro canto dovevamo aspettarci colpi bassi quando abbiamo rifiutato le sanatorie sul recente passato, comprese le stragi e il relativo carico di complicità statali. Per quanto riguarda invece l'esperienza di governo dell'Emilia-Romagna qualsiasi tentativo di assillarla a «sistemi» come quello milanese è priva di fondamento. E ciò per una ragione essenzialmente politica. In questa regione si è governato, pur tra nuove difficoltà ed anche resistenze politiche, contrastando apertamente quel metodo di governo, cui ho già accennato, che ha tolto ogni rilevanza alla volontà delle comunità locali. Certo non ci consideriamo immuni, una volta per tutte. Specie a fronte di un continuo calo elettorale e in assenza di poteri e risorse adeguate i rischi sono destinati ad aumentare. Il tempo stringe. La nostra garanzia risiede in un'ampia mobilitazione dal basso. In Emilia-Romagna c'è un tessuto democratico e civile, che pur avendo risentito del guasto sociale provocato dalla lunga agonia del regime Dc-Psi, costituisce ancora una risorsa per organizzare un riscatto morale della politica. Nel giorni scorsi si sono diffuse notizie, poi smentite, su un coinvolgimento dell'Emilia-Romagna nello scandalo Tangentini. Ed ora le nuove voci sui rapporti commerciali tra imprese di questa regione e l'ex Urss. Significa che si stanno creando amalgamature nel tessuto morale e civile emiliano?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico, con il suo massimo valore localizzato sull'Europa nordoccidentale, si trova in posizione anomala rispetto al periodo stagionale che stiamo attraversando. In tale posizione convogliata aria fredda che inizialmente si dirige verso l'Europa centroorientale e successivamente piega verso ovest dirigendosi sulla penisola iberica. Raggiunta questa posizione innesca verso la nostra penisola un convogliamento di correnti umide ed instabili che mantengono il tempo sull'Italia orientato verso la variabilità. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane inizialmente si avranno scarsi annuvolamenti e ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si manifesteranno annuvolamenti irregolari che in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici potranno essere di tipo cumuliforme e potranno dar vita ad episodi temporaleschi. Tali fenomeni saranno più probabili sulle Alpi orientali e sugli Appennini centro-settentrionali. VENTI: al nord deboli provenienti da nord-est, al centro ed ai sud deboli provenienti da ovest. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: permangono su tutte le regioni italiane condizioni generali di variabilità con schiarite più ampie in mattinata ed attività nuvolosa più consistente nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi dove sono sempre possibili fenomeni temporaleschi.

Table with temperature data for Italy and Europe. Columns include city names and temperature ranges.

ItaliaRadio Programmi. Includes a list of radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for various editions and contact information for SIFA.



Macaluso: «Un governo di larga maggioranza col Pds»

C'è bisogno di un governo di larga maggioranza, capace di affrontare le emergenze del paese...

Tempi della crisi Siamo ancora nella media

Non fanno che dire: questa è la crisi più difficile del dopoguerra. Dimenticando i record...

Vacca: «Il Pds ha sbagliato Serve una grande coalizione»

Per il direttore dell'Istituto «amica», Giuseppe Vacca, il Pds ha commesso un errore...

Ci precisa: «Buttigione non è il nostro ideologo»

Giussani, non ha escluso, infatti, con la fine della ideologia comunista, una possibile diaspora politica...

Senza segretario la Dc altoatesina

La Dc è in difficoltà, al centro e in periferia. In Alto Adige, per esempio, lo scudocrociato non ha ancora un segretario...

A Brindisi confermata la giunta Dc, Psi, Pri

Dopo circa due mesi di crisi al Comune di Brindisi è stata confermata la coalizione a tre...

I neofascisti di Trieste sbarrano la porta a Taradash

L'antiproibizionista Marco Taradash avrebbe voluto intitolare un colloquio con il Fronte della gioventù triestino...

Sindaco del senese: niente bilanci per il 1993

La proposta è del sindaco di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena: niente bilanci comunali per il 1993...

GREGORIO PANE

Durissima intervista al Sabato del leader della sinistra socialista: «La nostra debolezza dipende dal segretario, è finita la sua politica»

Signorile: «Craxi è delegittimato»

È guerra nel Psi. Fabbri e Andò: noi siamo la maggioranza

Lo scontro è ormai aperto nel Psi. Mentre Craxi tenta il tutto per tutto su palazzo Chigi, Signorile chiede le dimissioni del gruppo dirigente...



BRUNO MISERENDINO

ROMA. «La debolezza del partito dipende soprattutto dal suo segretario. È finita la sua politica, quella dell'asse privilegiato con la Dc...»

lo primario. Noi potremmo aiutare - afferma il leader della sinistra socialista - a sostenere questa richiesta, ma non identificare in essa la politica del Psi...

passasse al massacro di Fort Apache, magari con Di Donato nella parte del miglior compagno...

grande maggioranza condividono le posizioni politiche del segretario e lo appoggiano nella sua azione. E precisa: «Vengono diffuse immagini distorte della realtà interna al Psi»...



Enzo Mattina, europarlamentare socialista; in alto Claudio Signorile

Un nesso così immediato non c'è. Ma certo la carenza di democrazia ha fatto sì che fosse difficile, impossibile correggere gli errori di sottovalutazione...

quello che la gente che rappresentiamo si aspettava che si facesse per ricostruire la sinistra...

Intervista a ENZO MATTINA

«Ora i dirigenti di via del Corso devono passare la mano»

Enzo Mattina, uno dei «ribelli» del Psi: «L'attuale gruppo dirigente del Psi deve passare la mano»...

tanto tempo? È vero. C'è stata una sorta di scommessa che abbiamo voluto giocare tutti. Abbiamo scommesso su una delega totale al gruppo dirigente...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'attuale leadership di via del Corso deve «passare la mano». Andarsene, insomma, «Vedi, a sinistra gli stati maggiori non riescono proprio a parlarsi»...

Dialettica. Ma perché è «scoppiata» assieme alla questione morale?

Perché avverto sottovalutazione. Tutti siamo stati feriti da «tangentopoli». A me Milano ha colpito per una cosa: non siamo più al caso individuale, anche grave, qui siamo ad un sistema strutturato...

E sembra che continuiamo a non esserci. Dalla segreteria sono venute parole acide per i dissidenti.

Delusa la promessa di rivelazioni clamorose. Un documento di carattere politico parla della nascita di Rifondazione comunista. Arriva in Italia il procuratore Stepankov: «Dobbiamo sapere se i 19 addestrati a Mosca sono finiti nelle Br oppure no»

Carte di Mosca, dagli archivi dossier senza novità

Le carte «scottanti» non vengono fuori. Dall'archivio dove sono custodite, ancora ieri non è stato possibile prendere visione di alcun documento «sensazionale»...

di Mikhail Gorbaciov con organizzazioni terroriste così come ha più volte affermato, anche in una recente intervista a L'Unità, lo stesso Pollarini...

forze politiche sorte in Urss: socialdemocratici, repubblicani invitati anche al congresso di scioglimento del Pci. Da questa considerazione, il vice del Dipartimento internazionale conclude che viene a cadere il problema della ricerca del «consenso» da parte del Pds...

co tra partiti. Tra le altre carte a disposizione, c'è un documento del 1990 sull'assistenza materiale ai corrispondenti dei giornali comunisti...

Commissione garanzia pds

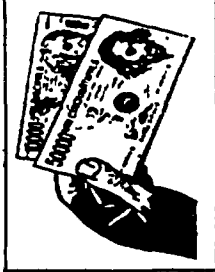
«Questione morale e riforma del partito: servono nuove regole»

ROMA. L'autonomia degli organismi di garanzia dentro il partito, fino alla proposta che le cariche dirigenti avvengano sulla base di elezioni libere da imposizioni esterne...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Rivolgetevi al ministro Pollarini. Non abbiamo altri documenti da mostrarvi...». La samarra impiegata dell'archivio di via Ilinka 12, a due passi dalla Piazza Rossa, non può che dillendersi in tal modo dalle insistenti richieste di alcune decine di giornalisti...

L'Italia del malaffare



Già duecento chiamate al telefono anti-racket della Capitale 06/6840654-6798823: emerge una città corrotta Appalti e concorsi truccati: mazzette obbligatorie Nelle mani dei carabinieri già un primo scottante dossier

# Mille storie di «pizzo» alla romana

«Indagate su quei falsi invalidi assunti al Policlinico...»

I romani spiegano al telefono cos'è la corruzione nella capitale. Dov'è, chi la impone e a che prezzo. Oltre duecento chiamate sono giunte in soli tre giorni al telefono anti-racket istituito dal Forum della società civile. Chiamano per raccontare storie di mazzette, di appalti truccati, di concorsi comprati. Chiamano e lasciano nome, cognome, un recapito. Un primo dossier è già nelle mani dei carabinieri

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Fine dei sospetti. Ora è sicuro anche questa città, anche la capitale d'Italia sprofonda e annega nel lercume della corruzione. Eccola la Roma delle tangenti, eccola discendente, spogliata, eccola da voci disperate e rabbiose, ma ancora non del tutto rassegnate, e anzi miracolosamente disposte ad credere che la giustizia sta dall'altra parte del telefono 06/6840654-6798823, la gente sta chiamando a numeri anti-racket istituiti, sabato scorso, dal Forum regionale della società civile. Da sabato in soli tre giorni, più di duecento telefonate.

È la rivolta della gente onesta che racconta le tirannie subite, che singhiozza emozionalmente, esausta, e che poi ripren-

de fiato e sputa fuori i nomi e i cognomi degli esattori del «pizzo», spesso descritti proprio come doveva essere all'opera Lamberto Mancini, quell'assessore socialdemocratico, quell'arrestato qualche giorno fa con la mazzetta in tasca. È la gente perbene che, in queste ore, sta provando a sgretolare il muro dell'omertà in cui è stretta la città del governo. Una capitale grassa, gonfia, putida.

Questa è una voce di uomo, rauca, ma forte e decisa. «Chiamate per dirci che forse bisognerebbe controllare tutte le assunzioni effettuate dalla Usl competente del Policlinico Umberto I tutte le assunzioni degli invalidi civili, dal 1985 a oggi. Documentazioni false, tutto falso». Prima di attaccare,



Lamberto Mancini nel giro del suo arresto

fornisce tranquillamente le sue generalità. «No, non ho paura se c'è una sola piccola possibilità di fargliela pagare a certa gente. Buoni lavori».

Il telefono squilla ancora. Voce piuttosto emozionata e giovanile. Di donna. È una commerciante. «Voglio raccontarvi due cose su via Roccaraso, zona Camilluccia. Lì se una vuole aprire un negozio

deve pagare la tangente. Sì, insomma, per accelerare le pratiche per le licenze commerciali bisogna rivolgersi con cortesia a certi impiegati circoscrizionali».

«Allora, state a sentire io ero dirigente alla Regione e un mio giorno vengo assegnato al servizio Ispezzatorio bene, dico io, vado. E invece non c'è l'assessore che non è d'accordo. Io

protesto, ma figuratevi. Tutto inutile, quattro anni fuori posto m'hanno tenuto sbattendomi poi all'ufficio Missioni».

«Cercate di capire perché a Sora vicino Frosinone, un'area destinata a uso agricolo è diventata improvvisamente buona per l'uso fieristico. Indagate».

Indagheranno i carabinieri. Il capitano somde «Ottimo lavoro». Sono le quattro di pomeriggio e, puntuale, è venuto a prendersi il primo dossier. Tre cartelle dattiloscritte. «Le leggeremo attentamente, e poi cominceremo a vedere cosa c'è di vero». Va via, ma sulla porta, si volta. «A chiunque chiami, comunque, ripetete all'infinito l'anonimato è garantito».

Cominceranno a investigare sulle cose più succose. Questa telefonata, ad esempio. «Dentro l'aeroporto di Fiumicino, nel 1990, è stato costruito un nuovo inceneritore, roba di molti miliardi. Però ecco, la cosa curiosa è che non è mai entrato in funzione perché non controllate se l'appalto è in regola?».



Una donna in un campo-contener per terremotati

## Ricostruzione post terremoto. La commissione Scalfaro ha scoperto gli scandali. La procura invia circolari

Un questionario (o «circolare simile») è stato inviato dai carabinieri alle ditte che sono state impegnate nella ricostruzione. Gli impresari stanno rispondendo diligentemente ai quesiti che dovrebbero servire ad avviare una inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Napoli, alla quale, un anno fa, la commissione presieduta da Oscar Scalfaro, aveva inviato la relazione conclusiva.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Nel cortile di Castelcapuano qualcuno ricorda: «È la prima volta che si fa un'inchiesta giudiziaria attraverso un questionario. Può sembrare paradossale, ma in questi giorni alle imprese impegnate nella ricostruzione del dopo terremoto stanno arrivando delle «circolari similin» recapitate dai carabinieri. La ragione di questa «esplorazione» è che, ad un anno dalle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta, la Procura della Repubblica di Napoli basta andare a pagina 311 dove c'è la lista delle imprese che hanno lavorato nell'area metropolitana (e fra queste due sezioni c'è lo schema dei lavori effettuati consorzio per consorzio). Cinque pagine più in là c'è anche un metodico elenco, impresa per impresa, città per città, dei lavori effettuati in subappalto, che contiene non solo l'importo del lavoro, ma chi lo ha concesso e l'anno in cui è stato dato l'incarico».

Non è tutto qui negli atti della commissione c'è anche l'elenco delle ditte in «color di camorra», inviato a Scalfaro dall'allora alto commissario alla lotta alla mafia, Domenico Sica come c'è persino, il numero degli edili avviati al lavoro dai singoli uffici di collocamento come ci sono, a voler proprio esser pignoli, gli elenchi dei lavori ancora in corso nel '91, il loro importo, la data di collaudo e di consegna del manufatto.

Insomma il questionario consegnato dai carabinieri sembra proprio inutile, a meno che non nasconda qualche tranello. Non sembra proprio il caso se le cose stanno così, di parlare di inchiesta sul terremoto o di «effetto Milano». A far trapelare la notizia è stato un giornale economico locale, il «Denaro», sempre molto attento e preciso, ma potrebbe anche essere accaduto che la «circolare simile» inviata agli imprenditori abbia altri scopi. Il silenzio della Procura non aiuta certamente a capire e all'affare terremoto», continua ad essere un mistero a cominciare dagli ambienti giudiziari partenopei. □/F

Nell'inchiesta sull'amministrazione di Frosinone sono finite in carcere sei persone, tra le quali un ex sindaco. Un arresto anche a Rieti: in manette un imprenditore democristiano presidente dell'Unione cooperative

# La mazzetta-story della Tangentopoli ciociara

Quattro inchieste, sei arresti nel giro di pochi giorni: lo scandalo-tangenti è approdato a Frosinone e la città si è subito trovata il «suo» Di Pietro. Appalti sospetti e tante «mazzette», ma i partiti coinvolti (Dc e Psi) non si scomporgono. Intanto a Rieti finisce in manette (per truffa concussione e corruzione) il democristiano Enzo Santilli, presidente dell'Unione provinciale delle cooperative.

DALLA NOSTRA INVIATA CLAUDIA ARLETTI

FROSINONE. L'eroe, a Frosinone, è il signor Coletta, altro nome di battesimo Adolfo. «Una testa dura», sorride la gente, «uno che sa il fatto suo». Adolfo Coletta, giudice, in un mese ha mandato in galera sei persone: assessori, consiglieri, imprenditori, anche un ex sindaco. Le inchieste per tangenti, a questo punto, sono quattro, quasi un record per questa città che non ha mai oltrepassato la soglia dei 50 mila abitanti.

Sono in subbuglio i partiti, la giunta, rinviata in blocco a giudizio, non esiste più, si è dimessa. L'ultima tegola è arrivata tre giorni fa, quando è stata arrestata l'ex assessore psi Caterina Campolo Melita. Altro piccolo record è la seconda donna, in Italia, finita in manette per una vicenda di tangenti. L'anno scarcerata partiva

ché è malata. L'accusa resta la signora Campolo, di professione insegnante, avrebbe preteso una tangente di 20 milioni da un imprenditore. In cambio, lei avrebbe accelerato le pratiche per la costruzione di una scuola.

Anche alcuni suoi colleghi di giunta sono nei guai per «questioni edilizie». Chiedevano soldi ai costruttori, per concedere i permessi. Non solo denaro, però. Uno degli arrestati, l'ex assessore dc Luciano Cestra, avrebbe ricevuto anche una Lancia Thema. A Frosinone ndacchiano «Che scemo, era usata».

La città assiste ogni giorno a questo spettacolo - arresti, perquisizioni -, ma non sembra poi tanto arrabbiata. La gente dice «Che vergogna», e la sera forma allegri capannelli



Una veduta di Frosinone

davanti alla Questura per sapere se ci sono novità. «E come è delle altre città, a queste cose si fosse fatta l'abitudine», dice sensissimo un sindacalista, «ma comunque un po' di rabbia c'è». Poi, parlando degli arresti, anche lui si lascia andare: «Che roba, sembra il tempo di Wimbledon si va a eliminare».

Si divertono meno i rappresentanti del Psi e della Dc. Con il Psi, hanno governato il Comune negli ultimi anni. E lo scandalo-tangenti adesso li ha messi in crisi. Ci saranno nuove elezioni? Forse no. Lo scudocrociato e il garofano tremamano ma conservano una certa compostezza. Non promettono regole più trasparenti, in fondo non cercano nemmeno di difendersi, di giustificarsi. Però si danno da fare perché il imparato - e forse allargato - non si sparga. E forse ci riusciranno. Chiedono, infatti, le elezioni anticipate solo il Pd e il Msi,

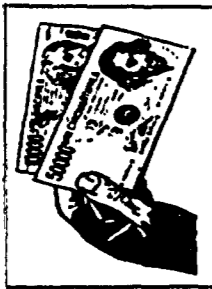
partiti di opposizione. Cgil Cisl e Uil il 24 giugno hanno in programma una manifestazione. Ma gli imprenditori tacitano. Nel corso di queste settimane, nessuna presa di posizione è venuta dagli industriali, dall'associazione costruttori, dai commercianti. E davanti all'ufficio di opposizione Cgil Cisl e Uil il 24 giugno hanno in programma una manifestazione. Ma gli imprenditori tacitano. Nel corso di queste settimane, nessuna presa di posizione è venuta dagli industriali, dall'associazione costruttori, dai commercianti. E davanti all'ufficio

di opposizione Cgil Cisl e Uil il 24 giugno hanno in programma una manifestazione. Ma gli imprenditori tacitano. Nel corso di queste settimane, nessuna presa di posizione è venuta dagli industriali, dall'associazione costruttori, dai commercianti. E davanti all'ufficio

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.**

L'Italia del malaffare



**Il duro di casa Agnelli che dal 7 maggio, giorno in cui è finito a San Vittore, non ha mai voluto parlare è accusato di corruzione per una mazzetta di 500 milioni. Stessa misura per Milani, l'amministratore pds di Pavia**

# Varese, arrestato presidente Provincia

## Terzo ordine di custodia per Papi, il manager della Fiat

Ancora un arresto ieri nella giungla di tangenti e corruzione: da Varese e riguarda il presidente della Provincia, Vittorio Minelli (dc). In carcere intanto, l'amministratore delegato della Cogefar, Enzo Papi, ha ricevuto il terzo ordine di custodia cautelare: mezzo miliardo di stecca per gli appalti del San Matteo di Pavia. Idem per Arnelino Milani (pds) già in carcere per le mazzette del policlinico pavese.

la giustizia. Grandò, subito scarcerato, aveva messo a verbale che la sua azienda aveva versato quel mezzo miliardo di tangenti, su appalti di un valore complessivo di 16 miliardi. E da Pavia, uno degli amministratori del San Matteo, incaricato per la stessa vicenda, Giuseppe Girani, segretario amministrativo dello scudocrociato, aveva confermato la stessa versione dei fatti. Questi ulteriori riscontri hanno definitivamente convinto il Gip a firmare il terzo provvedimento restrittivo per Papi. Gli altri due, lo ricordiamo, riguardano gli appalti milanesi per la metropolitana e per il passante ferroviario. Per questi è accusato ancora di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti: altri 12 miliardi di mazzette, in buona parte finiti nelle casse degli ex sindaci di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. La nuova accusa probabilmente sarà la più imbarazzante. Finora infatti il suo difensore si era arroccato dietro al fatto che le tangenti versate alla MM si inserivano in una trattativa privata, non essendo la Metropolitana milanese un ente pubblico. Il Tribunale della libertà gli aveva dato torto, accettando la tesi del pm: Di Pie-

tro ha sostenuto che è comune un ente incaricato di pubblico servizio e che i terminali delle mazzette Fiat erano sicuramente pubblici ufficiali, essendo niente meno che i due sindaci che hanno governato nel decennio più cupo di Tangentopoli. Questa terza accusa rischia di vanificare anche il ricorso in cassazione fatto dalla difesa: le mazzette per il San Matteo sicuramente sono finite nelle tasche di pubblici amministratori e nessun cavillo legale può modificare i termini dell'accusa.

Per la Cogefar si annuncia per oggi una nuova giornata di tempesta, ma sul fronte interno. È prevista per stamane l'assemblea degli azionisti e qualcuno potrebbe sollevare obiezioni sulla discutibile gestione dei bilanci occulti. Il pm Piercamillo Davigo attende questa scadenza per presentare una denuncia al tribunale civile nei confronti degli amministratori e dei sindaci della società.

Arnelino Milani è pure coinvolto nel calderone del San Matteo. Era già stato arrestato a Pavia una quindicina di giorni fa, nel corso dell'indagine aperta a dicembre dalla magistratura locale sulla tangenti story del policlinico locale. Era malato e per questo è stato sub-

bito trasferito nell'infermeria del centro clinico di San Vittore. Adesso però è cittadino a pieno titolo del carcere milanese, dopo che ieri mattina, alle 9,30, i carabinieri gli hanno consegnato il nuovo ordine di custodia cautelare, chiesto da Di Pietro e firmato dal gip Italo Ghitti.

L'arresto eccellente di ieri è Vittorio Minelli, 52 anni, presidente della provincia di Varese. È accusato di concussione e di abuso di ufficio in concorso con l'assessore ai lavori pubblici, Ennio Rosiello, anche lui democristiano, arrestato quattro giorni fa con la stessa accusa. Le contestazioni riguardano un appalto per la ristrutturazione e l'ampliamento di un edificio universitario della facoltà di Medicina. Intanto ieri sono stati scarcerati Paolo Magni, Maurizio Mari e Luciano Manzù, implicati nelle indagini per gli appalti della Sea.

Ieri si è anche precisata la posizione del consigliere comunale democristiano Carlo Radice Fossati, che il giorno prima aveva dichiarato davanti ai magistrati di aver pagato con due soci un miliardo di tangenti alla Regione. Il destinatario avrebbe dovuto essere Luigi Martinelli, dc, presidente della commissione ambiente

del Prellone. Inizialmente la cifra richiesta era di due miliardi, in cambio della concessione di un'autorizzazione, per la costruzione di una discarica in provincia di Varese. I magistrati hanno interrogato un suo socio, Luigi Biffi, che con Radice Fossati è un terzo socio sarebbe stato costretto a pagare il pizzo. Replica pleonastica dalla Regione, dove il presidente Giuseppe Giovannina dice

che tutto è stato fatto con regolarità. Nella tomata di interrogatorio di ieri è stato ascoltato dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo anche un dirigente coop: è Giovanni Donigaglia, presidente della Cooperativa costruttori di Argentina, in cordata con la Pizzarotti spa per i chiacchieratissimi appalti di Malpensa 2000. Per la cronaca, Donigaglia è anche il presidente della Spa.

Proseguono le trattative tra i partiti per dare un nuovo governo a Milano. La candidatura repubblicana Archinto sindaco? Il Pds non firma cambiali in bianco

Dispiaciuta la Dc, delusi e amareggiati l'Arcobaleno Basilio Rizzo e Giovanni Colombo della Rete. Tronfi invece Bobo Craxi, l'ex segretario cittadino del Psi commissariato. Ma il caso Radice Fossati non intralcia più di tanto le trattative per la nuova Giunta di Milano. Anzi: Dc e repubblicani sono ottimisti e, accantonato Borghini, contano su una benevolenza del Pds. Che però non rilascia cambiali in bianco.

ROBERTO CAROLLO

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO E tre. Ieri Enzo Papi, l'amministratore delegato della Cogefar Impresit, ha ricevuto in cella un terzo ordine di custodia cautelare per corruzione, questa volta per 560 milioni di stecca che l'azienda Fiat avrebbe versato per gli appalti pubblici del policlinico San Matteo di Pavia. Stesso provvedimento e stessa accusa per Arnelino Milani, consigliere di amministrazione del policlinico pavese, per conto del Pds, che si trovava già in carcere, su mandato dei magistrati di Pavia. E intanto a Varese sono scattate altre manette per il presidente della Provincia, il democristiano Vittorio Minelli, anche lui in odore di tangente.

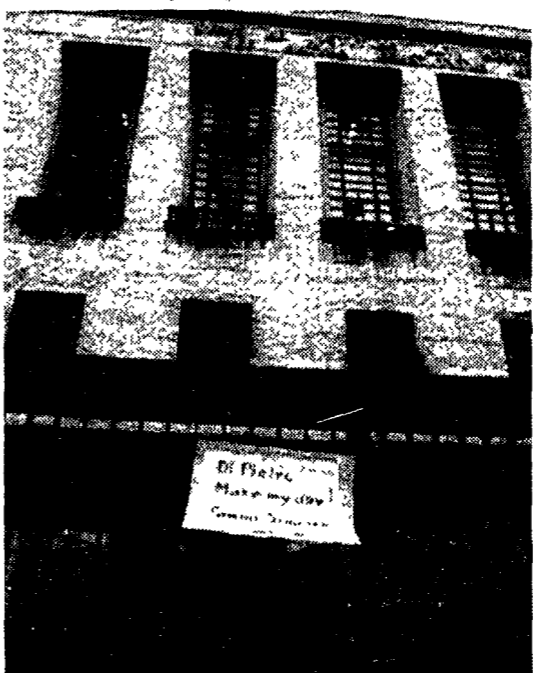
Il duro di casa Agnelli, alias Enzo Papi, è ormai il veterano di «Mani Pulite»: è in carcere dal 7 maggio e rischia di restare ancora per parecchio tempo, grazie al suo inossidabile silenzio e alla raffica di provvedimenti che la magistratura ha preso nei suoi confronti. Il pm Antonio Di Pietro aveva chiesto la sua incriminazione per le vicende di Pavia già il mese scorso, quando il suo caso fu affrontato dal Tribunale della libertà, che respinse l'istanza di scarcerazione presentata dal suo difensore, l'avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano. Nel frattempo due dirigenti Fiat, l'assistente di Papi, Luigi Grandò e il direttore generale della Cogefar Vittorio De Monte sono finiti in manette per lo stesso episodio di corruzione e a differenza di Papi hanno parlato. De Monte, secondo una formula cara agli avvocati, dal carcere sta collaborando con

la giustizia. Grandò, subito scarcerato, aveva messo a verbale che la sua azienda aveva versato quel mezzo miliardo di tangenti, su appalti di un valore complessivo di 16 miliardi. E da Pavia, uno degli amministratori del San Matteo, incaricato per la stessa vicenda, Giuseppe Girani, segretario amministrativo dello scudocrociato, aveva confermato la stessa versione dei fatti. Questi ulteriori riscontri hanno definitivamente convinto il Gip a firmare il terzo provvedimento restrittivo per Papi. Gli altri due, lo ricordiamo, riguardano gli appalti milanesi per la metropolitana e per il passante ferroviario. Per questi è accusato ancora di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti: altri 12 miliardi di mazzette, in buona parte finiti nelle casse degli ex sindaci di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. La nuova accusa probabilmente sarà la più imbarazzante. Finora infatti il suo difensore si era arroccato dietro al fatto che le tangenti versate alla MM si inserivano in una trattativa privata, non essendo la Metropolitana milanese un ente pubblico. Il Tribunale della libertà gli aveva dato torto, accettando la tesi del pm: Di Pie-

tro ha sostenuto che è comune un ente incaricato di pubblico servizio e che i terminali delle mazzette Fiat erano sicuramente pubblici ufficiali, essendo niente meno che i due sindaci che hanno governato nel decennio più cupo di Tangentopoli. Questa terza accusa rischia di vanificare anche il ricorso in cassazione fatto dalla difesa: le mazzette per il San Matteo sicuramente sono finite nelle tasche di pubblici amministratori e nessun cavillo legale può modificare i termini dell'accusa.

Per la Cogefar si annuncia per oggi una nuova giornata di tempesta, ma sul fronte interno. È prevista per stamane l'assemblea degli azionisti e qualcuno potrebbe sollevare obiezioni sulla discutibile gestione dei bilanci occulti. Il pm Piercamillo Davigo attende questa scadenza per presentare una denuncia al tribunale civile nei confronti degli amministratori e dei sindaci della società.

Arnelino Milani è pure coinvolto nel calderone del San Matteo. Era già stato arrestato a Pavia una quindicina di giorni fa, nel corso dell'indagine aperta a dicembre dalla magistratura locale sulla tangenti story del policlinico locale. Era malato e per questo è stato sub-



Un cartello di solidarietà al giudice Di Pietro

MILANO. Il ciclone Radice Fossati non sconvolge più di tanto la Dc. Tutti sono dispiaciuti, pochi sembrano sorpresi. «Mi dispiace molto - dice il capogruppo Andrea Borruso - anche perché alle grandi solidarietà di solito fanno seguito le grandi solitudini». Come a dire: vedrete adesso come lo scaricheranno in fretta quelli che ne avevano fatto il paladino della moralizzazione. Previsione azzeccata solo in parte. L'Arcobaleno - Basilio Rizzo - che negli ultimi mesi aveva indicato il «conte bianco» come sindaco di svolta si dice deluso dal Radice Fossati imprenditore ma continua a salvarlo come politico. Più amareggiato Giovanni Colombo, della Rete. «Avrebbe dovuto parlare prima - dice - avere il coraggio di rompere col sistema. Non basta dire di no a Tognoli e Pillitteri. Più volte gli avevo proposto di entrare nella Rete. Adesso capisco perché non aveva accettato». Sprizza soddisfazione da tutti i pori invece il figlio di Bettino Craxi. «Se risultassero fondate le sue dichiarazioni - dichiara all'Ansa Bobbioni, ex segretario del Psi commissariato - non resterebbe che vergognarsi di lui. A questo punto - aggiunge tronfi - la lista civica promossa da Radice Fossati per la moralizzazione può considerarsi tramontata prima di nascere. Immagino a questo punto - conclude in un crescendo di eleganza - che altri moralizzatori della vita politica milanese non tarderanno a venire alla luce come corrotti e corruttori».

Ma il caso Radice Fossati non ferma la ricerca di una Giunta. Anzi, a sentire i protagonisti delle trattative, ieri c'è stato un passo avanti. E un passettino, per carità. Ma Dc e Pri parlano gli «positivi convergenze». È pur vero che l'accantonamento di Piero Borghini manda in bestia i liberali, ma dovrebbe garantire in cambio una benevolenza del Pds. Così pensa il Pri che lunedì sera, presente La Malfa, ha aperto un'ampia comunicazione comprensibile anche alle forze politiche attualmente collocate all'opposizione. Così pensa anche la Dc che, sull'altare delle larghe intese sembra disposta a sacrificare le residue velleità di avere il sindaco. «Cioè non potremmo concedere in una situazione normale - dice Borruso - è un prezzo che invece si può e si deve pagare in un frangente eccezionale. Tutti pronti dunque a votare l'indipendente repubblicana Rosellina Archinto? Fino a un certo punto. Il Pds prende atto con soddisfazione del fallimento di Borghini, spende parole di apprezzamento per Rosellina Archinto, ma non apre cambiali in bianco. Prima - dice Carlo Smuraglia, il capogruppo del Pds - vogliamo capire il quadro politico e il programma. Non è solo una questione di nomi, ma di dare un segnale di svolta radicale. Qualcuno sta cercando da noi un consenso preventivo, quasi al buio. Non è accettabile. Abbiamo ribadito dal primo giorno che non vogliamo né un governissimo né un governicchio». «È una strada ancora tutta in salita commentano le piddinesse Ornella Piloni e Paola Manacorda, dopo l'incontro con l'Edera».

Scontato o quasi il benedicito del Psi terrorizzato dalla prospettiva di elezioni che lo vedrebbero decimato, altrettanto scontata la diffidenza dei liberali che a Milano come a Roma restano i guardiani più intransigenti del quadripartito, e gli orfani più fedeli di Borghini. «Noi col Pds non ci stiamo - non si può fare un programma costruttivo con i radical-giacobini come Smuraglia, Bassanini, Hutter. Certo il partito di Luigi Corbelli era un'altra cosa». Ma i democristiani sono ottimisti. Borruso è instancabile, in due giorni ha incontrato tutti i gruppi, si fa la barba tra una riunione e l'altra, la benedizione del cardinal Martini gli ha letteralmente messo le ali ai piedi. Tra domani e sabato avrà incontri con la società civile. E - lascia intendere - non si limiteranno al mondo interprofessionale con il quale ha interloquito Borghini. Quanto al sindaco, il problema è secondario. «Non pongo pregiudiziali, se non su me stesso». Si ricomincerà a una candidatura secca o a primarie all'americana come ha proposto Borghini? «Io non sono americano - risponde Borruso - non ci sono sindaci buoni per tutte le squadre. Prima occorre il confronto con la città, poi viene il programma, successivamente la scelta del sindaco e degli assessori». Un metodo, almeno questo, che anche il Pds sembra apprezzare.

## La storia di Carlo Radice Fossati, da «ammazzasindaci» a erogatore di una tangente

### Dopo l'autodenuncia il conte si spiega: «Alla fine ho pagato anch'io, che tempi...»

«La vittima sono io, non sono il corrotto». Carlo Radice Fossati non si scoraggia: reo confesso di aver pagato una tangente si difende: «Se avessi voluto avrei potuto chiedere dei favori, arrivare a dei compromessi politici. Ma ho preferito pagare». Una mazzetta versata per evitare il fallimento, ma, si lamenta il conte, la situazione è ancora bloccata. «Non sono indagato, ma se la gente me lo chiede mi dimetto».

Il colpo è comunque duro: la sua notorietà politica è tutta giocata su un paio di exploit che sono costati la sedia prima al sindaco Carlo Tognoli e poi al sindaco Paolo Pillitteri. Di antica dinastia biondata, famiglia di imprenditori forti di un fiorente cementificio e soprattutto di innumerevoli attività immobiliari nella provincia, Carlo Radice Fossati, mentre il fratello più giovane Federico si è dato molto da fare per mandare avanti gli affari di famiglia, ha preferito dedicare parte del suo tempo libero all'attività politica. Una grande frequentatore di salotti e del cardinal Martini, alcuni consigli di ricorso spesso nei momenti difficili. Le sue credenziali: «Sono già ricco di famiglia, quindi non ho bisogno di rubare». Una patente che nel 1985, appena eletto consigliere comu-



Carlo Radice Fossati, consigliere comunale milanese

nale, gli frutta il posto di assessore all'urbanistica. Ed è proprio da quella postazione che fa scoppiare lo scandalo poi divenuto famoso come scandalo «delle aree d'oro», che mette in discussione tutto il piano casa varato dalla precedente giunta di sinistra e mette in luce per la prima volta il ruolo ambiguo di un imprenditore molto chiacchierato, Salvatore Ligresti, il cui nome da lì in poi ritorna ogni volta qualche magistrato milanese si occupa di urbanistica ed edilizia. Il contributo di Radice Fossati in questo caso è quello di aver reso pubblico, tre lettere trovate in un'assessorato che pubbliche non avrebbero dovuto essere: l'effetto è dirompente e dopo pochi mesi la giunta di pentapartito presieduta da Carlo Tognoli cade lasciando il posto al cognato di Craxi Paolo Pillitteri e ad una giunta di sinistra.

Ma anche al «Pillitteri» Radice Fossati tira il suo spambetto. Ci mette cinque anni, cinque anni in cui nel complesso se ne sta nell'ombra e in silenzio isolato dai suoi che non gliela perdonano, coltivando la propria immagine di politico ai di fuori degli schemi e delle discipline di partito. Appena costituita la Rete Leoluca Orlando vola a Milano per parlare col

conte e convincerlo che con la sua immagine linda nel nuovo movimento nato da una costola buona della Dc sarebbe al posto giusto e contribuirebbe a radicare la rete anche a Milano. Radice Fossati non dice subito di no, ma poi rilancia. Prepara il suo secondo momento di gloria che arriva il 22 dicembre 1991, quando Pillitteri, dopo due anni di vita amministrativa smentita, segnati dallo scandalo della Duomo connection tenta di uscire dall'ennesima crisi con una giunta assieme alla Dc, che non vede l'ora di tornare al governo della città. All'ultimo il conte non se la sente: «Pillitteri è un sindaco Arlecchino, buono per tutte le stagioni e io non lo voto». Nella Dc scoppia la bufera: qualcuno chiede la sua testa, l'espulsione dal partito, qualche d'un altro lo ricatta. Come? Oggi non nega che «volutamente» qualcuno gli abbia fatto capire di essere a conoscenza di quell'incidente tangenzioso. «Ma io ho resistito», dice orgoglioso. Così Pillitteri se ne va e arriva Borghini. Nel pieno di quest'ultima nuova crisi ancora in corso a Palazzo Marino qualcuno ha fatto anche il suo nome come possibile sindaco di svolta. Evidentemente una candidatura sfumata.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il conte democristiano non demorde, e a dispetto di ogni evidenza si fa quasi un punto d'onore ad aver pagato una tangente di 330 milioni per far marciare il progetto di una discarica a Uboldo vicino a Varese. Carlo Radice Fossati il giorno dopo il crollo improvviso della sua credibilità come grande moralizzatore della politica, che gli è valsa il soprannome di «ammazzasindaci», abbozza: «Certo, leggendo i giornali l'impatto è molto duro. Ma il mio caso dimostra solo che il meccanismo delle mazzette è arrivato ad un punto tale che ho dovuto pagare la tangente persino io che sono un politico impegnato in prima persona contro il malcostume. Sono una vittima e non un corrotto». Racconta di nuovo che lui a pag-

are quella bustarella un anno fa è stato costretto, dopo tre anni in cui ha tentato di ottenere il dovuto attraverso le vie legali. E anche così non ha ottenuto ancora nulla, la licenza non è mai arrivata. «La società era sull'orlo del fallimento e per i miei due soci, più deboli finanziariamente, poteva essere la rovina. Una persona di fiducia mi ha fatto capire che se pagavamo un miliardo la cosa si sistemava. Ci ho pensato, fosse stato solo per me non lo avrei fatto, ma gli altri mi hanno fatto capire che loro stavano pagando per le mie battaglie politiche. Ecco, così, piuttosto che arrivare ad un compromesso politico ho preferito pagare la tangente. È stata una prova di rigore. Paradossale dei paradossi. Come mai non si è autodenunciato prima, dal

momento che dall'avvio dell'inchiesta «Mani pulite» non è mancato ad un dibattito sul tema della moralizzazione della politica? Sulle difensive dice che, a parte gli intermediari, non sapeva a chi avesse dato la mazzetta, finita probabilmente nelle mani del suo stesso partito. Si dimetterà dal consiglio? «Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia, vedrò e se serve lo farò».

Il colpo è comunque duro: la sua notorietà politica è tutta giocata su un paio di exploit che sono costati la sedia prima al sindaco Carlo Tognoli e poi al sindaco Paolo Pillitteri. Di antica dinastia biondata, famiglia di imprenditori forti di un fiorente cementificio e soprattutto di innumerevoli attività immobiliari nella provincia, Carlo Radice Fossati, mentre il fratello più giovane Federico si è dato molto da fare per mandare avanti gli affari di famiglia, ha preferito dedicare parte del suo tempo libero all'attività politica. Una grande frequentatore di salotti e del cardinal Martini, alcuni consigli di ricorso spesso nei momenti difficili. Le sue credenziali: «Sono già ricco di famiglia, quindi non ho bisogno di rubare». Una patente che nel 1985, appena eletto consigliere comu-

nale, gli frutta il posto di assessore all'urbanistica. Ed è proprio da quella postazione che fa scoppiare lo scandalo poi divenuto famoso come scandalo «delle aree d'oro», che mette in discussione tutto il piano casa varato dalla precedente giunta di sinistra e mette in luce per la prima volta il ruolo ambiguo di un imprenditore molto chiacchierato, Salvatore Ligresti, il cui nome da lì in poi ritorna ogni volta qualche magistrato milanese si occupa di urbanistica ed edilizia. Il contributo di Radice Fossati in questo caso è quello di aver reso pubblico, tre lettere trovate in un'assessorato che pubbliche non avrebbero dovuto essere: l'effetto è dirompente e dopo pochi mesi la giunta di pentapartito presieduta da Carlo Tognoli cade lasciando il posto al cognato di Craxi Paolo Pillitteri e ad una giunta di sinistra.

Ma anche al «Pillitteri» Radice Fossati tira il suo spambetto. Ci mette cinque anni, cinque anni in cui nel complesso se ne sta nell'ombra e in silenzio isolato dai suoi che non gliela perdonano, coltivando la propria immagine di politico ai di fuori degli schemi e delle discipline di partito. Appena costituita la Rete Leoluca Orlando vola a Milano per parlare col

conte e convincerlo che con la sua immagine linda nel nuovo movimento nato da una costola buona della Dc sarebbe al posto giusto e contribuirebbe a radicare la rete anche a Milano. Radice Fossati non dice subito di no, ma poi rilancia. Prepara il suo secondo momento di gloria che arriva il 22 dicembre 1991, quando Pillitteri, dopo due anni di vita amministrativa smentita, segnati dallo scandalo della Duomo connection tenta di uscire dall'ennesima crisi con una giunta assieme alla Dc, che non vede l'ora di tornare al governo della città. All'ultimo il conte non se la sente: «Pillitteri è un sindaco Arlecchino, buono per tutte le stagioni e io non lo voto». Nella Dc scoppia la bufera: qualcuno chiede la sua testa, l'espulsione dal partito, qualche d'un altro lo ricatta. Come? Oggi non nega che «volutamente» qualcuno gli abbia fatto capire di essere a conoscenza di quell'incidente tangenzioso. «Ma io ho resistito», dice orgoglioso. Così Pillitteri se ne va e arriva Borghini. Nel pieno di quest'ultima nuova crisi ancora in corso a Palazzo Marino qualcuno ha fatto anche il suo nome come possibile sindaco di svolta. Evidentemente una candidatura sfumata.

Inspiegabile il taglio di cento miliardi per la convenzione da parte di una Regione che ne spende 5mila all'anno per la sanità. Ieri respinti 80 pazienti in attesa di intervento, oggi toccherà ad altri 40. E dal 1º luglio si bloccherà anche il secondo ospedale.

## Napoli, un fiume di soldi ma non per il Policlinico

L'assistenza nei Policlinici partenopei, dove ci sono i reparti migliori del Mezzogiorno nel campo della medicina, rischia di essere bloccata per 100 miliardi. Un'inezia rispetto alla spesa della Regione Campania, oltre 5.000 miliardi nell'88, quando per l'assistenza specialistica esterna (quella fornita da «privati») venivano impiegati poco meno di 520 miliardi, un quinto appena rispetto agli istituti universitari.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABENZA

NAPOLI. La regione dove si può morire per la mancanza di un filo di sutura può anche far chiudere i Policlinici per la mancanza di una convenzione e di appena cento miliardi, una cifra risoria rispetto al complessivo della spesa sanitaria in Campania e a Napoli, che hanno a disposizione quattro ministri, tra cui quello della Sanità, De Lorenzo. Le

carenze in questo settore suonano, perciò, come una beffa per chi, l'altro giorno e ieri, dopo mesi di attesa doveva entrare negli istituti universitari e invece è stato rispedito indietro. De Lorenzo, il massimo responsabile della sanità nazionale, nonostante sieda ancora al governo, continua a fare l'opposizione e ha avuto la faccia tosta di chiedere un voto

per i liberali nelle ultime amministrative (dopo aver preannunciato decine di medici nelle sue liste) contro la «Napoli che va male», nonostante lui e il suo partito amministrino da anni questa città e questa regione.

La vicenda del blocco dei Policlinici diventa, a questo punto, grottesca: dipendono dall'Università, ma attendono da tempo la stipula di una convenzione per continuare a effettuare l'assistenza al pubblico. Occorrono poco meno di 250 miliardi per dare agli utenti il servizio, ma la Regione, non si capisce bene il perché, ne vuole dare solo 145. Cento miliardi in meno. Con il taglio di questa cifra, però, si paralizzava tutto, e così dall'altro giorno è stato deciso il blocco dei ricoveri: 80 pa-

zienti in attesa di interventi sono stati rimandati a casa. Per ora a mandare via i pazienti è solo il primo Policlinico, ma dal primo luglio (a meno che non vadano bene la riunione di stamattina alla Regione e quella convocata a Roma per martedì prossimo coi ministri napoletani, tra i quali Pomodoro, che è un medico e deve molte delle proprie fortune elettorali proprio al suo ruolo all'interno del sindacato assistenti ospedalieri) anche il secondo Policlinico bloccherà i ricoveri e poi via via le altre attività.

Spiegare perché si è arrivati a questo punto è un compito gravoso, specie se i cento miliardi oggetto della querelle si comparano (stando ai dati di 4 anni fa, gli ultimi disponibili) ai

1.964 miliardi spesi dalla Regione per il personale, ai 683 per l'acquisizione di beni e servizi, ai 423 della medicina generica convenzionata, ai 1.066 della assistenza farmaceutica, ai 595 dell'assistenza ospedaliera convenzionata, ai 70 di quella specialistica convenzionata «inter-nale» e ai 518 di quella esterna, oppure ai 242 e passa miliardi stipati nella voce «altre prestazioni».

I cento miliardi che costituiscono la materia del contenzioso tra Policlinici e Regione rappresentano appena l'1,79% della spesa sanitaria regionale (riferita al 1988), anche se i posti letto delle due strutture universitarie rappresentano il 12% di quelli disponibili nell'intera regione.

Le statistiche fanno capire ancor di più quale sia la situazione della sanità in questa regione dove il privato ha sopravanzato il pubblico. Nel 1989 gli istituti di assistenza pubblici erano 67, con 19.247 posti letto (il 46,85 e il 70,57% del totale), mentre quelli privati erano 76, con 8.023 posti letto (il 53,15 e il 29,43%). Se poi dall'assistenza ospedaliera si passa alle statistiche sulla spesa farmaceutica si capisce quanto sia grande lo sfacelo della sanità in Campania: sei miliardi al mese spesi ad Avellino, 4 a Benevento, 14 a Caserta, 49 a Napoli e 10 a Salerno fanno un totale di 85 miliardi al mese e più di mille miliardi all'anno (sempre nell'89), farmatrafica compresa, che si è più che raddoppiata nel corso

di questi anni. E gli assessori? Uno di loro ha dimostrato di recente davanti al giudice che lo inquisiva di essere particolarmente fortunato, e di aver vinto giocando al casinò di Venezia tanti di quei soldi da poter avere ora un discreto patrimonio. Dimessosi, è stato sostituito da un altro che ha passato una giornata estiva a bordo di uno yacht insieme a esponenti contigui alle organizzazioni criminali del Nord America.

Ora si spera in una soluzione. Ma resta il fatto che 80 persone sono state rimandate a casa e altre 40 saranno rifiutate oggi. A loro chi spiegherà che con tante migliaia di miliardi a disposizione non c'erano i soldi per garantirgli il diritto alla salute?

## «Bravi, andate avanti così» Il giudice si congratula con i giovani organizzatori del «Di Pietro party» a Torino

TORINO. Sono stati ricevuti ieri dal giudice milanese Antonio Di Pietro i due giovani torinesi - Luca Tonatto e Davide Lambert - che la settimana scorsa hanno organizzato una discoteca della collina del capoluogo piemontese il «Di Pietro party». L'incontro è avvenuto nell'ufficio del giudice, alla procura della Repubblica di Milano.

Tonatto e Lambert si sono intrattenuti circa mezz'ora con il sostituto procuratore della Repubblica di Milano - che non potendo partecipare alla festa li aveva invitati ad andarlo a trovare - e con i suoi collaboratori.

Di Pietro si è congratulato con noi - ha riferito Tonatto al termine dell'incontro - per l'organizzazione della festa, e si è augurato che la nostra iniziativa possa sensibilizzare i giovani sull'esigenza di un'Italia «pulita». Il giudice - ha continuato il giovane fan di Di Pietro - ci ha consegnato due attestati di stima con dedica. Noi gli abbiamo regalato alcune magliette realizzate in occasione della festa, con la scritta «Milano ladrona, Di Pietro non perdona». Il «Di Pietro party» non è stato che la prima delle feste di «provocazione politica» organizzate da Tonatto e Lambert: questa sera, nella stessa discoteca, si svolgerà il «Party della Baggina», dedicato a Mario Chiesa. I biglietti di invito, un po' goliardici - distribuiti a un migliaio di studenti universitari e giovani imprenditori - sono dei fac-simile di assegni del «Banco di S. Pietro», con le scritte «Arrestate il portatore» e «Un miliardo di calci nel sedere a Mario Chiesa».

Rapine, omicidi: terrorizzò il Nord Italia negli anni 60 con la «banda della 1100 nera» Chiusi i conti con la giustizia

Da tre anni era in semilibertà ora non dovrà rientrare più in carcere la sera Il giudice: «È un altro uomo»

# Cavallero è un ex bandito Torna libero dopo 25 anni

Pietro Cavallero, il simbolo della «mala» violenta degli anni Sessanta, condannato all'ergastolo per cinque omicidi e decine di rapine, ha ottenuto la libertà condizionale. Ha scontato quasi 25 anni di carcere. In semilibertà dal 1988, lavorava come volontario al Servizio missionario giovanile che assiste emarginati ed ex detenuti. «Ha dimostrato di essere diventato un altro uomo».



Pietro Cavallero, con la sua compagna, esce dal carcere dopo aver ottenuto la semilibertà nell'88; a sinistra con Sante Notarnicola, nell'ottobre del '67 dopo l'arresto

**PIERGIORGIO BETTI**  
TORINO. L'ex «professionista della mitra» ha chiuso il suo conto con la giustizia. Pietro Cavallero era in semilibertà da tre anni e mezzo, poteva uscire di giorno, ma la sera doveva rientrare nella sua cella alle «Nuove». Ora è tornato un uomo libero, uno come tutti. Lui non c'era quando il presidente del Tribunale di sorveglianza, Pietro Fornace, ha letto la sentenza che accoglieva la sua richiesta di libertà condizionale. Forse era rimasto all'ospedale San Luigi dove da tre mesi, grazie a una sospensione della pena, gli curano un brutto ematema polmonare. O forse aspettava con ansia nella casa di una donna che gli è amica. Ai giudici aveva scritto spiegando che il male non gli dà briga e che non aveva voglia di incontrare i giornali. Ag-

giungendo una riga per ribadire l'impegno a non deludere la fiducia concessa. La richiesta di libertà doveva già essere discussa nell'ottobre dello scorso anno, ma mancavano le relazioni dei numerosi istituti penitenziali, da Milano a Porto Azzurro, in cui Cavallero aveva trascinato, anno dopo anno, la sua vita di ergastolano. «Ma il nostro convincimento - dice il dottor Fornace - era già formato, sapevamo che l'ex bandito era diventato un altro uomo...».  
L'avevano arrestato il 3 ottobre del '67 in un cascinale della Alessandria insieme ai suoi compari Adriano Rovolotto e Sante Notarnicola, il nucleo originario di quella che era poi diventata la «banda della 1100 nera», diventata tristemente famosa in tutto il Nord. Da balor-

di di periferia (tutti e tre abitavano in Bameria di Milano, in vecchie case operaie) a banditi spietati, pronti a uccidere. L'ultimo colpo l'avevano messo a segno pochi giorni prima della cattura, il 25 settembre, in una banca di piazza Zandonai a Milano. Ed era finita con un massacro. 4 civili morti nello scontro a fuoco con la polizia. Ai processò, Cavallero, iscritto anni prima al Pci, aveva levato il pugno chiuso cercando di nobilitare con la patina delle ragioni ideali le azioni criminali della sua banda. Gli avevano attribuito cinque omicidi, una ventina di ferimenti, alcuni sequestri, diciassette rapine che avevano fruttato un «graba», colossale per quell'epoca, di 99 milioni. In carcere, però, Cavallero aveva presto abbandonato gli atteggiamenti arroganti. Col trascorrere del tempo il suo ravvedimento si era mostrato sincero, sempre più profondo. Un anno fa, alla presentazione del suo libro-intervista «Vivere da vivo», aveva detto: «Il vero pentimento sta solo nel riconoscere che è grave aver fatto male ad altri, e dimostrare che non sei più quel-

lo di un tempo...».  
Lui aveva cercato di dimostrarlo anche quando nei penitenziari in cui era rinchiuso erano scoppiati focolai di rivolta e aveva fatto tutto il possibile per placare gli animi ed evitare spargimenti di sangue. Aveva preso il diploma da perito chimico, si era dedicato alla pittura mettendo in mostra una discreta dose di talento, apprezzato in diverse mostre.  
Dopo l'ottenimento della semilibertà, era tornato a Torino anche se in questa città non aveva più nessuno. «Sono solo - per usare le parole che ha pronunciato una volta in pubblico - con i miei ricordi vecchi e tristi». Ma non si è ripiegato su se stesso. Un anno e mezzo fa ha accettato la proposta di Ernesto Olivero, fondatore del servizio missionario, di

spendere le sue giornate nell'antico palazzo dell'Arsenale diventato rifugio e casa per immigrati, barboni, ex tossicodipendenti. È il volontario Pietro Cavallero, ex ergastolano, pensionato a mezzo milione il mese, ha confermato anche il suo comportamento quotidiano di non aver più nulla a che vedere con il rapinatore dal grilletto facile, seguendo con una dedizione assoluta, tale da ridare a quel poveretto la forza per sperare...  
Per cinque anni Cavallero sarà sottoposto a regime di libertà vigilata, dovrà presentarsi per la firma una volta alla settimana e non dovrà uscire dalla provincia di Torino senza autorizzazione.

Timore di rivolte «pilotate» contro il decreto del governo Gli agenti e i direttori manifestano e scioperano

## I superprefetti lanciano l'allarme carceri

Emergenza carceri. Ieri, i superprefetti hanno manifestato a Scotti tutta la loro preoccupazione: temono che possano scoppiare rivolte, che i boss spingano gli altri detenuti a proteste clamorose contro il decreto governativo. I segnali non sono incoraggianti: in stato di agitazione gli agenti, i detenuti di guano, i direttori minacciano uno sciopero. La Cgil: «Inqualificabile l'attacco del Sappe ad Amato».

**GIAMPAOLO TUCCI**  
ROMA. Fioriscono terribili profezie: «In estate scoppieranno rivolte». E l'estate è vicina, è già qui. C'è paura e rabbia, nelle carceri. I detenuti temono le restrizioni decise dal governo, e - per il momento a Bari, a Brindisi, a Firenze (Sollicciano) - stanno facendo lo sciopero della fame. Gli agenti di custodia, tutti, sono in stato di agitazione. I direttori annunciano: «Anche noi incrocheremo le braccia».  
Così, il Viminale si è messo al lavoro. Ieri mattina, si è svolta una riunione tra il ministro dell'Interno Scotti e i cosiddetti superprefetti (i prefetti dei capoluoghi di regione). Hanno discusso di come realizzare le misure anti-mafia approvate dall'ultimo consiglio dei ministri. Tra di esse, quella che prevede la sospensione di tutti i benefici per i presunti mafiosi. Dunque, chi è agli arresti domiciliari torna in carcere, chi sta in carcere soffrirà. Un aspro giro di vite al regime penitenziario. Gradiranno i boss?  
No, non gradiranno, hanno detto i superprefetti al ministro. È possibile, anzi probabile, che i detenuti «più potenti» trascino tutti gli altri, il sciopero verso una protesta clamorosa. Rivolte? Forse. E non solo a Palermo, carcere Ucciardone.  
Il gioco, per i boss, potrebbe essere facile. La «massa di manovra» è già scontata di per sé. I penitenziari sono polverieri, sono vulcani giunti ormai alla fine del letargo. Sovraffollati (29milioni posti letto, 47milioni detenuti); con pochi e «inquietai» agenti di custodia (circa 35mila sui 60mila che la legge di riforma aveva previsto); con direttori arrabbiati e delusi, perché ancora non è stata attuata la norma che estende loro il trattamento giuridico ed economico previsto per i funzionari di polizia.  
In queste condizioni, il restringimento delle libertà interiore potrebbe provocare un'esplosione.  
Qualcosa - pare - si sta facendo. La prima decisione riguarda gli agenti di custodia. A luglio, essi, secondo un vecchio programma, dovrebbero farsi carico anche di compiti finora riservati a polizia e carabinieri: traduzione (da un carcere all'altro, da ospedale a carcere eccetera) e pianificazione dei detenuti. Forse, il passaggio di consegne non avverrà. Per non indebolire il gravare ulteriormente il corpo di polizia penitenziaria.

«La mafia voleva ucciderli nell'estate dell'85», rivela Antonino Caponnetto all'epoca giudice a Palermo La «segregazione» durò 15 giorni, e lo Stato, alla fine, mandò loro il conto. «Risero, ma erano amareggiati»

## «Salvai Falcone e Borsellino inviandoli all'Asinara»

Gianni Falcone e Paolo Borsellino erano nel mirino della mafia nell'estate del 1985. Per salvarsi da un attentato si rifugiarono con le famiglie all'Asinara. Passato il pericolo, lo Stato mandò ai due giudici il conto da pagare. Lo rivela il giudice Antonino Caponnetto che istrui il primo maxiprocesso di Palermo: «Gianni e Paolo ne parlavano sorridendo ma erano amareggiati per quella grottesca fiscalità».



**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**SUSANNA CRESSATI**  
FIRENZE. Non fu per lavorare indisturbati e con maggiore concentrazione alla stesura della sentenza-ordinanza (che avrebbe costituito la base del primo maxiprocesso alla mafia) che nell'estate del 1985 Giovanni Falcone e Paolo Borsellino trascorsero quindici giorni all'Asinara, nei locali superprotetti del carcere di massima sicurezza. Una informazione era arrivata a Palermo da fonte sicura: la vita dei due giudici è in pericolo, diceva, la mafia sta per colpire.  
Antonino Caponnetto, allora consigliere istruttore nel capoluogo siciliano, non perse un minuto di tempo. Informò i due colleghi, diede loro pochissime ore per valutare la situazione e preparare il necessario. Falcone e Borsellino si imbarcarono su un aereo speciale, insieme a moglie e figli. Destinazione: Asinara.  
«Decidemmo molto in fretta perché la segnalazione del grave pericolo era del tutto attendibile», ricorda l'anziano magistrato. «E mettiamo la sordina alle voci che cominciavano a circolare. Così i giornali parlarono di una specie di «vacanza di lavoro». In realtà si trattò di una vera e propria «segregazione» per loro e per i familiari minacciati. E per di più a pagamento.  
Si, perché lo Stato italiano non scherza quando si tratta di riscuotere quanto deve. E non guarda in faccia nessuno, nemmeno chi rischia la vita per difenderlo. Falcone e Borsellino pagarono di tasca propria il soggiorno obbligato all'Asinara, quei maledetti quindici giorni di paura, di inerzia e di impotenza.  
Rimasero nell'isola a macerarsi nella smania del lavoro sospeso, perché nella furia della partenza non avevano avuto il tempo di scegliere e portare con sé nemmeno parti del materiale necessario. «Insi-

stavano ogni giorno - scrive Caponnetto, che ricorda l'episodio in un lungo articolo scritto per l'ultimo numero del periodico agrigenio «Suddo» - per poter ritornare in ufficio e riprendere il lavoro interrotto: ma ciò fu loro consentito solo quando fummo sufficientemente tranquilli sul cessato pericolo».  
E tornati a casa, all'impegno e al rischio quotidiano, pagarono l'albergo Asinara saldando il conto che l'amministrazione dello Stato inviò loro sollecitamente. «Giovanni e Paolo - scrive ancora Antonino Caponnetto - amavano raccontare questo particolare

sorridendo e quasi scherzando sopra: ma so che quella grossolana fiscalità dell'amministrazione li aveva sorpresi ed amareggiati». Caponnetto parla a lungo nell'articolo delle amarezze di Falcone, e delle «cattiverie», dice, di cui fu bersaglio.  
Il tragico e il grottesco si mescolano impietosamente - in questa terribile storia italiana. Tanto più inquietante perché di piena attualità. Il racconto di Antonino Caponnetto tiene desta l'angoscia per il destino di tutti coloro che, oggi come nell'85, sfidano la mafia nel suo quartier generale. «La mafia colpisce nel suo territorio - non si stanca di ripetere il giudice - La mafia ha giurato di fame fuori altri, come dicono i pentiti. E io tremo per Paolo, mi porto dietro questa pena continua, questo incubo che mi perseguita».

Paolo, a cui affettuosamente il giudice Caponnetto fa riferimento, è naturalmente Paolo Borsellino: «Se lasciasse le sue perplessità - accenna il magistrato - se si riuscisse a superare ogni ostacolo e a portarlo al vertice della superprocura. Solo lui potrebbe farlo. Solo un uomo che non pieghi la schiena di fronte al potere politico. Rispetto i meriti di Cordova ma temo che della mafia siciliana sappia poco. Non capisco l'accanimento formale del Consiglio superiore della magistratura».  
Il giudice Caponnetto non ha mai nascosto di non essere favorevole all'istituzione della Superprocura e ha più volte espresso le sue riserve che riguardano, ad esempio, la complessità della struttura, l'accavallarsi delle competenze. Ma proprio nel momento in cui si intrecciano voci che parlano di una riapertura dei termini per le candidature alla Superprocura attraverso un emendamento al recente decreto antimafia ripete: Solo Borsellino. Solo lui».

**Dopo la condanna del giudice Martelli chiede al Csm di sospendere Di Pisa**  
ROMA. Sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per Alberto Di Pisa, il sostituto procuratore della Repubblica condannato in primo grado per calunnia ad un anno e sei mesi di reclusione e sospeso dal provvedimento di stato chiesto ieri, alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, dal ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli. Il «tribunale dei giudici» si pronuncerà sulla richiesta il 26 giugno. Ad infliggere a Di Pisa la condanna è stato il tribunale di Caltanissetta il 22 febbraio scorso.  
I giudici nisseni hanno riconosciuto il magistrato colpevole di avere inviato una serie di lettere anonime a varie autorità tra le quali l'allora Alto commissario per la lotta contro la mafia Domenico Sica, il co-

**E se il detenuto è claustrofobico?**  
CAGLIARI. All'inizio nessuno lo prendeva sul serio. «Non riesci a stare al chiuso? E io vorrei tanto avere una donna», gli ripeteva il suo primo compagno di cella: E i secondini, al comparire delle crisi di soffocamento, credevano che volesse fare il furbo. Col risultato di sommare alle già gravi condanne sulle spalle, altre incriminazioni per «resistenza aggravata» e «violenza», ogni volta che andava in escandescenze e rompeva tutto quello che c'era attorno.  
Invece Francesco Caggiu, detto «Sirbone» (cinghiale), orgoglioso di 51 anni, da 8 in carcere per alcuni rapimenti in Gallura, non bluffava affatto. Le sue crisi di claustrofobia si sono via via aggravate, al punto che per l'ultimo trasferimento, tre mesi fa, nel carcere di Novara, è stata utilizzata un'ambulanza. «Lo hanno riempito di sedativi, altrimenti non ce l'avrebbe fatta», racconta Costantino Cavallieri, del comitato di solidarietà per i detenuti sardi. «Si è risvegliato solo tre giorni dopo, con una bruttissima sorpresa: da quel carcere "speciale" si intravedono a malapena i tetti di qualche palazzo».  
Un detenuto con la claustrofobia: sembra uno di quei paradosici che amano raccontarsi i ragazzi. Un paradosso dai risvolti drammatici, però: se ne sono già occupati medici e psicologi dell'amministrazione carceraria, senza trovare, almeno per ora, una soluzione definitiva. La notizia si è diffusa all'esterno attraverso il tumultuoso dei detenuti sardi che hanno avuto modo di conoscere e di frequentare Caggiu nel suo peregrinare per le carceri italiane. «Abbiamo ricevuto diversi telegrammi - spiegano alla

**Con l'aiuto di cinque pentiti Sgominati a Marsala i clan della droga: un traffico dalla Sicilia alla Lombardia**  
MARSALA. Un vasto traffico di droga tra Sicilia, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Puglia è stato sgominato da polizia e carabinieri di Marsala. L'organizzazione aveva il suo centro nella città siciliana dove operava un'associazione per delinquere specializzata nel traffico di droga che si serviva di una flotta di autotrasporti che collegava giornalmente il sud con il nord d'Italia e permetteva così il trasporto della droga. Sono stati emessi circa 70 ordini di custodia cautelare in carcere, perquisizioni domiciliari e notificate numerose informazioni di garanzia, mentre cinque sono i latitanti. I provvedimenti - sono stati emessi dalla procura distrettuale di Palermo con la collaborazione della procura della Repubblica di Marsala. All'operazione hanno partecipato oltre 300 uomini tra agenti di polizia e carabinieri. L'operazione ha portato all'individuazione dei due clan malavitosi, quelli dei fratelli Licciani e dei fratelli Zichielletti (i primi in carcere per altra causa), che si contendono il controllo del territorio a Marsala, e si è giocata dell'ausilio di cinque pentiti, un corriere e quattro spacciatori che in tempi diversi hanno preso a collaborare con la giustizia.  
La droga, è stato accertato, giungeva nei marsalesi da Milano e dalla Puglia e lo spaccio, anche quello al minuto, era controllato in modo ferreo dalle due organizzazioni, così che non si potesse arrivare ai grossi spacciatori di droga. Nel corso della conferenza stampa tenuta ieri dal procuratore distrettuale Pietro Giammanco è stato illustrato il bilancio dell'operazione: oltre alle custodie cautelari, sono stati sequestrati un chilo di cocaina purissima e alcune armi per ora sottoposte a perizie balistiche.

mandante della legione dei carabinieri, il presidente della Commissione parlamentare antimafia, il procuratore della Repubblica di Palermo. A ricordare alla sezione disciplinare il contenuto della sentenza è stato lo stesso Martelli.  
Di Pisa, ha scritto il guardasigilli riportando la sentenza, è stato riconosciuto colpevole di avere formulato, «pur sapendone innocenti», accuse nei confronti del capo della polizia, Vincenzo Parisi, del dirigente del nucleo centrale antimafia, Giovanni De Gennaro, del funzionario dello stesso ufficio Antonio Manganelli, del presidente della seconda corte di assise di Palermo, Giuseppe Prinzivalli, dell'allora giudice istruttore Giovanni Falcone, del procuratore aggiunto Pietro Giammanco, e dell'ex sostituto procuratore della Repub-

blica Giuseppe Ayala.  
Le accuse erano quelle di «avere indotto il pentito Salvatore Contorno a rientrare in Sicilia al fine di scovare e uccidere Salvatore Riina, capo della cosa mafiosa del Corleone», nonché di non avere impedito, pur avendone l'obbligo giuridico, diversi omicidi di affiliai alla medesima cosa, che sarebbero stati commessi dallo stesso Contorno».  
Per queste ragioni, ha concluso Martelli, «ritengo che l'oggettiva gravità del fatto per il quale Di Pisa è stato condannato non gli consenta di continuare ad esercitare le funzioni giurisdizionali nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario». Quindi la richiesta di sospensione del magistrato «dalle funzioni e dallo stipendio a norma degli articoli 30 e 31 del Rdl 31 maggio 1946, 511».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**PAOLO BRANCA**  
se del comitato di solidarietà che segnalavano questo caso insolito e drammatico. E abbiamo iniziato così una vertenza con l'amministrazione carceraria per limitare al minimo i rischi per la salute, gravemente compromessa, del detenuto».  
Dal momento dell'arresto, 8 anni fa, «Sirbone» ha già cambiato 5 penitenziari: Rebibbia, Spoleto, Sollicciano, Livorno, Novara. Quasi sempre - ammettono al comitato - ha trovato direttori e personale abbastanza comprensivo. «In qualche carcere - racconta Cavallieri - gli hanno concesso di stare con la seconda porta della cella, quella blindata,

aperta. Almeno attraverso le grate, il senso di chiuso diventa un po' meno opprimente. Ma adesso è finito addirittura in un carcere speciale, dove non può bastare certo la buona volontà del direttore per alleggerire il senso di chiuso e di soffocamento che è nella natura stessa di queste strutture. Che fare, allora? Il comitato di solidarietà dei detenuti sardi ha scritto al ministro della Giustizia Martelli e al direttore degli Istituti di pena, Nicolò Amato proponendo una duplice soluzione: trasferire il detenuto claustrofobico in un carcere dove è possibile lavorare all'aperto, come l'Asinara o Porto Azzurro, o meglio ancora in una colonia penale agricola. Come minimo, però - insistono al Comitato - bisogna cominciare col togliergli da un carcere speciale. Con i tempi che tirano, però, sembra una battaglia molto in salita. «Ma sarebbe grave - conclude Cavallieri - se dell'inasprimento contro la mafia e la criminalità organizzata, facessero le spese i detenuti più deboli e malati, del tutto estranei, per giunta, a quel tipo di delinquenza».



**I lager nazisti**



Pubblichiamo questa pagina di fotografie perché tutti, specie i più giovani, possano ricordare l'olocausto. Sei milioni di uomini e di donne furono torturati e uccisi nei campi nazisti. In gran parte erano ebrei. Altri si salvarono ed ebbero la vita segnata da quella barbarie. Come Primo Levi, grande scrittore, scampato ad Auschwitz e morto suicida nell'87

# Si può dimenticare?

Un povero vecchio dai capelli bianchi mostra agli agenti e ai ragazzi che stanno intorno a lui il numero marchiato a fuoco sul braccio, dai nazisti. È un superstite dei campi di sterminio. Mostra quel numero e piange. È accaduto l'altro giorno a Roma. Dall'altra parte i naziskin che attendevano lo

storico inglese David Irving che doveva parlare su Auschwitz e la «finzione dei campi messi in piedi per i turisti». Camere a gas, insomma, costruite nel dopoguerra. Niente Olocausto, dunque, niente sterminio. I cialtroni che negano l'orrore, un po' in tutta Europa, sono da anni al lavoro. Accanto agli storici «revisionisti» che non negano i

campi di sterminio, ma tentano di ridurre gli «effetti» della tragedia, ci sono i neonazisti e gli epigoni della destra provocatoria e sfacciata che in Germania, in Francia, in Italia, in Olanda, in Inghilterra o in Belgio, negano la storia sfilando in corteo a braccio levato. Picchiano gli ebrei e i neri, gli immigrati, i pacifisti e la gente di sinistra. È un film angoscioso, terrificante, già visto. A volte pare davvero che la storia non abbia insegnato niente. È noto, storicamente provato. Appena Hitler conquistò il potere, nacque subito i campi di concentramento. Vi finirono, gli oppositori tedeschi per primi, poi i comunisti, i socialisti, gli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, gli ammalati di mente, i delinquenti. Fu soltanto l'inizio dell'orrore. È inutile ricordare le impiccagioni e le stragi in tutta Europa, la «punizione» degli ebrei nei ghetti, costretti a morire di fame e di stenti. È inutile ricordare le feroci deportazioni da ogni

angolo d'Europa, dall'Urss, dai Balcani, dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Polonia, dall'Olanda. Così come è inutile ricordare le impiccagioni, le torture, i mostruosi esperimenti medici condotti sugli «esseri inferiori», i campi di lavoro forzato e tutto il resto. Guardiamo soltanto ai campi di sterminio, di trasferimento o di raccolta. Sono nomi che evocano qualcosa di mostruoso, qualcosa che non è mai stato fatto prima da nessun esercito, da nessuna nazione in guerra o in pace. Non vogliamo neanche entrare nelle diverse denominazioni «tecniche» di questi campi e nella loro diversa funzione per la «soluzione finale del problema ebraico». La burocratica terminologia nazista non ci interessa. Ne discussero per mesi e mesi i giudici del processo di Norimberga che furono chiamati a condannare i criminali di guerra nazisti. Erano giu-

dici inglesi, americani, francesi, sovietici che esaminarono montagne di carte, filmati terrificanti, fotografie mostruose, schede e piante dei vari lager, delle camere a gas, delle «strutture» per la saponificazione degli internati, gli «arnesi» (paralumi, reggicarte ecc.) ricavati dai poveri resti degli esseri umani. Tutto, tra l'altro, era ampiamente documentato dagli stessi nazisti, appassionati fotografi e provetti cinematografari. I nomi di alcuni di quei luoghi di infamia? Eccoli: Sobibor, Oswiecim, Treblinka, Auschwitz, Buchenwald, Terezin, Dachau, Birkenau (con 34 «filiali»), Mauthausen. In Italia, a Fossoli, fu sistemato un campo di raccolta per ebrei. A Trieste, invece, fu impiantato e funzionò il campo di sterminio della risiera di S. Sabba. I fondatori dei campi di sterminio per conto di Hitler, Himmler e Kaltenbrunner, fino all'ultimo, ordinarono

di distruggere ogni prova dell'esistenza dei campi di sterminio. Ne erano stati impiantati più di quattrocento in tutti i paesi occupati dai nazisti. Germania compresa ovviamente. Le prove rimasero, eccome. Rimasero soprattutto nelle menti e nel cuore dei sopravvissuti che avevano giurato, vedendo morire i loro compagni, di raccontare al mondo tutto quell'orrore. In quei campi sono morti migliaia di soldati italiani che non accettarono di battersi a fianco dei nazisti dopo l'8 settembre e sono morti gli ebrei che furono trascinati via dal ghetto di Roma, la stessa città dove i naziskin si sono riuniti per tentare di negare la storia. Pubblichiamo un sommario e straziante campionario delle foto scattate nei campi di sterminio dagli stessi nazisti o dagli alleati, via via che liberavano i pochi superstite dei campi. Non ci sono aggettivi per descrivere queste

immagini tremende. E, d'altra parte, sarebbe del tutto inutile. Furono mostrate ai giudici del processo di Norimberga. Una volta, un aguzzino nazista ha spiegato, nel corso di un processo, che gli uccisi non furono sei milioni, ma molti di meno. E allora? In quei campi, oltre che della vita, milioni di persone furono espropriate della dignità e «passate per il camino» soltanto a motivo della loro «diversità», di una diversa religiosità, di una diversa opinione politica, di un diverso modo di concepire le cose del loro paese e del mondo. Sono foto, queste, che, negli anni, sono state continuamente «rimosse» per l'incapacità di ognuno di noi di ammettere che tutto que-

sto è avvenuto davvero. Ma è così. Alcune (non inedito e certo ben conosciuto) sono un pugno nello stomaco. Altre «raccontano» un tale orrore da provocare la voglia immediata di girare pagina e pensare ad altro. Ma chi, oggi, ha vent'anni, forse non le ha mai viste ed è bene che guardi, passi subito oltre, ma ricordi e sappia.



«A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager...»

(Dalla prefazione di «Se questo è un uomo», di Primo Levi)

«Avevo una enorme, radicata, sciocca fiducia nella benevolenza del destino, e uccidere e morire mi parevano cose estranee e letterarie. I miei giorni erano lieti e tristi, ma tutti li rimpiangevo, tutti erano densi e positivi; l'avvenire mi stava davanti come una grande ricchezza. Della mia vita di allora non mi resta oggi che quanto basta per soffrire la fame e il freddo; non sono più abbastanza vivo per sapermi sopprimere...»

(da «Se questo è un uomo», di Primo Levi)



«Soccombere è la cosa più semplice: basta eseguire tutti gli ordini che si ricevono, non mangiare che la razione, attenersi alla disciplina del lavoro e del campo. L'esperienza ha dimostrato che solo eccezionalmente si può in questo modo durare più di tre mesi. Tutti coloro che vanno in gas hanno la stessa storia, o per meglio dire, non hanno storia; hanno seguito il pendio fino al fondo; naturalmente, come i ruscelli che vanno al mare...»

(da «Se questo è un uomo», di Primo Levi)



A fianco, il corpo di un deportato del campo di Dachau, viene trascinato verso il crematorio. La «dissoluzione» di migliaia e migliaia di cadaveri rappresentò sempre un problema per i comandanti dei campi. Con la scusa del bagno, migliaia di deportati venivano fatti entrare nei «locali docce» e poi asfissati con il famoso «Zyklon», prodotto da una ben nota ditta tedesca. I corpi, subito dopo, finivano nei forni crematori. In alto, una fossa comune scoperta dagli americani nel campo di Ohrdruf. Sopra, il superstite di un campo di sterminio, subito dopo la liberazione, viene soccorso dagli inglesi. È stato delicatamente appoggiato, in ginocchio, su uno straccio. Ovviamente non si regge in piedi. In basso, una scatoletta. Sotto, l'arrivo di un convoglio di deportati ad Auschwitz-Birkenau.



Qui a fianco, quel che resta di una donna liberata nel campo di Mauthausen dagli alleati. È stata portata in ospedale per le prime cure e tenta, con orgoglio, di mantenersi in piedi. Al centro, l'immagine scattata davanti ad un forno crematorio dal fotografo sovietico Gribert. In alto, il dormitorio degli internati nel campo di sterminio di Buchenwald. La foto viene dagli archivi delle truppe alleate. Venne scattata subito dopo l'ingresso dei liberatori e poi mostrata ai giudici nel corso del processo di Norimberga.

Fast food nei centri storici Mc Donald's a Pompei Un finto ambiente antico per mangiare hamburger

DAL NOSTRO INVIATO ■ NAPOLI I fedeli non avranno problemi A pochi passi dalla piazza Bartolo Longo dove si affaccia il Santuario di Pompei di fronte al Grand Hotel del Santuario in un locale di poco meno di 400 metri quadrati, apre Mc Donald's. Patatine e hamburger, panini imbottiti all'americana, saranno a disposizione anche dei visitatori degli scavi distanti appena un centinaio di metri. Dopo Mosca, Pechino e mezzo mondo, la più importante catena di fast food, approda fra i resti e i ruderi della più famosa città romana nemessa dalle ceneri del Vesuvio. Un arrivo che non ha scatenato molte polemiche (il locale è al di fuori della cinta degli scavi), se non qualche osservazione di Italia Nostra, che del resto è contraria all'apertura di questo tipo di locali nei centri storici.

La sciagura sulla pista scuola della Cecchignola a Roma Il veicolo carico di reclute si è rovesciato in curva

Cappotta camion militare Un morto, 11 feriti gravi

Alessandro Vigliotta, 19 anni, è morto, un altro ragazzo è con prognosi riservata e altri undici resteranno in ospedale almeno un mese. È questo il bilancio del capottamento di un camion canco di giovani reclute nel cuore della cittadella militare della Cecchignola, sulla pista per la scuola guida. Al volante c'era il sergente istruttore «E magan correva», commentano i soldati. Aperta un'inchiesta



Il camion ribaltato che ha provocato la morte del giovane militare

■ ROMA. Il camion militare ha infilato il valetto a tutta velocità, ed armato ai bordi delle piste si è capottato. Nel cuore della cittadella militare romana della Cecchignola, ten mattina, in quell'incidente un giovane di 19 anni Giuseppe Vigliotta di Caserta è morto ed altri 18 sono rimasti feriti. Uno di loro, Massimo Ranieri, 20 anni, di Chieti, è ricoverato con prognosi riservata. Tre si sono feriti correndo in soccorso dei commilitoni non erano sul camion, ma tentando di sollevarlo per salvare i ragazzi, si sono fatti male. Alcuni sono stati dimessi dagli ospedali nel pomeriggio con prognosi di sette, otto giorni. Tra i trenta e i quaranta giorni la prognosi per undici giovani. Uno di loro, Vincenzo Romeo, ha subito l'amputazione di quattro dita di un piede. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta dell'Esercito parallela alle indagini dei carabinieri.

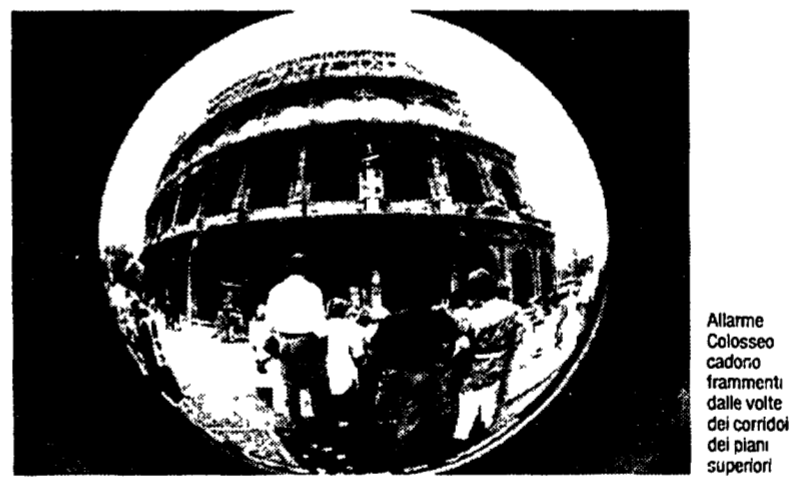
pesante? Sono le tre di pomeriggio, e l'incidente è successo solo un'ora e mezza prima, ma sono già tutti informati e parlano, anche senza dare nomi, con i giornalisti. Il sospetto più diffuso è che il giovane vergente abbia voluto fare il gradasso con le giovani «spine», le reclute arrivate da poco alla Cecchignola con alle spalle solo il Car e un primo corso di specializzazione. Tutti desiderosi di uscire dal servizio militare con una cosa utile in mano la patente, magan che abilita alla guida dei Tir.

Dopo l'allarme lanciato dal soprintendente La Regina annunciato un progetto di restauro dal costo di 30 miliardi Sponsor privato per il Colosseo dimenticato?

Umidità e traffico. Sono i mali che mettono in pericolo il Colosseo. Il soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, napre la polemica sullo stato di conservazione dei monumenti. «Speriamo in un buon ministro...», gli fa eco il direttore dei Beni culturali Francesco Sisinni. Gli esperti chiedono un'isola pedonale a protezione dei Fori romani. Per ora il Campidoglio concede un senso unico.

■ ROMA. Il Colosseo è in pericolo. Colpa della pioggia che si infiltra nel travertino e del via via senza tregua di automobili e treni sotterranei. Il «vecchio» Anfiteatro Flavio non ce la fa più. A lanciare l'allarme, parlando di intonaci che si staccano e frammenti che mettono in pericolo l'incolumità dei visitatori, è il soprintendente dei beni archeologici di Roma, il professor Adriano La Regina. Ha pronunciato parole pesantissime, «pericolo», «indigenza». E così facendo ha rinfocolato la polemica sullo stato di conservazione dei beni culturali, dopo il crollo delle mura di Urbino e i rischi per il Campanile di Pisa. Anche perché «l'ha ripetuto ieri - non è tanto il tempo

andrebbe avanti da mesi e dovrebbe andare in porto nei prossimi giorni. Di più Sisinni non ha voluto dire, eccetto che «l'importante, quando entrano in gioco i privati, è che venga garantita la trasparenza, la correttezza dei lavori e la non influenza nelle decisioni». E ha aggiunto, rivolto a Scalfaro: «La speranza è che scelga un ministro colto intelligente e innamorato dell'arte, perché un uomo con queste doti potrà fare molto».



parte dello Stato, secondo Zen «sarebbe veramente da accattono». Lo stesso giudizio dato da La Regina. Mentre il critico Giuliano Briganti si trova più d'accordo con il sottosegretario al ministero dei Beni culturali, Luigi Covatta, nel confidare nell'intervento dei capitali privati anche grazie ad incentivi «visto che i soldi pubblici proprio non ci sono».



Antonina Mazza nel giorno del suo 101° compleanno

Palermo, la scoperta in una casa del centro storico. La donna ricoverata in ospedale Buttano giù la porta e tra rifiuti e topi i pompieri trovano nonna Nina, 103 anni

Una donna di centotré anni è stata trovata in fin di vita nella sua abitazione, nel centro storico di Palermo, da poliziotti che erano stati avvertiti da alcuni vicini. La casa era ridotta a un immondezzaio, c'erano topi vivi e morti. La vecchietta, che viveva sola, non aveva alcuna assistenza: solo una nipote andava di tanto in tanto a trovarla. L'anno scorso sono stati trovati morti più di dieci anziani

quei topi che frugavano dappertutto. Non nescio a capire come la vecchietta stia ancora bene, sicuramente non avrebbe scaturito un altro giorno». Nonna Nina è stata trasportata a bordo di un'ambulanza nell'ospedale Civico. Dopo una visita al pronto soccorso è stata trasferita nel reparto di geriatria. Pesa circa 35 chili. I medici nel referto hanno scritto che la donna è affetta da «marasma senile». È vecchia, insomma e non ragiona bene. All'infermiera che l'ha lavata e rivestita ha detto di avere dodici anni. Adesso è nel letto dell'ospedale. Ha capelli bianchi e si congeda con il cuscino. Non ha denti. Provare a chiederle qualcosa non serve a nulla e risponde in maniera incomprensibile. Il suo passato? Non lo conosce nessuno. «Ogni tanto le portavo una fetta di carne - dice il macellaio - qualche volta neceveva la visita di una nipote, ma non conosco il suo nome. Per noi quella vecchietta è sempre stata «nonna Nina». Quando ha compiuto 100 anni abbiamo organizzato una piccola festa e l'abbiamo comprato una torta e lei ha spento le candeline».

■ PALERMO. Da quella porticina verde che si apre sulla strada in via Giuseppe Mancini, nel centro storico di Palermo, Antonina Mazza non spuntava più da una settimana. Nonna Nina, la chiamano così i negozianti della zona, ha 103 anni. Vive sola in una stanza con bagno. Qualcuno passando davanti alla porta di via Mancini l'altro ieri sera ha sentito puzza, un cattivo odore che impediva di respirare. La voce si è sparsa: è successo qualcosa alla nonna? È morta? «A pensarci bene - ha detto il macellaio che ha la bottega lì vicino - non la vedo da qualche giorno». Così è stata chiamata la polizia. Verso mezzanotte gli agenti hanno sfondato la porta. Hanno tentato di entrare, ma non ce l'hanno fatta.

Sequestri Condannato fugge dall'aula

■ FIRENZE. È stato condannato a ventitré anni di reclusione dalla corte di assise d'appello di Firenze per il sequestro di Dante Belardinelli ma quando i carabinieri sono andati ad arrestarlo in aula, per ordine degli stessi giudici, l'uomo che aveva assistito alle diverse fasi del processo, si è allontanato dicendo che andava a mangiare ed ha fatto perdere le proprie tracce. È diventato un ricercato Antonio Angelo Pinna 34 anni accusato di sequestro di persona, detenzione e porto abusivo di armi, ricettazione e tentato omicidio. Egli era stato già condannato a ventitré anni, dai giudici di primo grado, ma era stato assolto in corte d'appello.

Bolzano Bocciato a scuola Si uccide

■ BOLZANO. Un ragazzo di sedici anni di Bolzano si è tolto la vita ieri sera nel garage di casa. Ancora una volta il motivo del gesto è apparentemente banale: il giovane aveva appena saputo di essere stato bocciato a scuola. È stata la madre a fare la tragica scoperta. Quando è arrivato il medico non c'era più nulla da fare. Pochi giorni fa, nei pressi di Bressanone, due giovani sposi si erano tolti la vita con il gas di scarico della macchina. I motivi del loro gesto sono ancora inspiegabili. Erano sposati da appena tre mesi. Nell'automobile fu trovato un biglietto: «Siamo stanchi di vivere, vogliamo una vita migliore». In questo periodo dell'anno si registra quasi sempre un incremento dei suicidi. Alla fine dell'anno scolastico una bocciatura può diventare l'ennesima delusione per una persona che già si sente privata di speranze e fiducia nel futuro. Gli esperti credono che l'unica via per abbassare i tassi di suicidi sia quella di attuare una seria prevenzione anche all'interno delle scuole. Gli insegnanti dovrebbero saper riconoscere i ragazzi a rischio ed evitare loro traumi che possono scatenare un atto impulsivo.

Improvvisamente è mancato all'afetto dei suoi cari Dr. H. C. Alfredo Bruno

È morto il compagno CARNEVALI ALFREDO

GIOVANNI MEZZELANI

ATTILIO ALBANI

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

COMUNE DI POGGIBONSI ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

COMUNE DI CARIPIANO PROVINCIA DI MILANO Via S. Martino 12 ESTRATTO DI AVVISO DI GARA



Lockerbie La Libia non decide sulla consegna dei due agenti

È giunto alle sue ultime battute il «congresso del popolo» libico...

Nelle Filippine concluso il conteggio Ramos vince

Lo stato. I dati ufficiali indicano in Ramos il vincitore...

A Vienna congresso dell'opposizione irachena

L'opposizione irachena vuole unificare i propri sforzi...

Turchia chiede a Francia estradizione di Celik

Le autorità turche hanno chiesto al governo francese...

Schwarzkopf popolare quasi come Perot

L'elettorato statunitense edeciosamente incline a un'alternativa esterna...

VIRGINIA LORI

Per il presidente americano che aveva accolto l'ospite paragonandolo a Pietro il Grande «è la fine dell'incubo nucleare» Più che dimezzate le testate atomiche

Dal presidente russo un regalo che può imbarazzare il candidato repubblicano: rivelazioni su soldati fatti prigionieri in Vietnam trasferiti nei lager sovietici

A migliaia i missili da smantellare

Eltsin firma con Bush il suo primo accordo sul disarmo

Storico accordo nel primo vertice Russo-Americano. George Bush e Boris Eltsin hanno ufficialmente annunciato ieri di avere deciso di ridurre a 3500...



James Baker porge il benvenuto a Boris Eltsin

se, dunque, da questo primo vertice Russo-Americano, già è uscita la prospettiva - attesa, ma non del tutto scontata - di un mondo un po' più sicuro.

«Questa giornata - aveva infatti immediatamente sottolineato Bush nel suo saluto - segna l'inizio di una nuova era...

«Questa giornata - aveva infatti immediatamente sottolineato Bush nel suo saluto - segna l'inizio di una nuova era...

Ed è forse stata proprio questa non entusiastamente prospettiva ad ispirare le più pratiche considerazioni con cui Eltsin-Pietro il Grande aveva infine replicato al discorso del presidente americano.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Con quest'accordo, l'incubo nucleare si riduce sempre di più. Per noi, per i nostri figli e per i nostri nipoti. Solo pochi anni fa, gli Stati Uniti andavano progettando un arsenale di armi nucleari strategiche di circa 13mila testate...

trattato START, è stato l'unico momento in cui la presenza della Storia ha davvero regolato ai presenti una sua palpabile percezione.

adeguatamente la Russia nella distruzione degli ordigni, già allo scadere del millennio il processo potrebbe essere concluso.

detti «cbm pesanti». Stati Uniti e Russia hanno anche deciso di creare un gruppo di lavoro ad alto livello per lo sviluppo di un sistema di protezione globale contro attacchi missilistici limitati.

La telefonata a Solzhenitsyn Lo scrittore ha espresso al presidente timore per i destini del paese

WASHINGTON. Boris Eltsin avrebbe voluto incontrarlo ma il grande vecchio della dissidenza russo contro il potere sovietico rompe malvolentieri il volontario isolamento della sua villa nel Vermont.

ve dell'ex Ussr. Ma questa come le altre ipotesi di tenere in vita una qualche forma di organizzazione federale si è scontrata con il rapido processo di dissoluzione dello Stato sovietico.

Lontani i tempi di Raissa, vertice sotto tono per le due prime donne Naina, da Mosca una first lady sbiadita ma per Barbara è addirittura affascinante

Un vertice sotto tono quello fra le due «first lady», Naina Eltsin e Barbara Bush. Niente che possa far pensare agli incontri-scontri dei tempi eroici della perestroika.

ra Bush e Raissa, l'una felice di presentarsi solo come una matriarca soddisfatta del suo ruolo di comparsa, l'altra, forte della laurea in storia contemporanea, smaniosa di salire in cattedra nelle università occidentali.

«Sembra uscita dritta dritta dagli anni della guerra fredda, quando le mogli di leader sovietici come Leonid Breznev o Aleksis Kossighin, in pubblico non comparivano quasi mai» ha sentenziato il quotidiano «Usa Today».

«Sembra uscita dritta dritta dagli anni della guerra fredda, quando le mogli di leader sovietici come Leonid Breznev o Aleksis Kossighin, in pubblico non comparivano quasi mai» ha sentenziato il quotidiano «Usa Today».

a Boris: il mio compito è rendere la vita facile. Mettere bocca negli affari politici del marito? «Mai e poi mai: lui non me lo permette».

WASHINGTON. Il vertice delle «first lady» è solo una pallida ombra degli incontri-scontri storici fra Nancy Reagan e Raissa Gorbaciova.

«Sembra uscita dritta dritta dagli anni della guerra fredda, quando le mogli di leader sovietici come Leonid Breznev o Aleksis Kossighin, in pubblico non comparivano quasi mai» ha sentenziato il quotidiano «Usa Today».

«Sembra uscita dritta dritta dagli anni della guerra fredda, quando le mogli di leader sovietici come Leonid Breznev o Aleksis Kossighin, in pubblico non comparivano quasi mai» ha sentenziato il quotidiano «Usa Today».

«Sembra uscita dritta dritta dagli anni della guerra fredda, quando le mogli di leader sovietici come Leonid Breznev o Aleksis Kossighin, in pubblico non comparivano quasi mai» ha sentenziato il quotidiano «Usa Today».

«Sembra uscita dritta dritta dagli anni della guerra fredda, quando le mogli di leader sovietici come Leonid Breznev o Aleksis Kossighin, in pubblico non comparivano quasi mai» ha sentenziato il quotidiano «Usa Today».

Nei guai Prescott Bush Una società giapponese in odor di mafia chiede forte risarcimento

NEW YORK. Un'altra tegola cade su George Bush in piena campagna elettorale. Prescott Bush, 69 anni, fratello maggiore del presidente, è stato citato in giudizio per danni da una società d'investimenti giapponese che sarebbe controllata da un'organizzazione criminale.

5 milioni di dollari della West Tsusho nella Asset Management International Financing and Settlement (AMIFS), una banca d'affari newyorchese di cui era consulente.

Ieri, davanti a una classe, ha mostrato di non saper scrivere «patata» Quayle scivola su una buccia di patata Ennesima gaffe del vice presidente

Con la sua chiososa crociata contro Hollywood e le «elite culturali», Dan Quayle è stato nelle ultime settimane l'uomo di punta della controffensiva elettorale di George Bush.

«Tutto sembrava andare per il meglio. Quayle era entrato in classe tra gli applausi, accompagnato dal direttore e da un lungo e sorridente codazzo di insegnanti.

«Tutto sembrava andare per il meglio. Quayle era entrato in classe tra gli applausi, accompagnato dal direttore e da un lungo e sorridente codazzo di insegnanti.

«Tutto sembrava andare per il meglio. Quayle era entrato in classe tra gli applausi, accompagnato dal direttore e da un lungo e sorridente codazzo di insegnanti.

«Tutto sembrava andare per il meglio. Quayle era entrato in classe tra gli applausi, accompagnato dal direttore e da un lungo e sorridente codazzo di insegnanti.

Dopo la sentenza negli Usa «È reato rapire i sospetti» Il Messico chiude le porte agli agenti antidroga

CITTÀ DEL MESSICO. «La decisione della Corte suprema americana è nulla e inaccettabile». E come contromossa il governo messicano ha annunciato la sospensione di ogni forma di collaborazione nella lotta al traffico di stupefacenti, siglando a modo suo la sentenza americana che autorizza gli agenti statunitensi a perseguire anche oltre confine i responsabili di crimini punibili secondo le leggi Usa.

Dea di un cittadino messicano, Humberto Alvarez-Machain, ritenuto colpevole dell'omicidio di un agente antidroga americano. Il presunto assassino era stato catturato a Guadalajara e poi portato in territorio Usa per essere processato.

Sparite in poche ore dalle librerie le copie della biografia di Andrew Morton. In preparazione una seconda ristampa ma ci vorranno almeno due settimane

Centinaia di lettere di insulti alla donna indicata come l'amante di Carlo. Ad un concorso ippico vicino Londra il pubblico fa il tifo per la principessa triste

# In fila per frugare nella vita di Diana

## Già esaurita la prima edizione e Ascot applaude lady D

«Da 20 anni a questa parte non ho mai visto niente di simile». Va a ruba il libro di Andrew Morton, sulle peripezie matrimoniali di Diana e Carlo d'Inghilterra. Esaurite in poche ore tutte le copie disponibili, è già in preparazione una seconda ristampa. Intanto piovono lettere d'insulti a Camilla Parker Bowles, indicata nella biografia come l'amante dell'erede al trono. E ad Ascot applausi per lady D.



Lady Diana al suo arrivo ad Ascot

LONDRA. Un grande cappello e un abito verde e bianco. Appena ha posato il piede sul predellino della carrozza per scendere, Diana è stata travolta da un applauso lunghissimo. I tanti mondani accorsi all'ippodromo immerso nel verde della campagna vicino Londra, per il tradizionale concorso ippico Royal Ascot, non hanno perso l'occasione per sottolineare da che parte stanno nei dissidi domestici che turbano i sonni di Buckingham Palace. Con lady D, naturalmente, moglie disprezzata che continua a recitare la sua parte, subendo sofferenze che non meriterebbe. E se ad Ascot, per patriottismo e buona educazione, gli applausi non sono mai stati in nessun membro della famiglia reale ad Elisabetta II come ai principi

consorte e a Carlo, arrivati insieme nella stessa carrozza, o all'anziana regina madre che accompagnava Diana su un altro cocchio - l'entusiasmo per lady D ha avuto un altro sapore. Merito di Andrew Morton, fortunato e tempestivo biografo della principessa, che ha centrato il cuore dei sudditi britannici, alzando il velo su Buckingham Palace. Arrivato tra tanto clamore, il suo libro - uscito lunedì nelle librerie del Regno Unito - è andato letteralmente travolgente, certamente non inaspettato. Ma ugualmente i volumi su «Diana: la sua vera storia» non hanno fatto in tempo ad essere allineati sugli scaffali delle librerie. E se i magazzini Harrods negano sede grossamente le loro vetrine al

libro di Morton, persino Hatfield, la catena di librerie che fornisce la casa reale, è capitolata sotto le richieste dei clienti. «In venti anni che faccio questo mestiere non ho mai visto una cosa del genere», ha detto esterefatto il direttore di una delle librerie londinesi della catena Dillon. Omai è già introvabile. La casa editrice,

Michael O'Mara Book, si è vista sommergere di nuove ordinazioni, oltre a quelle già abbondanti piovute nei giorni scorsi. Erano state stampate 100.000 copie ed è già in preparazione una seconda ristampa. Ma prima che i volumi tanto desiderati possano arrivare nelle librerie bisognerà aspettare almeno un paio di settimane. L'editrice americana

Simon and Shuster dopo le prime 200.000 copie ha già fatto diverse ristampe. I volumi spediti in Nuova Zelanda sono già esauriti. Editori italiani e tedeschi hanno comprato il copyright, sperando di bissare i fasti londinesi in terre dove la monarchia non è di casa. I risultati di una diffusione così capillare non si sono fatti attendere. Come all'ippodromo di Ascot. O come nella casata delle lettere di Camilla Parker Bowles, che nella biografia viene indicata come una fiamma di lunga data di Carlo d'Inghilterra: le lettere ostili o decisamente piene di insulti sono arrivate a centinaia. Una volta messo il naso tra le pagine del libro di Morton, che racconta con dovizia di particolari - ma non tutti, ha avvertito

l'autore, «la gente non avrebbe potuto sopportare di più - i cinque tentativi di suicidio della principessa, anche i detrattoni della principessa non hanno potuto negarle almeno un briciolo di simpatia. Anche perché - Buckingham Palace non ha mai smentito una parola della biografia di Morton, che pure tratteggia un'immagine dell'erede al trono non proprio lusinghiera: fedifrago, insensibile, assente».

Applausi per Diana, quindi, che tutti ricordano raggiante nei metri e metri di strascico del suo abito nuziale, come le principesse delle favole a letto fine. La favola è risultata una bluff, è scoppiata come una bolla di sapone. Ma a Lady D resta pur sempre il merito, agli occhi dei suoi sudditi, di essere restata al suo posto, magari viaggiando in carrozze separate.

Diversa la sorte toccata a Sarah, moglie di Andrea, che ha preferito mettere le cose in chiaro senza macerazioni interiori. Anche lei ieri era ad Ascot. Ha portato le sue due bambine, Beatrice ed Eugenia, a veder il corteo reale. La regina, passando in carrozza, ha rivolto un cenno di saluto alle due piccole. A Sarah neanche uno sguardo.

## Londra Targata Ira la bomba a Piccadilly

LONDRA. La polizia non ha dubbi: la bomba esplosa la notte scorsa in una stradina laterale a Piccadilly Circus, è targata Ira. È il terzo attentato a Londra in nove giorni, nessuna vittima, ma ancora tensione e preoccupazione per la polveriera irlandese. È già finita dunque la breve tregua, seguita alla «notte dei fuochi» del 10 aprile scorso quando l'Ira guastò la festa ai conservatori giubilanti per la vittoria elettorale, facendo esplodere due bombe al semtex. Quella nella city uccise tre persone e ridusse ad un cumulo di macerie alcune strade del famoso «miglio quadrato». L'altra, a nord-ovest della città, distrusse un cavalcavia e un gigantesco supermercato. Per l'attentato di questa notte l'Ira ha adottato una tattica già sperimentata nell'Ulster, ma mai attuata in Inghilterra. In due hanno sequestrato una macchina a noleggio con autista, hanno piazzato una bomba composta da un chilo di esplosivo sul sedile e tenendo l'autista sotto la minaccia di una pistola lo hanno fatto fermare in St. Alban Street. Poi si sono allontanati dicendo al terrorizzato uomo di fare altrettanto. La bomba è esplosa pochi minuti dopo, quando l'autista era già riuscito a fermare una pattuglia della polizia che però non ha fatto in tempo a fare nulla.

pe consorte e a Carlo, arrivati insieme nella stessa carrozza, o all'anziana regina madre che accompagnava Diana su un altro cocchio - l'entusiasmo per lady D ha avuto un altro sapore.

Merito di Andrew Morton, fortunato e tempestivo biografo della principessa, che ha centrato il cuore dei sudditi britannici, alzando il velo su Buckingham Palace. Arrivato tra tanto clamore, il suo libro - uscito lunedì nelle librerie del Regno Unito - è andato letteralmente travolgente, certamente non inaspettato. Ma ugualmente i volumi su «Diana: la sua vera storia» non hanno fatto in tempo ad essere allineati sugli scaffali delle librerie. E se i magazzini Harrods negano sede grossamente le loro vetrine al

L'ex ministro della Difesa Usa, Caspar Weinberger, sarà incriminato per lo scandalo Iran-Contra. A dare la notizia è stato il suo stesso avvocato. Sarebbe il primo ministro dell'ex presidente Reagan ad essere messo formalmente sotto accusa dopo cinque anni di inchiesta. Nel mirino il traffico illegale di armi all'Iran in cambio della liberazione degli ostaggi e il finanziamento dei Contra in Nicaragua.



Caspar Weinberger con Ronald Reagan all'epoca delle sue dimissioni da segretario della Difesa

NEW YORK. L'ex ministro della Difesa americano Caspar Weinberger sarà incriminato per lo scandalo Iran-Contra. Ad annunciarlo ieri è stato il suo avvocato, Robert Bennett, che ha detto di essere stato informato del provvedimento imminente da uno dei procuratori dell'accusa, Craig Gillen. Weinberger sarebbe così il primo ministro dell'ex presidente Ronald Reagan ad essere messo formalmente sotto accusa nell'inchiesta in cui quest'era responsabile del dicastero della Difesa, tra il 1981 e il 1987. Due settimane fa, il procuratore d'accusa aveva ottenuto dalla Casa Bianca documenti definiti «importanti» sui particolari della testimonianza resa il 17 giugno 1987 da Weinberger a una commissione del

Reagan per finanziare i ribelli Contra nel Nicaragua nonostante il divieto del Congresso americano. La vicenda risale, infatti, al 1985-86. L'inchiesta riguarda presunte reticenze o false testimonianze di alcuni ministri e stretti collaboratori di Reagan per nascondere la verità al Congresso. Recentemente è stato interrogato il capo di Stato maggiore generale Colin Powell, che era uno dei consiglieri di Weinberger all'epoca in cui quest'era responsabile del dicastero della Difesa, tra il 1981 e il 1987. Due settimane fa, il procuratore d'accusa aveva ottenuto dalla Casa Bianca documenti definiti «importanti» sui particolari della testimonianza resa il 17 giugno 1987 da Weinberger a una commissione del

Congresso che indagava sullo scandalo. Il ministro della difesa allora negò tutto dicendo di non sapere nulla della fornitura di missili contrareel Hawk inviata da Israele all'Iran nel 1985. Ma la dichiarazione di assoluta estraneità alla vicenda

contrasta in modo visibile con il contenuto di alcune pagine del suo diario finite nelle mani del procuratore. Amico di Ronald Reagan, Caspar Weinberger, soprannominato «Cap the Knife», Cap il coltello, per la sua fama di alto

burocrate di Stato dai cordoni della borsa ben stretti, arrivò al Pentagono nell'81. La sua fama di gran risparmiatore, di potatore energetico dei bilanci statali, non aveva fatto sordire la colossale burocrazia militare del Pentagono. Ma il suo

arrivo significò tutt'altro che penuria: l'ex laureato modello con in tasca il placet dell'Università di Harvard, l'ex funzionario rigoroso e «avaro», divenne un capo prodigo e generoso. «The Knife» si trasformò in «the Show», la pala che convogliava fiumi di dollari nelle casse del Pentagono. Frequentero assiduo della villa californiana di Reagan, Weinberger era arrivato a Washington come uno dei più fidati uomini del presidente. Rifiutando ogni taglio sostanziale al budget del Pentagono, «Cap» ottenne tutti i soldi che il Pentagono voleva arrivando ad una spesa globale, in soli sei anni, di quasi due milioni di miliardi di lire. Anticomunista e antisovietico, mise in piedi una marina di 600 navi in servizio, tredici gruppi di portaerei, gonfiò gli stipendi militari del 25-50%, stanziò fondi per finanziare tutto, dai bombardieri B1, al nuovo bombardiere invisibile Stealth, dal missile intercontinentale Mx, al programma delle guerre stellari. Nel '87 lasciò il Pentagono, all'età di 70 anni. Per stare al capezzale di sua moglie, disse, ma molti si chiesero se l'arrivo di Gorbaciov e la firma del trattato sugli euromissili, che lui aveva tanto contestato, non fossero i veri motivi della sua uscita di scena.

## Los Angeles Strage in casa Ammazzati 5 giovani

LOS ANGELES. Una strage è stata consumata la notte scorsa in un appartamento di Inglewood, vicino Los Angeles in California: cinque giovani in età compresa tra i 17 e i 23 anni sono stati uccisi a colpi di pistola. Secondo la polizia il fatto sarebbe da inquadrare negli ambienti della droga, anche se per ora non si ha idea di chi sia responsabile. L'appartamento si trova in un quartiere distinto nei pressi dell'ippodromo di Hollywood Park. Adolfo de la Torre, che abita sul lato opposto della strada, ha raccontato di avere guardato fuori quando ha sentito due spari e di avere visto un uomo alla finestra dell'appartamento della strage. Ma ha fissato, poi ha chiuso la finestra e si sono sentiti altri cinque spari, ha detto.

## Accusate d'omicidio 4 ragazze «Ci hai rubato un'amica» Usa, uccisa dodicenne

«Mi ha rubato un'amica, uccidiamola». Quattro ragazze, tre diciassetenni ed una quindicenne, sono accusate di aver torturato e ucciso una ragazzina di dodici anni a Madison, nello Stato dell'Indiana. L'omicidio è avvenuto nel gennaio scorso, ma solo dopo qualche mese una delle baby-killer ha confessato. Lei avrà degli sconti di pena, le altre due ragazze più grandi rischiano la pena di morte.

MADISON (INDIANA). Un motivo banalissimo, per una storia atroce. Una dodicenne torturata e bruciata viva da quattro ragazze poco più grandi di lei, perché aveva «rubato» un'amica ad una di loro. A sostenere l'accusa è la confessione di una delle baby-killer, Toni Lawrence, 17 anni di Madison. L'omicidio della piccola Shanda Renee Shafer è avvenuto nel gennaio scorso a Madison, una cittadina dell'Indiana. Ma solo ad aprile Toni ha deciso di parlare, dopo aver ottenuto la cancellazione di sei capi d'imputazione, omicidio compreso.

Secondo la sua testimonianza, la decisione di uccidere Shanda venne presa collettivamente da lei e da altre tre amiche, Mary Laurine Tackett e Melinda Lovelless di 17 anni e Hope Rippey, di 15, mentre giuravano in macchina. Melinda si lamentava perché

Shanda le aveva portato via un'amica e per questo voleva ucciderla. Le quattro ragazze passarono allora a prendere la ragazzina, invitandola a fare un giro in macchina. In quell'auto, per ore Shanda venne torturata, picchiata e ferita alle gambe con un coltello. Poi le quattro ragazze la copersero di benzina e appiccicarono il fuoco. Il corpo venne trovato carbonizzato, poco distante una bottiglia con tracce di benzina.

Solo dopo qualche mese Toni ha ceduto, raccontando i retroscena di quel delitto orrendo che aveva gettato la cittadina nello sconterto. Nel processo otterrà certamente una pena mite. Ma il procuratore di Madison si è riservato di chiedere la pena di morte per le altre due diciassetenni coinvolte.

RIO DE JANEIRO. Fidel Castro ha avuto parole insolitamente gentili per il presidente americano Bush. In un'intervista rilasciata al «Journal do Brasil» prima di rientrare all'Avana, il leader cubano ha detto di essere rimasto colpito dal comportamento del capo della Casa Bianca nei suoi confronti durante la conferenza sull'ambiente. «Mi ha impressionato un poco - ha ammesso - perché non credevo che avrebbe assistito al mio intervento. In-

## Fidel Castro cordiale con Bush «A Rio mi ha ascoltato ed anche applaudito»

«La sua presenza ha rappresentato un contributo alla conferenza come quella di tutti gli altri, indipendentemente dalle posizioni sostenute. Sarebbe stato bene che anche il primo ministro giapponese fosse venuto». Quando gli è stato chiesto se durante il summit avesse conversato con il presidente americano Castro ha risposto: «No, no. In nessuna occasione ci hanno fatto sedere fianco a fianco. Sarebbe stato un problema se avessimo deciso di parlarci, malgrado io non avessi alcuna obiezione. Mi sarei comportato con dignità e decenza». Per il presidente cubano l'isolamento degli Stati Uniti durante Eco '92 è stato causato dalla manifestazione di indipendenza politica degli alleati europei e del Canada. «Ho molto apprezzato - ha aggiunto - la posizione della Norvegia, ma anche quella canadese è stata franca e aperta».

La sua presenza ha rappresentato un contributo alla conferenza come quella di tutti gli altri, indipendentemente dalle posizioni sostenute. Sarebbe stato bene che anche il primo ministro giapponese fosse venuto». Quando gli è stato chiesto se durante il summit avesse conversato con il presidente americano Castro ha risposto: «No, no. In nessuna occasione ci hanno fatto sedere fianco a fianco. Sarebbe stato un problema se avessimo deciso di parlarci, malgrado io non avessi alcuna obiezione. Mi sarei comportato con dignità e decenza». Per il presidente cubano l'isolamento degli Stati Uniti durante Eco '92 è stato causato dalla manifestazione di indipendenza politica degli alleati europei e del Canada. «Ho molto apprezzato - ha aggiunto - la posizione della Norvegia, ma anche quella canadese è stata franca e aperta».

La sua presenza ha rappresentato un contributo alla conferenza come quella di tutti gli altri, indipendentemente dalle posizioni sostenute. Sarebbe stato bene che anche il primo ministro giapponese fosse venuto». Quando gli è stato chiesto se durante il summit avesse conversato con il presidente americano Castro ha risposto: «No, no. In nessuna occasione ci hanno fatto sedere fianco a fianco. Sarebbe stato un problema se avessimo deciso di parlarci, malgrado io non avessi alcuna obiezione. Mi sarei comportato con dignità e decenza». Per il presidente cubano l'isolamento degli Stati Uniti durante Eco '92 è stato causato dalla manifestazione di indipendenza politica degli alleati europei e del Canada. «Ho molto apprezzato - ha aggiunto - la posizione della Norvegia, ma anche quella canadese è stata franca e aperta».

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA - UFFICIO TECNICO

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - Fax 299310 - intende appaltare i lavori sotto indicati a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 14/2/73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 5.146.784.363, sono i seguenti:

S. Agostino: progetto esecutivo per la costruzione dei collettori fognari per acque miste a S. Agostino - 1° lotto. Importo lavori L. 1.100.078.932.

Cento: Interventi per il risanamento del canale Menina e potenziamento dell'impianto di depurazione di Corporo. Importo lavori L. 1.569.942.296.

Poggorenatico: Progetto esecutivo collettori fognanti nel capoluogo - 3° stralcio funzionale. Importo lavori L. 2.476.763.135.

Per partecipare alla gara è richiesto il certificato di iscrizione alle cat. 12/A e 12/A dell'A.N.C. per l'importo rispettivamente di L. 3.000 ML e L. 3.000 ML, per le motivazioni tecniche indicate nel Capitolato di Lotto, riassumibili nella sostanziale parità degli importi e interconnessione delle opere.

Opere scorribili: nessuna.

Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 3/7/92.

Il Bando di gara integrale è stato trasmesso in data 13/6/92 al G.U. per la pubblicazione ed è pubblicato sul B.U.R. del 17/6/92.

Il Bando può essere richiesto all'Amministrazione Provinciale di Ferrara entro il 25/6/92 - Per telefono al n. 299445 o per telefax al n. 299450.

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA - UFFICIO TECNICO

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - Fax 299310 - intende appaltare i lavori sotto indicati a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 14/2/73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 2.763.500.000, sono i seguenti:

Trasiglio, Formignana, Ferrara, Copparo: Sistema intercomunale di collettamento e depurazione acque reflue al servizio degli abitanti di Fossaltam Viconovo, Albarea, Denore, Villanova, Sabbioncello S. Pietro e S. Vittore, Formignana, Trasiglio, 1° Stralcio.

Per partecipare alla gara è richiesto il certificato di iscrizione alle cat. 12/A dell'A.N.C. per l'importo di L. 3.000 ML.

Opere scorribili: Fognature: per L. 81.382.510 - con iscrizione alla cat. A.N.C. 10/A per l'importo di L. 75.000.000.

Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 3/7/92.

Il Bando di gara integrale è stato trasmesso in data 13/6/92 al G.U. per la pubblicazione ed è pubblicato sul B.U.R. del 17/6/92.

Il Bando può essere richiesto all'Amministrazione Provinciale di Ferrara entro il 25/6/92 - Per telefono al n. 299446 o per telefax al n. 299450.

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA - UFFICIO TECNICO

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - Fax 299310 - intende appaltare i lavori sotto indicati a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 14/2/73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 1.904.789.920, sono i seguenti:

Portomaggiore: progetto esecutivo dei lavori di potenziamento dell'impianto di depurazione del capoluogo. Importo lavori L. 1.821.000.000.

Voghiera: Completamento dell'impianto di depurazione di Voghiera. Importo lavori L. 83.789.920.

Per partecipare alla gara è richiesto il certificato di iscrizione alle cat. 12/A dell'A.N.C. per l'importo di L. 3.000 ML.

Opere scorribili: Fognature: per L. 83.789.920 con iscrizione alla cat. A.N.C. 10/A per l'importo di L. 75.000.000.

Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 3/7/92.

Il Bando di gara integrale è stato trasmesso in data 13/6/92 al G.U. per la pubblicazione ed è pubblicato sul B.U.R. del 17/6/92.

Il Bando può essere richiesto all'Amministrazione Provinciale di Ferrara entro il 25/6/92 - Per telefono al n. 299446 o per telefax al n. 299450.

### CONVEGNO NAZIONALE Partito Democratico della Sinistra

Direzione Nazionale - Federazione di Genova

**Il polo impiantistico alla prova: quale futuro per Iritecna?**

Introduzione: **Umberto Minopoli** Responsabile lavoro industriale - Direzione PDS

Relazione **Salvatore Re** Tecnico Iritecna

Conclusioni **Massimo D'Alema** Capogruppo PDS Camera dei Deputati

VENERDÌ 19 GIUGNO 1992 - ORE 17  
WTC - VIA DEI MARINI 1 - GENOVA

Invitati:

Sergio Badà, Claudio Burlando, Vincenzo Cappiello, Maurizio Castagna, Luigi Castagna, Gregorio Carambone, Fabrizio Cicchitto, Sergio Cofferati, Paolo Del Mese, Giannario Gabrieli, Riccardo Gallo, Giovanni Gambardella, Mario Giraldi, Mauro Guzzoni, Mario Lupo, Giuseppe Macchioni, Bruno Marchese, Mario Margini, Giampaolo Matti, Claudio Montaldo, Bruno Musso, Eugenio Persiano, Andrea Rauteri, Claudio Ragazzoni, Ernesto Schiano, Roberto Speciale, Roberto Tonini, Fulvio Tornich, Ernesto Valenzano, Giorgio Zappa.

I gruppi che organizzano la protesta sperano che il neopresidente intenda «ottenere con il dialogo i cambiamenti» Milosevic incontra gli studenti

Il segretario dell'Onu Boutros Ghali critica serbi e croati per il sostegno alle bande che operano in Bosnia Convoglio dei caschi blu a Sarajevo

Il Libano volta pagina? La liberazione dei tedeschi mette fine all'odissea degli ostaggi occidentali

# L'opposizione dà una tregua a Cosic

## Rinviata la manifestazione del 21 giugno a Belgrado

L'opposizione concede una tregua a Milosevic e una timida fiducia al neo presidente federale Cosic. La manifestazione popolare in programma per il 21 giugno indetta per chiedere le dimissioni della dirigenza serba è stata rinviata a data da destinarsi. Il segretario dell'Onu Boutros Ghali critica serbi e croati che sostengono le milizie e invita i musulmani a trattare.



La fila per il pane nell'unico panificio di Sarajevo ancora in funzione

■ BELGRADO. L'opposizione al regime di Milosevic concede una tregua, e mette alla prova il neo-presidente della repubblica federale di Jugoslavia Dobrica Cosic. La manifestazione popolare di protesta che era stata fissata a Belgrado per il 21 giugno, è stata infatti rinviata a data da destinarsi. La manifestazione, promossa dalla maggior parte dell'opposizione, doveva essere «una pacifica rivolta di piazza destinata a costringere alle dimissioni il presidente serbo Milosevic. Il rinvio dell'iniziativa è stato comunicato da «Depos», un gruppo di intellettuali che fungeva da «ombrello organizzativo» e al quale aveva aderito anche il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic. Dopo una lunga riunione, «Depos» ha comunicato di voler concedere al neo-eletto presi-

dente della nuova Repubblica federale di Jugoslavia, Dobrica Cosic, la possibilità «di ottenere con il dialogo i cambiamenti necessari». Il gruppo ha tuttavia sottolineato di non aver rinunciato alla richiesta di dimissioni di Milosevic. E quest'ultimo ha accettato di incontrare oggi una delegazione degli studenti che sono scesi in piazza contro il regime. Un invito a risolvere il conflitto con metodi pacifici viene dall'Onu. Il segretario generale Boutros Boutros-Ghali ha accusato Serbia e Croazia di appoggiare i combattenti in Bosnia e ha detto che i colloqui di pace sono l'unica soluzione per porre fine al bagno di sangue. In un rapporto al Consiglio di sicurezza, Boutros-Ghali dice che i combattenti serbi e croati continuano a riceve-

re appoggi finanziari e logistici da Belgrado e Zagabria e elementi cosiddetti «smobilitati» delle forze hanno conservato gli armamenti. Il segretario dell'Onu esorta la comunità internazionale a rimanere fermamente determinata a favorire una soluzione pacifica della crisi jugoslava nonostante la

manca di cooperazione di tutte le parti nell'applicare gli accordi sottoscritti. Nel rapporto, definito «prudente e molto equilibrato», da i diplomatici dell'Onu, il segretario generale denuncia anche le espulsioni forzate di civili attuate dalle fazioni in lotta, ed esorta i sostenitori del presidente Alija Izet-

begovic, un musulmano, a sedersi al tavolo del negoziato davanti ai rappresentanti del partito serbo. Ma per ora non se ne parla. A Sarajevo la tregua regge con le immani violenze sporadiche sparatorie. La notte scorsa è stata la più tranquilla di quelle vissute da Sarajevo dall'inizio della guerra ai primi

di aprile. Le autorità bosniache confermano che dall'entrata in vigore della tregua, alle sei di lunedì mattina si sono avute solo sporadiche violazioni. Nella notte si sono sentite detonazioni e tiri isolati in alcuni quartieri. Ma si aggrava il già pesantissimo bilancio delle vittime: un ragazzo di 16 anni è rimasto ucciso da un colpo sparato da un cecchino. Anche due giornalisti, l'americana Jana Schneider, e lo sloveno hro Stadker, sono rimasti feriti, la donna in modo serio.

Per ieri sera era atteso l'arrivo di un convoglio di 50 veicoli delle Nazioni Unite partito da Belgrado con 60 osservatori incaricati di assicurare che sia garantita la sicurezza nei dintorni dell'aeroporto, che si spera di riaprire quanto prima per permettere l'arrivo di aiuti umanitari sempre più urgenti per una popolazione stremata dalla mancanza di viveri e medicinali. Ma le posizioni rimangono sempre distanti. I bosniaci chiedono che l'artiglieria serba si allontani di venti chilometri dall'aeroporto, mentre i serbi sembrano disponibili ad accettare di soli cinque chilometri.

Con la tregua gli abitanti di Sarajevo hanno approfittato del cessate il fuoco per provvedere a qualche acquisto, ma il mercato offre ben poco. Gli scaffali dei negozi sono spogli e i fruttivenditori espongono in vendita solo cipolle ed erbe di campo. Le diplomazie sono intanto in piena attività. I greci sono sempre più preoccupati per il possibile riconoscimento della Macedonia e per la possibile estensione del conflitto al Kosovo e tentano una mediazione. Il premier e ministro degli Esteri di Atene Mitsotakis, intervistato dal settimanale tedesco Der Spiegel ha proposto un piano per la pacificazione nei Balcani. Tra i punti principali della proposta il riconoscimento dell'immunità dei confini per tutte le repubbliche, la separazione in cantoni della Bosnia Erzegovina, il riconoscimento del diritto all'autonomia per le minoranze, ma anche il rifiuto dell'«auto-determinazione illimitata». In quest'ultimo caso pesano le preoccupazioni greche per il Kosovo e la Macedonia. I timori di Atene sono aumentati dal crescente interessamento dei paesi islamici per quanto sta avvenendo in Bosnia. Oggi inizia infatti ad Istanbul la riunione dei ministri degli Esteri dei paesi dell'Organizzazione islamica che intendono proporre all'Onu un inasprimento delle sanzioni alla Serbia. E molti paesi, pur tra divisioni e polemiche, chiederanno all'Onu di inviare una forza multinazionale contro gli «attacchi serbi».

■ Con la liberazione di Struebig e Kemptner si chiude un altro capitolo della storia recente del Libano, un capitolo fra i più neri e drammatici. Fra le immensi tragedie provocate da sedici anni di guerra, civile e non, la vicenda degli ostaggi occidentali non è stata certo una delle più sanguinose (anche se almeno otto di loro sono stati uccisi) ma è senza dubbio tra quelle che hanno più dolorosamente colpito l'immaginazione e la sensibilità della opinione pubblica mondiale. Unanime era infatti il sentimento di pietà e di orrore suscitato dal calvario di chi si vedeva costretto a vivere indefinitamente, anche per lunghi anni, in un isolamento assoluto e nella più completa incertezza sulla propria sorte, mentre le famiglie erano anch'esse prive di notizie certe e sottoposte a una periodica doccia scozzese di speranze e di amare delusioni.

Strumenti di un cinico gioco ben più grande di loro, gli ostaggi sono stati «usati» dalle organizzazioni terroristiche filo-iraniane ma anche da qualche servizio segreto della regione, che quasi certamente di quelle organizzazioni si è fatto schermo, per umiliare e ricattare nemici potenti (gli Stati Uniti in primo luogo) che non sarebbe stata possibile colpire in modo diretto. E così la loro sorte si è giocata giorno per giorno a seconda degli alti e bassi delle tensioni e delle guerre meridionali, per sfuggire «punizioni» tanto crudeli quanto assurde (è il caso degli americani Burckhardt e Higgins uccisi dal loro carce-



Un manifesto in una strada di Dublino invita a votare sì all'Unione europea

# Dopo Copenaghen, a Dublino referendum sull'Europa. Gli ultimi sondaggi: sì al 54%

## Domani l'Irlanda giudica Maastricht

### Gli indecisi inquietano gli europeisti

Gli europeisti irlandesi stanno con il fiato sospeso. Domani il responso delle urne potrebbe riservare un'amara sorpresa. Il fronte pro Maastricht sfiora ancora il 54% (contro il 22%), ma aumentano al 24% gli indecisi. Il summit di Lussemburgo non ha aiutato il premier Reynolds il quale sperava in aiuti economici per convincere gli eurosceettici. I socialisti dei paesi Cee: «Dialoghiamo con Copenaghen».

■ DUBLINO. I sondaggi ancora non disperano proprio del tutto. Ma nel fronte irlandese pro-Maastricht cresce l'ansia da referendum. I sì alla nuova Europa politica ed economica oltrepassano la fatidica soglia del 50% (attestandosi al 54%), la forbice che li divide dagli accaniti avversari dei Trattati comunitari (fissi al 22%) è ancora ben divaricata. Ma a far paura alla schiera degli europeisti irlandesi è la patungia degli indecisi: quel 24% in costante aumento dopo il

clamoroso no danese. Si sgretolerà in queste ultime ventiquattro ore dal voto, il fronte compatto del sì alla grande famiglia europea? A Dublino non si dormono sonni tranquilli. A cominciare dal primo ministro Albert Reynolds, paladino della nuova architettura Cee. La fumata nera dei summit dei ministri degli Esteri riuniti lunedì scorso a Lussemburgo non ha certo facilitato la campagna elettorale per il sì a Maastricht. Anzi, il mancato

impegno economico a favore di paesi come l'Irlanda, rischia di portare acqua al mulino degli avversari della nuova Cee. Il premier irlandese aveva fatto dell'«aiuto» economico dei partners comunitari il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale. Il raddoppio dei contributi Cee a 6 miliardi di sterline irlandesi sarebbe stato sicuramente un asso decisivo per vincere la difficile partita europea. Dopo l'aborto, con la massiccia scesa in campo della Chiesa irlandese, l'economia potrebbe diventare ora il terreno della sconfitta delle truppe favorevoli all'Unione politica ed economica della Cee. Il premier irlandese non ha però deposto le armi. Ieri sera dagli schermi Tv, dopo una bordata furiosa di polemiche, ha rivolto il suo ultimo appello agli elettori ribadendo ancora una volta che l'isolamento dalla Cee per Dublino sarebbe le-

Per mettere in guardia gli irlandesi è sceso in campo anche l'ex premier Garret Fitzgerald, l'uomo che più di ogni altro si batte nel 1973 per l'ingresso dell'Irlanda nella Comunità europea. Senza mezzi termini, l'ex premier ha trattenuto le conseguenze economiche di un eventuale no ai trattati di Maastricht «per la nostra economia l'Europa è importante. Un eventuale no avrebbe un costo economico le cui conseguenze potrebbero essere disastrose». Per Dublino la Cee è un buon affare. I fondi stanziati dai partners rappresentano il 6% delle entrate nazionali di Dublino e i suoi contributi al fondo europeo vengono compensati nel rapporto, favorevolissimo, di sei sterline Cee per ogni sterlina spesa. «Le polemiche sorte intorno al referendum in Irlanda hanno eclissato l'importanza di alcuni indicatori economici - ha scritto Fitz-

gerald sul Financial Times - che dimostrano come grazie al suo inserimento nella Cee, l'economia irlandese sia entrata in una crescita senza precedenti». In base ai dati dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il tasso di crescita irlandese previsto per il '92 è del 3,25% (il più elevato di tutti i paesi aderenti all'organizzazione). E il rapporto dell'Istituto per le ricerche economiche e sociali conferma che il surplus della bilancia commerciale irlandese dello scorso anno è pari al 4-5,5% del prodotto nazionale lordo, quasi il doppio del Giappone. Ma l'incubo del gran rifiuto danese inquieta gli europeisti. Riuniti a Lisbona, i leader socialisti dei paesi della Comunità hanno «bocciato» l'isolamento di Copenaghen dichiarandosi favorevoli al dialogo per lasciare ai danesi la porta aperta della nuova casa europea.

# Crisi in Cecoslovacchia

## Havel chiede il referendum

### Per Meciar viene prima la sovranità slovacca

■ PRAGA. Più trascorrono i giorni, si avvicinano le date di convocazione delle assemblee legislative e quella della scadenza del mandato di Vaclav Havel, più il negoziato tra cechi e slovacchi si impantana e la probabilità che lo Stato cecoslovacco scompaia dalla carta geografica dell'Europa cresce. Il campo dei punti di contatto fra Vladimir Meciar, leader slovacco, e i due Vaclav, Havel e Klaus, si restringe mentre l'unica cosa che diventa sempre più chiara sono i punti di divergenza.

È quello che emerge dalle distinte conferenze stampa di Vladimir Meciar e del presidente Havel dopo l'incontro di lunedì. Meciar prospetta per il futuro la confederazione di tre Stati (Boemia, Moravia e Slovacchia) sovrani e riconosciuti internazionalmente che mantengano una politica estera coordinata, una politica di Difesa comune e degli strumenti comuni per la politica monetaria e di mercato. Un programma inaccettabile, afferma lo stesso Meciar, per Klaus e Havel, che vogliono o lo stato comune o la separazione. Vista

da Praga la situazione, e la responsabilità della rottura che già i protagonisti si rimpallano, è capovolta: «La posizione di Meciar-dice Havel-porterebbe alla fine dello Stato fondato nel 1918». Lo scontro, a questo punto, si trasferisce sulle modalità e i tempi delle decisioni. Havel chiede che si svolga un referendum al più presto, prima della discussione sul bilancio dello Stato in ottobre. Meciar pensa a un itinerario che prevede prima la dichiarazione di sovranità della Slovacchia, l'adozione di una costituzione e solo dopo la consultazione popolare. Per Havel e Klaus questa sarebbe una politica di «fatti compiuti» inaccettabile.

In questa situazione l'accordo sul governo, «possibile» secondo Havel, sulla base di una ripartizione paritaria dei posti fra cechi e slovacchi, 5 o 6 ministri e 4 vice-premier, si configurerebbe come un «comitato di liquidazione» dello Stato comune, secondo l'espressione usata da fonti vicine al primo ministro incaricato Vaclav Klaus.

■ NEW DELHI. Milioni di lavoratori indiani hanno scioperato, rispondendo all'invito dei sindacati fatti ai partiti di sinistra. Il successo è stato totale solo negli stati del West Bengal (India orientale) e del Kerala (India meridionale), tradizionali roccaforti della sinistra. Nella capitale, New Delhi, le banche sono rimaste chiuse, i trasporti pubblici hanno funzionato normalmente ma la compagnia aerea nazionale, l'Indian Airlines, che garantisce i collegamenti internazionali, ha potuto garantire solo 17 voli sui 220 previsti. Incidenti si sono

registrati a Calcutta, capitale del West Bengal, dove una persona è stata uccisa in scontri tra due fazioni di attivisti e nel nord, a Kanpur, dove 18 operai sono rimasti feriti. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro la politica economica del governo che, secondo i sindacati, rischia di creare milioni di disoccupati. I sindacati affermano che al loro appello hanno risposto 15 milioni di lavoratori. Al precedente sciopero generale, il 29 novembre scorso, avevano aderito in 12 milioni. Il ministro del lavoro P.A. Sangma ha invece giudicato lo sciopero

«un totale fallimento». Lo sciopero dei lavoratori del settore pubblico non poteva capitare, per il governo di New Delhi, in un momento peggiore. Il paese è ancora sotto shock per il crollo della Borsa di Bombay (oltre mille punti in un mese), provocato dalla scoperta che le principali banche finanziavano con i soldi dei risparmiatori la scalata di alcuni spregiudicati finanziari. Pochi giorni fa, la Banca Mondiale ha avvertito che la politica riformista del governo diretto da Narasimha Rao è arrivata ad un punto decisivo: se non verranno prese misure per ridurre il deficit di bilancio e stimolare le esportazioni, dice la Banca, quella politica rischia di perdere la sua «credibilità» presso gli investitori stranieri. In un anno, il governo ha svalutato la rupia, dato via libera agli investimenti stranieri e abolito alcuni dei controlli statali sul settore privato. Unico risultato visibile per il grande pubblico: l'inflazione del 13 per cento all'anno, contro il 9 per cento

che era nelle previsioni. Il governo non ha risparmiato gli sforzi per far fallire lo sciopero, indetto dai sindacati vicini ai partiti di sinistra. La polizia ha effettuato migliaia (20.000 secondo l'opposizione) di arresti «preventivi» e i ministri hanno promesso privilegi a chi non aderisce alla protesta. Sotto accusa la «politica dell'uscita» dal mondo del lavoro, con la quale il governo si propone di portare all'efficienza un settore pubblico elefantaco. Il ministro delle Finanze Manmohan Singh, principale architetto delle riforme, sostiene che la «politica dell'uscita» consiste nello «sfruttare le riforme strutturali dell'economia per guadagnare in efficienza». Ma, aggiunge, «è imperativo che i lavoratori siano protetti dall'impatto negativo dei processi di aggiustamento». I sindacalisti rispondono accusando il governo di cercare di «corrompere» i lavoratori, concedendo sostanziose buone uscite a coloro che rinunciano volon-

tariamente al posto di lavoro. Dall'altra parte, le associazioni degli industriali si fanno forti delle posizioni delle istituzioni finanziarie internazionali per chiedere che insieme al libero accesso al mercato, realizzato con l'abolizione dei controlli statali - sia garantita anche la possibilità di chiedere gli stabilimenti inefficienti. Il governo punta sul programma di «ritiro volontario» e sulla diminuzione «naturale» degli occupati, sperando che basti non sostituire chi va in pensione per ottenere una significativa riduzione dei dipendenti pubblici (sugli attuali 18 milioni, secondo gli economisti, circa il 40 per cento sono in eccesso). Una politica che non soddisfa né sindacati, né imprenditori. Ha detto un sindacalista alla vigilia dello sciopero: «La politica dell'uscita andrebbe applicata invece ai politici, che hanno tutte le qualifiche necessarie per diventare oggetto: inefficienza, scarsa produttività, numero eccessivo».

**COMUNE DI LAVELLO**  
PROVINCIA DI POTENZA  
**ESTRATTO AVVISO DI GARA**  
Questa Amministrazione ha indetto una licitazione privata per lavori di adeguamento rete idrica-fognante nell'abitato con la procedura di cui all'art.1 lett.) della legge n. 14/73 ed art. 2 bis legge n. 155/89 con un incremento percentuale del 7%  
Importo a base d'asta L. 867.350.570.  
Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria VI di importo adeguato.  
L'avviso integrale di cui al presente estratto è stato inviato al Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata ed è stato affisso all'Ufficio di questo comune in data 16/6/1992  
Dalla residenza municipale, il 16/6/1992  
Il Sindaco  
Nicola Triggliani

**RESISTERE & CAMBIARE**  
**PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA**  
Incontri, Dibattiti, Mare, Sport  
Rassegne cinematografiche  
**CAMPEGGIO NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE**  
18 - 19 LUGLIO - SICILIA  
San Vito Lo Capo  
Per informazioni e prenotazioni:  
Direzione nazionale Sinistra Giovanile - 06/6782741  
in collaborazione con Italia Radio

**A RT I**  
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione  
GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1992 - ORE 21  
Presso la Casa della Cultura - Via Borgogna 3 - Milano  
**Verso il Congresso del PDS milanese: quale riforma? quale partito? quale rapporto con la città?**  
Presidente Sergio Vacca  
Intervengono: Gianfranco Pasquino, Marco Fumagalli, Stefano Draghi, Andrea Margheri  
Segreteria: ICOS - Tel. 02/29522979 - 2049744

FINANZA E IMPRESA

RHONE POULENC La multinazionale francese al settimo posto tra le grandi della chimica farmaceutica...

CONPARTIGIANATO L'Assemblea nazionale Conpartigianato ha confermato per un'acclamazione alla presidenza della confederazione...

Il Mib a un nuovo minimo ma il telematico riparte

MILANO Dopo quattro giorni di black out il circuito telematico è tornato in funzione in quanto le prove simulate di lunedì pomeriggio avevano dato alla Consob un minimo di affidabilità...

Deboli anche le Cementur che hanno perduto il 4,71%. Da registrare infine i frazionati progressi delle Fiat (+0,87%) e delle Olivetti (+0,56%)...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var %, showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %, showing government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIENDARI, OBBLIGAZIONARI, showing fund performance.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

**Borsa**  
Nuovo calo  
Mib 925  
(-7,5%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
Il marco  
a 756,85



**Dollaro**  
In rialzo  
sui mercati  
In Italia  
1.191,16



## ECONOMIA & LAVORO

**Operazione di finanziamento di Bankitalia al 14,21%, secondo record in meno di una settimana. Piazzaffari torna ai livelli di quattro anni fa. Chiusura a -0,96%**

**Il marco bloccato sotto 757 lire, grazie al dollaro in recupero. Luigi Spaventa: «Non si possono chiedere sacrifici se gli ufficiali gozzovigliano nelle retrovie»**

# Tassi in aumento, Borsa sempre giù

## La lunga paralisi politica frustra i mercati finanziari

Tassi di interesse sempre in aumento: operazione «pronti contro termine» di Bankitalia al 14,21% contro il precedente 13,91%. La Borsa torna ai livelli di quattro anni fa. Così i mercati reagiscono alla crisi politica e all'economia allo sbaraglio. L'economista Luigi Spaventa: «Quando gli ufficiali superiori gozzovigliano nelle retrovie è difficile chiedere ai fanti di combattere». Sindacati in allarme.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**ROMA** Quando la banca centrale vuole controllare la liquidità del sistema e i tassi di interesse decide operazioni cosiddette «pronti contro termine». Si tratta di una doppia compravendita di titoli, cioè una vendita (o acquisto) a pronti contro acquisto (o vendita) a termine a prezzo fissato. Dal punto di vista monetario l'effetto è la diminuzione o

l'aumento della base monetaria in circolazione. Il prezzo (tasso di interesse) è indicativo della tendenza della politica monetaria. L'operazione di finanziamento temporaneo decisa da Bankitalia ieri per un importo di tremila miliardi di lire ha registrato un tasso medio ponderato del 14,21% contro il 13,91% raggiunto il 10 giugno, già considerato un

Carlo Azeglio Ciampi

livello record degli ultimi anni. Trainata dall'ascesa dei rendimenti, l'asta dei Cct settimanali sono andati a ruba: richieste per 3176 miliardi contro un'offerta di 1500 miliardi, tassi in aumento dall'11% all'11,34% netto.

Dalle emissioni del Tesoro e dalle manovre della banca centrale al mercato di Piazzaffari. Più il debito pubblico si avvia su se stesso, più i tassi di interesse vanno verso l'alto più vanno male gli investimenti borsistici. La Borsa di Milano sta da mesi sopravvivendo a se stessa. Poi ieri ha cominciato a dilagare la sindrome del dividendo basso poiché da stamane alcune società cominceranno a staccare le cedole. Sta di fatto che gli investitori esteri si ritirano praticamente su tutti i titoli del li-

stino. Risultato: chiusura a -0,96%, quarto ribasso consecutivo. Calcolando il risultato sull'indice storico (base 1975 uguale a 1000), si scopre che la Borsa di Milano è indietro di 1000 punti al livello più basso degli ultimi quattro anni (indice a quota 7.238).

Così i mercati reagiscono alla crisi politica senza fine e all'economia allo sbaraglio difesa soltanto dagli stretti cordoni della banca centrale. La costosa barriera difensiva di Bankitalia e il rafforzamento del dollaro ha fatto tirare alla lira un gran respiro visto che il marco è tornato sotto la soglia psicologica di 757 lire, ma le difficoltà sono soltanto tamponate. Le voci sulla preparazione di un'ennesima manovra condotta dai ministri del vecchio governo non raf-

forza la credibilità della lira sui mercati internazionali e raccoglie già pesanti critiche all'interno. Svalutare o no? La discussione è improvvisamente ripresa e molti nella Confindustria cominciano a premere perché si creino le condizioni politiche per una decisione del genere. Un no secco è arrivato da due economisti Luigi Spaventa e Mario Monti. «È irresponsabile, folle e dannosa, inoltre una svalutazione non servirebbe a nulla. In rialzo dei tassi di interesse sarebbe invece un male minore purché accompagnata da misure credibili di risanamento della finanza pubblica». Questo il giudizio di Spaventa, il quale aggiunge: «Non conosco la manovra, ma mi sorprende che si sia aspettato tanto tempo per fare qualcosa». E accusa di irresponsabilità il vec-

chio quadro ministeriale: «Quando gli ufficiali superiori gozzovigliano nelle retrovie è difficile chiedere ai fanti di combattere per la patria: il risanamento passa anche attraverso una maggiore moralità della classe dirigente». Si teme un'esplosione di proteste sociali. Non a caso il sindacalista Cgil Cazzola ha denunciato l'irresponsabilità con cui «si è gettato l'allarme ingiustificato di un prossimo decreto in una materia qual è quella previdenziale che non tollera de-

**Quote latte: Giovanni Gorla abbandona la trattativa Cee**



Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Gorla (nella foto) ha lasciato ieri pomeriggio il tavolo dei ministri dell'agricoltura della Cee riuniti da ieri a Lussemburgo nell'estremo tentativo di approvare formalmente i regolamenti per la riforma della politica agricola comune e risolvere, tra l'altro, il difficile problema italiano sulle quote imposte alla produzione di latte. Anche le ultime richieste di elevare a 900 mila tonnellate la quota assegnata non ha trovato accoglienza. «Me ne vado - ha detto Gorla - Abbiamo detto le nostre condizioni. Non ci sono più margini negoziali». Ora il caso italiano passa al Consiglio europeo di Lisbona come del resto aveva chiesto Andreotti.

**La Concoltivatori va a congresso e cambia nome Nasce la Cia**

È stata annunciata ieri dal presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, nel corso di un incontro con la stampa organizzato proprio per presentare l'appuntamento del 26 giugno a Roma. Il nuovo nome non sarà la sola novità del congresso che dovrà anche esprimersi sull'invito a ad avviare un processo unitario che Avolio propone alle riflessioni delle altre organizzazioni professionali: Coldiretti e Confagricoltura.

**Ricorso al Tar della Cgil Scuola per adozione libri di testo**

Missaglia il quale, nel ricordare che proprio oggi scadono i termini per l'adempienza, accusa il ministro Misasi «di erigersi a padriano delle case editrici inventando un obbligo per i docenti di adottare i libri di testo». «Se ministro ed editori - aggiunge Missaglia - immaginano un'editoria di stato cui è obbligatorio rivolgersi hanno sbagliato epoca. I docenti hanno bisogno insieme ad altri strumenti, di buoni libri, non dei "libri di testo". Quanto agli editori, le motivate proteste a fronte di qualche iniziativa strumentale non cancellano le loro responsabilità nel sottrarsi a una proposta per migliorare la qualità e il prezzo dei libri».

**Azioni Stet: chiusa in anticipo e con successo l'offerta pubblica**

sottolinea la banca di affari - hanno largamente superato il quantitativo disponibile. L'offerta pubblica in Italia viene pertanto chiusa anticipatamente al termine del secondo giorno di offerta (si ricorda che la recente normativa sulle offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione impone una durata minima di due giorni). In particolare, sulla base dei dati pervenuti a tutto il 15 corrente, primo giorno di offerta in Italia, sono pervenute domande da oltre 5000 richiedenti, per circa 515.000 pacchetti (controvalore di circa lire 1040 miliardi) di cui oltre 300.000 dai consorzi costituiti all'estero.

**Imprese a rischio Allarme di Confindustria**

ribadito ieri a Milano dagli imprenditori nel corso della presentazione del XIV Rapporto del centro studi della Confindustria su «Industria italiana e mercato unico europeo». Introdurre i lavori il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti, ha detto che «è indispensabile intervenire al più presto, con provvedimenti seri ed incisivi volti a sciogliere i nodi strutturali che ci stanno allontanando dall'Europa». Critico anche il giudizio espresso dal rapporto, secondo il quale «il settore pubblico danneggia l'economia italiana non solo attraverso la distruzione di risparmio e l'eccesso di consumi che esso determina: ancora più gravi sono gli effetti della dimensione e della composizione della spesa, largamente centrata su obiettivi di redistribuzione e garanzia del reddito».

FRANCO BRIZZO

No ai tagli allo Stato sociale

## Cgil-Cisl-Uil avvertono «Il governo non ci sfida»

**ROMA** Con un vertice tra i leader di Cgil, Cisl e Uil, le tre confederazioni ieri sera hanno provato ancora a ricostruire una linea unitaria sul costo del lavoro e sulla difficile situazione economica del paese. In questa fase, infatti, sembrano passare un po' in secondo piano le questioni di cui si è discusso nel primo (e finora unico) incontro della maxitratativa triangolare. Non che il tema dello scatto di maggio o della piattaforma unitaria da contrapporre (se ce ne sarà la forza) al documento presentato dalla Confindustria diventino elementi secondari, anzi: solo che l'attualità - la voragine del debito pubblico, la pressione speculativa sulla lira - nropone con forza l'emergenza dell'economia. Col rischio che l'ectoplasmatico governo Andreotti vari qualche misura «inconsulta», magari durissima, proprio perché penconante e deresponsabilizzato.

Tagli sulla sanità, le pensioni, aumenti dei contributi previdenziali? Pietro Larizza, segretario generale della Uil, commenta così anche a nome di Trentin e D'Antonio: «Siamo unitissimi e fermissimi nel dire che reagiremo duramente contro questo governo, nel caso pensiamo di dare l'ultimo segnale di vitalità con provvedimenti contro i lavoratori. Sarebbe - ha continuato Larizza - un atto intollerabile in una situazione in cui dovrà essere il nuovo governo ad assumere decisioni opportune, avendone discusso anche con noi». Il leader Uil ha spiegato che su questo argomento, proprio per la forte unità constatata, la discussione «non è durata più di cinque minuti». Larizza ha anche aggiunto che i sindacati, esprimendo questo dissenso «su provvedimenti del governo di cui si parla», vuole «esplicitamente esercitare una forma di dissuasione».

Per quanto riguarda invece la fatidicissima costruzione della piattaforma unitaria, c'è da dire che a quanto pare le polemiche della scorsa settimana sembrano acqua passata. Non è trapelato nulla sui contenuti di una possibile mediazione tra le tre posizioni, eppure sembra arrivato un certo disgelio. O almeno, quanto basta per guardare al seminario unitario di venerdì 19 con un cauto ottimismo. «È stato avviato un percorso in cui le conclusioni unitarie sono possibili - ha detto Larizza - il seminario sarà il passaggio obbligato per decidere subito dopo il documento unitario da presentare a governo e imprenditori. È fortissima in tutti noi la convinzione che non ci sia alternativa a una posizione unitaria». È difficile prevedere quale sarà il contenuto della propria ragione societaria. Per le Fs, invece, i due mesi partiranno soltanto dal momento in cui sarà esaurito il confronto col sindacato. Intanto, sul tema è tornato il ministro del Tesoro Guido Carli per osservare che 100 anni fa le privatizza-

Pomicino ha firmato le delibere sulle privatizzazioni

## L'Eni vuole una spa «speciale» Bodrato ribatte: «Ipotesi nuova»

**ROMA** Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha firmato ieri le due delibere approvate venerdì scorso dal Cipe per la trasformazione in società per azioni di Eni e Ferrovie dello Stato. Una nota del ministero informa che scatta da oggi i 60 giorni entro i quali l'Eni dovrà trasformare la propria ragione societaria. Per le Fs, invece, i due mesi partiranno soltanto dal momento in cui sarà esaurito il confronto col sindacato. Intanto, sul tema è tornato il ministro del Tesoro Guido Carli per osservare che 100 anni fa le privatizza-

zioni hanno risanato il bilancio dell'Italia «coperando nel complesso del periodo 1862-76 circa il 46% del saldo tra spese totali ed entrate ordinarie».

Mentre le Ferrovie si avviano alla privatizzazione, l'amministratore straordinario Lorenzo Necci avverte che per portare il servizio all'economicità e all'efficienza ed andare in utile nel '95, ci sono ancora 50 mila persone in esubero. Intanto, anche se il «confronto» col sindacato sulla privatizzazione è sempre incandescente, Necci si augura di concludere al più presto, e «positivamente», il negoziato per poter dare il via agli adempimenti previsti dalla recente delibera del Cipe. «La trattativa col sindacato - ha detto l'amministratore straordinario delle ferrovie intervenendo a Milano ad un convegno sulle privatizzazioni organizzato dall'università Bocconi - è abbastanza complessa. Ma la delibera del Cipe è buona in quanto fa decorere i 60 giorni necessari per la realizzazione della spa dal momento della conclusione del confronto con le organizzazioni dei lavoratori». Necci dunque è ottimista ed è convinto che ci siano «buone possibilità di concludere positivamente la trattativa». E questo nonostante la «durezza» dello scontro, dettata - secondo il manager pubblico - «dalla confusione che regna intorno al vero significato delle privatizzazioni». Privatizzare le Fs, ha spiegato Necci, non significa cedere ai privati la proprietà della società ma dargli «una diversa struttura istituzionale e organizzativa».

l'altro grande candidato alla privatizzazione è l'Eni. Secondo il vicepresidente Alberto Grotti i ministri hanno indicato all'ente la strada della società di diritto speciale, una «formula che permette all'Eni di salvaguardare le sue funzioni ed i suoi diritti, come quelli sullo sfruttamento delle risorse minerarie della Val Padana ed il trasporto e lo stoccaggio del gas». Secondo Grotti «sarebbe singolare che si andasse verso una linea che tende a penalizzare le prerogative dell'ente». Per il presidente dell'Agip Petroli Pasquale De Vita, più che la formula giuridica è importante il contenuto e cioè che «l'Eni possa confermare le sue attribuzioni». Molto più cauto è invece il ministro dell'Industria Bodrato: «Una trasformazione in società di diritto speciale sarebbe un istituto del tutto nuovo. In ogni caso si tratta di una trasformazione in spa e la dizione formale potrà emergere dalle proposte che farà l'Eni».

G.C.C.

Accordo Unione petrolifera-ministero dell'Industria presto operativo

## Diecimila distributori di carburanti destinati a scomparire nel giro di tre anni

Entro tre anni spariranno 10mila distributori di benzina: il piano di ristrutturazione è pronto a partire entro il 30 giugno» hanno annunciato ieri il ministro dell'Industria Bodrato ed il presidente dell'Unione Petroliera Moratti. Polemiche sui prezzi dei carburanti. Cagliari (Eni) torna ad attaccare la carbon tax e la politica di liberalizzazione della Cee. Nel 1991 la bolletta petrolifera è stata di 15mila miliardi.

battimento dei prezzi grazie ad impianti più efficienti, capaci di erogare maggior quantità di carburante rispetto a quelle vendute oggi (decisamente al di sotto della media Cee), autorizzati a restare aperti con orari più prolungati, in grado di vendere anche prodotti che niente hanno a che fare con le benzine come i giornali o lo yogurt.

Il tempo dirà se la promessa verrà mantenuta. Tuttavia, visto il livello esasperato di tassazione dei prodotti petroliferi, ben difficilmente i consumatori potranno trarre grandi vantaggi economici dalla mera ristrutturazione del servizio. Del resto, come Bodrato ha confermato ieri, non necessariamente alle chiusure degli impianti obsoleti corrisponderà un contemporaneo miglioramento di quelli più efficienti: «Molte materie come i tumi, gli orari, il non oil (i prodotti non petroli-

vani) - ha avvertito ieri il ministro dell'Industria - solo in parte rientrano nelle competenze dirette del ministero e richiedono quindi iniziative a più largo raggio».

Parlando ieri all'assemblea annuale dell'Unione Petroliera, Moratti ha potuto trarre il bilancio di un'annata decisamente buona: non solo perché il settore ha assorbito bene l'impatto della guerra del Golfo, ma soprattutto perché i petrolieri possono mettere sotto la voce dell'attività una serie di riforme chieste da anni e sempre rimaste in cassetto: la ristrutturazione della rete, l'avvio dei progetti per carburanti più puliti, la trasformazione dell'imposta di fabbricazione in imposta di consumo, il nuovo metodo di sorveglianza dei prezzi. A dire il vero, da quest'ultima riforma gli automobilisti non hanno tratto grandi



Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera

dubbio, che potrebbe interessare l'antitrust, anche sui prezzi franco raffineria delle benzine: «Finiscono - accusa Bodrato - per configurare una vera e propria barriera all'ingresso».

All'assemblea dell'Unione Petroliera, a conferma del nuovo clima di collaborazione instaurato tra petrolieri pubblici e privati, è intervenuto anche il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari che ha colto l'occasione per tornare ad at-

**IRI**

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZIATO (ABI 14089)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La quattordicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1992 - fissata nella misura del 6,35% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1992 in ragione di L. 317.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 14.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1992 ed esigibile dal 1° gennaio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA    BANCA NAZIONALE DEL LAVORO    CREDITO ITALIANO  
BANCO DI ROMA    BANCO DI SANTO SPIRITO

**Donne Cgil  
Assemblea  
nazionale  
a Venezia**

ROMA. Due giorni a parlare di lotta contro la mafia, del sindacato di oggi e di quello di domani, dell'iniziativa sindacale in Italia e in Europa dopo e con la legge sulle Pari opportunità. Le donne della Cgil si ritrovano a Venezia lunedì e martedì prossimi. Un'assemblea nazionale per ricostruire il Coordinamento donne, per verificare diritti e poteri femminili dentro il sindacato e nel mondo del lavoro, per evidenziare quanto ci sia di distanza tra le proposte e l'incisività effettiva. Cinquecento delegate in rappresentanza di quasi un milione di donne che costituiscono il 35% degli iscritti alla Cgil.

L'appuntamento, annuale secondo quanto deciso dal Congresso nazionale di Rimini dello scorso ottobre, è stato presentato ieri da Franca Donaggio e Lilly Chiaromonte (responsabili del Coordinamento) e Fiorella Farinelli, segretaria confederale. «Parleremo di mafia e dell'impegno delle donne contro la Mafia - ha detto la Donaggio - tenteremo di avanzare proposte per smuovere pregiudizi e resistenze del sindacato. E non potrà mancare un approfondimento sull'evoluzione, molto lenta in realtà, delle relazioni sindacali con l'approvazione della legge 125. Una legge che non può essere ridotta alla mera suddivisione dei pochi finanziamenti messi a disposizione». Della norme sulle Azioni positive ha parlato anche Lilly Chiaromonte: «Abbiamo strumenti nuovi - ha detto - da far valere nella contrattazione articolata, in positivo, e per tutelare l'occupazione femminile quando questa viene messa in forse dalle ristrutturazioni». Fiorella Farinelli ha invece insistito sulle difficoltà di rendere forte la voce delle donne nel lavoro, quando è fortissima per tutti la minaccia della disoccupazione». Appuntamento dunque a Venezia, dove saranno presenti anche Bruno Trentin e Ottaviano del Turco.

**Riprende oggi a Torino la trattativa  
azienda-sindacati sullo stabilimento  
di Chivasso. Ieri dibattito al Senato  
sulle politiche industriali del Paese**

**Fiat: «Basta chiusure, per ora»**

**Agnelli torna a promettere, ma il futuro resta nero**

Agnelli assicura «nessuna chiusura dopo Chivasso», ma aggiunge «per il momento». La chiusura della Lancia e la cassa integrazione per 4.350 lavoratori in un'intervista dell'avvocato a Le Monde e al Senato dove Bodrato risponde alle interrogazioni dei parlamentari. «Bloccare la chiusura», chiedono Pds e Rifondazione. «Ci penserà il nuovo Governo», risponde il ministro dell'Industria. Oggi riparte la trattativa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Dovremo forse abituarci a vivere con un tasso di disoccupazione elevato, più vicino al 10 che al 5%», Gianni Agnelli parla sul quotidiano parigino Le Monde. Parla di Maastricht, della situazione politica italiana, di Perrier e del futuro mercato dell'auto. Già il futuro del mercato dell'auto che, per quanto riguarda casa Fiat, vede nell'immediato la chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso. «Dopo quella fabbrica non sono previste altre chiusure», spiega Agnelli ai francesi, e aggiunge - per il momento. Anche se le riduzioni di personale proseguiranno secondo lo stesso ritmo degli ultimi tre anni. Nessun cedimento all'ottimismo, dunque. E c'è poco da stare allegri mentre la trattativa sindacale per la gestione dei 4350 addetti della fabbrica del Canavese e dei 1500 impiegati del gruppo riprende oggi sotto non proprio buoni auspici; mentre gli operai della Lancia continuano a scioperare (ieri due ore di blocco, uscita dallo stabilimento e manifestazione in piazza della stazione); mentre un governo che non c'è rimanda a quello che ci sarà un'eventuale iniziativa.



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

TORINO. La Fiat auto è «sbarcata» in Algeria. È stato infatti firmato ieri l'atto costitutivo della «Fatia» (Fabrication automobiles Tiaret), alla quale il paese africano partecipa con la «Saada», di cui l'azienda torinese avrà inizialmente il 36% del capitale, pari ad un investimento di 30 miliardi di lire. L'atto costitutivo è stato firmato alla presenza di Renato Ruggiero, consigliere di amministrazione Fiat e di Abdenour Keramane, ministro delle industrie e delle miniere algerino, da Guglielmo Capra, responsabile operazioni internazionali Fiat auto e da Zahir Benmasour, presidente della «Saada» (Fabrication algérienne de l'automobile Fiat).

**E intanto il gruppo sbarca in Algeria**

Il nuovo complesso, il cui avviamento è previsto fra tre anni, avrà 1200 occupati e una potenzialità di 30 mila vetture/anno utilizzando serie staccate prodotte negli stabilimenti italiani di Fiat auto. La produzione sarà destinata prevalentemente al mercato locale ed in parte ai paesi dell'Unione magrebina araba. «A regime» spiegano alla Fiat - si determinerà anche un flusso aggiuntivo di forniture valutato su una me-

dia annua di circa 200 miliardi di lire, la maggior parte dei quali prodotti dalla industria sussidiaria italiana. Nell'ambito dell'accordo è stato deciso che i due partners avvieranno in tempi brevi un'attività commerciale per l'importazione e la vendita di vetture Fiat e per la futura commercializzazione delle vetture prodotte dalla joint-venture. «L'accordo» ha tenuto sottolineare Ruggiero - aggiunge un ulteriore tassello alla presenza del gruppo Fiat nel bacino del Mediterraneo e porta sostanziali vantaggi alle unità produttive italiane della Fiat che si trovano ad aumentare immediatamente il livello delle loro esportazioni contribuendo così anche al migliore andamento della nostra bilancia commerciale.

salari) e nel Mezzogiorno (coi finanziamenti statali). Ma Romiti non può trincerarsi dietro l'affermazione: «siamo un'impresa, perseguiamo il profitto, ai problemi sociali pensiamo dopo». Poi il «che fare». «Le possibili iniziative», dice subito Bodrato - «potranno essere definite solo dal nuovo Governo che darà certamente il suo contributo». E poi elenca una serie di leggi che potrebbero essere utilizzate per aiutare la Fiat. «Del tutto insoddisfacenti - secondo il senatore Pecchioli del Pds - le ri-

sposte del ministro. La Fiat ha fatto finora il bello e il cattivo tempo, ma questo non è più tollerabile. Si tratta di decisioni che incidono in profondità nella condizione di vita di migliaia e migliaia di persone». Della sorte dei lavoratori di Chivasso e dei 1500 impiegati del gruppo (una delegazione di lavoratori ha incontrato ieri a Roma il responsabile del Lavoro del Pds, Fabio Mussi) si torna a discutere oggi a Torino. Tre giorni di continuo serrato tra Fiat e Cgil, Cisl, Uil e Fismic,

che danno il vero via a una trattativa che per ora è stata soltanto «comunicazione dell'azienda ai sindacati». Sempre oggi, ma a Roma al ministero del Lavoro, si parlerà della Maserati e della minaccia di messa in mobilità per 500 lavoratori. Riprende invece il 24 il confronto alla Piriniferina di Grugliasco e San Giorgio Canavese dove la scorsa settimana era stata annunciata la messa in mobilità per 400 lavoratori. Ieri il 90% degli addetti ha scioperato.

**Sciopera tutta la Puglia  
Pensionati e lavoratori  
domani in piazza contro  
la Regione e la sua manovra**

LUIGI QUARANTA

BARI. Sciopero generale in Puglia domani: lavoratori e pensionati scendono in piazza e si danno appuntamento a Bari per una manifestazione che sarà conclusa da Bruno Trentin. Sotto accusa il governo regionale e la sua ipotesi di risanamento finanziario (c'è un buco di circa 2000 miliardi) attraverso l'imposizione di tasse aggiuntive su benzina e metano.

Tra qualche settimana al massimo, proprio in concomitanza delle ferie, in Puglia la benzina aumenterà infatti di trenta lire al litro. Un pessimo biglietto da visita per i turisti attesi anche quest'anno a portare un po' d'ossigeno alla traballante economia pugliese, una scelta che colpisce duramente in primo luogo gli stessi abitanti della regione colpiti anche dall'aumento del metano (+ 50 lire al metro cubo) e dalle addizionali sulle tasse regionali. È il punto d'arrivo di una gestione della Regione all'insegna della spesa facile e senza programmazione, dei debiti fuori bilancio, che hanno condotto negli anni all'accumulazione di un deficit che la stessa giunta, dopo tutti gli aggiustamenti contabili possibili, ha dovuto quantificare in quasi 2.000 miliardi (ma secondo l'opposizione piduista tra deficit degli enti collegati e mutui già in essere la cifra va più che raddoppiata). Ma è anche il punto di svolta nei rapporti tra sindacati confederali e governo regionale: come sono lontani i tempi delle vertenze regionali, delle alleanze «di tutta la società pugliese» per strappare al governo nazionale impegni a favore della Puglia. Cgil, Cisl e Uil chiamano per domani lavoratori (8 ore di sciopero anche per i trasporti che qui anticipano di un giorno lo sciopero nazionale), disoccupati e pensionati ad uno sciopero regionale contro le inadempienze e le incapacità programmati-

che e gestionali della Regione e dei principali Enti locali, definiti nella piattaforma della mobilitazione «ostacolo allo sviluppo delle forze produttive, alla crescita occupazionale, sociale civile della Puglia, all'affermazione e fruizione di diritti universali per i cittadini e i lavoratori». Parole durissime che Michele Bellomo, il Dc che ha presieduto dal '90 la giunta oggi dimissionaria per permettere il rientro in maggioranza del Psi dopo due anni di opposizione, si è tirata dietro anche per l'arroganza con cui ha respinto ogni ipotesi alternativa avanzata dal sindacato in merito al risanamento finanziario, forse perché al primo punto c'erano riforma dei meccanismi della spesa e della legislazione sugli appalti.

Mario Loizzo, segretario regionale aggiunto, dal suo ufficio nella sede appena inaugurata della Cgil Puglia, ci tiene a sottolineare i termini inediti della battaglia intrapresa dal sindacato: «la identificazione delle pesanti responsabilità della classe dirigente regionale è stata intenzionalmente anticipata alla denuncia delle inadempienze del governo nazionale, del disimpegno delle Partecipazioni statali e dei grandi gruppi industriali. È il nostro contributo alla definizione dei nuovi termini della questione meridionale, e, se si vuole, una risposta in positivo a certe sollecitazioni "leghiste". Del resto - conclude Loizzo in polemica con qualche recente riflessione di autorevoli esponenti della sinistra - Nord e Sud sono ancora indissolubilmente legati ed in Europa neanche la Lombardia ci potrà entrare da sola». Per domani a Bari sono attese quarantamila persone, due cortei muoveranno verso piazza Prefettura dove parleranno Paolo Giuliani, segretario provinciale della Uil di Bari, Enzo Glase segretario regionale della Cisl e Bruno Trentin.

Occupazione a rischio nel settore abbigliamento, le aziende sognano il terzo mondo

**L'industria della moda lancia l'allarme  
Meno esportazioni e i consumi caleranno**

L'industria della moda perde colpi. Il fatturato in termini reali diminuisce e l'export pur rimanendo attivo perde il 15% sul '90. Previsioni allarmanti: aumento della concorrenza internazionale, calo dei consumi. E tra gli imprenditori si rafforza l'idea di «decentrare» la produzione nei Paesi del terzo mondo sognando salari bassissimi. «In Italia le aziende non sono più competitive, l'occupazione va dimezzata».

MICHELE URBANO

MILANO. Addio favolosi anni Ottanta, anche la moda piange. Tempi duri per gonne e pantaloni «made in Italy». Dimenticati i successi (e i profitti), sulle aziende (e sui lavoratori) si addensano nubi nere. Nel '91 il fatturato del settore ha raggiunto i 20.519 miliardi con un incremento percentuale del 2,8 sull'anno prima. Ma Giuseppe Zanella, il presidente dell'Associazione industriali abbigliamento, non esulta. Anzi. «L'aumento è illusorio e teorico perché se consideriamo l'inflazione del 6,4% ci accorgiamo di essere di fronte ad una regressione in termini reali».

L'allarme è lanciato. Con Zanella sono d'accordo tutti i bei nomi dell'italian style. Dal gruppo Glt a Manuccia Mandelli in arte Krizia, da Canali a Marzotto, da Zegna alla Lubicam, dalla Lebole a Sergio Tacchini. Alla bilancia commerciale ormai si guarda con paura. È vero che il '91 si è chiuso con un saldo attivo di 4.613 miliardi. Ma per la prima volta la radiografia segnala una contrazione superiore al 15% rispetto al '90. Verso la Francia le esportazioni sono calate dell'8,2% mentre le importazioni sono cresciute del 12,4%. Verso la Germania che rimane il mercato principe del

«made in Italy» le vendite sono aumentate del 6,6% ma l'import ha raggiunto il 18,4%. Affari in calo anche nel Regno Unito (-15,2%) e in Usa (-3,6%). Per fortuna non sempre. Per fortuna non sempre il bollettino di guerra recita sconfitte. In Spagna e in Portogallo è stata, anzi, vittoria completa: le esportazioni hanno avuto una impennata record, rispettivamente, del 29,9% e del 40%.

Da dove arriva il pericolo maggiore? Non solo da avversari tradizionali come Francia e Germania sulla fascia mediana. Anche dell'Europa dell'Est, da Taiwan e dalla Corea dove la qualità dei prodotti sta migliorando con preoccupante progressione magari grazie anche a industriali italiani assegnati del «decentramento». E dietro incalzano altri «paradisi» salariali. Come spiegava altrimenti il boom delle esportazioni verso l'Italia del Bangladesh (con un aumento record del 179,4% sul '90) o della più vicina Tunisia (+ 73%)? Ma anche il fronte interno è a rischio. La crisi - questa la

previsione valida per tutti i paesi a «capitalismo maturo» - inciderà sui consumi delle famiglie. E in particolare caleranno quelli per l'abbigliamento. Si preferirà spendere di più per il tempo libero (sport, libri e viaggi) e per i beni durevoli. È finita l'era dell'effimero a ripetizione, alla moda - spiega Zanella - si chiederanno prodotti che durano nel tempo. Come è andata nel '91? La produzione della moda-donna è aumentata (+ 2,5%) ma è calata quella della biancheria (-3%). Sono andate bene giacche a vento e pantaloni da sci (+ 8,1%), non i vestiti da uomo (-8,9%) e da bambino (-7,2%).

Chiusi in una forbice impietosa gli industriali dell'abbigliamento sono sempre più sensibili alla sirena del decentramento, termine pulito per sognare buste paga leggerissime modello Terzo Mondo. Le tentazioni sono fortissime con almeno tre alibi: il costo del lavoro, le indicizzazioni, il sistema fiscale. La diagnosi di Francesco Poletti della I.A.C. è senza speranza. «Questa non è una crisi congiunturale transi-

toria. La verità è che non abbiamo più aziende competitive. L'occupazione nel giro di qualche anno dovrà dimezzarsi. La trattativa sul costo del lavoro, le indicizzazioni, sono solo delle aspirine. L'unica soluzione è decentrare». Angelo Zegna è ancora più netto. «La Germania produce abbigliamento come l'Italia. Lì, però, gli addetti sono 300 mila, qui 800 mila. Conclusione: «Perché non proporre al governo una legge per aiutare gli imprenditori a insediarsi all'estero?». La tesi apre un fronte di dissidenti. «Perché allora non una legge che aiuti chi sfrutta il lavoro internamente?». «Attenzione - avverte un altro imprenditore - se tutti ce ne andiamo all'estero salviamo il sistema delle imprese ma non il sistema industriale». Zanella media. Dice: «Il decentramento va gestito al meglio. Presenta opportunità ma anche rischi». La sua previsione? «Senza dubbio ci sarà una grande selezione. D'altra parte i produttori si sono già mossi: sanno che dopo il '93 non ci sarà nessun Babbo Natale».

**La Cee contro l'Ilva  
Brittan non crede più  
ad Andreotti, imminente  
la procedura d'infrazione**

BRUXELLES. Andreotti non è riuscito a salvare l'Ilva dalle ire della Cee. Probabilmente il vice presidente della Commissione, Sir Leon Brittan, responsabile per la politica della concorrenza, chiederà presto che l'esecutivo di Bruxelles blocchi e impedisca l'aumento di capitale deliberato dalla più grande acciaieria pubblica italiana. Già in marzo gli esperti Cee avevano emesso un parere di illegittimità (aiuti statali) sulla decisione dell'Ilva di un aumento di capitale di 650 miliardi pagato dall'Iri. Andreotti rispondeva il 21 marzo che gli investimenti erano finalizzati alla razionalizzazione della

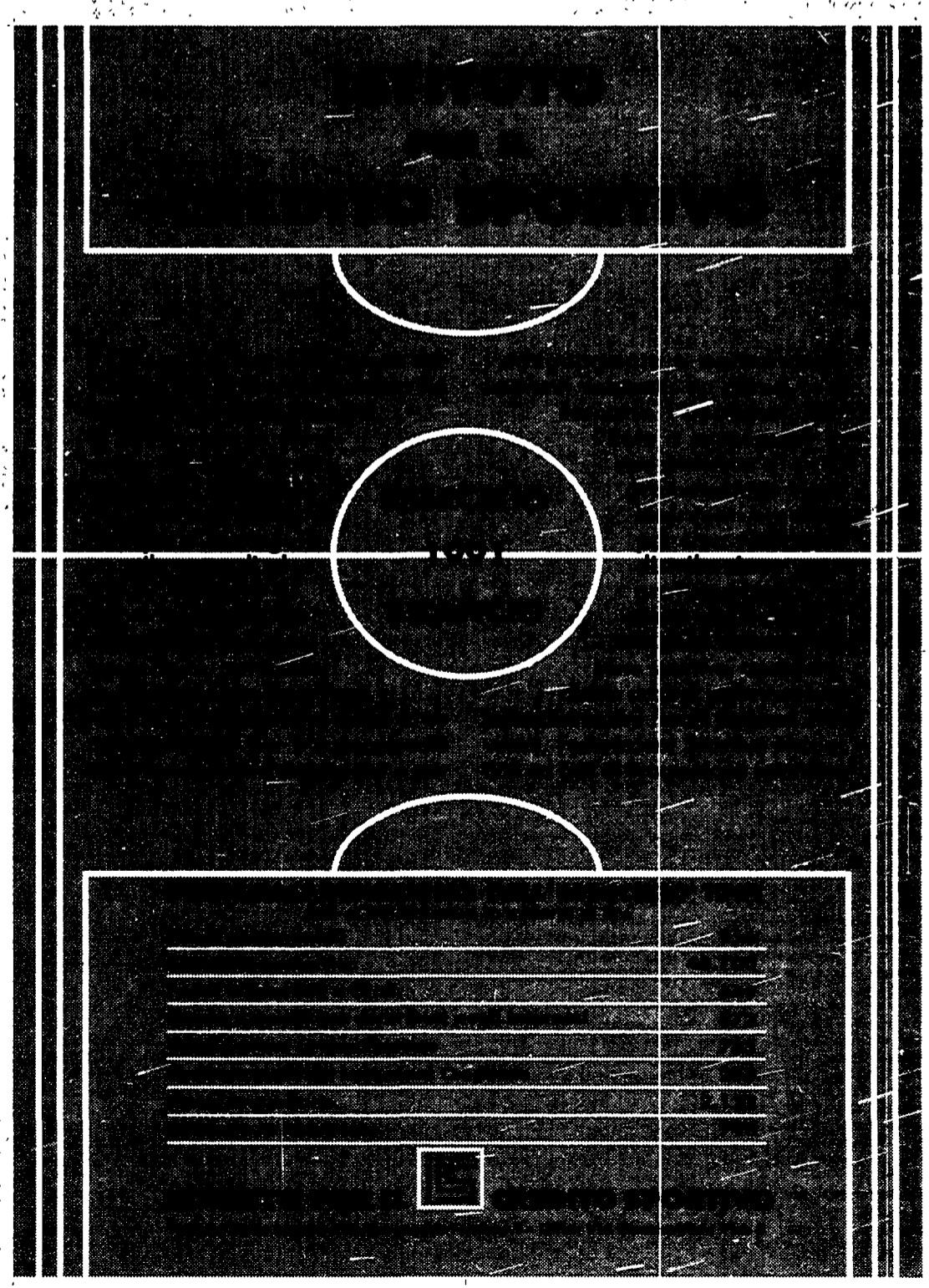
produzione, con conseguente ristrutturazione, dismissione di alcune partecipazioni e soprattutto privatizzazione dell'Ilva stessa con relativa quotazione in borsa. Brittan fu convinto a soprassedere. Ma soprattutto la pubblicazione del bilancio '91 dell'Ilva con una perdita di oltre 500 miliardi, e a Bruxelles si sa che per venire quotata in borsa in Italia, una qualsiasi azienda deve, per i tre anni precedenti l'ammissione, presentare bilanci con saldi positivi. Da qui la probabile richiesta per avviare la procedura di infrazione dei Trattati Cee.

«Ok» al bilancio '91, confermati Mazzoli e Consorte  
**Unipol, nuovo consiglio  
Coop e stranieri più forti**

BOLOGNA. Il consiglio di amministrazione di Unipol assicurazioni è stato rinnovato per oltre un terzo: sono infatti 9 su 23 i nuovi consiglieri eletti ieri mattina dall'assemblea dei soci, che ha approvato anche il bilancio. Tra i nuovi amministratori Jacques Vandier, presidente della mutua francese Macif (che ha il 3% del capitale ordinario), Jean German, presidente della mutua degli insegnanti francesi Maif (3,7%), Jacques Forest, presidente della belga Prevoyance Sociale (1,25%) e Giuseppe Solinas, condirettore di Reale Mutua che ha il 3%. La nuova composizione del consiglio ri-

flette tra l'altro i nuovi equilibri societari conseguenti all'ormai completato aumento di capitale che ha fruttato alle casse di Unipol 297 miliardi. La maggioranza della compagnia bolognese rimane saldamente nelle mani della holding di controllo Unipol Finanziaria la cui quota sul capitale ordinario è passata al 54,71% (era 51,85) e al 41,56 del capitale totale (38%). In questo contesto aumenta il peso specifico delle coop di consumo. Non a caso in consiglio siedono quattro presidenti delle maggiori cooperative di consumo. Enea Mazzoli, riconfermato alla presidenza insieme al vicepresidente

Giovanni Consorte, ha espresso una valutazione positiva sull'aumento di capitale: completato il collocamento delle ordinarie, al consorzio di garanzia guidato da Mediobanca, restano in carico solo azioni privilegiate (il 6,9% del capitale totale). Il bilancio di Unipol si è chiuso con una raccolta premi di 1.419 miliardi (+ 15,7%) e un utile di 31,1 (33 nel '90), sul quale ha inciso il negativo andamento della gestione Rcauto e reso possibile da proventi patrimoniali e finanziari. Invariato il dividendo: 280 alle azioni privilegiate e 260 alle ordinarie. □ W.D.







# CULTURA

**Dimenticare o ricordare? / 1** Dopo i «diluvi universali» che hanno sconvolto l'Europa, torna il problema della storia e del peso del passato che si riaffaccia sul presente. Ecco come ne discutono studiosi, storici e psicoanalisti

## Memoria del Novecento

Novecento, secolo del diluvio universale. Per ricostruire le tragedie portate da quell'innondazione, ci sono gli storici. E la memoria collettiva. Bisogna riflettere sul passato e insieme rispondere alla sete di giustizia. Di conseguenza, si deve fare giustizia. Nel momento di passaggio, che può essere violento, traumatico, oppure guidato, una specie di allungamento morbido, il nodo da sciogliere è quello del dopo.

In Francia, subito dopo la Liberazione, ci fu un vero consenso di massa, da De Gaulle agli uomini della Resistenza, per dimenticare e l'ossessione di Michelle Perrot (che ha studiato lo sciopero nel XIX secolo e, insieme a Duby, ha progettato la *Storia delle donne*, in Italia edita da Laterza).

Ricordare o dimenticare? Da duemila anni, da Platone a Hegel, la bilancia oscilla selvaggiamente. L'oblio deve scendere sulla Francia di Vichy. Alcuni temevano nuovi conflitti, nuove lacerazioni, mentre «la massa indifferente» — questa la definizione di Perrot — respingeva ulteriori divisioni. Per gli ex deportati ebrei e non ebrei, anche per loro era, necessario, dimenticare. «Dicevano che da un lato, di chiarirsi vittime non è una gloria; dall'altro, se pure le vittime avessero voluto parlare, non c'era nessuno pronto ad ascoltare. In quegli anni, le guerre coloniali d'Indocina, d'Algeria, costringevano a batterci, a occuparsi del presente. Adesso scende in campo la seconda generazione, quella dei figli dei deportati. Questa generazione pone i suoi interrogativi; pretende risposte. Contemporaneamente, desta il grande scandalo il ritorno dell'estrema destra, secondo la quale i campi di concentramento sarebbero solo un «piccolo dettaglio». La preoccupazione della gente spinge in avanti la volontà di sapere e, grazie a un periodo meno drammatico, spinge in avanti il lavoro di ritrovamento della memoria.

Tuttavia, questa Francia, la sua giustizia, non ha voluto affrontare il caso Paul Touvier. L'anziano miliziano, accusato di essere stato boia, torturatore, assassino di ebrei, è sfuggito alla sanzione dei tribunali decisi a stendere un velo sui dossier di quel passato. Non-

stante lo scandalo. Meglio coltivare un antisemitismo di circostanza e un'ammnesia volontaria: per i reati tra il 1940 e il 1944, il solo ricorso giuridico possibile è quello di crimine contro l'umanità; le altre imputazioni essendo state amnistiate o cadute in prescrizione. Nei confronti di Touvier o di altri collaboratori francesi del nazismo (Bousquet, Papon), sembra che spetti alle vittime il compito di esigere giustizia. La giustizia, nell'oblio, si trasforma in ingiustizia su quello Stato (Vichy) nello Stato, su quanti, francesi, furono delinquenti, collaborazionisti.

E gli storici? Per «Hann Amouroux, autore di *Les Régiments des Compies*, la giustizia si ottiene con «la lenità». Per raccogliere le prove, per una lettura seria degli avvenimenti, occorre serenità. I giornalisti, con la loro mania di andare a ripescare documenti (si veda la discussione intorno alla validità o meno della pubblicazione, da parte di *Panorama*, della lettera scritta da Norberto Bobbio a Mussolini), a ficcare il naso negli archivi, rovinano l'opera degli storici. Ora, un atteggiamento così serio, in pratica delirioso e poco umano (ne scriveva giustamente Barbara Spinelli sulla *Stampa*), finisce per sconfinare nella maledizione. Non è vero; protesta Perrot: «...da alcuni anni il velo si sta sollevando sul tabù di Vichy, anche per mezzo dell'importantissimo libro di Henry Rousso "La sindrome Vichy"». Ma il sapere, la competenza degli storici non cammina con il passo delle vittime.

All'Est, comunque, un lavoro di memoria non è permesso. Forse per via che quell'impero l'ha cancellato un'implosione politica, non la volontà del popolo, accade che in Cecoslovacchia il desiderio di giustizia si trasformi in isteria collettiva. Processo Kafkiano condotto attraverso liste selvagge che denunciano presunti collaboratori dell'ex polizia comunista. In Germania, milioni di Ossi, tedeschi dell'est, vengono imprigionati nella ragnatela della Stasi. I Weiss, tedeschi dell'ovest, trasformati nel coro dei falliti morali. A Mosca, a partire dal 7 luglio,

Storia, memoria, dimenticanza, rimozione: in questa Europa che vive, con la caduta del socialismo reale, il suo ennesimo «diluvio universale» sono parole che si rincorrono. In Italia il problema riemerge di continuo, rievocato dagli archivi e da una storia che oscilla tra documentazione e dossier. L'ultimo esempio è quello della lettera di Bobbio. Nel resto del continente la questione è tornata più volte d'attualità: in Francia c'è stato il caso Touvier, in Spagna gli anni del post-franchismo, in Cecoslovacchia il problema delle leggi contro gli iscritti al vecchio Pci. Ecco come ne discutono gli storici europei.

esempio è quello della lettera di Bobbio. Nel resto del continente la questione è tornata più volte d'attualità: in Francia c'è stato il caso Touvier, in Spagna gli anni del post-franchismo, in Cecoslovacchia il problema delle leggi contro gli iscritti al vecchio Pci. Ecco come ne discutono gli storici europei.

esempio è quello della lettera di Bobbio. Nel resto del continente la questione è tornata più volte d'attualità: in Francia c'è stato il caso Touvier, in Spagna gli anni del post-franchismo, in Cecoslovacchia il problema delle leggi contro gli iscritti al vecchio Pci. Ecco come ne discutono gli storici europei.

esempio è quello della lettera di Bobbio. Nel resto del continente la questione è tornata più volte d'attualità: in Francia c'è stato il caso Touvier, in Spagna gli anni del post-franchismo, in Cecoslovacchia il problema delle leggi contro gli iscritti al vecchio Pci. Ecco come ne discutono gli storici europei.

esempio è quello della lettera di Bobbio. Nel resto del continente la questione è tornata più volte d'attualità: in Francia c'è stato il caso Touvier, in Spagna gli anni del post-franchismo, in Cecoslovacchia il problema delle leggi contro gli iscritti al vecchio Pci. Ecco come ne discutono gli storici europei.



La basilica di San Marco a Venezia

### A Venezia restauro nella basilica S. Marco ritrova la sua Cripta

Un altro pezzetto di Venezia che si sta salvando: la Cripta della basilica di S. Marco è stata finalmente «impermeabilizzata», dopo quattro secoli di infiltrazioni ed allagamenti e vent'anni, gli ultimi, spesi per scovare una sostanza in grado di intrufolarsi nelle mille fessure dei vecchi mattoni. Ora inizierà il restauro delle volte, impregnate di sale. E forse le ossa dell'Evangelista torneranno all'antica dimora.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una resina sintetica industriale, usata normalmente per impermeabilizzare dighe, tunnel e gallerie. Solo così, dopo vent'anni di tentativi, i tecnici sono riusciti a tappare le migliaia di falle che avevano trasformato la cripta di S. Marco in un colabrodo maledorante. Dell'esito felice è stato dato annuncio ieri, passato un anno di prova prudenziale: pavimenti e mura «tengono». Adesso bisognerà studiare il sistema per restaurare le volte impregnate di sale, dopo di che un altro pezzo della Basilica veneziana ridiventerà pienamente agibile. E forse potrebbero tornare nel grosso masso bianco che le aveva ospitate fino al secolo scorso anche le vecchie ossa dell'Evangelista. Finalmente all'asciutto.

Dice la leggenda che S. Marco, predicando nelle isolette attorno a Rialto, avesse ricevuto la garanzia di un angelo: proprio qui avrebbe trovato «pax», prima o poi. Più poi che prima, visto come andarono e stanno andando ancora le cose, Venezia ripudiò nell'800 il patrono san Teodoro e spedì un paio di abili agenti, Rusjico e Buono, ad Alessandria d'Egitto. I due, «comprate» le csa di Marco da due frati in cattive acque, le nascosero in un carico di prosciutti. I «saraceni», schiati dalla carne di maiale, totalmente disinteressati al santo, lasciarono fare. La salma arrivò così a Venezia, dove i dogi eressero una dietro l'altra tre basiliche, sempre più belle via via che predavano qua e là marmi e statue inalberando il leone arcigno dell'Evangelista. Ma lui, Marco, svanì nella cripta, semidimenticato. Cresceva Venezia, e crescevano anche le acque della laguna. Nel 1580 la cripta ormai inagibile, venne murata.

Locale e venerabile salma finirono nel dimenticatoio. Ci vuole Napoleone per riprendere la storia. La Basilica passa dai Dogi al patriarcato, che riprende la cripta e «porta su» S. Marco. Un secolo fa, più o meno, la scoperta del calcareuzzo pare risolutiva contro le infiltrazioni d'acqua: nuovi pavimenti, nuovi intonaci... Niente da fare, non tengono. L'ambiente resta zuppo. Il colpo decisivo lo dà l'acqua alta del 1986, che riempie la cripta fino a 30 cm dalle volte. E anche lo stimolo per pensare ad un restauro serio. I «procuratori» della Basilica trovano un partner nel colosso chimico Rhône-Poulenc. Siamo ad oggi. Pavimenti e pareti sono stati certamente drenati con mille tubicini. L'acqua era un terzo del volume complessivo dei manufatti. Negli stessi fon è stata iniettata lentamente la resina delle dighe, «un nuovo gel reversibile» che si gonfia e sgonfia a seconda dell'umidità: spiega il mago chimico della multinazionale, Carlo Molteni. Adesso toccherà alle volte a crociera rette da 56 colonne e colonnine, ai mattoni corrosi e scalcinati, 800 mq più impregnati di sale di un'intera casa. E meno male che S. Marco ha i suoi operai fissi. Una vecchia scelta, decisa per evitare gli appalti, ammicca l'architetto. Almeno S. Marco non paga tangenti.



Un particolare di «Guernica» di Pablo Picasso e (in alto) Petain stringe la mano a Hitler

## L'Africa di Moravia, stile di uno scrittore

Quel che ho sempre ammirato di più del metodo intellettuale di Moravia è l'irrequietezza con la quale di fronte a un fatto o a un evento, si metteva a scavare, concentrato e curioso come un topo, fino a che non arrivava, dopo averlo capito in pieno, a possederlo. Non so se si trattasse di una percezione soltanto mia (non credo), ma leggendo le sue pagine avvertivo sempre una specie di agitazione, di nervosismo, che era frutto di vitalità e non rubava niente all'equilibrio e alla razionalità del suo discorso. Era un nervosismo dovuto proprio alla voglia di conoscere, che si trasmetteva a chi leggeva e che mi piaceva ogni volta riprovare di nuovo.

Questa libertà del guardare e del pensare è presente soprattutto nei libri di viaggio, — un genere, oltretutto,

frequentato pochissimo dagli scrittori italiani — che ormai in molti considerano fra le cose migliori dell'intera opera di Moravia. I libri «africani» possiedono una ricchezza espressiva, e anche una dimensione lirica, non sempre presenti in altri suoi testi.

Non si tratta però di giornalismo, come è stato scritto da qualche parte, né Moravia ha usato un linguaggio che possa considerarsi una contaminazione fra quello dei classici «reportage» e la narrazione. La lingua dei libri di viaggio, invece, è in tutto e per tutto quella di uno scrittore che misura il suo stile e il suo universo retorico con una realtà non di pura invenzione, ma oggettiva, che gli sta davanti agli occhi. È una distinzione importante, secondo me. Moravia in questi libri non ha mai abbandonato la sua narrativa, anzi. Sia

Ieri a Roma «Serata» dedicata agli articoli e ai libri di viaggio. Un giovane autore li legge per caso agli alunni di una scuola media e con sorpresa scopre che...

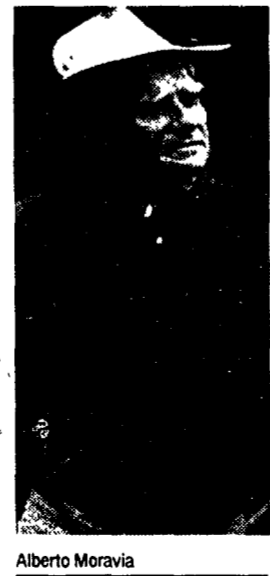
SANDRO ONOFRI

la percezione dell'esperienza, sia la lettura e l'espressione conseguenti, sono sempre avvenute all'interno del metodo e della lingua che da sempre erano suoi.

Una volta ho voluto provare a introdurre nella programmazione scolastica, in genere seriosa e lontana anni luce dalla lingua degli studenti, proprio quel tipo di letteratura diretta e nervosa. Così un giorno, trovandomi a parlare dell'Africa, decisi di

mettere da parte il manuale di geografia e di leggere in classe qualche pagina di *Lettere dal Sahara* e di *Passaggi africani*, che era uscito da poche settimane in libreria.

Decisi anche di non fare nessuna introduzione alla lettura, e di non dare nessuna spiegazione su chi fosse Moravia. Mi rendo conto che non è affatto semplice ottenere l'attenzione di ragazzi di dodici o tredici anni per un'ora intera. Non succe-



Alberto Moravia

di quasi mai, neppure con le letture antologiche che sono (o dovrebbero essere) scelte adatte per i ragazzi di quell'età. Quel giorno invece successe. Non solo. Suonata la campanella, quasi tutti mi chiesero di continuare la volta successiva. I giorni seguenti constatavo che i ragazzi memorizzavano tutto. Non soltanto i fatti più toccanti, come quello del bambino impolverato che Moravia trovò morente in un villaggio della Costa d'Avorio, ma avevano capito cosa fosse, per esempio, il deserto come ambiente naturale. Mi sembrava decisamente di essere riuscito, attraverso la pagina di Moravia, a far avere loro la sensazione di *esserci dentro*, cosa che, ne sono sicuro, con nessun manuale di geografia, nessun documentario e nessun reportage avrei mai ottenuto.

Soprattutto un altro fatto

di quasi mai, neppure con le letture antologiche che sono (o dovrebbero essere) scelte adatte per i ragazzi di quell'età. Quel giorno invece successe. Non solo. Suonata la campanella, quasi tutti mi chiesero di continuare la volta successiva. I giorni seguenti constatavo che i ragazzi memorizzavano tutto. Non soltanto i fatti più toccanti, come quello del bambino impolverato che Moravia trovò morente in un villaggio della Costa d'Avorio, ma avevano capito cosa fosse, per esempio, il deserto come ambiente naturale. Mi sembrava decisamente di essere riuscito, attraverso la pagina di Moravia, a far avere loro la sensazione di *esserci dentro*, cosa che, ne sono sicuro, con nessun manuale di geografia, nessun documentario e nessun reportage avrei mai ottenuto.

Soprattutto un altro fatto

di quasi mai, neppure con le letture antologiche che sono (o dovrebbero essere) scelte adatte per i ragazzi di quell'età. Quel giorno invece successe. Non solo. Suonata la campanella, quasi tutti mi chiesero di continuare la volta successiva. I giorni seguenti constatavo che i ragazzi memorizzavano tutto. Non soltanto i fatti più toccanti, come quello del bambino impolverato che Moravia trovò morente in un villaggio della Costa d'Avorio, ma avevano capito cosa fosse, per esempio, il deserto come ambiente naturale. Mi sembrava decisamente di essere riuscito, attraverso la pagina di Moravia, a far avere loro la sensazione di *esserci dentro*, cosa che, ne sono sicuro, con nessun manuale di geografia, nessun documentario e nessun reportage avrei mai ottenuto.

Soprattutto un altro fatto

di quasi mai, neppure con le letture antologiche che sono (o dovrebbero essere) scelte adatte per i ragazzi di quell'età. Quel giorno invece successe. Non solo. Suonata la campanella, quasi tutti mi chiesero di continuare la volta successiva. I giorni seguenti constatavo che i ragazzi memorizzavano tutto. Non soltanto i fatti più toccanti, come quello del bambino impolverato che Moravia trovò morente in un villaggio della Costa d'Avorio, ma avevano capito cosa fosse, per esempio, il deserto come ambiente naturale. Mi sembrava decisamente di essere riuscito, attraverso la pagina di Moravia, a far avere loro la sensazione di *esserci dentro*, cosa che, ne sono sicuro, con nessun manuale di geografia, nessun documentario e nessun reportage avrei mai ottenuto.

Soprattutto un altro fatto

**Il fumo causa la psoriasi ma protegge dall'acne?**

Nel suo rapporto con le malattie della pelle il fumo di sigaretta sembra avere un comportamento altalenante. Secondo i risultati di una ricerca fatta dalla dottoressa Caroline Mills della Facoltà di Medicina dell'Università di Cardiff il fumo di sigaretta può contribuire allo sviluppo di psoriasi ma sembra invece proteggerla dalle diverse forme di acne. Il 46 per cento dei 117 pazienti affetti da psoriasi osservati nella ricerca sono risultati fumatori mentre un altro 55 per cento ha dichiarato di esserlo stato prima di sviluppare la malattia. Anche il numero delle sigarette fumate sembra avere una certa incidenza nello sviluppo della psoriasi. E ciò per il fumo può determinare alcune alterazioni del sistema immunologico che sembrano favorire questa malattia. Completamente opposta, invece la situazione osservata in 164 pazienti affetti da forme molto forti di acne. La ricerca ha dimostrato che i fumatori sono più protetti dall'acne a causa degli effetti anti-infiammatori indotti dalla nicotina. Per la dottoressa Mills i risultati dello studio fanno ritenere positivo un ruolo terapeutico della nicotina per le persone con acne.

**Appello del Wwf alla Cee contro un progetto di dighe in Grecia**

Contro un progetto di dighe in Grecia, «che distruggerebbe un importante sito naturale, le zone umide di Messalonghi» per cui sono stati richiesti i finanziamenti comunitari, il WWF ha rivolto un appello al presidente della Cee Jacques Delors ed al commissario all'ambiente Carlo Ripa di Meana. «Il governo greco», sottolinea il WWF, «vuole costruire un enorme complesso di dighe e deviare il fiume Achelous in Tessalia. La realizzazione di un tale progetto per cui è prevista una spesa di otto miliardi di lire porterebbe alla distruzione di una zona umida di importanza internazionale. Inoltre non ha alcuna giustificazione neanche dal punto di vista economico, tanto da essere contestato dall' autorità greca competente l' Ente per l' Energia Pubblica». Per valutare questo progetto il WWF ha chiesto ai vertici comunitari di costituire un gruppo indipendente di esperti che prenda in esame tutti gli aspetti economici ed ambientali della proposta greca. «Se questo progetto andrà avanti», osserva Paolo Lombardi, responsabile dei progetti internazionali del WWF, «non solo distruggerà una zona di grande importanza naturale, ma diventerà una enorme cattedrale nel deserto. Esso è un tipico esempio di quelle forme di sviluppo malato al centro del dibattito al vertice della terra di Rio de Janeiro».

**Un convegno sulla teoria dei sistemi in onore di Ruberti**

In onore del prof. Antonio Ruberti, ministro della università e della ricerca scientifica e tecnologica si è aperto ieri a Capri un congresso internazionale sulla teoria dei sistemi e del controllo. Il congresso è stato organizzato da autorevoli studiosi italiani e stranieri a testimonianza del ruolo che Ruberti ha svolto come ricercatore e professore universitario. «L'impostazione della conferenza», si legge nella prefazione al volume degli atti, «è stata ispirata da una serie di seminari iniziati esattamente venti anni fa sotto la direzione del professor Ruberti in Italia e del professor R.R. Mohler negli Stati Uniti. Riunendo molti ingegneri autorevoli di entrambi i paesi questi seminari furono strumenti per promuovere l'espansione della teoria dei sistemi in nuove aree particolarmente in quella del controllo non lineare, e furono la chiave di brillanti carriere per molti giovani assistenti».

**La tecnica della risonanza verrà utilizzata per cercare Nessy**

L'arrivo dell'estate segna immanicabilmente la ripresa della «caccia» al mostro di Loch Ness, il mitico serpente che serve ottimamente ad attirare il turismo verso il famoso lago scozzese. L'iniziativa di quest'anno prevede l'ausilio dei più recenti ritrovati della tecnica di risonanza. I ricercatori si serviranno della nave Simrad dotata di ultramoderne tecnologie che saranno al centro del progetto battezzato Urquhart, dal nome del castello diroccato che si affaccia sulle acque profonde dello stretto lago. La ricerca è finanziata da un consorzio britannico di cui fanno parte anche il museo di storia naturale di Londra e l'associazione per la biologia d'acqua dolce. «L'esplorazione del Loch Ness», ha detto oggi il direttore del progetto, il Professor Gwynn Jones, «è una delle imprese più stimolanti che siano state intraprese di recente in Gran Bretagna». Ottimista anche il direttore del reparto di zoologia del museo di storia naturale di Londra, professor Colin Curd secondo cui «è possibilissimo che specie animali completamente nuove per la scienza possano essere scoperte nel Loch Ness». La nuova spedizione accetterà anche per la prima volta la profondità del lago, cosa che resta ancora un mistero.

MARIO PETRONCINI

**L'ipotesi di un ricercatore: Lotta all'Aids: «Il futuro è nel convivere con l'infezione»**

Per controllare l'Aids bisogna trasformare l'infezione in una malattia cronica relativamente sorvegliabile e tale da non incidere in maniera drammatica sulla durata e la qualità della vita degli individui. È la nuova strategia per la terapia dell'Aids illustrata da Stefano Vella, coordinatore delle ricerche sui nuovi farmaci all'Istituto superiore di sanità ad un mese dall'inizio della conferenza internazionale sull'Aids di Amsterdam. «Nessun farmaco antivirale», ha spiegato Vella in un'intervista all'Ansa, «sarà forse mai singolarmente in grado di eliminare il virus Hiv dopo che questo è entrato nel Dna delle cellule dell'organismo. È più concreta invece la prospettiva di sviluppare combinazioni di farmaci possibilmente dotati di bassa tossicità a lungo termine, che iniziati precocemente sopprimano la moltiplicazione del virus e rendano l'infezione controllabile». L'individuo potrà restare causa di infezione ma riuscirà a convivere bene con la malattia. «Oggi», stanno per disporre farmaci progettati appositamente contro il virus Hiv, alcuni dei quali molto più potenti degli attuali, ma ci vorrà del tempo per verificarne in modo serio l'efficacia. Utilizzando in combinazione o in sequenza farmaci antivirali diversi ha spiegato Vella, così come già si fa per altre gravi malattie come i tumori, «sarà possibile bloccare meglio la moltiplicazione del virus, contrastare la perdita di efficacia nel tempo della terapia con un solo farmaco e ridurre la gravità dei fenomeni collaterali». Quanto ai farmaci ha concluso Vella «oltre al AZT oggi è possibile l'uso alternativo o associato di altri farmaci sempre appartenenti alla stessa famiglia come la Ddi (dideoossinosina) e la Ddc (dideoossitidina). Tra qualche tempo saranno disponibili altre sostanze con lo stesso meccanismo d'azione (il d4T o il 3TC) sarà infine la volta delle combinazioni con altre sostanze che agiscono sulla moltiplicazione del virus Hiv con un diverso meccanismo d'azione come gli inibitori delle proteasi e gli anti-TAT i quali bloccano il gene che altera il virus».

Due esperimenti negli Stati Uniti aprono la strada all'immunoterapia con inoculazione del Dna. Parla Claudio Bordignon dell'Ospedale S. Raffaele di Milano

# I geni contro il tumore

Due esperimenti a Boston e all'Università del Michigan (l'Unità ne ha riferito venerdì) aprono la strada a speranze nuove nella lotta contro il cancro e le malattie congenite. A Boston i ricercatori sono riusciti a far regredire nel topo un tumore al cervello innestando un piccolo segmento di Dna manipolato insieme alla somministrazione di un farmaco antivirale. Nel Michigan una donna affetta da cancro è stata curata iniettandole direttamente il Dna sano al fine di stimolare una risposta immunitaria contro le cellule tumorali.

Parliamo di questi esperimenti con un pioniere della terapia genica il dottor Claudio Bordignon responsabile del servizio di ematologia all'ospedale San Raffaele di Milano. Bordignon per la prima volta in Europa e la terza nel mondo ha eseguito con successo un trapianto di geni in una bambina affetta da una grave forma di immunodeficienza congenita che prende il nome dall'enzima mancante a causa del cattivo funzionamento del gene che dovrebbe codificarlo. Quali prospettive possono aprire gli esperimenti di Boston soprattutto del Michigan, e quali potrebbero essere le applicazioni cliniche oggi e nei prossimi anni?

«Credo sia necessaria una premessa», risponde Bordignon. «Questi esperimenti stanno aprendo un enorme capitolo di attività di ricerca, iniziato 15-20 anni fa con molte promesse che poi sono andate in gran parte deluse. Per anni si è pensato agli antigeni tumore associati (che avrebbero dovuto essere distrutti con gli anticorpi monoclonali, intesi come una sorta di missili teleguidati, ndr) poi c'è stato il periodo delle cosiddette cellule natural killer del TIL (linfociti infiltranti il tumore), dell'interleukina 2. È la strategia che ha reso famoso il gruppo di Rosenberg. Ma la convinzione ormai acquisita dalla comunità scientifica è che queste metodiche funzionino in pochissimi casi. Direi che siamo dinanzi ad un'ennesima involuzione dell'immunoterapia del cancro».

**Bisogna dunque cambiare strategia. Quali progressi sono stati compiuti oggi e come possono essere valutati?**

«Vi sono due scoperte fondamentali. Sappiamo ormai che i tumori fatte poche eccezioni, non esprimono i propri antigeni specifici. La prima scoperta importante è stata fatta nel laboratorio di Thierry Boon, dove lavora anche un'italiana, Caterina Traversari. Questo team ha dimostrato che antigeni specificamente associati al tumore in realtà esistono e non sono presenti in altri tessuti. Sfruttando questo fatto è allora possibile immaginare un'attività immunitaria contro il tumore specifica ed efficace».

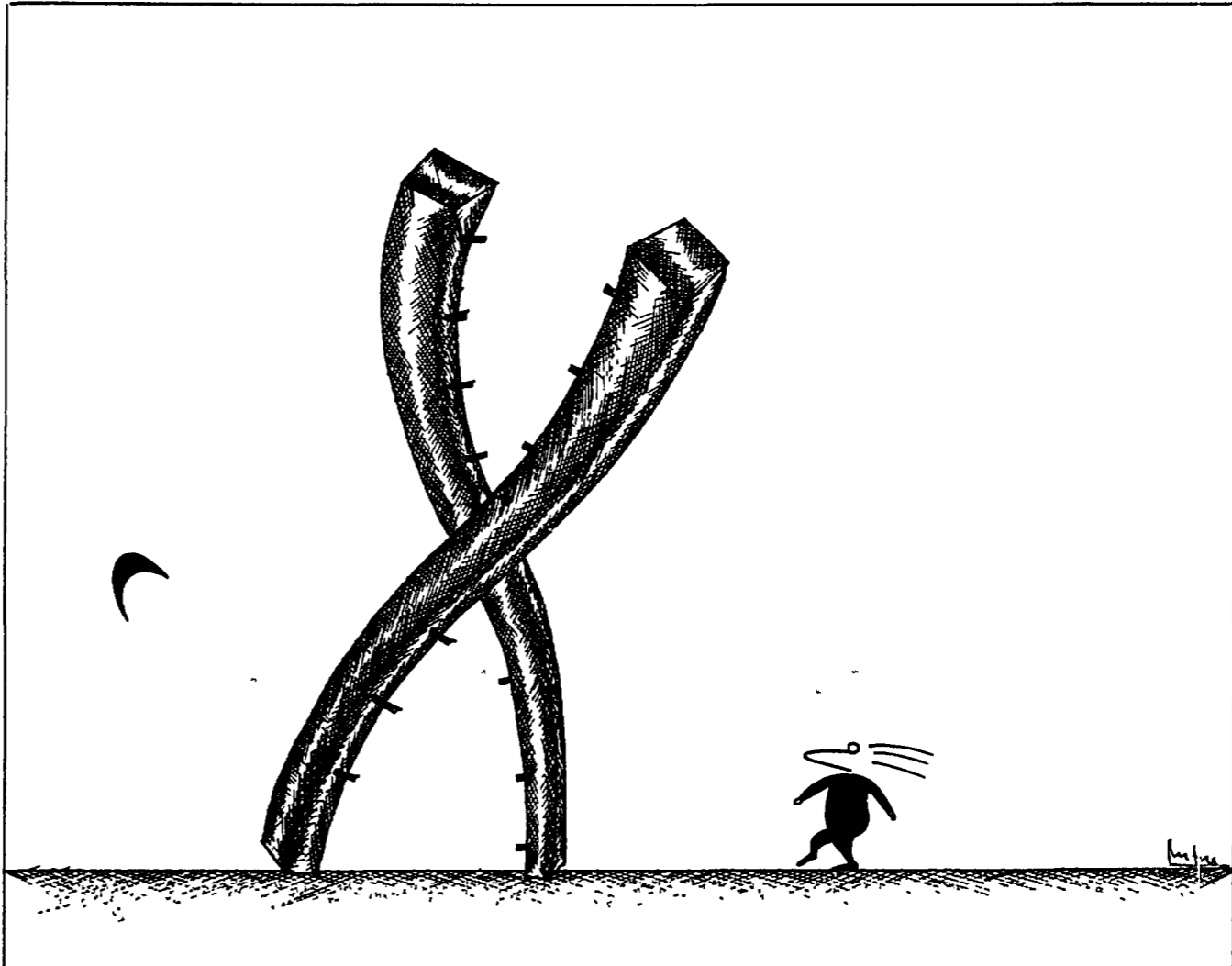
**In che modo, e quali problemi restano da risolvere per passare ad una estesa applicazione clinica?**

Gli antigeni di cui parlo vengono riconosciuti dalle cellule T, e devono esserli nel contesto del sistema di istocompatibilità chiamato Hla. Se la molecola Hla non porta alla superficie della cellula questo antigene la cellula non è «visibile» anche se produce la sostanza antigenica. L'importanza dei nuovi esperimenti consiste

Gli esperimenti di immunoterapia contro il cancro eseguiti negli Stati Uniti di cui abbiamo dato notizia alcuni giorni fa, aprono la strada a speranze nuove. Ne abbiamo parlato con Claudio Bordignon, responsabile del servizio ematologia dell'Ospedale San Raffaele di Milano. «Credo che quella

che stiamo scorgendo sia solo la punta dell'iceberg gli esperimenti di immunoterapia del cancro, mediante trasferimento genico, aumenteranno in modo esplosivo». L'inoculazione diretta del Dna per stimolare la risposta immunitaria ha meno complicanze di quello che si immaginava.

FLAVIO MICHELINI



nella possibilità di rimettere una molecola che possa essere portata in superficie e quindi di espresca riconosciuta e ingettata dal sistema immunitario. Qui torniamo indietro a vecchi esperimenti fatti nel topo. Si vide allora che anche tumori non immunogeni (che cioè non venivano rigettati), una volta modificati sia pure di poco potevano essere aggrediti dal sistema immunitario. Oggi

non siamo soltanto ad una rivisitazione di quelle teorie e procedure. Quello che sta cambiando tutto lo scienziando questi esperimenti possibili anche nell'uomo, è l'avvento delle tecniche di trasferimento genico utilizzando dei retrovirus come vettori dei geni e con l'inoculo diretto del Dna.

**L'inoculazione diretta del Dna apre davvero delle strade nuove alla medicina?**

«Io credo che quella che stiamo scorgendo sia soltanto la punta dell'iceberg. La mia impressione è che gli esperimenti di immunoterapia del cancro mediante trasferimento genico aumenteranno in modo esplosivo. Noi abbiamo eseguito un trasferimento genico in una malattia congenita e i dati preclinici i modelli sperimentali tutto ciò che deve essere allestito prima di fare un trattamento sull'uomo è una massa di lavoro enorme. Ma oggi in patologie tumorali terminali dove altri trattamenti non sono disponibili esiste lo spazio per questo nuovo approccio terapeutico. Sono convinto che questa possa essere una delle strade vincenti».

Disegno di Mitra Divshali

Tutto ciò, evidentemente, come la sua stessa esperienza dimostra, non vale solo per il cancro ma anche per le migliaia di malattie ereditarie, come ad esempio la fibrosi cistica.

Certo vale per tutte le malattie congenite. Alcune non sono compatibili con la vita. Altre come la fibrosi cistica, consentono un'attesa di vita di 15-20 anni. Dobbiamo muoverci allora con maggiore prudenza e soprattutto con dati preclinici (modelli sperimentali animali) che dimostrino in maniera quasi indiscutibile l'efficacia della procedura. La situazione attuale offre un reciproco vantaggio perché molte delle tecniche di trasferimento genico pensate per patologie congenite adesso possono essere applicate al cancro.

**Esiste il problema di inserire i geni nel punto giusto e non a caso, perché se si integrano nel posto sbagliato possono provocare guai anche seri. L'inoculo diretto del Dna risolve questo problema?**

Non lo risolve ma l'esperienza ha dimostrato che in realtà non vi sono tutte le complicanze perturbative che avremmo potuto immaginare. In ogni caso teniamo conto che queste tecniche vengono proposte in presenza di malattie gravissime, mortali, con nessun'altra terapia ancora a disposizione.

**Possiamo quindi concludere con una parola di speranza?**

«Io penso che per il cancro vi sia qualcosa di più di una speranza. Non so quando avremo potuto immaginare, in ogni caso, che questo sia un momento di grande eccitazione. Abbiamo avuto prima la scoperta degli oncogeni che sono stati il top della ricerca degli anni Ottanta. Oggi possiamo sfruttare la quantità enorme di informazioni fornite da quelle scoperte. La terapia genica da una parte e la conoscenza dei meccanismi di trasformazione neoplastica dall'altra, stanno aprendo il campo non a qualche isolato esperimento ma a una esplosione di approcci di questo tipo. Si apre un momento di domande molto importanti e credo anche di giustificata aspettativa».

Rapporto del presidente della Commissione interni sullo stato di salute delle aree boschive degli Stati Uniti

## Il Congresso: «Sulle foreste Bush gonfia i dati»

La Commissione interni del Congresso ha reso pubblico un rapporto in cui si dimostra che l'Amministrazione ha esagerato i successi della politica di rimboscimento negli Stati Uniti e che le foreste della California e dell'Oregon sono praticamente distrutte dai tagli degli ultimi trent'anni. Una doccia fredda per Bush che a Rio si era presentato come difensore dell'ambiente.

ATTILIO MORO

NEW YORK. È arrivato forse un po' tardi ma è stato come una doccia gelata. Appena chiusi i riflettori su Rio - dove Bush aveva rivendicato malgrado le apparenze un ruolo di leadership della sua amministrazione nelle politiche di difesa dell'ambiente ed aveva esaltato i successi della politica ambientale del suo paese - la Commissione interni del Congresso ha reso pubblico un rapporto nel quale si dimostra che l'Amministrazione ha esagerato i successi della politica di rimboscimento negli Usa, e che malgrado la fanfara propagandistica di Bush e della Forest Service, la Sequoia National Forest della California



Washington. È stato lo stesso presidente della Commissione George Miller, un democratico della California, a denunciare il brogli. «Malgrado le ripetute assicurazioni del Forest Service», ha detto Miller, «le foreste che abbiamo tagliato non sono mai più cresciute. Le devastazioni sono enormi dobbiamo fermarle».

Certo Miller è un democratico e non ha alcun interesse a vantare i successi dell'amministrazione Bush, ma a questo punto è ancora più certo che quei successi sono stati esagerati gonfiati da Bush e dai suoi uomini negli anni passati e soprattutto alla vigilia di Rio. I dati sono lì e parlano da soli. Le foreste dell'Oregon e dello Stato di Washington erano sterminate ora da due anni infuria una lotta senza quartiere per riuscire a salvarne un angolino di 8 milioni di acri il minimo indispensabile per consentire la sopravvivenza di specie rarissime minacciate di estinzione come la civetta maculata e vane sottospici di salmoni. E non è affatto detto che

ci si riuscirà tutt'altro da quel che mese il Council of Competitiveness l'ente istituito presso la Casa Bianca per la difesa della competitività dell'industria americana e che vanta Dan Quayle come proprio presidente, sta demolendo pezzo per pezzo l'intera legislazione ambientalista. Grazie ad una costante pressione su Bush preoccupato della crisi e della propria elezione è riuscito a far approvare una legislazione di emergenza che riduce della metà l'estensione delle terre umide sottoposte a vincolo per incoraggiare nuovi investimenti nelle attività edilizie. Ha concesso una deroga dalla legge per la pulizia dell'aria (clean air act) alle aziende più inquinanti d'America ha riaperto i tagli nelle foreste del nord-ovest - da un anno bloccati da sentenze delle Corti federali - per «proteggere almeno 6.000 posti di lavoro» - come «ostiene Quayle e per la fine di questa settimana si conoscerà la sorte degli 8.000 acri da salvare. Insomma il rapporto» del Senato conferma - se mai ve ne

fosse stato bisogno - che la politica ambientale di Bush si è mossa negli ultimi mesi «un doppio binario quello della denuncia con squilibri di tromba di grandi iniziative da un lato e poi dall'altro la cucina quotidiana dei compromessi in basso, fino ad arrivare a concedere mano libera alle distruzioni in nome della ripresa. Alla vigilia di Rio gli americani avevano annunciato con grande clamore di essere disposti a versare 150 milioni di dollari in un fondo per la difesa delle foreste nel mondo. Un'iniziativa che a questo punto appare perlomeno bizzarra e che chiede ad altri di fare quello che non si vuole assolutamente fare in casa propria. Finora erano gli ambientalisti a denunciare mistificazioni ed inganni. Ora questo rapporto ha il merito di essere una delle poche autorevoli denunce nate dentro l'establishment washingtoniano delle incongruenze della politica ambientale dell'amministrazione Bush e della grossolanità dei suoi propagandisti».

Ute Lemper attacca i critici: «Lola cercatela sui marciapiedi»

BERLINO La bella attrice e cantante tedesca Ute Lemper, che ha dovuto abbandonare per motivi di salute le scene del musical L'angelo azzurro, in cartellone dal 28

maggio a Berlino, ha risposto molto aspramente ai critici che avevano espresso giudizi negativi su lei e sullo spettacolo. Del critico Heilmuth Karasek, la Lemper dice, ad esempio, secondo un'intervista diramata ieri, che «egli ha in mente un'immagine così precisa della sua Lola, che se non ha 95 di seno e 119 di fianchi non va bene. Se la dovrebbe cercare sui marciapiedi - ha aggiunto - la sua Lola».

SPETTACOLI

Bruce Springsteen ha aperto il tour mondiale a Stoccolma nell'enorme spazio del Globe davanti a quindicimila persone. Uno show travolgente, con una band non sempre all'altezza. Duetto a sorpresa con Patti Scialfa. Sabato sarà ad Assago

I Public Enemy hanno iniziato a Prato la mini-tournée italiana



Uno strepitoso concerto a Prato Public Enemy orgoglio nero

ROBERTO GIALLO

PRATO. Una valanga di suoni, rime serratissime, palco in subbuglio per un'ora e mezza. I Public Enemy hanno aperto a Prato la loro mini-tournée italiana, prima di suonare a Bologna (ieri sera) e volare in Africa. La lezione dei «Nemici pubblici» è stata strepitosa: un incrocio spericolato tra la musica nera di sempre e il rumore dell'infemo urbano. Non erano più di mille, per sentire la voce del rap più politico e arrabbiato d'America: mille tifosi convinti, un po' perduti nel grande impianto, passati al setaccio dalla polizia come se invece che a un concerto andassero alla guerra. La guerra, invece, l'hanno fatta i Public Enemy, con uno spettacolo di potenza micidiale, capace di evocare in un'ora e mezza di musica tutti i fantasmi della musica nera: di malschiarati a quel sottofondo cattivo di sirene, spari, rumori urbani, di cantar chiaro un nuovo manifesto della negritudine che si oppone allo strapotere bianco.

Anche l'incedere militare del gruppo, con il ministro dell'informazione James Norman e il «media killer» Harry Allen, si scontra con le bizzarrie di Flavor Flav: in divisa quella, scanzonato e coloratissimo lui, con un orologio gigantesco al collo che gli serve a dire: «Neri, che ora è? È ora di svegliarsi!», frase tratta da un famoso discorso del reverendo Jesse Jackson. Una citazione tra le tante: altre vengono da Martin Luther King e, naturalmente, dalla guida spirituale massima del radicalismo nero, Malcolm X, con la sua irrisolta equazione tra violenza rivoluzionaria e solidarietà di razza.

Complesso e intelligente, il progetto sonoro dei Public Enemy pretende volumi alti e rime sparse, con l'aggiunta di contaminazioni diversissime: dal dub al rock, con una indisciplinata di tutta quella musica - quasi tutta - inventata dai neri e scippata dai bianchi. I testi, le rime, le assonanze mediate dagli slang del ghetto, una lingua che cambia di ora in ora, da un isolato all'altro, di New York, raccontano storie di ordinaria oppressione, di una legge che distingue tra l'uomo bianco e l'uomo nero. La colonna sonora, insomma, di movimenti violenti e spontanei, di rivolte come quella di Los Angeles, cantata e rappata alla velocità della luce.

Arriva «anche», puntuale, quella Fight the power («Fotti il potere») che fece da colonna sonora al bellissimo Fa la cosa giusta di Spike Lee: anche quella, stona di ghetto e di violenza, voglia di riscatto e opposizione dura cresciuta all'università della strada. Anche quello, Inno dell'esercito nero che combatte in patria il potere dell'establishment bianco, l'edificante civiltà dei padroni del mondo dove la prima causa di morte a quindici anni è il proiettile di pistola e la seconda è il crack.

Il Boss al calor bianco

Bruce Springsteen ha aperto a Stoccolma la sua tournée mondiale con un concerto travolgente che si pone a metà strada fra il suo glorioso passato e un nuovo presente. Springsteen ha suonato per due ore e mezza, una performance intensa, malgrado le incertezze e le difficoltà della «prima», e un gruppo poco all'altezza. Anche un duetto con la moglie, Patti Scialfa. Il 20 e 21 sarà in concerto ad Assago.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

STOCOLMA. Le cose che più amiamo vorremmo che non cambiassero mai, che rimanesse per sempre così com'erano quando ci siamo innamorati, ma non è così che vanno le cose nella vita, quasi mai. Bruce Springsteen è una grande storia d'amore, di passione, di complicità, che ha attraversato come un fuoco gli ultimi venti anni di rock. Forse è l'ultimo vero eroe popolare che il rock bianco abbia conosciuto, ma questa è una storia già raccontata un milione di volte. Ora ne gira un'altra di storia, che il Boss ha messo le pantofole, si è imborghesito, rifugiato nelle certezze matrimoniali, ha «tradito» i suoi ragazzi per colpa di una donna, la rossa Patti Scialfa, ex corista e chitarrista, ora sua moglie (ah, queste donne, che combinano solo guai quando invadono il territorio delle complicità maschili...), e che forse non ha più nulla da dire, non sa in che direzione andare, se non forse quella di casa (tra le braccia della famiglia, naturalmente).

Se ne parlerà parecchio di questa storia, e si discuterà molto, sul «nuovo» Springsteen, ora che lui ha aperto il suo piccolo tour mondiale (una trentina di concerti in due mesi e mezzo) al Globe di Stoccolma, di fronte ad un pubblico di circa 15 mila persone, con un concerto emozionante e trascinate, zeppo delle canzoni dei due nuovi album (Human touch e Lucky town), ricco di sapori soul e rhythm'n'blues, semplicissimo nella forma scenografica, ma non privo di elementi controversi. Un ritorno sulle scene comunque difficile, perché giunge a quattro anni di distanza dall'ultimo tour e soprattutto perché è il primo che il Boss fa senza la E Street Band, la mitica E Street Band che lui ha licenziato dopo tanti anni, venti anni trascorsi insieme. C'era un che di mitologico, di fantastico, attorno al rapporto tra Springsteen e la band, che per molti era la più grande macchina rock'n'roll del mondo, precisa, potente, sferragliante. Tra loro correva quello stesso rapporto di gioco, complicità, amicizia, che Springsteen ha saputo tessere col suo pubblico. Se la storia è finita, il Boss avrà avuto le sue ragioni. Certamente lo scioglimento della E Street Band ha aperto per

Springsteen un capitolo nuovo nella sua carriera, e questo tour era molto atteso dai fans anche come una sorta di prova del nove, perché Springsteen ha sempre dato se stesso, tutto se stesso, dal vivo, nelle sue interminabili, straordinarie maratone live.

Lui, il Boss, per la verità sta benissimo. Tranquillo, sorridente, il fisico più asciutto, in perfetta forma, la voce dispiagata in tutta la sua potenza e la sua dolcezza roca, è arrivato sul palco del Globe con la «divisa» che già gli conosciamo: jeans e stivali, t-shirt bianca, giilet di pelle nera e la chitarra a tracolla con la cinta borchiata. L'icona più pura del rocker. Attacca con una sequenza robustissima, travolgente: Better days, una delle più belle e sanguigne ballate rock dell'ultima produzione, per poi fare un leggero passo indietro con Born in the Usa, quindi altre due canzoni nuove delle migliori, Local hero e Lucky town, folleggianti, sostenute dal coro quasi gospel. Sono ben cinque i coristi che Springsteen si porta sul palco, ed hanno un grosso ruolo nell'arrangiamento dei pezzi: a volte, pare quasi che tocchi a loro sostituire il sassofono di Clarence Clemons. Alla chitarra acustica e percussioni c'è la brava Crystal Taliefero (applauditissima al fianco di Billy Joel, John Cougar Mellencamp, Simple Minds), alla batteria Zachary Alford, proveniente dalla fila dei B52, il chitarrista ritmico è Shane Fontayne, ex Lone Justice, al basso, c'è Tommy Sims, e naturalmente alle tastiere l'insostituibile professor Roy Bittan, unico rimasto della E Street, che durante lo show fa spesso la parte del vech. Certo, i paragoni col vecchio gruppo non reggono: ma non è neppure il caso di farne. La band incipessa un po', non è sempre all'altezza, specie la sezione ritmica, ma non importa: il Boss sostiene perfettamente la sua intenzione con la sua carica, la sua intensità, che non si ferma di fronte ai fischi degli amplificatori, alla battezza secca e rachitica, al suono che lascia tanti vuoti. Lui chiude gli occhi e li riempie, cantando, spronando, rispolverando vecchie emozioni, come quelle di Darkness on the edge of town o I should fall behind, soffiando nell'armonica, stringendo i pugni. Parla dei suoi bambini, a un



Bruce Springsteen ha iniziato a Stoccolma la sua tournée davanti a quindicimila persone

Andante con puzza. Animalisti burloni alla Scala

MILANO. Ci mancavano gli animalisti. E di quelli più estremi, che amano le azioni fragorose e l'allarmismo. Come quando misero il blu di metilene nel latte della Cc.itra, dicendo che era un veleno. O quando, in Veneto, liberarono mille migliaia di usoni di pelliccia. Lunedì sera hanno colpito ancora. Lo scopo: salvare gli animali immolati sugli altari della scienza o della moda. A fare le spese questa volta è stata la Scala, dove Riccardo Muti e il pianista Radu Lupu si esibivano in un concerto di beneficenza a favore degli istituti di ricerca Negri-Weizman. Una bomba puzzolente a scoppio ritardato, in una serata di gala, ricca di personalità e di consoli, con tanto di cordone di poliziotti al centro del teatro. Il liquido maleodorante, che

qualcuno dice sia stato versato nell'impianto dell'aria condizionata, si è diffuso implacabile nel tempio della lirica, facendo arricciare il naso ai melomani incalliti. Dopo un po', tutti hanno cominciato a guardare il vicino di posto con una sospettosa e disgustata, cercando disperatamente un refugio d'aria pulita. Macché, niente da fare. Puzza era e puzza è rimasta fino alla fine, nonostante l'aristocratico distacco con cui è stato portato a termine il concerto. La fialetta puzzolente era destinata a «far odorare ai presunti beneficiari della serata un po' della puzza dei milioni di cadaveri di animali innocenti, torturati e uccisi da muti e criminali esperimenti». Preannunciato a un quotidiano milanese, l'atto di sabotaggio è firmato Halff: Human and

Nel bel mezzo di un concerto per beneficenza diretto da Muti un terribile olezzo si è diffuso nel teatro. L'attentato rivendicato da un gruppo antivivisezione

ELISABETTA AZZALI

«Concordiamo su fini, ma abbiamo metodi diversi», precisa. Eppure qualcuno pone in relazione l'incidente alle lotte interne del teatro. E specificamente al «braccio di ferro tra i sovrintendenti Fontana e lo Snter», scrive un quotidiano milanese. Mentre la direzione del teatro si appressa a definire il



Sandro Fontana, sovrintendente della Scala di Milano

prossimo cartellone (si fanno già i nomi di Pavarotti, Carreras e Domingo, per la gioia dei melomani), alla Scala la tensione non accenna ad allentarsi. Proprio ieri è stato ufficialmente dichiarato dal sindacato autonomo Snter lo stato di agitazione, preludio di eventuali scioperi, che potrebbero coinvolgere i prossimi appuntamenti: La donna del lago di Rossini, per cui c'è grande attesa, che andrà in scena la settimana prossima con la regia di Werner Herzog, diretta da Muti. E il balletto Cristoforo Colombo di Donizetti, previsto per luglio. Pietra dello scandalo, il licenziamento del ballerino nonché rappresentante Snter, Edoardo Colacra. E il rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori, in discussione in questi giorni. Il sindacato

tuttavia rifiuta di essere tirato in ballo per episodi come questi e minaccia querelle. «Ho appena scritto una richiesta di rettifica ad un quotidiano», dice Colacra - ma il punto è questo: chi può accedere impunemente agli impianti dell'aria condizionata, contravvenendo alle disposizioni dell'Usil? Tuttavia non è per nulla sicuro che i misumi provengono dall'impianto di condizionamento, che lunedì, poiché non c'erano uogle da salvaguardare da eventuali raffreddori, preparato per episodi come questi e minaccia querelle. «Ho appena scritto una richiesta di rettifica ad un quotidiano», dice Colacra - ma il punto è questo: chi può accedere impunemente agli impianti dell'aria condizionata, contravvenendo alle disposizioni dell'Usil? Tuttavia non è per nulla sicuro che i misumi provengono dall'impianto di condizionamento, che lunedì, poiché non c'erano uogle da salvaguardare da eventuali raffreddori, preparato per episodi come questi e minaccia querelle. «Ho appena scritto una richiesta di rettifica ad un quotidiano», dice Colacra - ma il punto è questo: chi può accedere impunemente agli impianti dell'aria condizionata, contravvenendo alle disposizioni dell'Usil? Tuttavia non è per nulla sicuro che i misumi provengono dall'impianto di condizionamento, che lunedì, poiché non c'erano uogle da salvaguardare da eventuali raffreddori, preparato per episodi come questi e minaccia querelle.

va più si diffonde l'olezzo. Dalla direzione del teatro l'incidente viene minimizzato. «Un fatto ineccezionale, di cui siamo dolenti ma che non ha influito sulla riuscita di un concerto dove tutti hanno lavorato gratuitamente. La Filarmonica ha pure devoluto 20 milioni agli organizzatori». Tra il pubblico, non tutti si sono accorti dell'incidente. L'odore non ha appesantito chi sedeva verso il fondo della platea. Nemmeno durante il rinfresco, preparato per l'intervallo, ci sono state rimostranze. «Garantisco - dice un appassionato - che nessuno se n'è andato di corsa per l'olezzo. Ho notato solo una mia amica lamentare qualche stranezza nell'aria condizionata». Alla fine della serata, comunque, tutti han tirato un gran sospiro.

Raidue Ma quanti sensi ha la musica?

ROMA. «L'interpretazione musicale» è il tema della terza puntata di Mixer musica, il programma ideato e condotto da Sergio Spina, in onda stasera alle 22.30 su Raidue.

Programmi-traino per i Tg, barzellette, varietà e sport nei palinsesti delle tre reti Fininvest, un'estate senza tregua

In attesa della preannunciata ripresa delle ostilità tra Rai e Fininvest, le reti berlusconiane, intanto, per l'estate non smobilitano. Si punta sui programmi-traino per i Tg e su tante nuove proposte. Il piatto forte resta l'intrattenimento. In arrivo La sai l'ultima, barzellette a tutto spiano con Claudio Lippi e Pamela Prati, un varietà quotidiano con Gigi e Andrea ed un megagalattico ciclo di film con Villaggio.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Niente squilibri di tromba dal fronte Fininvest. Benché la vittoria ottenuta contro la Rai nella campagna di primavera sia stata, oltre che straordinaria, anche imprevedibile, ora il programma si prepara a un secondo atto. Come dice il responsabile del marketing Fininvest, Gianni Pilo, «Noi avevamo nei nostri obiettivi il 44% degli ascolti e abbiamo costruito i listini su questo obiettivo. Ci troviamo con 3 punti in più, che non abbiamo venduto. Noi non volevamo conquistarli, perché altrimenti li avremmo anche venduti».

È il merito di questa vittoria non annunciata, allora, di chi? Di chi ha vinto o di chi ha perso? Insomma i risultati vanno attribuiti più al demerito Rai che alla qualità della offerta Fininvest? Pilo risponde: «Beh, un po' di merito ci deve essere riconosciuto, per aver colmato i punti di debolezza che avevamo individuato. Però forse è più forte il demerito della Rai. Noi puntavamo a recuperare 2 punti e invece ne abbiamo presi 4-5 e sono punti che sono stati lasciati sul campo dall'avversario».



«Abbiamo detto a Publitalia che il nostro motore funziona ad alto numero di giri. Se deve funzionare bene per l'autunno, non fatecelo spegnere».



«Bellezze al bagno» da Canale 5 passa a Rete4. A fianco Mike Bongiorno; per lui niente ferie

da Gigi e Andrea e in agosto da Gaspare e Zuzzuro. Inoltre si cerca di catturare Paolo Villaggio in persona per incorniciare i suoi film per 12 venerdì. È partito poi il 2 giugno Senza fine, il teleorizzonte scritto da Comencini.

24ORE GUIDA RADIO & TV

MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 11.45). Gianfranco Funari ospita Mario Segni. Il leader del movimento referendum (e demagogico scomodo) risponderà alle domande del pubblico e dei giornalisti in studio: Rino Bulbarelli, direttore de La gazzetta di Mantova, Viviano Dominici, Corriere della Sera, Roberto Leone, La Repubblica, Giancarlo Mazucca, Il giornale.

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains time slots and program titles.

Taormina Un festival lungo un'estate
Montepulciano Il «Cantiere» nel segno di Paisiello

ROMA. Taormina Arte, il Festival più lungo d'Europa, festeggia la sua decima edizione, che prenderà il via il 24 luglio per concludersi il 14 settembre. Enrico Ghezzi, direttore per la seconda volta della sezione cinema, ha ripreso il filo lasciato in sospeso l'anno scorso: «Il nostro lavoro si svolge fuori da ogni intento di accademismo e di ufficialità» - ha detto - «ed il metodo rimane quello di saltare da un luogo all'altro, dalle più grandi produzioni hollywoodiane a rarissimi cinema "artico" o di film sommessi».

ROMA. Quando Hans Werner Henze (la conferenza stampa si è svolta ieri, presso il British Council) ha detto Paisiello era il suo musicista adorato, si è capito subito che il XVII Cantiere internazionale d'arte, aveva una «intenzione», se non «anti», per lo meno «non» rossiniana. Tant'è, niente feste a Rossini per i duecento anni della nascita, ma tanti auguri a Paisiello e a Cherubini, semmai, per il centocinquantesimo della morte. Il Cantiere si inaugura il 16 luglio con l'opera di Paisiello, il Re Teodoro in Venezia rivisitata da Henze (replica il 18 e 20) e si conclude il 2 agosto con il Requiem di Cherubini, dei quali il 26 luglio sarà anche eseguita la dimenticata Sinfonia in re maggiore.

Per il teatro ha illustrato il programma Gabriele Lavia, nella sua veste di direttore artistico della rassegna, che si aprirà con una nuova messa in scena de La signorina Giulia di August Strindberg per la regia di Lavia stesso. Fra le altre proposte, Re Lear in una traduzione e adattamento di Giorgio Albertazzi, al Teatro Antico, dove andranno in scena anche La bisbetica domata con Mariangela Melato per la regia di Mario Scialoja e Dove esita l'immagine del mondo, ispirato ad Antigone, di Gustavo Frigerio. «Sono spettacoli di richiamo popolare, adatti ad un teatro che ha un numero di posti pressoché infinito, come il Teatro Antico di Taormina», ha detto Lavia. Ma non mancheranno momenti più raccolti, come gli incontri condotti da Anna Maria Mori sugli ultimi anni del nostro teatro, visti «da tre operai del palcoscenico» - come Mariangela Melato, Valeria Moriconi e Monica Guerriero.

Reso possibile dalla partecipazione della Bmw Italia, il Cantiere punta su altre tre preziose «prime» assolute. Il 21, 22 e 23 luglio si avrà quella del dramma borghese di Antonio Fattini, Caballammore, mentre nei giorni 27, 28 e 29, si rappresenterà la commedia-balletto in tre atti di Hans Werner Henze, Le disperazioni di Pulcinella, con la partecipazione, nei panni pulcinelleschi, di Sergio Siveri. La quarta novità assoluta è fissata al 30, 31 luglio e 1° agosto. Diciamo dell'opera in un atto La fata fatata ovvero L'infante conteso, di Elizabeth Mara Bossero, Eliza, cantanti, danzatori, mimi, orchestra e coro sono tutti forniti dalla città di Montepulciano e dall'Istituto di Musica, frequentato ormai da centinaia di allievi. Tra queste punte emergenti si svolge una fitta rete di concerti sinfonici e cameristici (questi ultimi nel teatrino della Canonica di San Biagio, presentati da Paolo Arcà e Matteo D'Amico), che si ricordano di Purcell e di Haendel, di Mozart e di Schubert, ma anche di Giorgio Battistelli, Henze stesso, Webern, Ligeti, Stravinskij, Debussy, Petruski, Casella, Britten e tanti altri, coinvolti nell'uno il passato al presente.

La Penta risponde all'Academy e ripresenta il nuovo listino
«Cari Traxler, vi sbagliate»

Cento film per il '92-'93, i comici italiani e i divi americani più gettonati (Verdone, Troisi, Benigni da un lato, De Niro, Stallone, Schwarzenegger dall'altro), sale in tutt'Italia, il progetto di gestire Cinecittà. Gli strapotenti Mario e Vittorio Cecchi Gori presentano il listino della Penta e polemizzano con l'Academy, che accusa Berlusconi di sovvertire le regole del mercato. «Non è vero che siamo monopolisti».

ROMA. Il Traxler brontolano sempre. Sono persone carine, ma pensano che il cinema debba funzionare in base ai loro interessi. Mario Cecchi Gori non si fa pregare. Lunedì i titoli dell'Academy hanno sparato a palle incatenate su Berlusconi, colpevole di stravolgere le regole del gioco («È lui ormai a fare i prezzi, non il mercato») e di monopolizzare l'uscita dei film sulla piazza romana. Un'accusa che i principali soci di Berlusconi nella Penta rigettano fieramente. «Ma quale monopolio?», minimizza Vittorio Cecchi Gori. «O bene che le aziende leader scittano poca simpatia, però quel sì esagera. Perché l'Academy, che è pure alleata con la Rai, non produce nemmeno un film italiano? E lasciamo stare la storia dei prezzi. Quello film di Kusturica che hanno messo in listino era nostro. Per accaparrarselo hanno offerto il doppio, e noi glielo abbiamo lasciato». È l'inizio della controtroffensiva. «Cerchiamo di accontentare tutti ma è logico che un occhio di riguardo per i nostri film ce l'abbiamo», ammette il vecchio Mario, che non si sente affatto in colpa per aver «smontato» dopo tre settimane Madame Bovary. «Quanto all'Alcazar, da quando è sotto la gestione di Cinema 5 ha aumentato gli incassi del 17%. Di che si lamentano i Traxler?».

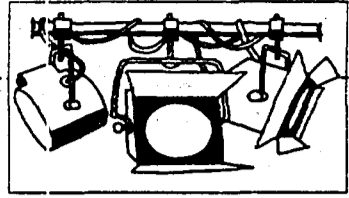


Sharon Stone in «Basic Instinct», targato Penta (da «Ciak»)

Sullo stato della Penta-America interviene, invece, Vittorio Cecchi Gori, il quale confessa di essere rimasto deluso dall'accoglienza tributata dal pubblico statunitense al primo dei tre film prodotti, quel Folks di Ted Kotcheff uscito proprio in coincidenza con i disordini razziali di Los Angeles. «Perderemo 3-4 milioni di dollari», informa, «ma credo che alla lunga, con le vendite estere e la proprietà del negativo, andremo alla pari». Più delicato il capitolo Benigni. «Lo stecchino che ingrassa il botteghino», per dirla con lo strillo pubblicitario del film a episodi di Jim Jarmusch nel quale il comico toscano interpreta un tassista, sta girando a Nizza il figlio della Pantera rosa, che dovrebbe uscire in Italia con il marchio Aurelio - De Laurentiis. «Gli americani ce l'hanno proposto prima a noi, ma volevano qualcosa come 15 milioni di dollari. Mica stupidi: così si finanziavano tutto il film, o quasi, solo con la vendita italiana», assicura Vittorio Cecchi Gori, che però ne ha pagati 4, di milioni di dollari, per assicurarsi dalla Fox Hoffa con la coppia Danny De Vito-Jack Nicholson. E il Buddha di Bertolucci? «Non siamo buddhisti, siamo confuciani», sorride papà Mario, al quale certi prezzi hollywoodiani continuano a rovinare i sonni.

cinema romani del circuito Romagnoli la parola spetta a Bernasconi, il quale rassicura così i distributori: «Non è vero che sono sale destinate solo ai film Penta, sarebbe una scelta sciocca, contro ogni regola economica». Il dirigente della Fininvest parla di «mano sinergica» data al circuito Roma-

SPOT



UNA SERATA PER CINICO ANGELINI. Teatro stipato, pullman speciali, coda infinita davanti al portone e poi tutti di corsa a prendere i posti, mostrando il proprio biglietto. Miliecinquecento inviti per la terza età, per una serata dedicata al famoso direttore d'orchestra Cinico Angelini. Al Teatro Carcano di Milano è andato in scena Tutto Sanremo, con la partecipazione dei vincitori dei primi mitici festival: Nilla Pizzi, Toni Dallara, Cochi Mazzetti, Flo Sandos (nella foto), Achille Togliani, Carla Boni, Gino Latilla, Betty Curtis, Enrico Musiani e Joe Sentieri. Occhi lucidi e tanti ricordi fino a notte inoltrata.

FACCINI IL PREMIO GIUSEPPE FAVA. Al film Notte di stelle di Luigi Faocini, presentato in anteprima nella sezione italiana della Mostra di Venezia '91, il sindacato giornalisti cinematografici ha attribuito il Premio Giuseppe Fava '92, riservato ad opere di particolare impegno sociale e civile. La vicenda del film è ambientata nel popolare quartiere romano di Tor Bella Monaca e interpretato da attori quasi in prevalenza non professionisti.

NEGLI USA UN CONVEGNO SU MADONNA. Si terrà in occasione del suo 31 compleanno, a Southfield nel Michigan, il primo Corvegno internazionale sulla dea del rock. I fans di Madonna, con un biglietto di cinque dollari, potranno accedere ad una collezione di oggetti personali. La kermesse si concluderà con la consegna dei premi «Maddler», assegnati ai fan che si saranno maggiormente distinti nella loro madonnamania. Il prezzo comprende una gita sui luoghi dell'infanzia della star.

LE SCUOLE DI DANZA IN FESTIVAL. Una rassegna di ben trenta scuole di varie regioni dell'Italia meridionale si svolgerà, nella suggestiva cornice del Teatro all'aperto di Altomonte, vicino a Cosenza, dal 21 al 28 giugno. La rassegna nazionale, dopo due edizioni regionali, l'anno prossimo diventerà livello internazionale.

HOOK IL PREFEITO DEI RAGAZZI. Secondo un sondaggio condotto su un campione di ragazzi fra i 10 e i 14 anni sparsi in tutta Italia, il film preferito dai giovani spettatori quest'anno è stato Hook, capitano Uncino di Steven Spielberg. L'iniziativa, che da dieci anni viene promossa dal movimento «Ragazzi e cinema», vuole favorire il rapporto fra i giovani e il grande schermo.

ROMA CONCORSO DI MUSICA BAROCCA. Si svolgerà dal 15 al 25 ottobre il XV concorso di esecuzione barocca G.B. Pergolesi, promosso dall'Accademia Barocca di Roma, che quest'anno diventerà internazionale e che aggiungerà alla sezione del canto barocco quella del clavicembalo. Al concorso possono partecipare giovani di cittadinanza italiana o straniera che (alla data dell'inizio del concorso) abbiano compiuto i 18 anni e non superino i 32. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 10 ottobre. Per informazioni telefonare al 06/66416313.

(Eleonora Martelli)

Sncci, senza Miccichè ma fedeli alla linea

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

PESARO. Lirio Miccichè dunque, non è più il presidente del Sindacato nazionale dei critici cinematografici. La notizia è giunta lunedì sera sui tavoli delle redazioni, diramata in fretta al termine di una turbolenta riunione del Consiglio nazionale. Miccichè si è dimesso irrevocabilmente per sopravvenuti e imprevisti impegni professionali e personali. Ma la formula di rito nasconderebbe l'amarazza per i dissapori esplosi nel corso della seduta del consiglio. Cont-

quale si discuterà del futuro del sindacato oltre che del presidente. Il primo a riconoscere «un certo scollamento tra il gruppo dirigente romano e gli altri gruppi regionali» è il neo presidente Montini. «Ma errori e disinteresse» spiega diplomaticamente - ci sono stati da una parte e dall'altra. E se Miccichè non rilascia dichiarazioni, si può aggiungere che non esiste al momento un candidato alternativo, né è in discussione la «linea politica» del sindacato, le grandi scelte che ne hanno caratterizzato l'attività negli ultimi anni. Il Sindacato critici, come si ricorderà, ha preso posizione su molti temi e problemi nel dibattito sull'audiovisivo italiano: dalla campagna anti-spot al rifiuto di far parte della commissione - del garante che avrebbe dovuto salvaguardare il film d'arte dalle intromissioni pubblicitarie tv, dalla nuova legge sul cinema alla riforma del gruppo cinematografico pubblico e del Centro sperimentale. Senza dimenticare la battaglia di principio che favorì la nomina di Guglielmo Biraghi a direttore della Mostra di

Venezia. Non resta che chiedersi adesso se e quanto l'azione del sindacato risentirà delle divisioni interne, dell'handicap dell'ordinaria amministrazione. I primi importanti appuntamenti sono del resto dietro l'angolo: l'organizzazione della Settimana della critica all'interno della Mostra del cinema di Venezia, il rapporto con la Biennale, l'eventuale riapertura del dibattito sul disegno di legge sul cinema che il Parlamento dovrebbe presto affrontare, la nuova probabile stretta finanziaria che il Governo potrebbe riservare al settore dello spettacolo.

MIONETTO: SPONSOR DELLA CUCINA ITALIANA NEL MONDO

Proseguendo le iniziative promozionali già collaudate con successo in numerose occasioni in Italia e all'estero, la MIONETTO di Valdobbiadene ha recentemente patrocinato e sponsorizzato manifestazioni gastronomiche di grande rilievo. Vivo interesse hanno suscitato le serate della cucina italiana tenutesi in Danimarca nel mese di marzo. L'esaltazione dei sapori tipici della migliore tradizione gastronomica d'Abruzzo, curata dallo staff di cucina dei ristoranti: Apollo 12 di Francavilla, dalla Lanterna di Villanova e dal Grand Hotel di Montesilvano, è stata supportata dall'abbinamento con le splendide gemme di casa MIONETTO. Aperitivo con il Prosecco Spumante Doc Valdobbiadene cui hanno fatto seguito il Brut & Brut Riserva Speciale, il Prosecco "Petillant" e per finire con il prestigioso Cartize Spumante e la Vite di Cartize grappa di monovitigno. Nei giorni scorsi, dal 5 all'11 maggio, dopo un tour gastronomico di particolare impegno, si sono chiuse con meritato successo le serate della cucina italiana in Germania. La manifestazione "ZUTISCH IN FRUHLING", a tavola in primavera, rassegna di cucina con serate di gala, si è svolta in cinque locali: RISTORANTE PICCOLO - KREFELD, RISTORANTE SANTA LUCIA - KREFELD-HUL, RISTORANTE FRANCO - BAD-HONNEF, GALLO NERO IL RISTORANTE - LEVERKUSEN-OPLADEN, LANDGASTHOF ALTE KELTER - LOCHGAU. Ai deliziosi piatti ispirati ai sapori più delicati della stagione, hanno fatto da contraltare i profumi freschi ed eleganti dei prodotti MIONETTO con una successione di toni aperta dal Prosecco Spumante Doc di Valdobbiadene, dal Prosecco "Petillant", dal Moscato Frizzante Dolce, finendo con la Grappa di Prosecco. Il 22 maggio a Singapore, presso lo Hyatt Regency Hotel, ha avuto luogo il dinner-party MIONETTO in collaborazione con la JARDINE OTARD WINES & SPIRITS, l'ICE e l'AMBASCIATA D'ITALIA. Il 25 maggio a Kuala Lumpur si è ripetuta la serata promozionale della cucina italiana presso il "Trebotti Italian Restaurant", organizzata dalla MIONETTO in collaborazione con la JARDINE MALAYSIA, l'ICE e l'AMBASCIATA D'ITALIA. Nel prossimo autunno, in casa MIONETTO, nel ristorante Villa Finardi di Segusino, a due passi dall'azienda, si terranno tre serate gastronomiche di particolare suggestione poiché avranno quale contorno d'eccezione la sfilata della nota stilista veneziana MARIA ROSANNA MODE. A margine degli eventi culinari citati, rammentiamo il brindisi MIONETTO che ha annaffiato i recenti neocampioni della Benetton Basket vincitori dell'estonante sfida scudetto per il titolo nazionale. Un altro significativo successo dell'azienda leader di Valdobbiadene è venuto dal prestigioso SUNDAY TIMES di Londra che dedicando un servizio speciale al fenomeno "grappe" ha citato con dovizia di commenti lusinghieri la VITE di CARTIZZE MIONETTO quale preferita dalla migliore ristorazione della city.

MIONETTO advertisement featuring a large image of a hand holding a fork and knife, with the brand name 'MIONETTO' written in large, bold letters across the top.



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

L'Unità - Mercoledì 17 giugno 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Nulla di fatto nel vertice in Campidoglio promosso dal sindaco  
 Impegno a trasformare via dei Fori Imperiali a senso unico  
 Sisinni, direttore dei Beni culturali: «Potremmo avere tremende sorprese»  
 In gravi condizioni di conservazione anche la basilica di Massenzio

## Colosseo, aspirine per il malato

Vertice sul Colosseo che crolla, ieri pomeriggio, in Campidoglio. Il primo ad arrivare è stato il sovrintendente Adriano La Regina. Poi il sindaco, seguito dal direttore dei Beni culturali Francesco Sisinni e dagli assessori: Edmondo Angelè, Paolo Battistuzzi, Piero Meloni. Rispettivamente, al traffico, alla cultura e centro storico, alla polizia urbana. Ultimo, con il cappello sotto braccio e la divisa candida, il comandante dei vigili urbani Alberto Capuano.

conferenza stampa volante. Per dire cosa? Quali importanti decisioni sono state prese nel summit al capezzale del monumento dei monumenti? Poco o nulla, per la verità. Chiesto un allargamento della fascia blu intorno all'area dei Fori (dalla Soprintendenza), la risposta è stata «picchia». Al più, via dei Fori Imperiali sarà ridotta a strada a senso unico, in direzione da piazza Venezia verso San Giovanni. E le macchine a scendere? Niente paura, il traffico che arriva da via Labicana sarà deviato su Colle Oppio, convogliato in via Salmi e in via degli Annibaldi, a

**RACHELE GONNELLI**  
 imbuto, quindi «defluirà» in via Cavour. Quando? «Tra una decina di giorni», ha detto Angelè. Ma ha anche messo le mani avanti: «Sempre se verrà presa questa decisione». Dunque, non è neppure certo. Anche se Carraro ha premesso che «il Comune farà tutto il possibile per arrecare i minori danni al Colosseo», cercando di dare il buon esempio e dimostrare «il massimo dell'attenzione». Insomma, se tutto va bene, una delle solite «velocizzazioni», per cui la giunta Carraro rima-

rà celebre. Per il resto, Carraro ricorda che già nel '77 il Comune chiuse una parte dell'area archeologica (quella sotto l'Arco di Costantino), che «il provvedimento di ulteriore limitazione del traffico era già allo studio da tempo e che questo studio», comprese le soluzioni alternative, «proseguirà». Si aspettavano di più Sisinni e La Regina? «Ma no, il sindaco ci è sembrato molto sensibile al problema», si schermisce il direttore generale del ministero, Francesco Sisinni. Poi però aggiunge: «Diciamo solo che non c'è da strappare le vesti se crolla una

torre o se si sbriciola un muro, perché il degrado del patrimonio artistico l'abbiamo denunciato fino alla nausea già dal libro "Memorabilia". Ci sono 1.114 monumenti in avanzato stato di degrado. Uno di questi è il Colosseo. Ma c'è anche la Basilica di Massenzio, ad esempio. Il Colosseo è molto preoccupante. Potremmo avere delle tremende sorprese». Come la Torre di Pisa poggia su un suolo paludoso, con infiltrazioni di umidità dal basso e nelle volte dei corridoi dei piani superiori, impermeabilizzati dalla pioggia solo con alcuni teloni di plastica.

### Intervista a Cederna «Senza il parco dei Fori è tutto inutile»

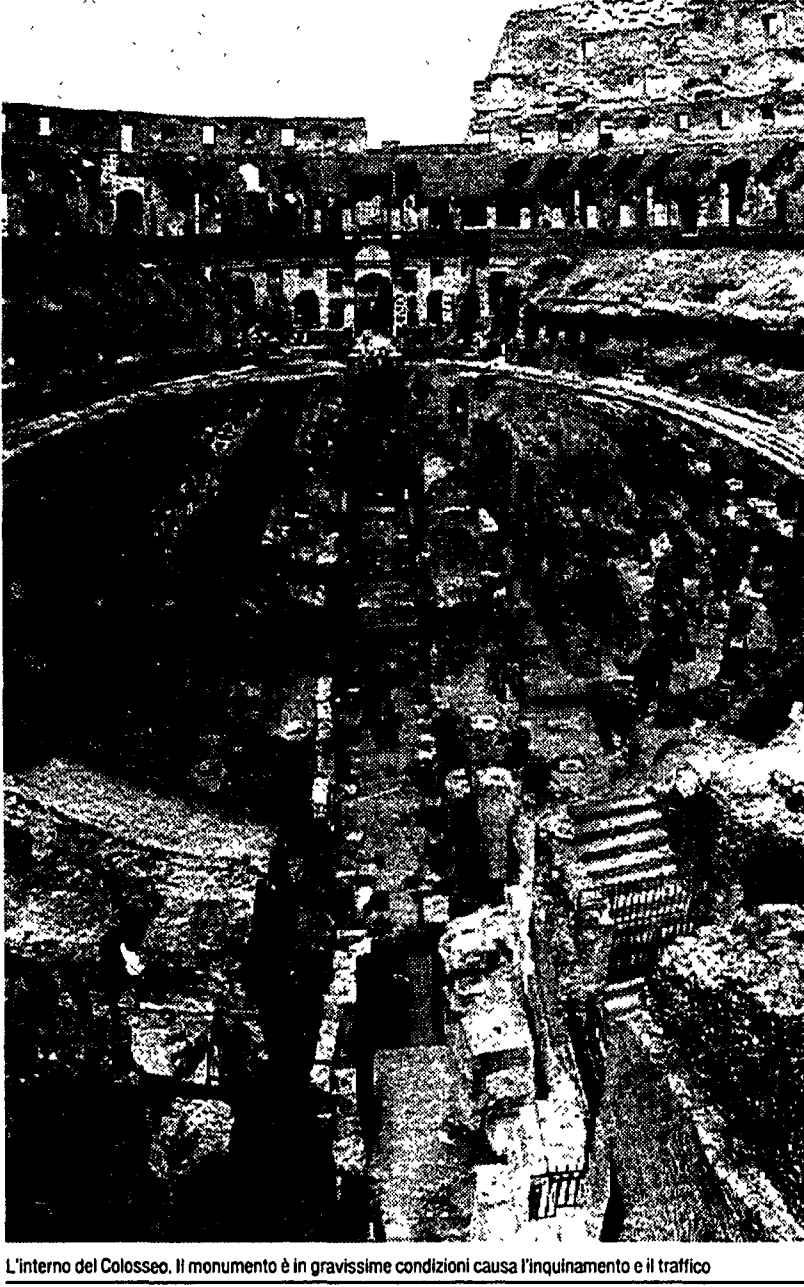
«Il Colosseo sarà salvo solo se si realizzerà il parco dei Fori, quando via dell'Impero non ci sarà più...». Antonio Cederna, ambientalista, padre di quella legge per Roma Capitale nella quale il parco dei Fori era un pilastro, e per la cui realizzazione, invece, ci sono soltanto 3 miliardi di lire, è preoccupato per la salute del Colosseo, chiede di non smettere mai di scandalizzarsi per l'esiguità dei fondi che in Italia vengono destinati alle opere d'arte, di fronte all'ipotesi dell'utilizzo di sponsor privati mette in guardia: «Solo se progetto e esecuzione sono decisi dall'amministrazione pubblica».

«Il Colosseo sarà salvo, ma per il Parco dei Fori c'è uno stanziamento ridicolo, di soli tre miliardi. Ora c'è un'urgenza Colosseo, per rimetterlo in sesto sarebbero necessari circa 50 miliardi. Nel corso degli anni tutti i progetti di consolidamento del monumento sono rimasti sulla carta, perché? Per prima cosa bisogna denunciare, non lo si fa mai abbastanza, l'assurdità che solo lo 0,24% della spesa pubblica in Italia vada ai beni culturali, alla loro salvaguardia. Per Roma lo stanziamento annuale è di 54 miliardi, basterebbe appunto solo a rimettere in sesto il Colosseo. Ma 54 miliardi, bisogna pur ricordarlo alla gente è una cifra irrisoria, è il prezzo di 2 chilometri di autostrada».

È stato proposto anche di ricorrere a sponsor privati per realizzare gli interventi di consolidamento del Colosseo. I privati possono intervenire ma solo alla fine, da parte dei poteri pubblici vi deve essere una totale capacità di programmazione degli interventi e di progettazione, solo se si procede così l'intervento del privato può rappresentare un male necessario. Non si deve cioè correre il rischio che gli interessi dello sponsor prevalgano su quelli scientifici e artistici, la progettazione e la realizzazione delle opere devono essere saldamente nelle mani dell'amministrazione pubblica.

Ma è davvero così grave, come denuncia il sovrintendente Adriano La Regina, lo stato di salute del Colosseo? Credo proprio di sì. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti. Per decenni il Colosseo è stato al centro di una rotatoria quotidiana di 50 mila automobili, sottoposto allo smog e alle vibrazioni, fino a quando il sindaco Petroselli non istituì l'area pedonalizzata che va dall'Arco di Costantino al Foro romano. Ma è stato un intervento insufficiente a frenare il dissesto del monumento che continua ad essere sottoposto a vibrazioni inaccettabili.

Quale può essere allora una soluzione per salvare il monumento? La soluzione sta scritta sulla legge per Roma capitale, si chiama Parco dei Fori. Quando si realizzerà il parco, elimi-



L'interno del Colosseo. Il monumento è in gravissime condizioni causa l'inquinamento e il traffico

### Intervista a La Regina «La zona monumentale è tutta a rischio»

Il sovrintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, non si pente e non smentisce il grido d'allarme per lo stato di degrado del Colosseo. Anzi, estende l'emergenza anche al resto dei monumenti romani. Dice: «Abbiamo accesso tutti i riflettori sul Colosseo perché la gente prenda consapevolezza di ciò che sta accadendo».

Ce ne sono altri di monumenti pericolanti? La zona monumentale di Roma deve essere considerata nel rapporto con le condizioni ambientali gravemente deteriorate. Gli studi fatti a partire dall'88 hanno dimostrato gli effetti dell'attività urbana sullo sgretolarsi delle opere marmoree. Oltretutto la zona archeologica e monumentale di Roma è stata trasformata in un enorme parcheggio a confine con la fascia blu. Eppure 12 anni fa avevamo chiesto non solo interventi diretti di restauro, ma anche, parallelamente, interventi urbanistici che coinvolgessero anche una diversa disciplina del traffico. Purtroppo si è andati in direzione opposta e il traffico è stato fatto crescere proprio nella zona che doveva essere tutelata di più delle altre.

Quello del vandalismo è un problema molto triste. Anni fa pensavo che la società sarebbe stata sempre più educata e civile, invece è peggiorata e ci costringe a chiudere i monumenti con brutte cancellate e a investire quasi solo nella sorveglianza. Resto comunque contrario alle tasse d'accesso, per motivi pratici e di principio. Non credo che si risolva l'afflusso agli Uffizi con un biglietto da centomila lire. □ R.G.

## Interrogazione in Senato della Quercia. Promossa una manifestazione da alcune associazioni

### «Fermiamo gli antisemiti» Solidarietà del Pds alla comunità ebraica

Solidarietà ma anche impegno per evitare nuove provocazioni neonaziste: è questo l'impegno assunto dalla delegazione del Pds che ieri ha incontrato alla Sinagoga i rappresentanti della comunità ebraica capitolina. Interrogazione al Senato della Quercia sul comportamento «ambiguo» delle autorità di polizia. Verdi, Rete, Sinistra giovanile ed Anpia: «Fermiamo gli antisemiti».

Prima che sia troppo tardi. Prima, cioè, che le grida di rabbia degli scampati dai campi di sterminio siano definitivamente «sommerse» dai silenzi complici di quanti tendono, in qualche modo, a giustificare l'intolleranza xenofoba e antisemita. Difendere una memoria collettiva che rischia di essere «seppellita» in un eterno presente, privo di valori e di ideali: questa esigenza accomuna i rappresentanti del Pds e della comunità ebraica. «Occorre sviluppare una iniziativa che, a partire dal mondo della scuola - sottolinea Claudio Fano, vicepresidente della comunità - ricostruisca una cultura della solidarietà in grado di contrastare l'indifferenza che ha sino ad oggi «coperto» l'azione dei neonazisti e di valorizzare le diversità, etniche, culturali e religiose; che convivano, spesso in conflitto o nella reciproca indifferenza, nella città».

rimozione dell'agente di polizia che aveva apostrofato con «siete tutte saponette mancate» i sopravvissuti dai lager. Da qui l'interpellanza presentata ieri al Senato dal Pds in cui si chiede conto dell'«intervento ambiguo, tardivo e confuso delle autorità». Promuovere una cultura della solidarietà fondata sulla conoscenza e il rispetto dell'«altro», di chi è portatore di diversità: è questo il comportamento della polizia durante gli incidenti è stato quanto meno discutibile. Da qui l'interpellanza presentata ieri al Senato dal Pds in cui si chiede conto dell'«intervento ambiguo, tardivo e confuso delle autorità». Promuovere una cultura della solidarietà fondata sulla conoscenza e il rispetto dell'«altro», di chi è portatore di diversità: è questo il comportamento della polizia durante gli incidenti è stato quanto meno discutibile.

Enzo Santilli, 34 anni, dirigente della cooperativa «Tecnopolimeri» di Rieti, è stato arrestato nel pomeriggio con l'accusa di truffa, corruzione e concussione. Santilli, attualmente direttore dell'Unione provinciale delle cooperative dopo essersi dimesso da presidente dell'azienda servizi municipalizzati, si è presentato spontaneamente nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Rieti, Gaetano La Sala. La vicenda in cui è implicato riguarda la costruzione di un capannone della cooperativa. Secondo l'accusa la «Tecnopolimeri» avrebbe acquistato motori, poi rivenduti a metà prezzo e acquistati nuovamente in leasing. Santilli avrebbe ammesso di aver ricevuto soldi per darli ad un tecnico della Regione Lazio. Nell'inchiesta sarebbero coinvolti anche un esponente politico del ratino e due funzionari del ministero per gli interventi speciali per il mezzogiorno. A provocare l'apertura delle indagini della magistratura è stato un espo-

### Sequestro record Una tonnellata di hashish e due arresti

Una tonnellata e 300 chilogrammi di hashish (nella foto) è stata sequestrata e due trafficanti internazionali di stupefacenti sono stati arrestati a Roma nel corso di un'operazione condotta dalla squad'a mobile e dal servizio centrale operativo della Criminalpol sotto la direzione dei magistrati Savia e Saviotti della procura distrettuale antimafia. Il valore dell'hashish sequestrato ammonta a 30 miliardi di lire e, secondo quanto reso noto dalla polizia, si tratta del più grosso sequestro di sostanze stupefacenti mai fatto nel Lazio. I due esponenti dell'organizzazione internazionale sono il libanese Ali Ibrahim Albarrage, di 45 anni e il greco Panagiotis Apostolos Tromaras, di 42, entrambi arrestati. La droga era stata scaricata da una nave e nascosta nel doppio fondo di un camion che gli agenti hanno bloccato.



### Primavalle Aggrediti due giovani del «Break Out»

Aggrediti due ragazzi del centro sociale «Break Out», ieri pomeriggio, nel cuore di Primavalle, a piazza Capelatro. Secondo le prime testimonianze, due giovani del centro sociale passavano in macchina quando sono stati bloccati da 20 ragazzi in motorino. Tutti giovani di destra di zona, che li hanno costretti a scendere. È iniziato il pestaggio, e c'è chi ha visto anche delle spranghe. Dopo poco, però, l'aggressione sarebbe stata interrotta dall'arrivo della polizia. Proprio i giovani del «Break Out», poco tempo fa, raccontavano come da un anno nel quartiere la situazione è cambiata. «Prima quei ragazzi si occupavano solo di calcio - spiegava Chiara - ma da quest'inverno sono apparse le scritte naziste e razziste, e loro, intanto, sono cambiati. A noi però non hanno mai dato fastidio». E ieri i giovani della sezione del Pds, che hanno telefonato per segnalare l'episodio, spiegavano: «Credevamo fossero solo ragazzini, che non ci fosse da preoccuparsi. Invece l'atmosfera si sta facendo sempre più brutta, anche perché abitano tutti qui vicino».

### Via Poma Il padre di Valle: «Contro Federico accuse infondate»

«Purtroppo devo rilavare che continua l'azione denigratoria nei confronti di mio figlio. Pur non essendo agli atti alcun elemento né di prova, né di indizio contro di lui, si vuole creare un insieme di elementi tali da gettare il sospetto su di lui». Questo lo sfogo di Raniero Valle, padre di Federico, l'ultimo degli indagati per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, ieri intanto il magistrato ha interrogato altre persone. Un testimone della dilatazione da Valle, Claudio Macchiavelli, zio di Federico, è stato interrogato per quasi cinque ore dal pubblico ministero Piero Catalani. Convocato come testimone insieme con la moglie Clara Ferrara, Macchiavelli si è rifiutato con il magistrato per il protrarsi dell'interrogatorio soprattutto perché riteneva di aver abbondantemente riferito sui fatti, per i quali era stato chiamato.

### Inaugurato centro Cgil per prevenzione tumori

Funzionerà a partire da oggi mettendo a disposizione dei romani una serie di servizi e la professionalità di un'intera équipe di specialisti. Comincerà così l'attività del nuovo centro di prevenzione e diagnostica oncologica aperto dalla Cgil e inaugurato ieri nei locali messi a disposizione dal sindacato al quartiere Trionfale, dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin e dal segretario della camera del lavoro di Roma Claudio Minelli. Allestito grazie alla collaborazione della sezione romana della Lega contro i tumori, l'ambulatorio di via Pomponazzi sarà in grado di assicurare tutti i tipi di prestazioni necessari alla prevenzione e alla diagnostica dei tumori, con una particolare attenzione, soprattutto per quanto riguarda le donne, a quelli statisticamente più diffusi, ovvero il tumore della mammella e quello del colon.

### Frosinone Bimbo lavavetri picchiato dal «padrone»

Mohamed, un bambino marocchino di 12 anni, aveva incassato lavorando i vetri delle automobili una somma che il suo datore di lavoro aveva ritenuto troppo scarsa. Per questo motivo, El Idrissi abi de Selam, etiope di 36 anni, lo ha picchiato duramente in mezzo alla strada, in una delle piazze principali di Frosinone davanti ad automobilisti e passanti. L'uomo è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di violenza privata, lesioni e sfruttamento del lavoro minorile. Il piccolo Mohamed è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di 15 giorni. Negli ultimi mesi a Frosinone il numero di minorenni meridionali che vengono accenditi i lazioletti o si propongono come lavavetri nelle strade di Frosinone è cresciuto sensibilmente.

### Carabinieri Bandito concorso per 800 allievi sottufficiali

Un concorso per l'ammissione di 800 allievi sottufficiali dell'Arma dei carabinieri al 46° corso biennale '93-'95 è stato bandito dal Ministero della Difesa. Vi possono partecipare i giovani, celibi e vedovi senza prole, che abbiano compiuto i 17 anni e non abbiano superato i 26 (28 nel caso abbiano già effettuato il servizio di leva). Le domande vanno presentate alla stazione dei carabinieri del luogo di residenza entro il 2 luglio '92.

CARLO FIORINI

## Imprenditore arrestato a Rieti per corruzione

Enzo Santilli, 34 anni, dirigente della cooperativa «Tecnopolimeri» di Rieti, è stato arrestato nel pomeriggio con l'accusa di truffa, corruzione e concussione. Santilli, attualmente direttore dell'Unione provinciale delle cooperative dopo essersi dimesso da presidente dell'azienda servizi municipalizzati, si è presentato spontaneamente nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Rieti, Gaetano La Sala. La vicenda in cui è implicato riguarda la costruzione di un capannone della cooperativa. Secondo l'accusa la «Tecnopolimeri» avrebbe acquistato motori, poi rivenduti a metà prezzo e acquistati nuovamente in leasing. Santilli avrebbe ammesso di aver ricevuto soldi per darli ad un tecnico della Regione Lazio. Nell'inchiesta sarebbero coinvolti anche un esponente politico del ratino e due funzionari del ministero per gli interventi speciali per il mezzogiorno. A provocare l'apertura delle indagini della magistratura è stato un espo-

Sindacato «Buco» da un miliardo al Cral della sanità Sospesi tre amministratori

La Cgil ha sospeso tre amministratori del Cral ricreativo dei dipendenti della Sanità. Motivo, aveva- no «occupato» la sede del Cral, nonostante l'organizza- zione fosse stata commissariata. A ottobre, infatti, si era scoperto che nel bilancio del Cral c'era un «buco» di un miliardo. E l'assemblea degli iscritti aveva stabilito di affidare l'associazione ad un amministratore straordinario.

Un «buco» di un miliardo nell'associazione dei dipendenti della Sanità. Motivo, avevano «occupato» la sede del Cral, nonostante l'organizza- zione fosse stata commissariata.

E' accaduto nei giorni scorsi, anche se la vicenda ha avuto inizio qualche mese fa, a ottobre. Allora, si scoprì che nei conti del Cral, Cral ricreativo della sanità, c'era qualcosa di poco chiaro.

Il Cral è nato come dopo-lavoro. Organizza, per i dipendenti dei presidi sanitari (sia pubblici, sia privati) viaggi, mostre, spettacoli. E gestisce anche i bar presenti negli ospedali.

All'inizio il Cral era guidato dai tre sindacati confederali. Poi, con il passare degli anni, se n'è andata la Cisl; recentemente, ha lasciato anche la Uil. E ora è rimasta a capo dell'associazione solo la Cgil.

A ottobre è saltato fuori che il bilancio era in rosso. Non un «buco» da pochi milioni, però: mancava un miliardo. Così, si è convocata un'assemblea di tutti gli iscritti. Una riunione di fuoco, che è finita con la decisione di «commissariare» l'organizzazione. Alla guida del Cral, con il compito di risanare il bilancio, è stato messo un amministratore straordinario.

Negli uffici della Cgil, però, fanno sapere che il «commissariamento» non è piaciuto a tre amministratori del Cral. Si tratta di due iscritti alla Cgil e di un esponente della Uil. Loro hanno sempre ripetuto che il «buco» è dovuto a un errore di previsioni: avevano sostenuto una serie di spese confidando in finanziamenti regionali che sembravano certi e, invece, alla fine non sono arrivati. I tre hanno anche presentato un'istanza in procura: secondo loro, la decisione di «commissariare» il dopo-lavoro non è legittima. In realtà, hanno fatto anche di più. Qualche settimana fa, si sono presentati nella sede del Cral (in via Dandolo), insieme con un fabbro. Hanno cacciato gli impiegati e fatto cambiare la serratura.

Ne è nata una grande confusione. Sono arrivati i carabinieri, chiamati da Antonio Lombardi, l'amministratore straordinario nominato a ottobre. Pochi minuti dopo, si sono ritrovati tutti - impiegati e fabbro - commissario - nella vicina caserma. E qui sono cominciati gli interrogatori.

Sulla vicenda adesso è stata aperta un'inchiesta. E, nei giorni scorsi, la Cgil ha sospeso i tre. All'interno del Cral, uno era il presidente; un altro, faceva da tesoriere; il terzo, era uno dei consiglieri.

Tutti con la bocca cucita, tutti a proclamare iodevolissimi propositi di pulizia, di rigore morale. E tutti ad indicare altrove la mala pianta, la pratica della corruzione, la pratica della tangente. Magari rigorosi, magari sottovoce, magari vicinosamente dopo. L'inchiesta avviata dopo l'arresto dell'assessore provinciale al commercio, il psdi Lamberto Mancini, ormai da una settimana rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, sta vivendo un'inchiesta così stallo. E un'inchiesta ingessata, alla quale sono ormai rimaste due sole vie di fuga per diventare «grande». Anzitutto, sperare che Lamberto Mancini decida di parlare. Che smetta di negare persino il fatto specifico, di dire che in quella busta non s'aspettava che ci fossero i ventotto milioni in biglietti da centomila, ma documenti, semplici documenti. Che la smetta insomma di proclamarsi vittima innocente di un complotto organiz-

zato dal presidente della Confindustria, quel Pietro Morelli che sulla battaglia contro le tangenti ha costruito la sua immagine. Mancini, che nelle ultime ore ha difeso, offrendo l'incarico a Franco Coppi, uno degli avvocati più quotati sulla piazza romana, sarà interrogato questa sera dal sostituto procuratore Cesare Martellino. In carcere, come sempre. Ma nulla esclude che l'assessore rimanga fedele alla sua linea difensiva o peggio, che scelga di avvalersi della facoltà di non rispondere.

E allora resterebbe soltanto la seconda via, una «chiave» che il pm s'è improvvisamente trovato tra le mani, ieri mattina. Sono le telefonate, una decina a quanto sembra, tutte legate, ma non si sa in quale momento. Che la smetta insomma di proclamarsi vittima innocente di un complotto organiz-

L'assessore sarà interrogato questa sera a Regina Coeli Il pm spera che si decida a confessare e a fare nomi

Inchiesta-tangenti allo stallo Mancini l'ultima chance

Questa sera il pm tornerà a Regina Coeli per interrogare Lamberto Mancini, l'assessore provinciale arrestato una settimana fa per concussione. In lui il magistrato cerca una spalla per dare corpo ad un'inchiesta che rischia di rimanere ingessata. Telefonate legate al caso-Mancini al numero antitangente. E ora s'indaga anche sulla «Promunione», società di gestione finanziaria della Confindustria.

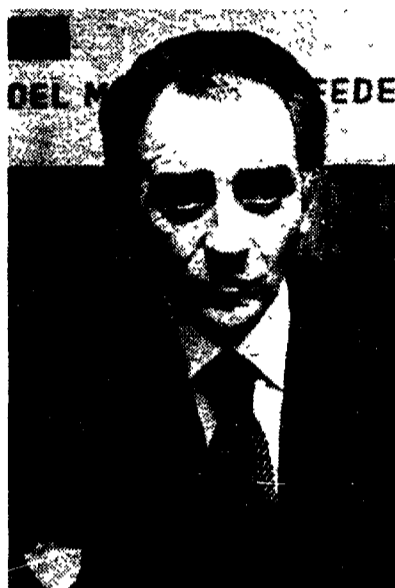
ANDREA GAIRDONI

Tutti con la bocca cucita, tutti a proclamare iodevolissimi propositi di pulizia, di rigore morale. E tutti ad indicare altrove la mala pianta, la pratica della corruzione, la pratica della tangente. Magari rigorosi, magari sottovoce, magari vicinosamente dopo. L'inchiesta avviata dopo l'arresto dell'assessore provinciale al commercio, il psdi Lamberto Mancini, ormai da una settimana rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, sta vivendo un'inchiesta così stallo. E un'inchiesta ingessata, alla quale sono ormai rimaste due sole vie di fuga per diventare «grande». Anzitutto, sperare che Lamberto Mancini decida di parlare. Che smetta di negare persino il fatto specifico, di dire che in quella busta non s'aspettava che ci fossero i ventotto milioni in biglietti da centomila, ma documenti, semplici documenti. Che la smetta insomma di proclamarsi vittima innocente di un complotto organiz-

zato dal presidente della Confindustria, quel Pietro Morelli che sulla battaglia contro le tangenti ha costruito la sua immagine. Mancini, che nelle ultime ore ha difeso, offrendo l'incarico a Franco Coppi, uno degli avvocati più quotati sulla piazza romana, sarà interrogato questa sera dal sostituto procuratore Cesare Martellino. In carcere, come sempre. Ma nulla esclude che l'assessore rimanga fedele alla sua linea difensiva o peggio, che scelga di avvalersi della facoltà di non rispondere.

E allora resterebbe soltanto la seconda via, una «chiave» che il pm s'è improvvisamente trovato tra le mani, ieri mattina. Sono le telefonate, una decina a quanto sembra, tutte legate, ma non si sa in quale momento. Che la smetta insomma di proclamarsi vittima innocente di un complotto organiz-

Perquisizione dei carabinieri nella sede della «Promunione» società della Confindustria Minacce al magistrato



L'assessore arrestato Lamberto Mancini, psdi

Tra queste telefonate potrebbe nascondersi quello spunto, quella scintilla che potrebbe ridare vita all'intera inchiesta, che potrebbe mettere gli investigatori sulla strada giusta. Martellino ha dato mandato ai carabinieri di sequestrare e ancora appunti, agende, lettere dalle quali risulterebbe che l'assessore intratteneva rapporti non

La giornata di ieri, in attesa dell'interrogatorio di Mancini, gli investigatori l'hanno dedicata allo studio di tutti i documenti sequestrati in questa prima settimana d'indagine. Conti correnti bancari, assegni, distinte di versamento e ancora appunti, agende, lettere dalle quali risulterebbe che l'assessore intratteneva rapporti non

Denuncia della Cgil. Indagine in 26 Usl della regione

Ottantamila anziani disabili senza assistenza sanitaria

Su 392mila anziani, dei quali 80mila disabili, solo 3500 riescono ad usufruire dell'assistenza domiciliare. Oltre un migliaio sono tuttora in lista di attesa per potere utilizzare il servizio. Lo denuncia la Cgil di Roma e del Lazio che ha compiuto una ricerca su 26 Usl della nostra regione. Cifre drammatiche, destinate ad aumentare. E ancora non è stata individuata una seria politica in favore degli anziani.

DANIELA ANENTA

Su 392 mila anziani sopra i 65 anni, solo 3500 riescono ad usufruire dell'assistenza domiciliare. Oltre un migliaio sono tuttora in lista di attesa per potere utilizzare questo servizio, in alcuni casi assolutamente indispensabile. Lo denuncia la Cgil di Roma e del Lazio sulla base dei dati forniti dall'assessorato alla sanità della nostra regione. La ricerca, condotta dal sindacato, ha preso in considerazione 26 Usl su 51: tutte quelle della capitale, alcune dei Castelli, altre in provincia di Rieti, Latina, Frosinone e Viterbo.

Le esaminate dal «des», è risultato che le popolazioni residenti, di oltre due milioni di unità, è formata da 392 mila anziani dei quali circa 80 mila sono parzialmente autosufficienti o disabili. Ad assisterli ci sono soltanto 154 infermieri e 50 terapisti. «Le cifre - si afferma nel comunicato della Cgil - parlano da sole e sono drammatiche. Ce ne accorgemmo nei mesi di luglio ed agosto quando le «grugne» di ordinaria banalità» raccontarono di anziani soli, abbandonati negli ospedali semichiusi per i turni di ferie del personale.

ca situazione - a detta del sindacato - sono il sindaco Carraro, l'assessore Azzaro insieme a Gigli e Cerchia della Giunta regionale che «non hanno la minima intenzione di individuare una seria politica sociale e sanitaria in favore della popolazione anziana». Nel Lazio, il ministero della Sanità, non ha approvato alcun progetto per istituire residenze assistenziali pubbliche.

«In tal senso - continua il comunicato della Cgil - l'anziano sta diventando un «affare lucroso» visto che la giunta ha intenzione di trasformare i 6000 posti letto per lungodegenti nelle case di cura private convenzionate in residenze sanitarie e assistenziali, impegnando così il 184 miliardi che il Cipe ha assegnato alla regione.

Nelle strutture private, per pagarsi la retta, l'anziano deve versare fino al 75% del proprio reddito. «Per i «lor signori» - conclude il sindacato - è, dunque, più produttivo privatizzare l'assistenza piuttosto che incenti-

vare il servizio domiciliare che, oltre ad essere caratterizzato da una maggiore umanità nel rapporto operatore-paziente, è di gran lunga più economico della lungodegenza ospedaliera il cui costo giornaliero si aggira sulle 600 mila lire».

Anche l'Anfass, Associazione nazionale famiglie fanciulli adulti subnormali, denuncia l'insostenibile situazione che si trova a vivere i 58 handicappati che fanno capo al nuovo centro romano dell'Associazione, acquistato nell'84 grazie ad una concessione ventennale del Comune ed ancora in attesa di un effettivo decollo. Le strutture del centro vanno rimodernate ma i conffitti di competenza, uniti ad una serie infinita di intralci burocratici non permettono di risolvere il problema. E così, i 58 ragazzi seguiti dall'Anfass devono fare a meno della cucina, degli ambulatori e di molti servizi necessari alla terapia di recupero.

Responsabili di questa tragica

Sua figlia è down, la ritiri da scuola

È la storia di Alice che ama studiare, ma il suo amore per i libri, le compagne di classe, la conoscenza quotidiana non è ricambiato dalla scuola. Alice alla fine di quest'anno scolastico è stata bocciata. «Non ha raggiunto gli obiettivi», ha commentato l'intero corpo docente e la preside della sua scuola in testa. Alice ha 17 anni. Testarda, a scuola c'è voluta sempre andare, e come tutti i ragazzi di questo mondo è sempre stata felice per una bella pagella e una promozione da offrire a sua madre all'inizio dell'estate.

Ma la scuola non la ama. Alice è down. La preside della sua scuola, un'istituzione professionale di assistenza all'infanzia di Roma, ha deciso che quest'anno doveva essere bocciata. «Qualche altra parte, ma non nella mia scuola. Questo mi sono sentita dire in aprile dalla preside - racconta la madre - Ma perché? Mia figlia è sempre

«Signora la ritiri, la mandi da qualche altra parte, ma non nella mia scuola». La storia di Alice, 17 anni, ragazza down. Frequenta un istituto professionale di assistenza all'infanzia della capitale. Alla fine di quest'anno è stata bocciata. «Ma la preside aveva deciso di farlo già in aprile», racconta la madre. Un diritto negato: una ragazza «espulsa» da un'istituzione che dovrebbe accoglierla.

FABIO LUPPINO

andata bene, ha avuto qualche 5, ma chi è che non prende qualche 5 a scuola, poi si recupera, come tutti».

Succede se la logica si ribalta. La madre di Alice comincia la sua battaglia per dover dimostrare che sua figlia ha diritto a frequentare la scuola, ad andare avanti come gli altri, a lavorare, che il problema non è di Alice ma della scuola. «Ho parlato con l'insegnante di pratica prima della fine dell'anno - racconta - Mi assicura che Alice non avrà alcun problema ad andare in terza classe e a fare frequentare il nido come

già peraltro fa essendo certa dell'ottimo comportamento e dell'assennatezza di Alice. «Lei tiranneggia Alice, mi ha sempre detto la preside - continua la madre - Abbiamo scelto questa scuola perché dovrebbe preparare dei futuri educatori sensibilizzati all'integrazione ed alle problematiche dello sviluppo del bambino e quindi con gli insegnanti che dovrebbero essere particolarmente ricettivi ai problemi dell'handicap. Chiedo per mia figlia solo il diritto a frequentare regolarmente e tranquillamente come qualsiasi altro stu-

dente «normale» una scuola dello stallo. La classe di Alice è poco numerosa, solo dodici ragazzi. Alice lo scorso anno andò benissimo: alla fine dell'anno tutti sei e sette. «Voti veri di un anno vero». Eppure, sua madre, in questi mesi, ha dovuto cominciare una battaglia, a cui avrebbe fatto volentieri a meno, per veder riconosciuto il diritto all'integrazione scolastica di sua figlia. Battaglia anche legale. Eh sì, perché la promessa di aprile allo scrutinio di giugno è diventata realtà. Alice è stata bocciata.

Lei non lo sa. Sta fuori, in vacanza. Sua madre si è rivolta al ministero. Vuole sapere, non si arrende. «Voglio un'ispezione a scuola, voglio una ragione - dice - Molte famiglie vivono la diversità dei propri figli come una condanna e un rifiuto come qualcosa di attono, lo so. Sono inesorante, mi sono andata a leggere tutte le leggi relative a questa materia e voglio andare fino in fondo».

Civitavecchia, ordinanza del sindaco

«L'acqua delle abitazioni non è potabile»

SILVIO SERANGELI

Maggio, giugno, novembre, ogni anno la storia si ripete. Dopo le piogge l'acquedotto comunale di Civitavecchia va in tilt. Il fiume Mignone si intorbidisce e blocca i filtri, i liquami che escono dalle tubature della rete fognante si infiltrano nelle condotte colabrodo che distribuiscono in città l'acqua potabile. Ieri mattina il sindaco Caldera ha emesso l'ennesima ordinanza - la decima in tre anni - che vieta l'uso potabile dell'acqua nelle case. Questa volta la colpa è dei colibatteri che sono stati individuati nelle analisi effettuate dal Laboratorio di igiene e fillosofia della Usl 21 sui prelievi più recenti. Una situazione allarmante, con valori molto alti al di sopra della norma. I campioni prelevati alla fontanella di via Montanucci, il più recente, sono stati invece analizzati in quello del Mignone. Si ripete così il vecchio copione: le ordinanze, i manifesti, gli avvisi sulla stampa e alla televisione. E la gente che inizia a bollire l'acqua al-

meno un giorno dopo i rilievi e i risultati delle analisi. «Ormai non passa più neppure la macchina con l'altoparlante - dicono alcune persone che stanno riempiendo bottiglie e tanciche alla fontanella di via Montanucci... Non sappiamo niente dell'ordinanza e del divieto. Non ci sono cartelli. Guarderemo la televisione per essere più sicuri». L'acqua minerale qui è diventata un'abitudine e una necessità. La gente non si scompone più di tanto. «I problemi sono due - dicono all'Ufficio Acquedotti - C'è una parte delle tubature troppo vecchie. Le acque del Vecchio Mignone, del Nuovo Mignone, dell'Oro, del Vento Mescolate; basta un guasto per bloccare tutto il sistema». Intanto rimane nel cassetto il progetto per ristrutturare l'acquedotto con i fondi della legge 8, previsti dalla convenzione fra Comune ed Enel. I soldi ci sono, ma in giunta manca l'accordo. Dc e Psi sono già alla seconda crisi comunale in poco più di un anno.

analisi sui campioni prelevati nella cisterna comunale sempre di via Montanucci: 40 colibatteri totali, 15 colibatteri fecali. Sempre alta la soglia dell'inquinamento perfino nella cisterna che rifornisce di acqua potabile l'ospedale: 32 colibatteri totali, 12 colibatteri fecali. «Con le piogge dei giorni scorsi, a causa di qualche smottamento del terreno, ci sono state delle infiltrazioni dalle fognature nella rete idrica. Stiamo cercando dove si è verificato il danno». Gli operai dell'ufficio Acquedotti del Comune, cercano, ancora una volta, di rimpatriare le vecchie condutture colabrodo. Ma questo volta il guaio è serio. Le analisi parlano chiaro: l'inquinamento viene da due fonti diverse. I colibatteri sono infatti stati rilevati sia nell'acquedotto dell'Orolio che in quello del Mignone. Si ripete così il vecchio copione: le ordinanze, i manifesti, gli avvisi sulla stampa e alla televisione. E la gente che inizia a bollire l'acqua al-

Prime proiezioni sugli scrutini Più promossi nel '92 parola di provveditore

Ci saranno più promossi, parola di Provveditorato agli studi. Uscite le proiezioni su un campione del 5%, già risultate esatte l'anno scorso. Sforano il 100% i promossi delle elementari, sono al 91,75% quelli delle medie, contro il 90,09% dell'anno scorso, e arrivano al 57,01%, dal 53,22% del '91, quelli delle superiori. Ed il 22 giugno iniziano gli esami di maturità per 3.445 studenti.

Chiuso le scuole, è il momento dei risultati, attesi con ansia dalla maggior parte degli studenti. A Roma e provincia, dovrebbe essere andata bene. Dovrebbe essere andata bene. Dovrebbe essere andata bene. Dovrebbe essere andata bene. Dovrebbe essere andata bene.

rimandati e 436 (l'11,39%) bocciati. Un anno fa i promossi furono il 53,22%, i rimandati il 31,89% e i respinti l'11,39%. È stato fatto notare dal provveditorato che uno dei motivi della tendenza all'aumento delle promozioni potrebbe essere legato alla lunga contrattazione economica tra governo ed insegnanti, che avrebbe spinto questi ultimi ad essere meno intransigenti per non far pagare agli studenti le conseguenze del lungo «braccio di ferro».

Il prossimo 22 giugno, per 48.449 ragazzi delle superiori cominceranno gli esami di maturità. Le commissioni sono 689, i commissari 3.445. I candidati interni sono 41.630. Nel '91 le 666 commissioni esaminarono 48.520 candidati, di cui 40.138 interni. Il 93,16% fu promosso.

AGENDA Ieri minima 17 massima 29 Oggi sole sorge alle 5.34 tramonta alle 20.47

TACCUINO ■ La Donne in nero contro la guerra nella ex Jugoslavia. Oggi, dalle 18 alle 19, presidio davanti al Parlamento. Alle 19.30 assemblea presso il Centro Buon Pastore - via della Lungara 19 - per discutere le iniziative contro la guerra e la partecipazione alla manifestazione contro la mafia che si terrà a Palermo il 27 giugno. Mafia e antimafia. Il libro di Michele Pantalone viene presentato oggi presso la Libreria Nuova Europa del centro «Il grano», in via del Tritonetto. La presentazione del volume costituirà l'occasione per un dibattito con l'autore a cui prenderà parte anche l'on. Giuseppe Ayala. Alle 17. Dopo di noi. Fortemente preoccupati per il futuro dei propri figli, i genitori di ragazzi handicappati presenteranno oggi un progetto che prevede assistenza e tutela alla persona, nel momento in cui verrà a mancare la presenza dei genitori e dei familiari. L'incontro, che inizierà alle 16 nella sala della Protomoteca Camp doglio, prevede numerosi e qualificati interventi. «Gilda» on the beach. Anche il «Gilda» by night va al mare con i suoi nuovi tutelari. Per tutta l'estate, Angelo Nizzo (art director dell'Alien) e Alessandra del Drago Marescotti saranno gli anfitrioni della discoteca che debutterà in grande stile venerdì, dalle 21.30. L'inaugurazione sarà preceduta da un pranzo per 200 invitati nel nuovissimo ristorante che aprirà insieme al piano-bar, al disco-bar e alla pizzeria con forno a legna. E poi, il fast-food da consumare sulla spiaggia e il karaoke per cimentarsi con le canzoni preferite. A Fregene, lungomare di Ponte, 11 - tel. 6460649.

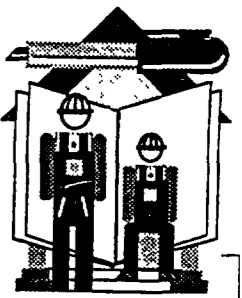
NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Balduina: ore 19 assemblea su questione morale (C. Beebe Tarantelli). VI Unione circoscrizionale: c/o sez. Porta Maggiore ore 18.30 riunione su questione morale, situazione politica e iniziativa del partito (E. Puro). Sez. Poligrafico: ore 15 c/o sez. Parioli assemblea su questione morale (L. Cosentino). Sez. Garbatello: ore 17.30 Conferenza di organizzazione del Comitato di lavoro (G. Bettini). Festa dell'Unità Quarticciolo: «Stato dei servizi sociali in VII circoscrizione» (A. Moriconi). Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per sabato 27 giugno, invitiamo tutte le sezioni quindi a consegnare responsabilmente entro venerdì 26 giugno in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte. Avviso: venerdì 19 ore 17.30 c/o sede del Comitato Regionale attivo dei direttivi dei Circoli Aziendali (A. Rosati - L. Cosentino - F. Cervi). Avviso: si comunica che l'attivo delle donne su «Il ruolo delle donne nel Pds» si svolgerà giovedì 18 giugno alle ore 17.30 c/o la Sez. Campo Marzio (S. Scaglia de Cesenino). Avviso: lunedì 22 giugno alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) attivo cittadino del Pds. Ogd: «Il Pds, la fase politica, la questione morale». Relatore: Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds. Partecipare: Massimo D'Alena - Capogruppo alla Camera dei Deputati del Pds. Avviso: mercoledì 24 e giovedì 25 giugno alle ore 17.30 c/o Federazione riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di garanzia. Ogd: «Discussione e iniziative del Pds sulla questione morale e la forma partito». Relatore: Carlo Leoni. UNIONE REGIONALE Unione Regionale: la riunione su «Area industriale» è stata rinviata a data da destinarsi. Venerdì 19/6 ore 18 in sede riunione dei riformisti del Lazio (Marroni, Morando). Federazione Castelli: Rocca Priora ore 18 Cd (Castellani). Federazione Latina: in Federazione 18/ attivo sulla situazione dell'Amministrazione Provinciale (Matti, Cammisia, Aiello). Federazione Viterbo: in sede ore 18 Unione comunale.

PICCOLA CRONACA Lutto. È scomparso dopo una breve malattia Filippo Gabbari, il compagno di Mario, segretario della Federazione pds di Tivoli. Al caro Mario e a tutti i suoi familiari giungano le più affettuose condoglianze dei compagni della sezione di Monteflavio, della federazione di Tivoli, dell'Unione regionale e dell'Unità. Obiezione alle spese militari: punti di informazione. Già da diversi giorni a Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Armatosi, 3 - Tel. 51.103.50 (venerdì dalle 18 alle 20); piazza Montecitorio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

La Scuola di Artigianato Felice Femminile LA MANO FELICE Espone in collaborazione con la COPIA FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI i prodotti realizzati nei corsi di formazione professionale per l'anno di apprendimento 1991-1992 all'interno della CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE (ex Buon Pastore - Via della Lungara, 19 - Tel. 6692023) • Ceramica • Pittura su stoffa e su seta • Falegnameria • Oreficeria • Stampa d'arte • Pittura • Scultura • Vetroaux INAUGURAZIONE Giovedì 18 giugno 1992 - Ore 17.30 Esposizione 19-20 giugno - Ore 10-20 presso la sede dell'Associazione «Roma dentro» Via dei Serpenti, 35 - Tel. 4741005 - 4747710

Seminario di teoria e storia della democrazia CENTRO CULTURALE CANADESE CENTRO ACCADEMICO CANADESE IN ITALIA Frank Cunningham TEORIA DELLA DEMOCRAZIA E SOCIALISMO Roma Editori Riuniti 1991 Mario Tronti Giuseppe Vacca Danilo Zolo coordinato Mario Resale sarà presente l'autore venerdì 19 giugno 1992 ore 17.30 Casa della Cultura - Largo Arenula 26 Roma





Borse di Studio E corsi professionali

# Olimpico, Pescante: «Secondo la Regione non c'erano vincoli»

Il segretario generale del Coni, Mario Pescante, è stato nuovamente interrogato ieri mattina dal pm Paraggio nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo dei lavori di ristrutturazione dell'Olimpico per i mondiali del '90.

Sembra stringersi sempre più attorno alla figura del segretario generale del Coni, Mario Pescante, l'inchiesta sugli abusi legati alla ristrutturazione dello stadio Olimpico in occasione dei mondiali di calcio del '90.

Un altro tassello nel giallo della concessione edilizia facile, data in tempi lampo dall'ex assessore regionale dc Paolo Tuffi, ora parlamentare, alla società Pinciana 188 che sta costruendo un mega centro commerciale tra le proteste del quartiere, nell'area dell'ex Snia Viscosa, a largo Preneste.

# Esposto dei Verdi sul cantiere al Prenestino. «Concessione illegittima» Carte false sull'ex Snia

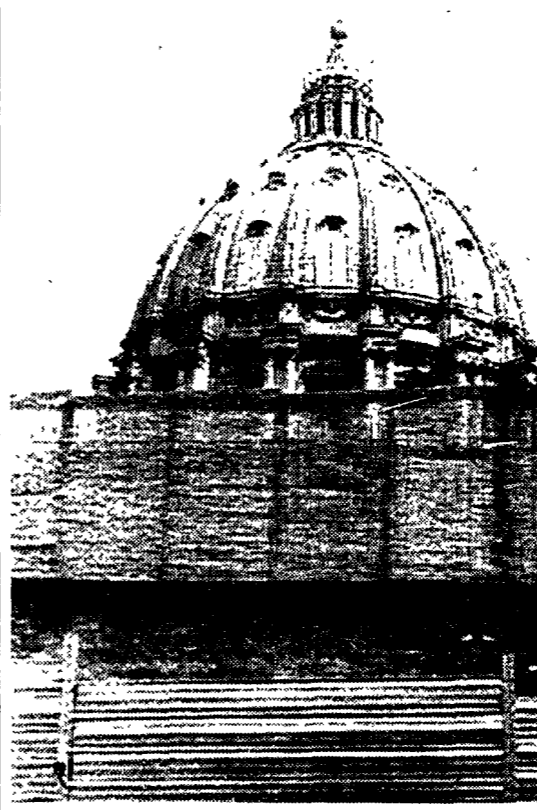
Nuovo giallo sull'ex Snia di largo Preneste. In un esposto alla magistratura i consiglieri Verdi accusano: «Concessione illegittima la zona è stata spacciata come destinazione M-3, cosa che non risulta sulle carte del Piano regolatore».



Loredana De Petris, consigliere verde

Un altro tassello nel giallo della concessione edilizia facile, data in tempi lampo dall'ex assessore regionale dc Paolo Tuffi, ora parlamentare, alla società Pinciana 188 che sta costruendo un mega centro commerciale tra le proteste del quartiere, nell'area dell'ex Snia Viscosa, a largo Preneste.

Secondo il comitato di quartiere Pigneto-Prenestino, la concessione è «un'operazione speculativa che mira ad inserirsi nello SDO» a discapito delle condizioni sociali e ambientali di tutta la zona.



## San Pietro «oscurato» Interrogazione Pds in Senato

Tronti: «Il cantiere allestito per questi lavori è scritto nell'interrogazione» ha prodotto una incavatura sulla superficie delle antiche mura di circa un metro, che ha arrecato un grave danno ad un bene monumentale protetto, secondo il recente Concordato dalle leggi della Repubblica italiana».

Corsi di formazione professionale Dirigenti di piccola impresa numero imprecisato di posti; ente regione Lazio, assessorato alla Formazione professionale - via Rosa Ramondi Garibaldi, 7 - 00145 Roma - Tel. 5884079 9.30-13/14-18. Requisiti: età inferiore a 25 anni; scadenza 26 giugno 1992.



# Trionfale concerto di José Carreras al Teatro dell'Opera Il luminoso filo della vita

Splendida chiusura delle attività del Teatro dell'Opera (continueranno ora alle Terme di Caracalla), pieno zeppo e tutto proteso, l'altra sera, intorno alla voce di José Carreras. È la voce che abita nel cuore del mondo e trionfa dovunque attacchi il suo bel «filato», sommo e dolcissimo, o, d'improvviso, scoccato da una prodigiosa base di lancio (la voce di Carreras schizza in alto superando intervalli «impossibili»), un «canto» incredibile, inaspettato e tanto più emozionante.

rispettivamente nella «Bohème» e nella «Tosca», mentre «L'esule di Verdi si articolava, a tutta regola, in recitativo e abbandono melodico, «fatale» in qualsiasi melodramma del primo Ottocento.

in palcoscenico) da una diletta ragazzina, Giulietta Masina che, messa a terra la borsa, prendeva la rincorsa per battere le mani, «pedalando» con i piedi, entusiasta come in un grido che volesse fermare il basta e incitasse l'ancora e ancora. Ad un certo momento, quasi rovesciandosi all'indietro, la ragazzina è rimasta con i piedi a mezz'aria, «Gesomina» confusionaria. Carreras che l'aveva adocchiata, uscendo, l'ha baciata e le ha dato i fiori che gli avevano tirato dall'alto.



José Carreras al Teatro dell'Opera; sotto a sinistra Laura Dern in «Rosa scompigliato e i suoi amanti»; a destra una scena da «Strazia la notizia»

## Colle Oppio Mostra A Caracalla i costumi di Caramba

Per un'altra settimana, fino a domenica 21, Colle Oppio sarà un Rione in festa. È stata infatti prorogata l'iniziativa che ha coinvolto grandi e piccoli trasformando il parco in un piacevole luogo d'incontro. A causa del maltempo infatti le attività previste dal programma della manifestazione non si sono potute svolgere regolarmente. Molti bambini hanno però partecipato ai tanti e divertenti giochi pomeridiani, mentre per gli adulti è stata allestita una rassegna cinematografica intitolata «L'altra faccia dell'America».

## Domani all'«Esdra» il via alla quinta stagione Cinema e... arena

Ogni anno che passa sono sempre di più i romanzi che decidono di trascorrere l'estate in città mentre, per un'ispirabile legge inversamente proporzionale, diminuiscono drasticamente gli spazi d'incontro e gli spettacoli. Unica superstite fra le tante ormai dimenticate resta fortunatamente l'Arena Esdra (in via del Viminale 9), che anche quest'anno rimarrà aperta ininterrottamente da domani fino al 30 agosto con una nutrita programmazione.

le sale, che ha per protagonisti il simpatico e bonario pastore tedesco, Charlie, e il perfido Caraface. È il primo appuntamento con il cinema d'animazione, a cui ogni giovedì è dedicata la prima proiezione e che prevede fra gli altri: il classico di Walt Disney Biancaneve e i sette nani, La favola del principe schiacciato di Paul Schibli e il bellissimo Bianca e Bernie nella terra dei canguri. Alle 22.50, sempre domani, appuntamento con Robert De Niro, Annette Bening e Martin Scorsese protagonisti di Indiziato di reato diretto da Irwin Winkler.

## Personaggi in padella

CHIARA MERISI Strazia la notizia testo e regia di Fabio Capececiaturo. Interpreti: Sabina Banzilari, Claudio Capececiaturo, Luigi Onorato, Ivan Polidoro Teatro Due

tutti gli espedienti umoristici, passando dalla comicità naïve di Gianni e Pinotto, inventori della fusione fra una molecola di caffè e una di latte per fare il cappuccino, alla farsa politica di Bossi che dichiara guerra alle regioni unite e bombardata con missili piria. Non c'è molta cattiveria, in fondo, nel copione di Capececiaturo, non si grinfiano a sangue le coscienze: l'imposto ha il sapore di una croccante frappa di carnevale.

TELEROMA 56
Ore 17.20 Novela «Viviana»...
18.00 Novela «Veronica il volto dell'amore»...

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior Tv»...
18.05 «Reclamazione»...

ROMA

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and channels.

CINEMA

Table listing cinema listings with titles, times, and locations.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)
Alto 21 Chi ruba un piede è fortunato...

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino
12.40 Telefilm «Joe Forrester»...

TELETEVERE
Ore 16.45 «Diario romano»...
17.15 «Musica in casa»...

TRE
Ore 10.30 Cartoni animati
11.30 Tutto per voi 14 Film...

ASSOCIAZIONE MUSICALE

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORDO F. M. SARACENI
Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9)
Riposo

CAFFÈ LATINO

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96)
Tel. 5744020

ARENA ESEDRA Cinema d'estate
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

«Oltre il cristianesimo della tranquillità: un Dio sconfitto?»
Riflessione proposta da SERGIO QUINZIO, giornalista e scrittore

«Caro Occhetto raccogliamo la sfida...»
VENERDÌ 19 GIUGNO - ORE 18.30 c/o Pds Trastevere

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/c - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



**Premi a vincere e calcio-scommesse Via alle inchieste**

Inchiesta della Procura della Repubblica di Messina sulla partita Messina-Bologna del 9 febbraio e finita 1-0 «in seguito all'accordo tra giocatori» denunciato da un giornalista, Gianfranco Fensavalle. Inchiesta, della Federcalcio, anche sulle offerte di premio a vincere al Bologna del presidente dimissionario del Foggia, Pasquale Casillo (nella foto), rivelate da quello della Casertana, Enzo Cuccaro.

**Caserta-Taranto Sabato spareggio per restare in B**

Si giocherà sabato 20 giugno (h.17) ad Ascoli Piceno lo spareggio tra Casertana e Taranto per la permanenza in serie B. In caso di parità dopo i tempi regolari e i supplementari, si passerà ai calci di rigore. La Lega ha anche fissato il costo dei biglietti, da 12 mila a 65 mila lire.

**Trust di sponsor Con Ferruzzi nasce l'holding-sport**

Tre gruppi commerciali, Emnesport-Ferruzzi, Proserv e Flammini Group, hanno dato vita ad una holding. L'iniziativa è stata presentata a Roma. Obiettivo, unire gli sforzi di basket e pallavolo (Emnesport), dell'organizzazione (Flammini-Group).

**Gli Abbagnale cercano rimedi Training in quota**

Giuseppe e Carmine Abbagnale e Giuseppe Di Capua dopo la sconfitta di domenica scorsa a Lucerna proseguiranno la preparazione olimpica al centro nazionale di Piediluco e, cosa inconsueta per loro, rifiniranno la preparazione effettuando un allenamento in alta quota.

**Trieste-Genova In barca a vela sul Kahlua-Minsk**

Da Trieste a Genova avrà luogo (20 giugno-22 luglio) la 4ª edizione del Giro d'Italia a vela: iscritte 16 barche identiche (Dehler 36db), 3000 km di coste e un equipaggio interamente russo sul Kahlua-Minsk guidato dallo skipper Eugeni Kalina. Sponsor una ditta italiana di caffè.

**Velasco fa i nomi del volley per Barcellona**

Il ct della pallavolo, Julio Velasco, ha convocato gli azzurri per l'Olimpiade '92: Andrea Lucchetti, Lorenzo Bernardi, Marco Bracci, Luca Cantagalli, Claudio Galli, Andrea Gardini, Andrea Gianni, Roberto Masciarelli, Michele Pasinato, Paolo Tofoli, Fabio Vullo, Andrea Zorzi.

ENRICO CONTI

**Le follie del calcio mercato**

Il presidente della Lazio, Cragnotti, domina il mercato, con sessantatré miliardi già spesi Martin Vazquez, Klinsmann, Amarildo e Brehme preparano le valigie per la Spagna

**Un fiume di soldi**

Le più importanti operazioni di mercato di questi giorni passano dalle mani di Moggi. Il general manager torinese conclude col Napoli il trasferimento di Policiano. Praticamente fatto anche il passaggio di Cravero alla Lazio. Mancano solo alcuni dettagli economici. La società biancazzurra grande protagonista: vuol prendere anche il milanista Serena, oltre a Manicone. E magari anche Fusi e Marchegiani.

**Gestione mani bucate**

Società	Millardi
Ancona	7
Atalanta	14
Brescia	7
Cagliari	8
Florentina	25
Foggia	2,5
Genoa	17,5
Inter	34,5
Juventus	53
Lazio	63
Milan	54,5
Napoli	35
Parma	18
Pescara	0
Roma	30
Sampdoria	29,5
Torino	17
Udinese	0

Il commendatore Luciano Moggi diversi anni addietro faceva di professione il capostazione a Civitavecchia. La sua vita è molto cambiata. Oggi è un superpagato manager del Torino. Si occupa del trasferimento di giocatori e tratta «operazioni» per decine di miliardi. Viaggia molto. Sabato da Torino è andato a Napoli per iniziare la trattativa con Ferriano per il passaggio di Policiano al club azzurro. Operazione non facile, vista anche la concorrenza di Inter e Sampdoria. Domenica Moggi s'è concesso un piccolo momento di relax. È andato a Firenze, all'ippodromo delle Cascine, per vedere il suo cavallo Ofen LB. Col sorriso sulla labbra il general manager torinese è tornato a Napoli dove ha stretto i tempi della trattativa per Policiano. L'accordo è ormai fatto, sulla base di sei miliardi di lire. Il giocatore avrà un contratto triennale da 900 milioni a stagione. Moggi ieri ha lasciato Napoli per Roma. Qui ha incontrato l'amministratore della Lazio Celon per la mega operazione Cravero. La trattativa fra le due società è ormai chiusa. Moggi porterà a Bologna altri 9 miliardi che aggiunti ai 7 di Policiano rimetteranno un po' in sesto il sanguinante bilancio del Toro. Cravero e il suo manager Bonetto parlano domani coi dirigenti della Lazio. Una rottura sembra oltremodo improbabile. Cragnotti coltiva un altro ambizioso progetto: quello di portare in biancazzurro anche Fusi e Marchegiani. La Lazio, nella sua immensa disponibilità economica, conta pure di ingaggiare Aldo Serena. L'attaccante veneto, assolutamente «chiuso» al Milan, con la maglia biancazzurra non avrà molte chance di partir titolare, con Riedle e Signori davanti ma nelle vesti di terza punta, sarà comunque protagonista. Anche Manicone è in procinto di vestire la maglia biancazzurra. All'Udinese, in cambio, andranno Pin e Bergodi. Cragnotti fino ad ora ha speso 63 miliardi di lire. Molti i giocatori stranieri al centro di trattative. Martin Vazquez, dopo due stagioni al Toro, torna in Spagna. Al momento ci sono solo polemiche dichiarazioni. Ma alla fine «Kaia» verrà accolto dal suo vecchio presidente Mendoza al Real Madrid. C'è un problema di soldi da dirimere: il Torino vuole 5 miliardi e l'ingaggio del giocatore è di mille e seicento milioni a stagione per tre anni. Anche Klinsmann finirà al Real. Destinazioni spagnole anche per altri tre stranieri d'Italia: Brehme ha richieste da Siviglia e dal Barcellona, il leccese Alenikov dovrebbe finire al Barcellona mentre il ceseante Amarildo andrà al Logrones. Il tedesco Voeller, appena operato, non ha ancora deciso se accettare le suntuose offerte del Marsiglia. Domani il direttore sportivo della Roma Mascetti andrà a convincerlo. L'Ancona cerca il centrocampista della nazionale tedesca Helmer e il difensore della Juve De Marchi. Può considerarsi ingaggiato l'attaccante Ciochi dall'Inter. La Roma ha proposto alla Sampdoria lo scambio Aldair-Lanna. La società genovese deve sempre risolvere il problema del fluidificante di sinistra. Buona viene definita da Borea la candidatura dell'olandese del Feyenoord e della nazionale Witschge. Il genoa-



Aldair, difensore della Roma, potrebbe passare alla Sampdoria

no Branco potrebbe trasferirsi a Udine mentre Matteoli potrebbe lasciare la Sardegna per Foggia. Alienatori: Frosio siederà sulla panchina del Modena mentre per il Cesena c'è uno sprint fra Bigon e Salvemini. Incontro, poi, tra Boniperti e Pellegrini, per definire le posizioni contrattuali di Dino Baggio e Stefano Desideri, entrambi in nero azzurro lo scorso anno. Dino Baggio tornerà alla Juventus, mentre il secondo è stato ceduto definitivamente all'Inter.

**Atletica. Venerdì iniziano a New Orleans le selezioni Usa per i Giochi. Tante stelle presenti con i veleni del doping dietro l'angolo**

**In anteprima olimpica ecco i Trials**



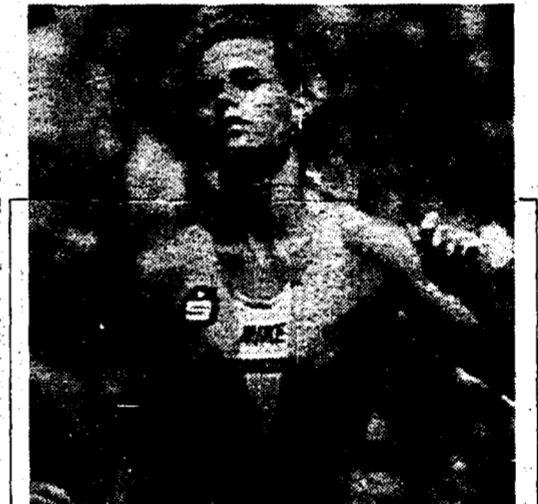
**Reynolds-Iaaf, sfida all'ultimo cavillo In pista scortato dalla polizia?**

Fra qualche anno non ci sarà da stupirsi se a ricordare il nome di Harry «Butch» Reynolds, il primatista mondiale dei 400 metri squalificato due anni fa per doping, non saranno gli appassionati d'atletica bensì gli avvocati. Questo atleta di Akron (Usa) si trova al centro di una controversia giuridico-sportiva senza precedenti. Appellandosi ad un vizio di forma nell'effettuazione delle sue analisi antidoping, Reynolds si è rivolto alla giustizia ordinaria per ottenere la revoca della squalifica (che scade il 12 agosto '92, conclusi i Giochi di Barcellona) inflittagli dalla IAAF. Dopo alterne vicende si è arrivati alla vigilia dei Trials. Per essere legittimato a scendere in pista a New Orleans, Reynolds attende domani la sentenza della Corte federale statunitense. Ma la IAAF sembra intenzionata a tener duro ribadendo l'esclusione dell'atleta dai Trials. E qualora l'atleta si presenti comunque ai blocchi di partenza scortato dalla forza pubblica (!), la Federatleica mondiale potrebbe riservarsi il diritto di squalificare coloro che avranno gareggiato insieme a Reynolds. Una sanzione che impedirebbe agli Stati Uniti di schierare specialisti dei 400 alle Olimpiadi.

L'atletica mondiale si avvicina alle Olimpiadi viaggiando su un convoglio a due vagoni, il primo è carico delle prodezze agonistiche che caratterizzano da sempre l'anno olimpico, il secondo trasporta il gravame di scandali, squalifiche e polemiche che fioriscono intorno al dilagare del fenomeno doping. Un treno che adesso si accinge a passare da New Orleans dove, a partire da venerdì prossimo fino al 28 giugno, si svolgeranno i Trials statunitensi, l'impetuosa selezione che designa i tre rappresentanti a stelle e strisce per ciascuna delle gare inserite nel programma dell'atletica leggera. In alcuni casi i Trials proporranno delle finali che si annunciano degne, se non addirittura migliori, della corrispondente prova di Barcellona. È il caso dei cento metri maschili dove si misureranno campioni del calibro di Lewis, Burrell, Marsh, Mitchell, Cason, tutti atleti con un primato personale inferiore ai 10 secondi netti. Stesso discorso nei 200 con l'aggiunta di Michael Johnson. Quest'ultimo, fra l'altro, attende di conoscere le decisioni della IAAF in merito all'orario delle finali olimpiche. Se arriverà un'auspicata modifica, Johnson intende puntare anche all'oro dei 400 metri. New Orleans, inoltre, presenta una sfida eccezionale nel salto in lungo. Il neo-primatista mondiale Mike Powell (reduce da un infortunio) dovrà respingere l'assalto di un Carl Lewis intenzionato a riprendersi lo scettro ceduto inopinatamente ai mondiali di Tokio. Questo e molto altro, i 110 hs con Kingmond, Foster, Dees e Pierce, l'alto con Austin, l'epathlon e il lungo con la Joyner... promettono i Trials in terra di Louisiana. Da New Orleans, però, transiterà anche il secondo vagone, quello del doping. Dentro, attualmente, si respirano i veleni generati dalle vicende Reynolds, Harris e Krabbe.

**Harris è rimasto senza allenatore davanti all'ostacolo cocaina**

Fino a sabato 13 giugno di Danny Harris si sapevano essenzialmente due cose: era l'uomo che aveva interrotto la lunga imbattibilità di Edwin Moses nei 400 ostacoli, si trattava di un eterno perdente, un atleta regolamete battuto nelle occasioni che contano. Adesso, sul conto di Harris si sa anche un'altra cosa: l'uomo fa uso di cocaina da lungo tempo e per questo è stato squalificato per quattro anni dalla Federatleica Usa (carriera praticamente finita). Ma a stupire, in questa amara vicenda, sono state pure le dichiarazioni dell'allenatore di Harris, Bob Kersee: «So che l'atleta fa uso di droga dal 1989». E Kersee in questo triennio cosa faceva? Non lo ha mai sfiato il dubbio che facendo uso di cocaina Harris non solo infrangeva le regole sportive ma si rovinava la vita? Per amor di precisione occorre ricordare che quattro anni fa Kersee allenava anche Florence Griffith, la velocista dominatrice dei Giochi di Seul i cui straordinari primati furono da molti giudicati «sospetti». Tornando alle dichiarazioni del tecnico, appare doveroso da parte della IAAF aprire un'inchiesta sull'operato di Kersee, tanto sensibile ai miglioramenti cronometrici dei suoi atleti, non altrettanto (così pare) ai loro profili etici.



**La Krabbe in attesa di giudizio Ma le Olimpiadi sono già finite**

Per conoscere il destino agonistico di Katrin Krabbe, bionda regina dello sprint, è ormai solo questione di giorni. Infatti, sta per riunirsi a Londra il Giuri internazionale nominato dalla IAAF per emettere un verdetto sul controverso caso dell'atleta dell'ex DDR e delle sue compagne d'allenamento Bruer e Moeller. L'accusa è quella di aver manipolato un controllo antidoping a sorpresa avvenuto quest'inverno in Sudafrica. Un'imputazione da cui le tre velociste erano già state assolute da una commissione giudicante nominata dalla Federatleica tedesca. Poi, però, la IAAF ha deciso di riaprire il caso sollevando molte polemiche. In attesa della sentenza definitiva si può già dire che la Krabbe è fuori causa per quanto riguarda Barcellona. La teutonica, infatti, è stata schiacciata dall'enorme pressione psicologica. La settimana scorsa si è esibita in una riunione a Neubrandenburg ottenendo un misero 11"70 nonostante il vento favorevole. A questo punto, anche se il Giuri dovesse darle ragione (e a dar retta ai giornali tedeschi la cosa sembra assai improbabile), la Krabbe non sembra in grado di poter recuperare una forma accettabile per le Olimpiadi.

**Tennis. Sorteggio a Wimbledon: per l'italiano sull'erba inglese un esordio proibitivo**

**C'è Becker, povero Camporese**

Wimbledon apre i battenti e annuncia i tabelloni principali: per gli italiani il sorteggio non è stato generoso. Al primo turno Camporese, ieri battuto a Manchester dal messicano Herrera (6-2 6-2), sfida Becker, vincitore di tre titoli a Londra, e Pescosolido trova Stick, campione in carica. Ma nemmeno il n. 1 del mondo e del torneo, Jim Courier, in gara anche per il Grande Slam, avrà vita facile.

Muller. L'americano Jim Courier, vincitore quest'anno degli Open d'Australia e di Francia, è il favorito n.1 anche se sull'erba non ha risultati e troverà molte trappole sul suo cammino: la prima potrebbe essere il connazionale John McEnroe, tre volte vincitore, o l'australiano Patrick Cash, vittorioso nel 1987, possibili avversari di Courier negli ottavi di finale. Sul cammino di Becker invece, o su quello di Camporese, ci sono Kevin Curren e il veterano Jimmy Connors, Andre Agassi e Petr Korda, mentre nell'altra metà del tabellone lo svedese Stefan Edberg, opposto al 1º turno all'equadoriano Gomez, dovrà superare gli ostacoli Volkov, Lendl o Ivanisevic. Tra le donne, la serba Monica Seles, come Courier vincitrice delle prime due tappe del Grande Slam, Melbourne e Parigi, affronta sull'erba dove un anno fa diede un misterioso forfait, ha sulla sua strada, dopo l'australiana Byrne (n. 67), l'americana Mary Jo Fernandez nei quarti o la francese Tauziat (n.14). Ancora in caso di successo, Seles, in semifinale potrebbe trovare la nove volte vincitrice del torneo, l'americana Martina Navratilova, 35 anni, ma ancora a caccia di primati. Tabellone migliore per Steffi Graf, campione uscente: negli ottavi avrà la ceca Novotna, nelle semifinali l'argentina Sabatini. Presenza incompleta e sentieri in salita per le italiane presenti con il sestetto Baudouin, Farina, Garrone, Bonsignori, Ferrando e Golarsa.



Omar Camporese

**Ciclismo, Giro di Svizzera Bugno e Lemond: il Tour giocato ai Quattro Cantoni**

**Bugno e Lemond: il Tour giocato ai Quattro Cantoni**

ZURIGO. Gianni Bugno e Greg Lemond affilano le armi in vista del Tour de France, e per farlo nei migliori dei modi saranno domani alla partenza del 56o giro della Svizzera che verosimilmente correranno più da comprimari che da primi attori. Alla presunta assenza agonistica di questi due atleti - Bugno peraltro ha vinto domenica il criterium di Vandoeuvre-Nancy, in Lorena, mostrandosi in buone condizioni di forma -, si aggiungono quelle effettive del vincitore dello scorso anno, il belga Roosen, dell'americano Hampsten, del dominatore del giro d'Italia, lo spagnolo Indurain, e del miglior corridore svizzero del momento, quel Tony Rominger vincitore quest'anno della Vuelta spagnola. Tante importanti defezioni vengono comunque compensate da presenze di tutto rispetto, come quelle degli irlandesi Roche e Kelly, degli olandesi Bouwman e Breukink, del tedesco Ludwig, dell'australiano Anderson, dello svizzero Zimmermann e del francese Leclercq. Di buon livello la pattuglia italiana che non punterà esclusivamente ai piazzamenti di tappa ma anche a misurare l'effettivo potenziale dei rivali del Tour, ha i suoi migliori rappresentanti, oltre che in Bugno, in Moreno Argentin, Adriano Baffi e Maurizio Fondrest. In partenza domani da Dubendorf nei pressi di Zurigo, il giro della Svizzera si concluderà dopo 10 tappe e 1977 km a Zurigo il 26 giugno. Sono iscritte 10 squadre da 9 corridori ciascuna.

**COMUNE DI MILANO SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI**

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

(ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)

Sarà indetta ai sensi dell'art. 1 lettera a della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni dell'art. 2bis comma 1 della legge n.155/89, una gara mediante Licitazione Privata per: **Appalto n° 8 Ristrutturazione e costruzione delle strade relative al progetto casa di via Budrio unitamente alla posa di un idoneo impianto di illuminazione pubblica. Opere stradali.** Importo a base d'asta L. 852.000.000. Cat. A.N.C. richiesta "6" del D.M. 25/2/1982 n. 770 con classifica non inferiore a L. 750.000.000. Finanziamento: mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 22 e seguenti del decreto legislativo n. 406/91. Verranno considerate anomale e, ai sensi dell'art. 2bis comma 1 della legge n.155 del 1989 dovranno essere giustificate previa istruttoria e confronto con le imprese interessate le offerte che supereranno la soglia del 20%. Il Bando integrale di gara e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - via Pirelli 39 - Piano 12°. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, della partita IVA, corredata dal certificato di iscrizione alla categoria A.N.C. richiesta (in fotocopia) e indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori (Tel. 02/62086267 - Fax 02/6570374), dovrà pervenire, a pena di esclusione entro e non oltre il 6 luglio 1992 all'Ufficio Protocollo Generale del Comune di Milano, Via Celestino IV, n.6. Il direttore di Settore Reggente D.ssa Graziella Guidi

**COMUNE DI PESCOLOSTANZO PROVINCIA DI L'AQUILA**

**AVVISO DI GARA**

OGGETTO: APPALTO LAVORI REALIZZAZIONE RETE DISTRIBUZIONE GAS

IL SINDACO in esecuzione della deliberazione di C.C. n. 23 del 22/5/92 - esecutiva.

**RENDE NOTO** che questo Comune intende affidare in concessione i lavori di cui in oggetto.

Le imprese interessate dovranno far pervenire la propria offerta, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nei modi e termini previsti nel bando di gara consultabili presso la segreteria comunale, unitamente agli elaborati tecnici.

Pescocostanzo il 10/06/1992 Il Sindaco F.to Antonio Di Pasquale



La nazionale di Graham Taylor è obbligata al successo per poter conquistare un posto nelle semifinali, un traguardo mai raggiunto. Il ct è ottimista e confida nel ritorno al gol del bomber Lineker. Vigilia tranquilla per gli svedesi, praticamente già qualificati

# Bianchi dalla paura

VISTI DALL'ALDO

Amico Sacchi l'Uefa non è il vangelo



ALDO AGROPOLI

**D**opo aver letto un'intervista di Arrigo Sacchi sul *Corriere della sera* sento la necessità di replicare tornando in qualche frangente su considerazioni già espresse. Ma non posso fare a meno. Perdonatemi. Sacchi è favorevole agli esperimenti contro la noia, ma è proprio sicuro che certe innovazioni non siano più noiose delle regole attuali? Accetta con entusiasmo tutto quanto proposto dall'Uefa e la cosa mi sorprende non poco. Mi sorprende perché lui sa benissimo che la differenza sul campo, lo spettacolo tanto invocato, è determinato dai calciatori. Con quelli bravi divertiti, con gli altri distrutti. Siccome a perdere non ci sta nessuno ecco che i più deboli cercano di parare il colpo con un atteggiamento tattico adeguato, ben disposto sul campo. Mi domando, dunque, come faccia a capirci certe regole a mio avviso cervelotiche, che porteranno ancor meno spettacolo di quello esistente. Sacchi si dice contento che dal 25 luglio i portieri non potranno raccogliere il pallone con le mani passate dai compagni. È molto facile ragionare così quando hai in squadra, e nel caso suo li ha avuti, Baresi, Maldini, Tassotti e via discorrendo. La palla la gestiranno senza affanno per la facilità che avranno nel palleggio, nel saltare un avversario e nell'imporre una nuova azione. Ma quante squadre possono vantare un pacchetto difensivo come quello del Milan o della nazionale stessa? Il difensore mediocre non troverà di meglio che gettare il pallone in tribuna. Un atteggiamento ostruzionistico necessario, apprezzato dai compagni e sollecitato dallo stesso allenatore. Giocare alla pari con le grandi non si potrà, perdere più tempo possibile sarà il pensiero fisso della formazione nettamente più scarsa.

Quello che mi stupisce in questa improvvisa mania di innovazione è che nessuno ha mai parlato della cosa più importante: il tempo effettivo. In tutti gli sport di gruppo esiste da tempo, nel calcio invece si partoriscono idee assurde, dimenticando quelle più logiche, scontate. Nel campionato italiano, se si vanno a fare i conti alla fine, nessuna squadra ha giocato gli stessi minuti, falsando non poco l'andamento regolare del torneo che avrà così dati tempi di gioco diversi tra una squadra e l'altra. Si dà invece potere decisionale all'arbitro di chiudere la gara a suo piacimento con recuperi talvolta ingiustificati. Col tempo effettivo quante manfrine in meno vedremmo e soprattutto quanti sospetti toglieremmo dalla testa del tifoso? Una rete subito al 95° minuto è pur sempre motivo di contestazione. Il tempo effettivo cancellerebbe ogni dubbio e accrescerebbe lo spettacolo. Ma torniamo a Sacchi che sollecita un gioco dove siano interessati dieci calciatori, insomma partecipazione totale. È l'ideale di ogni allenatore, arrivarci è un po' più difficile. I campioni sono pochi, spesso volte anche questi pochi spariscono. Vuoi perché una giornata storta può capitare sempre, oppure perché l'avversario di turno non ti dà tregua annullandoti ed i valori così si equilibrano verso il basso. Lo ha constatato a proprie spese in America proprio Sacchi, uno che predica sempre e comunque spettacolo. Per adesso non lo abbiamo visto. Aspettiamo in gloria le nuove regole.

Svezia e Inghilterra si affrontano questa sera allo stadio «Rasunda de Solna» di Stoccolma. Chi vince approda alle semifinali, ma agli svedesi basterebbe un pareggio. Il ct inglese Taylor si dichiara ottimista, confida in un ritrovato Lineker e annuncia una difesa stretta su Brolin e Limpar. Più cauto il tecnico svedese, Svensson: «Bisogna giocare ancora 90 minuti, il resto sono chiacchiere».

CARLO FEDELI

**S**TOCCOLMA. Novanta minuti per sognare, novanta minuti da soffrire. L'incontro di questa sera, allo stadio Rasunda de Solna di Stoccolma, tra la Svezia e l'Inghilterra, risulta decisivo per la qualificazione alle semifinali. A rischiare di più sono i giocatori d'oltremare. Non solo si trovano a due punti dopo due partite, ma dovranno giocarsi la qualificazione con la sorpresa Svezia, che dopo il pareggio iniziale con la Francia è riuscita ad imporsi per uno a zero contro la Danimarca, dando forse l'effettivo via a questi campionati Europei che poco avevano dato sul piano dello spettacolo. Ma, al di là dei punti, il vantaggio della Svezia sembra essere più quel gioco franco e brioso capace di lanciare a rete uomini come Brolin e Dahlin, tanto rapidi quanto mobili. Attaccanti in grado, o almeno da quanto si è visto in campo contro i danesi, di mettere in difficoltà qualsiasi difesa. D'altronde ne aveva fatto le spese la stessa Francia che si era trovata a rincorrere il pareggio. L'Inghilterra dovrà mettercela tutta per battere gli svedesi nel loro campo. Bisognerà stabilire e stasera lo verificheremo, se gli uomini di Taylor hanno le carte in regola per approdare alle semifinali. Fino ad ora non hanno molto convinto. Impastoiati dai danesi prima e dai galletti di Platini poi, sembrano mancare proprio in attacco, quel settore che più sarà determinante questa sera. Tranne la traversa di Pearce, peraltro su calcio di punizione, null'altro hanno saputo fare gli attaccanti anglosassoni.

Eppure per loro è obbligatorio vincere. Un semplice pareggio basterebbe infatti agli svedesi per passare il turno. Agli Inglesi soltanto un'improbabile sorpresa nell'incontro tra Francia e Danimarca, renderebbe positivo un risultato di parità. Il ct Taylor si dice però ottimista: «Il nostro problema principale rimane l'inefficienza dell'attacco, ma confido nei miei giocatori, consapevoli della posta in gioco». Taylor, che dice di rispettare molto i suoi avversari, si attende un match equilibrato. Un'attenzione particolare da parte della difesa anglosassone sarà dedicata a Brolin e al centrocampista Limpar, vero trascinatore del gioco svedese. Rimane il problema Lineker, che appare incapace di segnare: «Lineker - dice il ct inglese - si è bloccato a causa del fatto che, in

Così in campo

**Svezia:** 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 3 J. Eriksson, 4 P. Andersson, 5 Bjorklund, 6 Schwarz, 7 Ingesson, 9 Thern, 10 Limpar, 11 Brolin, 17 Dahlin, (12 L. Eriksson, 13 M. Nilsson, 14 Erlingmark, 15 Jansson, 8 Rahn, 16 Ljung, 19 J. Nilsson, 16 K. Andersson, 20 Ekstrom).

**Inghilterra:** 1 Woods, 8 Steven, 3 Pearce, 4 Keown, 5 Walker, 12 Platt, 7 Platt, 19 Batty, 18 Daley, 10 Lineker, 20 Shearer, (13 Martyn, 2 Curle, 14 Dorigo, 9 Clough, 15 Webb, 11 Sinton, 16 Merson, 17 Smith).

**Arbitro:** Rosa Dos Santos (Portogallo).

proincito di battere il record di Bobby Charlton, 49 gol in partite ufficiali con la maglia della nazionale, tutta la stampa mondiale, si è occupata di lui. Ma io sono tranquillo». Un ritrovato Lineker potrebbe essere la mossa a sorpresa di questa Inghilterra. D'altronde questi Europei rappresentano l'ultima chance per l'attaccante inglese.

Un ottimismo misurato caratterizza invece l'allenatore svedese, Svensson, che sebbene sia consapevole di lavori del pronostico, avverte che mancano ancora novanta minuti: «È inutile abbandonarsi in chiacchiere. L'essenziale sarà che questa sera i miei giocatori diano il massimo, il resto è senza importanza».

## Il gol ai danesi, le vittorie in Italia: è il suo momento Brolin, stella annunciata «Parma è il mio segreto»

**T**itoloni sulle prime pagine dei giornali, gli elogi della critica, la stima dei compagni di squadra: c'è questo nel momento-si di Tomas Brolin. Lo svedese del Parma corre a gran velocità, pare «Born to run», «nato per correre», titolo di una delle ballate «storiche» di Bruce Springsteen, che lunedì sera ha tenuto un concerto a Stoccolma. C'era, premio per la vittoria con la Danimarca, tutta la Nazionale svedese.

Il ritorno alle miserie calcistiche di tutti i giorni. Che, per Brolin, non sono poi così amare. È l'uomo del giorno, in Svezia. I titoloni dei giornali sono tutti per lui. La critica lo segnala fra le poche cose da salvare di questi europei un po' mosci. La sua squadra lo ha eletto leader, il ct Tommy Svensson vede in lui l'uomo che potrebbe regalare alla Svezia un sogno chiamato Europa. Lui però non vola: dice cose semplici, nelle quali due nomi vanno e vengono: Parma e Scala. «Non ci sono segreti particolari nel mio momento, non state vedendo un Brolin di un altro pianeta. Sono quello di Parma, e, se vogliamo, è Parma il vero segreto. Laggiù ho fatto il salto di qualità. Quando sono arrivato in Italia avevo 20 anni, ero un ragazzino. Nei due anni trascorsi a Parma sono maturato come calciatore e come uomo. E quello che ho imparato con Scala non è stato utile solo

Classifiche

Gruppo A		Gruppo B	
Svezia	3	Germania	3
Francia	2	Olanda	3
Inghilterra	2	Csi	2
Danimarca	1	Scozia	0



Tomas Brolin, 23 anni, è la rivelazione degli europei. In alto a destra un arresto di un hooligan durante i tumulti di ieri

## Polemica hooligan Gli inglesi all'Uefa «Polizia incapace»

**S**TOCCOLMA. La terza notte brava degli hooligans. I teppisti inglesi sono entrati nuovamente in azione: stavolta, però, il loro raid è avvenuto a Stoccolma. Una cinquantina di hooligans si sono infatti scontrati in una birreria con un gruppo di «skinheads» svedesi. La polizia è intervenuta in maniera tempestiva e il bilancio degli incidenti non è grave: due feriti leggeri (un inglese e un poliziotto), qualche danno alla birreria. Arrestate cinque persone. Ieri, un'altra tappa del vandalismo: 200 hooligans hanno devastato alcuni vagoni di un treno che trasportava i tifosi da Malmoe a Stoccolma.

Nel pomeriggio, due novità. La prima: le autorità municipali di Stoccolma hanno disposto, in vista della partita Svezia-Inghilterra di stasera, la vendita limitata degli alcolici e il rafforzamento del dispositivo anti-incidenti. In azione prima, durante e dopo la gara ci saranno sei divisioni di 260 uomini ciascuna, per un totale di oltre 1500 unità. Di esse, 900 controlleranno la città, mentre gli altri opereranno all'interno dello stadio. Fra questi, 30 agenti a cavallo e 40 con i cani poliziotto. «Altri uomini sono in riserva, se necessario li utilizzeremo», ha detto un portavoce del municipio di Stoccolma. La seconda: dieci «hooligans» inglesi, coinvolti nei disordini di Malmoe e Stoccolma, sono stati espulsi dalla Svezia. Li hanno riportati in patria a bordo di un piccolo aereo noleggiato dal governo svedese, decollato da Jonkoping e atterrato all'aeroporto di Luton.

Intanto, dopo gli avvertimenti del presidente Uefa, Lennart Johansson, «Nazionale e club inglesi rischiano un'altra lunga esclusione dalle competizioni internazionali, il governo inglese ha le sue responsabilità perché doveva ritirare il passaporto agli hooligans schedati», è polemica. La risposta delle autorità calcistiche inglesi non si è fatta attendere: sotto accusa, la polizia svedese, «troppo debole» e l'organizzazione, «per la vendita di birra a metà prezzo». Gli incidenti avvenuti nella birreria di Stoccolma sostengono i boss del football inglese «sono solo una rissa da bar». E per mettere le mani avanti, hanno poi affermato che nonostante le scorriere svedesi, l'Inghilterra resta candidata ad ospitare gli Europei del 1996.

### CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI Medaglia d'Oro al V.M.

**AVVISO** (art. 20 legge 19 marzo 1990 n. 55)

Licitazione privata per manutenzione lavori di completamento del cimitero di via Marzabotto e costruzione di colombari metodo art. 1 lettera a) legge 2-2-1973 n. 14, importo base d'appalto L. 4.630.981.325.

Ditte invitate: Broed (Milano); S.I.C. Spa; 3) New Ruedit; 4) Todil Spa; 5) Conorzio Ravennate; 6) Cile Spa; 35) Bramilla Spa; 36) S.E.L.C.E. Spa; 37) Cogelit Spa; 38) Unico Soc. Coop. a r.l.; 39) F.lli Proverbio & C. Sas; 40) S.T.A.C.E.M. Srl; 41) Zanaboni Spa; 42) S.I.C.E.M. Sas (capogruppo) Covem Srl; 43) Impresa Camisaccia; 44) Impresca Scotti & C. Srl (capogruppo) Viganò Rodolfo; 45) Soc. Il Progresso a r.l.; 46) E. Stanca-nelli Srl; 47) Cooperativa Costruttori Coop. a r.l.; 48) Salvit Spa; 49) I.CO.R. Spa; 50) S.A.P.E.C. Spa; 51) Coop. Cal-tolica; 52) Callegari Spa; 53) Ing. Andreotti Spa; 54) Chini Spa; 55) Impresca Re & C. Srl (capogruppo) Costruzioni S.G. Srl; 56) Brenta Ab Spa; 57) Quadrio Gaetano Spa; 58) Pirrone Spa; 59) Cacci Spa; 60) C.M.B. di Carpi Srl; 61) Edilmanor Spa; 62) Impresca Cogni Spa; 63) Gandolfi Zanara Srl; 64) Impresca Fantini (capogruppo) Alli Alfredo Spa; 65) Mangiavacchi Ing. R. Spa; 66) IFG Tettramanti Spa; 67) Impresca Arcas Spa; 68) S.I.I. Soc. Impresce Industriali Spa; 69) Impresca Venturini Spa; 70) Piacchiarotti Paolo Spa; 71) Soc. Coop. Costr. Lavoranti Muratori; 72) Consorzio fra Coop. Prod. Lavoro; 73) Notarimprespa Spa; 74) Zamprogn Aldo Sas; 75) Belloni Prefabbricati Spa; 76) Carrani Dino Srl; 77) Sincio Soc. Coop. a r.l.; 78) Soc. Gecco Spa; 79) Romagnoli Spa (capogruppo) Pavan Flavio; 80) Aurora Srl; 81) Impresca Costruzioni Spa; 82) C.C.P.L.; 83) Geom. Vito Ciuffreda & C. Sas; 84) Barbieri Monestiroli Srl; 85) Impresca Tor di Valle Spa; 86) So.Ge.C. S. Spa; 87) Co.Ge.F. Srl; 88) Fusillo Srl; 89) Beton Villa Spa (capogruppo) Pietro Carzana & C. Srl; 90) Artedil Srl; 91) La Ferrita Costr. Spa (capogruppo) Ing. M. Parasiliti; 92) Cons. Nazionale Coop. Ciro Menotti; 93) Costr. Gen. Citarella Srl (capogruppo) Mezzogiorno Costruzioni Srl, Angrisani Salvatore; 94) Italo Marin Spa; 95) Santarelli Srl; 96) Co.Ge.I. Srl; Costr. La Ficara; 97) Edilformazione Srl; 98) Forlani Sante Srl; 99) Cav. A. Vitale; 100) Fer Spa; 101) Zoldan Srl; 102) Nessi & Maiocchi Spa; 103) Comil Spa; 104) Inteco Spa; 105) S.C.S. Soc. Costruzioni Sud Spa; 106) B.F.M. Srl (capogruppo), Marchetti Costruzioni; 107) Cos.Ge.Mi. Spa; 108) Si.Co.Ge. Spa; 109) Ing. G. D'Andrea Costr. Srl; 110) Tortarolo Geom. Lorenzo; 111) Edilteco Srl; 112) Bortoloso Spa; 113) Gadoia Spa; 114) Conzani Spa; 115) Cream Coop. a r.l.; 116) Coop. Muratori Riuniti a r.l.; 117) Carboni Paride Spa; 118) F.lli Trabucchi Snc; 119) Edil Strada Srl; 120) Copepar (Consorzio di Imprese tra la C.I.S. Spa di Gaggiano e la Costruzioni Cementi Armati).

Ditte partecipanti: ai n. 99, 104, 17, 9, 57, 50, 74, 91, 3, 69, 13, 51, 82, 24, 77, 88, 59, 20, 54, 10, 53, 93, 4, 34, 35, 49, 96, 76, 78, 40, 8, 107, 37, 30, 48, 25, 44, 39, 43, 64, 32, 41, 65, 83, 113, 61, 115, 28, 102, 18, 29, 72, 33, 14, 23, 63, 111, 56.

Ditta aggiudicataria: CONSCOOP Consorzio fra Cooperative di produzione e lavoro con sede a Forlì in via Aquileia n. 1.

Sesto San Giovanni, 11 giugno 1992

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Angelo Barbero

L'ASSESSORE AI LL.PP. Giovanni Formigoni

Tutte le partite in tv

Oggi	Stoccolma (22.15 diff. Raiuno; 20.15 dir. Tmc)	Svezia-Inghilterra (gr. A)
Oggi	Malmoe (20.15 dir. Raitre e Tmc)	Francia-Danimarca (gr. A)
Domani	Norckoepping (22.05 diff. Raitre; 20.15 dir. Tmc)	Scozia-Csi (gr. B)
Domani	Goteborg (20.15 dir. Raiuno; 22 diff. Tmc)	Olanda-Germania (gr. B)
21/6	Stoccolma (20.15 Raitre e Tmc)	1ª semif. (1ª gir. A-2ª gir. B)
22/6	Goteborg (20.15 RaiDue e Tmc)	2ª semif. (1ª gir. B-2ª gir. A)
28/6	Goteborg (20.15 Raiuno e Tmc)	Finale

I transalpini disputano l'incontro decisivo con i danesi. Papin: «Si gioca per vincere»

## Platini mette in frigo lo champagne

**L**o spettacolo non dovrebbe mancare. La Francia se vuole approdare alle semifinali deve assolutamente vincere. Un pareggio, anche se potrebbe bastare, si presenta troppo rischioso. Entusiasta Papin: «Finalmente si gioca per vincere». Le roy Michel intanto scopre quanto è difficile fare l'allenatore. Minigolf, piscina e abbronzatura la cura per i danesi alla vigilia dell'incontro.

**M**ALMOE. Le emozioni non dovrebbero mancare. L'incontro tra Francia e Danimarca, in programma questa sera a Malmoe, si prospetta interessante. I galletti di Platini dovranno vincere per essere sicuri di approdare alle semifinali. Un pareggio potrebbe bastare, ma sarebbe troppo legato ai capricci del risultato tra Svezia e Inghilterra. Di fronte

pare un'illusione, ma si sa, il pallone è come il mondo, rotolando.

Le roy Michel intanto scopre quanto è duro fare l'allenatore e ricorda, forse con un po' di nostalgia, quanto gli diceva il buon vecchio Trap: «Solo ora ho capito lo stress di andare in panchina. Prima di questo torneo non lo avevo mai fatto». «Selezionavo i giocatori - ha continuato il ct francese - e vivevo con loro i giorni precedenti, poi sedevo in panchina e a partita conclusa me ne andava a casa dove avevo tutto il tempo per riflettere. Qui invece si giocano tre partite in sette giorni ed è tutto molto più difficile».

Platini è tornato anche sulle critiche al gioco della sua squadra: «Nella prima partita ho schierato tre punte e non è

servito a niente. Quello che conta è, come diceva Trap, il possesso di palla. Se ce l'hai segno, al contrario sei costretto a difenderti». Le roy Michel riscopre il Trap-pensiero e ne fa la propria filosofia, anche se ricorda che la sua squadra gioca come la Germania campione del mondo, mentre le altre compagini cercano di giocare «come la mia Juventus». La zona integrale la fanno soltanto la Scozia e la Svezia. Sul livello degli Europei, Platini si dichiara convinto che salirà, soprattutto se «gli arbitri e la Uefa smetteranno di annullare gol validi». Sulla crisi del gioco, il tecnico della Francia, ribadisce il concetto che ormai esiste un grande equilibrio tra le varie squadre. «Le difficoltà sono tante - ha detto le roy Michel - ma è inutile continuare a rim-

Così in campo

**Francia:** 1 Martini, 20 Anglioma, 2 Amoros, 13 Boil, 5 Blanc, 8 Casoni, 7 Deschamps, 14 Durand, 9 Papin, 11 Perez, 18 Cantona, (19 Rousset, 3 Silvestre, 4 Petit, 8 Sauzeo, 10 Fernandez, 12 Cocard, 15 Divert, 16 Vahirua, 17 Gard).

**Danimarca:** 1 Schmeichel, 2 Sivebaek, 3 K. Nielsen, 4 Olsen, 5 Andersen, 6 Christoffe, 13 Larsen, 18 Villfort, 9 Povisen, 14 Frank, 11 Laudrup, (16 Krogh, 7 Jensen, 8 Moelby, 10 Elstrup, 12 Piechnik, 15 B. Christensen, 17 C. Christensen, 19 P. Nielsen, 20 Bruun).

**Arbitro:** Forstinger (Austria).

piangere il calcio champagne. Con quel calcio - ricorda Platini - la Francia non si è mai qualificata agli europei, li ha disputati perché erano in casa nostra. Ora qui ci siamo». Comunque nello staff francese si respira aria di ottimismo: «Finalmente si gioca per vincere - dice l'attaccante Papin -». Piscina, minigolf e un abbronzatura da favola caratterizzano le ore di vigilia per la squadra danese: «Non vi fate ingannare - afferma il tecnico Moeller Nielsen - vi assicuro che Platini si troverà davanti una squadra agguerrita, giocheremo per vincere». I giocatori danesi ci credono e Brian Laudrup parla per tutti: «L'arbitro non ci condanna e non saremo noi a spararci per primi».